

Il Rwanda e la notte dell'Occidente

FRANCESCO DE GREGORI

DUNQUE lo sappiamo e lo sappiamo meglio ogni giorno che passa: anche questo sarà il futuro, anche questo sarà il Duemila, questo giro di boa del pianeta, questa data simbolica e scintillante, moderno trampolino di un'umanità in tutti i sensi più libera e felice, e ancora proiettata verso nuove avventure, nuove cortezze, ancora verso nuove libertà. Sappiamo dunque che anche questo sarà il Duemila, il futuro: mosche e fame, epidemie e guerre, insulti degli uomini sugli uomini, ferite, uccisioni. Non fantascienza ma Medioevo, non liberazione ma schiavitù, non pace ma morte e carneficina.

Siamo pronti a tutto ciò? Siamo preparati, potevamo aspettarcelo?

Sì, dovevamo aspettarcelo, dovevamo saperlo. Dopo la fine della seconda guerra mondiale che segna la metà di questo secolo con la sua gigantesca ferita non ancora rimarginata ma che avrebbe potuto segnare ai sopravvissuti - vinti e vincitori - almeno una forte cognizione della globalità degli interessi mondiali e della comunità delle sorti umane - quanto dista Auschwitz da Hiroshima? ed El Alamein da Stalingrado? e Pearl Harbour da piazzale Loreto? - alla fine della seconda guerra mondiale, alla metà di questo secolo che sta evaporando i governi del mondo, al di là delle differenziazioni ideologiche, sceglie di intraprendere strade diverse da quelle che avrebbero potuto costruire una vera pace e creare le premesse di una vera, duratura ricchezza comune.

Stati Uniti, Unione sovietica, Cina, Giappone, Comunità europea preferirono investire nella corsa agli armamenti, nella tecnologia spaziale, nella restaurazione dei loro fortini militari o finanziari anziché destinare le stesse risorse umane ed economiche ad un nuovo disegno di gestione planetaria che tenesse conto degli interessi politici, sociali e territoriali di tutti i soggetti interessati, anziché pensare una nuova



Cadaveri di profughi rwandesi gettati in fosse comuni a Goma Pascal Guyot/Ansa-Epa

SEGUE A PAGINA 2

Consiglio dei ministri fivame vara un decreto e disegni di legge

Condono agli abusivi Nuovi ticket ai malati Cancellati i privilegi per Tangentopoli

ROMA. E alla fine, dopo furibondi scontri nella maggioranza, è arrivato il condono edilizio per gli abusivi. Un condono tombale, che riapre i termini di quello varato nel 1985 da Craxi e Nicolazzi. Lo Stato conta di incassarsi 5-6 mila miliardi. Altri 5 mila miliardi verranno reperiti attraverso tagli alla sanità: il ministro Costa canta vittoria («l'insaziabile Dini ne voleva 7 mila») ma il colpo si sentirà. Nasce un nuovo ticket, quello sul pronto soccorso. E lo stesso ministro del Tesoro Lamberto Dini annuncia per settembre tagli durissimi alla previdenza: si andrà in pensione più tardi, si prenderanno meno soldi. Dura reazione dei sindacati: così si va verso lo scontro sociale. E dopo dieci ore di discussione il governo ha messo a punto il disegno di legge sulla custodia cautelare: aboliti i privilegi per Tangentopoli e stretta di mano, almeno formale, tra Biondi e Maroni dopo gli scontri dei giorni scorsi. «È stata la nostra... Teano», ha detto un Ferraro in vena di facezie. Il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Marco Taradash chiede ai direttori dei tg di farsi da parte.

SERVIZI E COMMENTI
ALLE PAGINE 34-5

CONDONO EDILIZIO. Riaperti i termini del condono del 1985 (molti maggiorati da 4 a 6 volte) per tutte le opere abusive realizzate fino al 31/12/93 con un volume non superiore ai 750 metri cubi e per ampliamenti che non abbiano superato il 30% della cubatura legale. Le opere successive, o non «condonate», saranno demolite o acquisite dai Comuni. La domanda di condono andrà presentata entro il 31 ottobre 1994. Delega al governo per la riforma delle leggi sul territorio.

SANITÀ. Tagli per 5 mila miliardi attraverso chiusura di ospedali, messa in mobilità del personale, riduzione del prezzo dei farmaci a carico del servizio sanitario, introduzione del ticket sul pronto soccorso. Esenti dai ticket bambini sotto i dieci anni e anziani sopra i 65. Scende a 50 mila lire il contributo per le prestazioni specialistiche.

CUSTODIA CAUTELARE. Torna la custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione. Il giudice potrà ordinare gli arresti, motivandone la necessità, per reati puniti con pene superiori ai 4 anni. Il periodo di custodia, salvo che per alcuni delitti gravi, non potrà superare i 90 giorni. Eliminate anche le norme che bloccavano i giudici antimafia.

Il fisco contro Tremonti Il ministro delle tasse ha evaso un miliardo?

ROMA. Il ministro delle Finanze Tremonti è nel mirino del fisco. Proprio nei giorni dell'approvazione del condono tributario si viene a sapere che il titolare del dicastero ha un contenzioso aperto con il fisco in una società da lui amministrata, la «Tremonti e associati». Per una cifra che supera il miliardo, il ministro si difende: «Non si tratta di evasione fiscale, ma di una contestazione amministrativa. Sono sicuro che tutto si chiarirà».

A PAGINA 6

Menarini, addio all'Italia «Farmaci sottocosto» L'industria espatria

FIRENZE. «Italia addio»: con un clamoroso annuncio apparso ieri su 5 quotidiani, il maggior gruppo farmaceutico italiano, la Menarini, minaccia di chiudere tutto e spostare le produzioni a Berlino. Sotto accusa i prezzi dei farmaci: «Troppo bassi, dobbiamo andare dove produrre costa meno», si difendono i dirigenti. Scambio d'accuse tra il ministro della Sanità e la Farmindustria. Scioperi in fabbrica, Firenze in rivolta: «No al ricatto».

GILDO CAMPESATO CECILIA MELI
A PAGINA 22

Suicidi choc tra le Fiamme Gialle. Cataldo Santoro non era indagato Si spara maresciallo della Finanza In arrivo altri arresti eccellenti?

MILANO. Cataldo Santoro, maresciallo della guardia di finanza, 48 anni, sposato, due figli ormai grandi, si è ucciso. È il quarto militare che decide di farla finita, da quando il 9 luglio a Milano il maresciallo Agostino Landi, 51 anni, agli arresti domiciliari, si sparò un colpo di pistola. Tre finora le vittime. Il maresciallo Cataldo, che non era tra gli inquisiti nell'inchiesta milanese sulla guardia di finanza, rientrato in casa a Legnano dove prestava servizio, si è sparato in bocca con la pistola di ordinanza. Il colonnello Eugenio Izzo, che comanda le Fiamme Gialle di Legnano, ha spiegato che Santoro era giunto lì nel 1989, dopo avere prestato a lungo servizio nel nucleo della polizia tributaria milanese. Comportamento irreprensibile, mai

**Bocciata la riforma
I democratici a Clinton:
piano sanità da rifare**

A PAGINA 16

nessun problema. Ora c'è il timore di un effetto-valanga. L'inchiesta sulla guardia di finanza non accenna ad affievolirsi, anzi, si parla di altre decine di arresti eccellenti. Ieri, un centinaio di probabili «candidati alle manette» ha presentato memorie scritte ai magistrati di Mani Pulite. E negli uffici della procura si aggirano i legali dell'Eni, della Fiat, della Fininvest. Il clima di sospetto può sconvolgere. Nessuno dimentica le ultime confessioni del maresciallo Agostino Landi suicidatosi il 9 luglio: «Non ho inventato io il sistema delle bustarelle all'interno della Guardia di finanza. Ho preso atto e mi sono adeguato».

N. ANDRIOLO M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 11



Tony Blair

Tony Blair «Sinistra cambia se vuoi vincere»

LONDRA. C'è chi dice che è il leader più a destra nella storia del Partito laburista inglese: di sicuro, coi suoi 41 anni, Tony Blair è il più giovane. «Non si tradisce cambiando - spiega Blair in questa intervista - ma non riuscendo a cambiare: da 15 anni non siamo più al potere perché la società è cambiata e noi ci siamo rifiutati di cambiare con essa. Se la sinistra vuole vincere deve proporre idee nuove, liberare nuove energie».

STEVE PLATT
A PAGINA 2



Alexander Solzhenitsyn

Solzhenitsyn parla in tv «La mia Russia»

MOSCA. «La provincia è la salvezza della Russia». Così parla Alexander Solzhenitsyn, sbarcato a Mosca da un lungo viaggio, in un'intervista alla tv che rilancia l'attacco d'accusa del celebre autore di «Arcipelago Gulag» sulle condizioni di vita e le prospettive politiche del suo paese: «Ho raccolto la protesta della gente. Tanti mi hanno detto di aver soltanto i soldi per sfamarsi. Ovunque ho visto la burocrazia imperversare mentre i profittatori evadono le tasse».

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 19

Sassate in superstrada Saliti a 11 i feriti Colpito anche un Tir

Sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno altri tre automobilisti sono rimasti feriti dal folle «tiro a segno» di teppisti che lanciano pietre contro la auto. Salgono così a 11 le persone ferite da lunedì. La follia contagia anche la Liguria: un Tir è stato colpito, per fortuna senza conseguenze. Ludovico Nagel, penalista di Milano, ha raccontato gli attimi drammatici vissuti sull'Autosole quando un incosciente che proveniva dalla direzione opposta ha tentato il tiro al bersaglio. «Ho visto il braccio fuori dal finestrino, ho pensato che buttasse via qualcosa. Invece aveva un cubetto di porfido in mano e ha aspettato il momento giusto per lanciarmi. Sono sicuro, l'ho visto bene in faccia, voleva proprio colpirmi». L'avvocato è illeso.

S. MANTOVANINI E UN COMMENTO DI M. LODOLI
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA In piedi

IL MILIARDARIO ridens non sopporta di avere a che fare con persone senza giacca e cravatta. E, questa occlusa ispezione *petit-bourgeois* del guardaroba altrui - il classico «tagliare gli abiti addosso agli altri» - un segno di profonda maleducazione e di altrettanta ottusità: Einstein non ha mai portato la cravatta in vita sua. Cesare Cadeo la porta anche quando si lava i denti. Ebbene? Ma il miliardario ridens ha fatto benissimo a rimproverare industriali, ministri e sindacalisti che non si sono alzati in piedi all'ingresso del presidente del Consiglio, cioè lui. Soprattutto in un paese del tutto a corto di senso dello Stato come l'Italia, quando lo Stato fa il suo ingresso ci si deve alzare: perché lo Stato ci rappresenta tutti, anche se a rappresentarlo è uno che sta sui corbelli. Anzi: proprio il fatto che la persona ci stia sui corbelli, rende ancora più degno, ancora più forte il gesto di rispetto che è dovuto al ruolo. Sogno, un giorno, indossando la più ciarriata e dozzinale delle mie tenute, di incontrare il presidente del Consiglio: per potermi alzare in piedi, con la dovuta emozione civile. Anche se la sua cravatta mi fa schifo.

(MICHELE SERRA)

CUORE STRAORDINARIO
SCOOP FOTOGRAFATE LE SEI VILLE DI BERLUSCONI IN SARDEGNA
REGALO DOSSIER CALCIO: LE VIGNETTE DI VINCINO SUI MONDIALI CHE NON AVETE MAI VISTO
SPECIALE ALTRE TRE PALLE PER GIOCARE SULLA SPIAGGIA CON D'ALEMA, FINI E GREGANTI
questa settimana **CUORE**
+PALLE+VIGNETTE LIRE 2.500

LONDRA C'è chi dice che lei sarà il leader più a destra che il Partito Laburista abbia mai avuto. Qual è la sua reazione a questa descrizione e cosa pensa di avere da offrire alla sinistra?

Credo che questo si sia detto anche a proposito di John Smith, o comunque qualcosa di molto simile. Non mi crea alcun problema. Ma se si smettesse di pensare che uno deve scegliere tra il non parlare e l'essere radicale, in un modo che ti rende del tutto inleggibile alla guida del partito, credo che allora il Partito Laburista potrebbe davvero muovere tutta la sinistra in avanti.

Se la sinistra vuole vincere ancora in questo paese, deve liberarsi della tesi del tradimento. Deve smetterla di pensare che ogni volta che qualcuno presenta nuove idee o chiede di accettare nuovi e diversi modi di applicare i principi della sinistra, sta in un certo modo tradendo. Non si tradisce cambiando ma non riuscendo a cambiare. La ragione per cui da 15 anni non siamo più al potere è semplice: la società è cambiata e noi ci siamo rifiutati di cambiare insieme ad essa.

Dobbiamo essere il partito delle idee nuove. Dobbiamo essere il partito che si preoccupa dei problemi che la gente deve affrontare oggi nei luoghi di lavoro e nella società. E questo progetto deve cominciare, è cominciato con l'elezione del nuovo leader. Ciò che io posso fare, ora che sono stato eletto, è di disegnare la nuova cornice intellettuale e politica entro cui il Partito Laburista dovrà operare in futuro. È un tentativo di riconnettere i laburisti con la loro base.

Ciò che ho cercato di fare è stato tornare ai principi primi del socialismo. Cosa significa? Cos'è il

dividui si realizzano da sé soli. Il derivato economico di tutto ciò è la semplice teoria del libero mercato. La sinistra, invece, crede che gli individui godano del massimo delle possibilità all'interno di una società forte e coesa, che gli individui siano essenzialmente «esseri sociali» e che, a meno che esistano i mezzi economici e sociali dell'azione collettiva per sostenere l'individuo, questo sia impotente e meno capace di sviluppare il suo potenziale. Queste sono ancora le due filosofie politiche di base. Le circostanze in cui questi principi e questi valori vengono applicati ovviamente cambiano ma il credo di base della sinistra rimane lo stesso. Ecco perché l'ho definito socialismo. Perché è quello che è.

Quanto sono importanti, all'interno di questa visione del socialismo, le persistenti divisioni di classe dentro la società? Fino a che punto definirebbe il socialismo come qualcosa che si interessa della posizione delle diverse classi sociali, dello loro diverse opportunità, dell'accesso al potere e così via?

Le classi, nel senso in cui lei le ha descritte, esistono sicuramente. Ma questo non è il modo in cui le descriverebbe un marxista. Perché lo farebbe solo in riferimento

A 41 anni, Tony Blair è il più giovane leader laburista della storia del partito. Di John Smith, il suo predecessore e come lui di origine scozzese, morto improvvisamente nel maggio scorso, Blair ha dichiarato di voler raccogliere tutta la lezione riformista che ha già portato il Labour a una formidabile riscossa elettorale

nelle ultime elezioni europee. Il nuovo leader è considerato ancora più liberal di Smith, ma come lui ancorato ai valori tradizionali del partito. Laureato a Oxford, Blair è entrato nelle file laburiste nel 1975 ed ha ricoperto diversi incarichi nel «governo ombra». L'ultima funzione quella di ministro-ombra agli Interni.

fondi per altre aree. Naturalmente, ci saranno decisioni da prendere sul fisco. Ma non credo che sia intelligente per i laburisti decidere adesso progetti fiscali per un futuro di cui non sappiamo molto. Non sappiamo se saremo in un periodo di boom economico o di recessione.

Pensa che sia possibile raggiungere la piena occupazione?

Credo di sì ma è estremamente importante non apparire come coloro che promettono di arrivare alla piena occupazione in un solo turno di governo perché la gente non ci crederebbe. Pongo la questione della piena occupazione all'interno di una questione più ampia, quella di una società coesa e unita. E dico che non si può avere una società siffatta se ci sono cittadini che sono esclusi dal flusso principale della società. I modelli di lavoro sono completamente cambiati: non dobbiamo permettere che l'idea della piena occupazione appaia solo come più uomini con un lavoro a tempo pieno perché il mercato del lavoro non funziona più così. Dobbiamo concentrarci anche sulla qualità del lavoro che creiamo anziché pensare a posti di lavoro mal pagati e di basso livello.

Cosa pensa del piano Delors per

zione sui luoghi di lavoro. La forza del movimento sindacale e il numero di persone che rappresenta dovrebbe far sì che ogni governo assennato li consulti sulle questioni all'ordine del giorno. È assurdo che i sindacati siano stati buttati fuori e trattati come se fossero una parte aliena della società britannica. Ma è anche importante che il Partito Laburista chiarisca che rappresenta gli interessi di tutto il paese.

Un'ultima domanda, un esercizio di immaginazione: cosa farebbe nei primi cento giorni un governo guidato da Tony Blair?

Cominceremmo un processo di rinnovamento nazionale. Iniziamo dall'economia, perché metteremmo in essere i nostri programmi per la creazione di posti di lavoro e faremmo partire una politica industriale e nuove priorità economiche, enfatizzando i cambiamenti che stanno già avvenendo sia nel modo in cui la società si organizza che in aree particolari come lo stato assistenziale. Vedreste cambiamenti costituzionali e novità nel governo di noi stessi. Ci sarebbe un enorme liberazione di nuove energie intellettuali, vigore, spinta. Una cosa che mi preoccupa della sinistra è che è stata tanto a lungo all'opposizione da non riuscire a scoprire in sé la fiducia di sapere che non si può fare tutto subito. Ma se la sinistra continua a interrogarsi sui suoi leader, se siano o no sul punto di tradirla prima ancora che siano arrivati al governo allora questo non darà mai alla gente la forza e il sostegno di cui abbiamo bisogno per realizzare il nostro programma.

La possibilità di cambiamento in questo momento è enorme. I conservatori hanno già cominciato a parlare di società civile e di nozione di conservatorismo civico. Durante la campagna eletto-

Dobbiamo essere il partito delle idee nuove, dei bisogni della gente: siamo stati fermi mentre la società cambiava

socialismo? Non ho difficoltà a discutere con chi sta a sinistra. Anzi, penso sia molto importante. Mi irrita solo quando gli interlocutori non sono interessati a discutere quanto piuttosto ad abusare di te dicendo: «Ma questo non è realmente socialismo», senza mai spiegare che cosa intendano loro per socialismo. Io ho chiarito cosa siano per me il Partito Laburista e il socialismo. Se questo non piace, benissimo, ma si dovrebbe anche argomentare perché.

Crede che termini come sinistra e destra abbiano ancora un significato nel contesto politico attuale?

I termini sinistra e destra, per molti versi, hanno perso significato all'interno del Partito Laburista perché molti di coloro che si definiscono di sinistra, non lo sono assolutamente se essere di sinistra significa essere radicali. Semplicemente rappresentano un tipo di conservatorismo. Ma la separazione di base tra sinistra e destra in termini politici più generali è ancora lì. E deriva da due differenti visioni dell'individuo e della società: ma la differenza davvero essenziale è che i conservatori sono convinti che gli in-

al posto che ognuno occupa nel processo di produzione e io credo che quella visione di classe oggi non sia molto utile. Non spiega quasi niente di come funziona la società. Se si descrivono le classi in termini di divisioni sociali è perché queste divisioni sociali esistono. Stavo consultando i dati sull'accesso alla formazione e all'educazione dei figli degli operai non specializzati in confronto coi figli delle classi medie e professionali. Le differenze sono assolutamente enormi. L'obiettivo del Partito Laburista è di superare queste differenze assicurando a coloro che vengono da una famiglia meno privilegiata l'opportunità di farsi strada.

Per dare a tutti pari opportunità, bisogna scegliere. E bisogna anche affrontare il problema della redistribuzione della ricchezza e delle risorse. Fino a che punto vede ancora la redistribuzione del reddito come uno degli obiettivi fondamentali dei laburisti?

La redistribuzione della ricchezza è importante, naturalmente. Ma per molte famiglie normali il peso delle tasse è aumentato drammaticamente negli ultimi tre anni. La ragione è che la nostra economia

ha funzionato male. Se fosse cresciuta allo stesso tasso dei paesi nostri concorrenti negli ultimi dieci, dodici anni, allora saremmo molto più ricchi come paese, e quindi non ci sarebbero stati gli aumenti di tasse che sono stati imposti.

Ancora, non credo che ciò di cui ha bisogno chi si trova al punto più basso della scala sociale e vive di assistenza, sia semplicemente qualche sterlina in più alla settimana di sussidio. Quello che chiedono è un'opportunità di lavoro e l'accesso a una formazione e una riqualificazione decente. In altre parole, ci sono modi

diversi e migliori di redistribuire potere e ricchezza che semplicemente tassare una parte del paese per dare ciò che si è raccolto all'altra.

Lei sembra far affidamento, come sempre ha fatto il Partito Laburista quando è stato al governo, sulla possibilità di utilizzare la crescita economica per finanziare i programmi sociali. Ma se vi troverete a fare i conti con un'economia non in crescita, come raccogliete il denaro di cui avete bisogno?

I laburisti non confidano solo su una crescita economica aggiuntiva per finanziare gli aumenti del-

le spese. È vero che, alla fine, il grado di prosperità che generiamo come paese determinerà la quantità di denaro che potremo spendere: è solo guidando un'economia di successo che avremo un alto livello di spesa sociale. Ma ci sono aree in cui affronteremo i problemi economici e sociali della Gran Bretagna non solo attraverso una crescita più elevata. Per esempio, i programmi per l'occupazione che il Partito Laburista ha sostenuto non sono direttamente collegati alla crescita economica, ma sono un tentativo di ridurre la spesa pubblica per i disoccupati in modo da liberare

Cosa farei se fossi al governo? Rimetterei in moto energie per costruire un paese forte, capace di sostenere l'individuo

creare lavoro in Europa?

Penso che i principi di base del piano Delors siano eccellenti. L'idea che gli europei debbano cooperare su un ventaglio di progetti infrastrutturali, sulla tecnologia, sull'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, mi sembra molto sensato. In effetti io vorrei che il fulcro della politica economica fosse tanto questo quanto lo sviluppo degli accordi monetari. Anche l'idea di un fondo europeo per la ripresa da utilizzare in periodi di recessione, mi sembra sensata. In mezzo a tutti i problemi dell'unione monetaria non bisogna perdere di vista che i laburisti dovrebbero sostenere una cooperazione maggiore in Europa. Molte delle questioni attuali non possono essere affrontate in un solo paese, dovremmo riconoscerlo.

Cosa pensa del rapporto tra il Partito Laburista e i sindacati?

Il vecchio rapporto non ha portato grandi frutti a nessuno dei due. Il nuovo rapporto dovrebbe situarsi in un contesto in cui i sindacati occupano il loro posto come parte di una società sana e democratica e sono trattati in modo giusto in termini di legisla-

zione abbiamo fatto benissimo a partire dai nostri valori chiave per trovare la natura e il carattere del moderno Partito Laburista. La gente non ha capito cosa siano i laburisti. Hanno convinzioni che si sono formate anni fa. Dobbiamo dargli i valori-cardine del nostro partito, far capire che ciò che è sbagliato nella società britannica è la disintegrazione dei valori civici, sociali, della comunità, che il compito dei laburisti è di ricostruire il paese perché diventi una società forte, capace di sostenere l'individuo. Questo è il nostro messaggio centrale e benché sembri ovvio a certuni del nostro partito, non ha ancora iniziato a toccare la vasta massa delle persone, là fuori, che hanno avuto quindici anni di individualismo Thatcheriano. Quando la Thatcher andò al governo non aveva un programma di cinquecento pagine con tutte le virgole al loro posto, ma un senso fortissimo di quello che voleva fare con il paese ed è questo che anche noi dobbiamo comunicare. E lo faremo meglio se tutta la sinistra sarà capace di comunicare.

Quest'intervista a Tony Blair è stata tratta dal «New Statesman and Society».



Michael Stephens/Ansa-AP

DALLA PRIMA PAGINA Il Rwanda e l'Occidente

mappa del mondo, con equilibri stabili e diritti umani sanciti, dovuti e garantiti per tutti.

Abbiamo così accettato che esistessero, prima ancora che un Est ed un Ovest, un Nord ed un Sud del mondo legati tra di loro in maniera perversa da un sistema di sfruttamento morale ed economico a senso unico, basato sull'appropriazione indebita e sull'incenerimento delle risorse dei paesi che ci ostinavamo a chiamare poveri soprattutto perché cravamo noi a volerli e a renderli tali. Abbiamo barattato un'impronta sulla Luna con una vita umana, abbiamo scelto di costruire per poi smantellare testate nucleari e scudi stellari piuttosto che investire nella sperimentazione di nuove tecnologie agro-alimentari là dove ce ne sarebbe stato bisogno e dove probabilmente avrebbero fun-

zionato, abbiamo scelto di combattere guerre sanguinose ed inutili invece che porci in maniera corretta il problema del controllo delle nascite (e qui - duole doverlo ricordare - è tremenda la responsabilità della Chiesa cattolica) anziché sperimentare nuovi vaccini, piantare alberi.

Non so - né riesco a immaginarlo - quali manifestazioni e quali festeggiamenti siano in programma nel prossimo anno per celebrare «cinquant'anni di pace mondiale». Ma se è vero che oggi ai confini tra il Rwanda e lo Zaire muore un essere umano al minuto - per qualsiasi motivo questo avvenga - dovremmo forse pensarci due volte prima di accendere le candeline sulla torta del cinquantenario di questo benessere, di questa pace, di questa tranquillità di quartiere.

C'è un genocidio che è stato portato avanti nel mondo negli ultimi cinquant'anni di fronte al quale impallidisce anche il ricordo dei genocidi della seconda guerra mondiale. Così come allora sorgevano a pochi chilometri dai campi di sterminio nazisti le villette residenziali dei tedeschi «perbene» che si dichiaravano (e forse in qualche modo lo erano) ignari di ciò che si consumava a due passi da loro - vedevano del fumo uscire dalle ciminiere dei campi di concentramento ma forse erano fonderie o essiccatoi o chissà che altro ancora - oggi noi ci sentiamo ignari di ciò che accade in Rwanda, nello Zaire, in tutto il mondo «non protetto». La televisione e i giornali certo ci mostrano l'atto conclusivo della strage, il corpo massacrato, l'odore della morte, gli occhi del bambino condannato per fame o dissenteria; ma non esplorano i motivi, le colpe, le possibili soluzioni: non ci chiamano in causa. Ci commuovono, proprio per questo ci aiutano a rimuovere, a tacere con noi stessi, a non capire che se oggi ar-

rivasse sulla Terra un'astronave da un pianeta lontano appena un po' più civile del nostro e dovessimo essere giudicati per ciò che siamo, per come viviamo e per ciò che abbiamo fatto, ci troveremmo ad affrontare un nuovo processo di Norimberga e non potremmo che essere condannati.

Fantascienza, certo. E mosche, morte, colera e fosse comuni nel futuro che avanza, nel Duemila che incombe come un Babbo Natale senza doni appena fuori la nostra porta di casa. Forse paradossalmente ciò che deve augurarsi l'uomo di oggi sull'orlo del domani è di saper tornare sui passi di ieri, di capire gli errori trascorsi, di trovare il tempo, se tempo ancora ce n'è, per porvi rimedio. Al di fuori di questo, al di là di questo non c'è che la notte, una notte senza alibi, una notte senza termine. All'ombra del vulcano Nyiragongo che minaccia di esplodere al confine tra Rwanda e Zaire, sulle mandrie degli uomini in fuga e sui cadaveri in attesa di sepoltura c'è, purtroppo, posto per tutti.

(Francesco De Gregori)



Giulio Tremonti

I difetti degli altri assomigliano troppo ai nostri

Leo Longanesi

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

LE MISURE ECONOMICHE.

Approvata la sanatoria, le domande entro il 31 ottobre
Arriva il silenzio-assenso per le nuove licenze edilizie

**La Banca d'Italia
Alla fine del '93
1.862.937 miliardi di debito pubblico**

Continua la crescita del debito pubblico, che ha raggiunto alla fine del '93 la consistenza di un milione 862.937 miliardi di lire contro 1.675.276 miliardi di lire del dicembre '92. Lo rende noto il supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato alla finanza pubblica. La fetta più grossa del debito pubblico è rappresentata da quello delle amministrazioni pubbliche, pari a 1 milione 818.264 miliardi di lire. Per quanto riguarda invece la composizione del debito, risultava prevalente a dicembre '93 la parte in titoli a medio e a lungo termine (1.056.936 miliardi di lire), seguita dai titoli a breve scadenza (per 400.551 miliardi di lire). Dalla ripartizione del debito pubblico pro-capite si ottiene una somma di 32 milioni 810 mila lire di debito per ciascun italiano, considerando che secondo l'ultimo censimento Istat la popolazione ammontava a 56 milioni 778 mila unità.



Francesco Garuti / Master Photo

L'AGENDA DEI CONDONI
Bilancio dei condoni attuati dal 1976 ad oggi, in miliardi.

	Gettito previsto	Somme incassate
1976 Valutario	5.000	200
1982 Fiscale	10.000	11.308
1985 Edilizio	10.000	5.800
1987 Sanatoria INPS	6.000	1.600
1987 Sanatorie INAIL	1.600	600
1989 Fiscale immobili	2.000	140
1989 Fiscale irregolarità formali	4.500	680
1989 Fiscale dichiarazione sostitutiva	2.040	80
1992 Fiscale generale	12.000	17.750

FAG Infograph

**E Legambiente «punge» Berlusconi
«Se dietro la sua villa in Sardegna...»**

LEGAMBIENTE
A.A.A. CERCASI URGENTEMENTE impresa edile qualificata, spregiudicata e competitiva in grado di realizzare in una notte il rustico di una villa di due piani in località Punta Lada (Porto Rotondo) prossimità residenza estiva Berlusconi.

CAGLIARI. «A.A.A. Cercasi urgentemente impresa edile qualificata, spregiudicata e competitiva in grado di realizzare in una notte il rustico di una villa e due piani in località Punta Lada (Porto Rotondo) prossimità residenza estiva Berlusconi. Detta impresa potrà utilizzare materiali di risulta sbancamento coste sardie cementificate anche ricorrendo a reti roccia della tartaruga o simili. Garantita discrezione, condono edilizio e totale impunità. Per informazioni contattare subito Legambiente». L'annuncio economico è comparso ieri in bella evidenza a pagina 5 de la Nuova Sardegna grazie alla collaborazione del quotidiano isolano, ma spiega subito Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente: «È chiaro che non ci siamo improvvisamente convertiti alla politica del mattone facile e dell'illegalità. L'inserzione è una provocazione ironica su un problema maledettamente serio: quello del condono edilizio che il governo Berlusconi ha voluto varare a tutti i costi. Un provvedimento velettario dal punto di vista economico e assolutamente distruttivo dal punto di vista ambientale, poiché trasforma in carta straccia ogni vincolo».

**Condono per mattone selvaggio
Via al decreto, lo Stato incasserà 6 mila miliardi**

Il decreto Radice serve per trovare 5-6.000 miliardi per la manovra. Ma premierà abusivismo, costruttori e proprietà immobiliare. Ecco il secondo condono dell'era Berlusconi: una sanatoria edilizia generalizzata, nonostante qualche «paletto», per gli abusi compiuti fino al 31 dicembre 1983. Il governo chiede la delega per una riforma delle norme sul territorio. Berlinguer: «Danni ambientali irreversibili, si incoraggia l'illegalità, affosserà i Comuni».

La sanatoria in pratica prevede la copertura dei termini del vecchio condono del 1985 per tutte le opere edilizie abusive realizzate fino al 31 dicembre '93. Quelle successive a questa scadenza o le abitazioni non «sanate» saranno demolite o automaticamente acquisite dal Comune. Laddove i sindaci non si decidessero a intervenire, saranno nominati commissari ad acta che possono avallare anche dell'opera di reparti dell'Esercito. La domanda per ottenere il condono va presentata entro il 31 ottobre prossimo, e dovrà essere accompagnata dal versamento dell'obblazione (consistente, dato che va da 4 a 6 volte la sanzione del condono del 1985), in parte differenziata tra grandi città e piccoli centri, case di campagna e zone turistiche.

Una valanga di proteste. Stappano lo champagne i costruttori dell'Ance e i grandi proprietari immobiliari di Confedilizia. «Un contributo importante alla ripresa dell'attività costruttiva e dell'occupazione», afferma il presidente dell'Ance Valassi. E per il suo omologo di Confedilizia Sforza Fogliani, il condono «è un atto dovuto nei confronti di tutti quegli italiani che sono stati costretti a commettere abusi da norme urbanistiche eccessivamente vincolistiche». Protestano aspramente progressisti e ambientalisti. «Dunque, Berlusconi non solo è un seguace di Nicolazzi, ma dopo aver garantito ai sindaci delle grandi città italiane che non vi sarebbe stato condono edilizio, ancora una volta non ha mantenuto la parola», dice il capogruppo Progressista alla Camera

Luigi Berlinguer. «È un provvedimento gravissimo - aggiunge - che provocherà danni ambientali, irreversibili, un'ulteriore incoraggiamento alla illegalità, pesanti oneri finanziari per i Comuni». La sanatoria postuma della Prima Repubblica», dice il presidente di Legambiente Ermete Realacci. Giovanni Hermann, presidente di Legambiente Lazio, avvia uno sciopero della fame e si appella a Scalfaro perché respinga l'ennesimo indecente attentato alla legalità ed all'ambiente del nostro paese». Per Diego Novelli, deputato progressista, «ritorna nel paese la cultura delle "mani sulle città", Berlusconi ci riporta indietro di trent'anni. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, mette in dubbio i requisiti di necessità e urgenza del decreto Radice. Il deputato Verdi-progressista Turroni parla di «licenza ad uccidere il territorio e a saccheggiare le città», il suo collega Gianni Mattioli denuncia una «manovra economica sconclusionata». E per protestare contro il condono, i sera anche Domenico Cecchini, assessore alle politiche del territorio del Comune di Roma, ha iniziato uno sciopero della fame. «È il più grave attentato - afferma Cecchini - dal dopoguerra ad oggi, contro qualsiasi seria possibilità di governare il territorio nell'interesse comune e nel rispetto dell'ambiente».

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. Come volevasi dimostrare, ecco l'inevitabile condono edilizio. L'ennesima «ultima e risolutiva sanatoria» della storia della Repubblica è stata varata ieri dal governo e con un decreto legge. Mascherato con la necessità di trovare entrate a ogni costo per le casse statali, con il decreto l'Esecutivo premia abusivismo e costruttori a danno di ambiente e territorio.

contentini per Lega, sindaci delle metropoli e opposizione, si tratta di una sanatoria massiccia e generalizzata, e dal gettito sembra sovrastimato. Il decreto contiene una norma esplosiva: per accelerare il rilascio delle concessioni per le licenze edilizie, il comune avrà 90 giorni per respingere la richiesta prima che scatti il «silenzio-assenso». Il «pacchetto Radice» comprende poi un disegno di legge con cui il governo chiede al Parlamento una delega (sei mesi di tempo) per varare una riforma di tutte le leggi sul territorio: infrastrutture, regime dei suoli e delle acque, portualità, e anche patrimonio culturale e ambientale. In attesa di esaminare il testo vero e proprio del decreto (in genere dopo l'«ok» del governo si fanno sempre modifiche), eccone la descrizione fornita ieri da Radice. La sanatoria in pratica prevede la na-

Norme e... paletti
Quali sono i «paletti»? Non molti: non potranno essere condonate nuove costruzioni che superino la soglia di 750 metri cubi, e gli ampliamenti abusivi che superino il 30% della cubatura legale. In pratica, dicono gli esperti, è tagliato fuori non più del 10% delle irregolarità, ovvero megaville e grandi costruzioni in generale. Saranno poi considerate «insanabili» le aree gravate da vincoli archeologici o ambientali. Ma ai proprietari di case abusive «insanabili» ma «bisognose», i Comuni addirittura dovranno in pratica dare un'altra ab-

Il ministro del Tesoro vuole chiudere la partita entro il 15 settembre. Più cauto Mastella

E Dini non molla: pensioni da stroncare

Mentre sulle pensioni il ministro del Lavoro Mastella lancia segnali rassicuranti ai sindacati, il suo collega del Tesoro, Lamberto Dini, sceglie la linea dura: a settembre, sostiene, ci sarà bisogno di maxi-tagli alla spesa previdenziale, almeno 8 mila miliardi. Nel mirino l'età pensionabile, che verrà innalzata, e gli stessi trattamenti: in pratica, i futuri pensionati guadagneranno di meno. Drastica riduzione delle pensioni di invalidità.



ROMA. Ma sono ministri dello stesso governo Clemente Mastella e Lamberto Dini? Cosa hanno a che spartire il ministro del Lavoro che assicura «di aver fatto in questi giorni resistenza passiva contro chi voleva da subito innalzare l'età pensionabile a 65 anni, e quello del Tesoro che chiede di risolvere la questione della previdenza con l'accetta? È un interrogativo che si pongono in molti, soprattutto dopo l'esplosiva anticipazione di un'intervista del ministro Dini a Pa-

norama. Per portare a casa un risparmio di spesa di 30 mila miliardi il suo responsabile del Tesoro punta a tagliare 8 mila dal capitolo previdenza. E spiega come: innalzando immediatamente l'età pensionabile («si continua ad andare in pensione prima che negli altri paesi», dice il ministro), riducendo dal 2% all'1,50% il coefficiente di rivalutazione, allungando il periodo contributivo (oggi 35 anni) per le pensioni di anzianità, ma non basta. La scure deve cadere sulle

pensionati di invalidità del ministero dell'Interno, la cui spesa è salita da 12.000 miliardi del '91 a 18.000 nel '94: nascerà una commissione medica centrale per filtrare le nuove domande, e si verificheranno i gradi di invalidità finora riconosciuti. E sarà stroncata anche la spesa per le pensioni pagate all'estero: «uno scandalo» - afferma il ministro - «ogni anno trasferiamo in Argentina da 3 a 5.000 miliardi». «Entro il 15 settembre - dice Dini - dobbiamo individuare e concor-

pare con le parti sociali misure eque ed incisive di riforma, capaci di risolvere il problema una volta per tutte. Misure che potremo varare anche prima della Finanziaria '95». La Cgil ha fatto i conti: con la cura Dini, le pensioni varrebbero il 25% cento in meno rispetto a oggi. Un operaio che attualmente andrebbe in pensione con 1.285.000 lire lorde mensili, si dovrebbe accontentare di un assegno (lordo) di sole 936.750 lire; un impiegato passa da 1.507.000 a 1.130.000; un giovane (già colpito dalla riforma Amato) con una retribuzione lorda di 1.983.000 lire, prenderebbe invece di 1.044.000 lire di pensione sole 783.000, cioè il 39% dell'ultima retribuzione. Tutt'altra la musica suonata dal ministro del Lavoro Mastella ai sindacati dei pensionati. «Terremo conto delle vostre osservazioni - ha garantito Mastella - il riordino non toccherà i diritti acquisiti». Nel corso di un incontro ieri il ministro è rimasto sulle generali, ma i sindacalisti rimangono molto preoccupati. E sconcertati.

I leader sindacali saranno molto perplessi anche leggendo gli obiettivi quantitativi delle forbici governative, indicati nel documento di programmazione economica e finanziaria appena consegnato alle Camere. Nel '95 su previdenza e sanità si dovrà risparmiare ben 18.600 miliardi. Il resto riguarda centri di spesa decentrati (2.500), personale e beni e servizi (2.700), trasferimenti alle imprese e all'estero (5.500), e varie (700). Per le pensioni però la cura è da cavallo. «Vanno incentivati - si legge - i comportamenti diretti a limitare il ricorso alle prestazioni e ai servizi pubblici», offrendo la scelta «tra diverse opzioni con contribuzioni differenziate», va reso più difficile godere delle pensioni di reversibilità; l'età pensionabile va portata presto a 65 anni; per le pensioni di anzianità 35 anni di contributi sono troppo pochi; va rivisto il rapporto tra la retribuzione percepita e la pensione cui si ha diritto.

**Cofferati: «Berlusconi stia attento
Così si arriva allo scontro sociale»**



Berlusconi - non può consentire ai ministri del suo governo di alterare le regole del confronto tra le parti sociali, come ha fatto con una disinvoltura impressionante il ministro del Tesoro. E quanto sostiene Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil al quale non sono affatto piaciute le dichiarazioni di Dini, riportate dal settimanale «Panorama». Cofferati prefigura uno scontro sociale se il governo tradurrà in fatti le ipotesi avanzate. «Nella discussione di giovedì con il sindacato - spiega il leader della Cgil - non sono stati indicati dal governo dati disaggregati sui tagli di spesa e non sono stati forniti dettagli su nessuno dei capitoli interessati. Oggi le intenzioni di Dini sono riportate in una intervista. Se quelle opinioni si trasformeranno in ipotesi di governo, Berlusconi deve sapere che, non solo su quella base non ci sarà alcuna discussione con il sindacato, ma quello delle pensioni diventerà il centro dello scontro sociale». Molto critico anche il segretario confederale Alfiero Grandi. «C'è una bella differenza - ha detto - tra il governo che ipotizza tagli alla spesa pensionistica per 8.000 miliardi e la proposta sindacale di riformare la previdenza pubblica il cui equilibrio e la cui equità sono stati compromessi da troppi scritti interventi in occasione delle passate leggi finanziarie».

LE MISURE ECONOMICHE.

Varato il disegno di legge per il contenimento della spesa. Bambini sotto i 10 anni e anziani oltre i 65: niente ticket

Sanità, ecco i tagli. Pronto soccorso a pagamento dal '95

Berlinguer: qualche novità e molte ombre

Chiusura di ospedali, personale in mobilità, riduzione e razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, riduzione del prezzo dei farmaci a carico del servizio sanitario, introduzione del ticket sul pronto soccorso. Le forbici del ministro Costa si abbattono sulla sanità. Tagli per 5 mila miliardi. Bambini sotto i dieci anni e anziani sopra i 65 saranno esenti dal ticket. Ancora ticket: quello per le prestazioni specialistiche scende a 50 mila lire.



Con questa manovra Berlusconi non fa il bene del paese

STEFANO PATRIARCA

LA MANOVRA economica approvata dal governo non solo copre abbastanza tenuemente le «vergogne» di una maggioranza e di un governo contraddittorio e quasi allo sbando, ma indica una prospettiva dannosa e pericolosa. Essa è scollata dalle esigenze di governo della crescita e quindi dell'occupazione: è l'applicazione di un po' provinciale di vecchie ricette liberiste che affidano lo sviluppo alle «magnifiche sorti e progressive» dell'evoluzione della congiuntura e dei mercati. Tutta la manovra si basa su una convinzione sbagliata, che peraltro è esplicita anche nella Confindustria e anche in altri settori, che la ripresa sarà di tale intensità e qualità che i problemi drammatici dell'occupazione saranno leniti.

Niente di più sbagliato. La ripresa in atto, nonostante le favorevoli condizioni sull'inflazione e sul costo del lavoro, è inferiore a quella degli altri paesi ed è ben lungi dal produrre un incremento di occupazione significativo: con questi andamenti il 1995 potrà produrre «spontaneamente» appena 100 o 150 mila occupati in più, appena un setto del milione e duecentomila posti di lavoro scomparsi negli ultimi 24 mesi, altro che un milione di posti di lavoro in più. Di fronte a ciò la famosa strategia per l'occupazione tanto decantata dal presidente del Consiglio si limita ad un disegno di legge sul mercato del lavoro tanto negativo quanto ininfluenza da solo sulla possibilità di creare posti di lavoro aggiuntivi. Viene ipotizzata una manovra per il '95 di 45.000 miliardi tesa a conseguire un avanzo primario (e cioè un'eccedenza di tutte le entrate rispetto a tutte le uscite, con esclusione degli interessi del debito pubblico) di 34.500 miliardi: un'eccedenza mai sperimentata sia in termini percentuali che assoluti.

I cittadini di questo paese sono chiamati per il quarto anno consecutivo a ricevere servizi e trasferimenti dallo Stato inferiori a quanto pagano per averli, allo scopo di trasferire i risparmi e i sacrifici per pagare gli interessi sul debito pubblico. Nessun obiettivo di contenimento degli interessi viene indicato, limitando la programmazione all'avanzo primario e in particolare alle spese pubbliche per trasferimenti. Sconcertante è a questo proposito l'improvvisa conversione della Confindustria, fino a pochi mesi fa Abete ci aveva abituato ad una litania ossessiva: il problema dei problemi era ed è quello dei tassi di interesse troppo elevati, dispensando rimbrotti e tirate d'orecchie anche alla Banca d'Italia rea di non ridurre «autonomamente» i tassi in presenza di un'inflazione in riduzione: ora che i tassi stanno rialzando, e che l'inflazione si riduce ancora, sostiene che non vi sono spazi per una riduzione dei tassi se prima non si colpisce a fondo la spesa pubblica. E puntuale è arrivata la risposta del governo: tassi, occupazione, crescita e quant'altro sono appesi tutti alla riduzione della spesa sociale e delle pensioni. La proposta di Dini sulle pensioni lascia allibiti: si annuncia con un'intervista quello che si era negato in incontri ufficiali con il sindacato: c'è un piano per ridurre drasticamente le pensioni attuali e future, senza bisogno di riforme e di equità, basta tagliare indiscriminatamente i rendimenti! Eppure contemporaneamente all'annuncio di una manovra fatta in ragione di Maastricht e delle esigenze comunitarie dal Dpef, vi è il ministro degli Esteri che confessa candidamente che Maastricht non esiste più, che lo Sme è bene che sia andato in soffitta!

Di fronte a tutto ciò alcune novità interessanti che erano pure emerse in questi mesi sul terreno fiscale (bonus fiscale per l'occupazione e accertamento con adesione), vengono purtroppo travolte. Non basta la buona volontà di un ministro per cambiare di segno all'insieme della manovra. Il sindacato ha fatto proposte precise su tutto l'impianto della manovra: l'obiettivo di contenimento della spesa pubblica deve guardare anche gli interessi sul debito, non può ipotizzarsi un avanzo primario così alto, la ripartizione della manovra non può essere fatta pesare sostanzialmente sulla spesa e su quella sociale, ma deve essere ripartita in modo diverso tra entrate e spese, aumentando la quota coperta con la lotta all'evasione, alle agevolazioni fiscali inuttili, all'elusione, alla tassazione dei paradisi fiscali delle rendite. A questo si è risposto con l'approvazione di una manovra che non solo non ha tenuto conto di queste richieste, ma ha rafforzato le sue iniquità intente soprattutto con l'attacco frontale al sistema pensionistico. Chi come noi è convinto che il sistema previdenziale vada riformato, affrontando i nodi del suo costo e del suo equilibrio con una grande operazione di equità che ridefinisca prestazioni e contribuzioni per sostenere effettivamente i più deboli eliminando i privilegi presenti, è altrettanto risoluto nell'impedire operazioni che minerebbero non solo l'equità e la giustizia ma anche quel tessuto di solidarietà collettiva che è anche in definitiva il collante della democrazia.

Foto Paris

Costa: l'«insaziabile Dini» ha perso



Il ministro Raffaele Costa è visibilmente soddisfatto. «La sanità è l'unico settore dove si è tagliato veramente», dichiara dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che, nel '95, ridurrà la spesa di 5 mila miliardi. Ma Costa è soddisfatto anche per un'altra novità: avere respinto gli assalti del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, che chiedeva tagli ancora più drastici: «L'insaziabile Dini - ricorda - mi aveva chiesto tagli per 7 mila miliardi». È una polemica nemmeno tanto mascherata, quella di Costa. Diretta più che contro il ministro del Tesoro, contro gli altri ministri di spesa: «La disponibilità a tagliare l'avevo, sperando che anche gli altri ministri fossero disposti a fare

altrettanto». Il disegno di legge approvato ieri, secondo Costa, «rappresenta solo l'inizio di una manovra a breve termine: sul settore sanitario. La sola assistenza offerta agli anziani nelle nuove residenze sanitarie assistenziali (Rsa) - ha spiegato - costerà allo Stato meno di un terzo rispetto al costo medio di un ricovero negli ospedali (700 mila lire al giorno).

Esenzioni e ticket. Niente ticket per i bambini dai dieci anni in giù, e per gli ultrasessantacinquenni. Il ticket per le prestazioni specialistiche scende da 100.000 a 50.000 lire. Le richieste di prestazioni specialistiche diverse devono essere formulate su ricette distinte; ogni ricetta può contenere fino a 8 prestazioni della medesima branca. Medici. A decorrere dal 1° gennaio 1995 i prezzi delle specialistiche mediche collocati nelle classi «A» e «B» sono ridotti del 10% rispetto al prezzo risultante dalle deliberazioni del Cipe.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Il disegno di legge sulla sanità varato dal Consiglio dei ministri, è un provvedimento che introduce alcuni aspetti positivi, di razionalizzazione dell'attuale assetto. Ma ha anche due grossi difetti: risente di un'impostazione generale troppo centralistica e nasconde una manovra del governo per subordinare al potere centrale le nomine dei direttori generali delle future aziende sanitarie». Il giudizio di Giovanni Berlinguer, ordinario di scienza all'Università di Roma e membro del consiglio superiore di sanità, è dunque articolato.

Cominciamo dagli elementi positivi contenuti nel disegno di legge. Quali sono?

Intanto alcune misure di risparmio, già previste dalle leggi. Tra queste la trasformazione e la chiusura dei piccoli ospedali, che sono, non solo dispendiosi, ma spesso irrazionali. Inoltre la decisione di provvedere all'acquisto centralizzato di ciò che serve al servizio sanitario. Un'altra misura che potrà garantire una maggiore trasparenza nei servizi è la pubblicazione delle liste d'attesa, un po' come avviene negli aeroporti, per analisi e operazioni.

Nient'altro? È positivo anche l'impegno alla creazione di servizi psichiatrici alternativi al manicomio, che era già contenuto in una legge del 1978, approvata 16 anni fa e mai applicata dal governo.

E gli aspetti negativi del disegno di legge, quali sono?

Innanzitutto manca qualunque accento alla prevenzione. Costa dovrebbe ricordare che il modo migliore per risparmiare sofferenze e anche soldi è quello di evitare l'insorgere delle malattie.

Accennare prima ad un'impostazione centralistica del provvedimento. A cosa si riferisce?

In particolare alla proposta di creare un corpo di ispettori del ministero per verificare il funzionamento delle unità sanitarie locali. È una specie di mania del governo questa degli ispettori. Anche Tremonti, di fronte alle disfunzioni della Guardia di Finanza ha proposto la creazione di un nuovo corpo di ispettori. Si finisce così per creare ispettori che a loro volta ispezionano gli ispettori. Il problema invece è quello di far funzionare i controlli esistenti e responsabilizzare chiunque abbia funzioni dirigenti.

E sulle nomine dei direttori generali?

Il provvedimento dice che l'azienda di gestione del sistema sanitario, cioè la trasformazione delle usl e dei grandi ospedali in aziende sanitarie, partirà dal primo gennaio '95. Questa trasformazione invece poteva partire subito. Il ritardo dipende dal fatto che il governo nelle sue prime settimane di vita ha bloccato le nomine dei direttori generali delle usl, riaprendo gli elenchi delle candidature, per consentire agli amici dei partiti della maggioranza di entrare in lizza. In realtà questo provvedimento, che si presenta sotto il segno dell'efficienza e della razionalizzazione, nasconde anche questo tentativo di subordinare al potere centrale le nomine dei direttori generali. E infatti il governo ha bloccato per almeno sei mesi i vertici di tutti i servizi sanitari.

E per quanto riguarda la regionalizzazione del sistema sanitario?

Le funzioni delle regioni non sono menzionate per niente. Il che è singolare, visto che si parla tanto di federalismo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'ha spuntata alla fine il ministro della Sanità, Raffaele Costa, contro il suo collega del Tesoro. Brandendo le forbici, Dini gli aveva chiesto di tagliare la spesa sanitaria di 7 mila miliardi. Lui è riuscito a limitare la sforbiciata a 5 mila miliardi, varando una nuova piccola rivoluzione (l'ennesima) nel pianeta sanità. Ma vediamo quali sono i punti essenziali del disegno di legge approvato ieri.

La spesa sanitaria pro capite resta fissata a 1.532.000 lire per ciascun cittadino. In pratica una riduzione, considerando l'aumento del costo della vita. Le Usl dovranno organizzarsi in modo tale da contenere le spese rispettando questo limite, senza contrarre nuovi debiti. Dal 1° gennaio '95 saranno «aziendalizzate»: i nuovi direttori generali risponderanno sia della spesa sanitaria, sia delle prestazioni, sia della qualità dei servizi. Il mantenimento - ci si spera il miglioramento - della qualità dei servizi prestati è affidata alla razionalizzazione delle strutture. Saranno anzi introdotti specifici «indicatori della qualità» con verifiche e controlli sia generali sia settoriali. La supervisione del lavoro dei direttori generali sarà svolta da un corpo di ispettori ministeriali. I direttori inoltre saranno chiamati a rispondere personalmente delle strutture (Usl e ospedali) loro affidate.

Pronto soccorso. Il ticket sul pronto soccorso (già attuato da alcune Regioni) verrà applicato esclusivamente alle prestazioni erogate presso tale struttura quando il medico del pronto soccorso attesti che non vi era motivo di ricorrere all'urgenza. Se l'accesso al pronto soccorso viene seguito dal ricovero, il ticket non si paga.

Ospedali. Chiusura in arrivo, o trasformazione, per quelli che non raggiungono i 120 posti letto, esclusi gli ospedali specializzati. Dalla «disattivazione» si salveranno i nosocomi presenti in zone montane o densamente abitate, ma se negli anni '92-'93 abbiano avuto un tasso di occupazione non inferiore all'80% ed una degenza media per paziente oltre i 9 giorni.

Personale. Ecco come si tenterà di risolvere il problema del personale degli ospedali chiusi o comunque posto in mobilità: per il 1995 per la copertura dei posti che si rendono vacanti per cessazione del servizio, comunque verificatisi, le Regioni possono indire concorsi pubblici solo dopo aver esperito le procedure di mobilità e dopo che le Usl e le aziende ospedaliere abbiano provveduto all'utilizzazione del personale risultante in esubero a seguito della disattivazione degli ospedali.

Giovani medici. Per le loro borse di studio sono stanziati ulteriori 150

milardi per il triennio '95-'97.

Acquisti. La spesa di 18.000 miliardi annui ('93 e '94) verrà ridotta del 15% per il 1995. Ciò potrà avvenire: a) centralizzando gli acquisti, b) pagando le forniture entro 90 giorni, evitando così pesanti penali; c) rallentando gli acquisti di beni e servizi.

Appalti esterni. Potranno essere stipulati, o rinnovati appalti per mensa, pulizie e lavanderia, soltanto se si procederà alla contemporanea disattivazione dei servizi direttamente gestiti: il relativo personale verrà posto in mobilità.

Scettici gli operatori della City «Resta ancora troppa incertezza»

LONDRA. I numeri ci sono, anche oltre il preventivo, ma il documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal governo ha lasciato l'amaro in bocca a molti operatori ed analisti della City. «Deludente», l'«ennesimo rinvio», «un passo piccolissimo che non servirà a chiarire le incertezze dei mercati finanziari», sono stati alcuni dei commenti provenienti da grosse merchant bank straniere. L'occhio critico degli esperti londinesi non è caduto sui numeri, visti da alcuni come «traguardi e vincoli molto più ambiziosi di quello che ci aspettava», bensì sul fatto di non aver dato indicazioni più precise e, soprattutto, di aver rimandato a settembre la parte più corposa della manovra: quella relativa alla riforma pensionistica.

Gli analisti che seguono con attenzione le vicende dell'Italia, per indirizzare gli acquisti degli investitori, hanno trovato ieri sui «desks», un articolo impietoso del Financial Times, il quotidiano della city, dal ti-

tole «L'Italia non riesce a decidere la politica economica», dove il corrispondente da Roma, Robert Graham, dipinge un quadro di tensioni e conflitti interni, sfociati nella decisione di rimandare a dopo l'estate il capitolo pensioni.

«È sicuramente un passo in avanti», afferma Enrico Ponzone, economista della britannica Kleinwort Benson - «ma bisognerà in ogni caso aspettare tre mesi per sapere dove stiamo andando». Il dubbio è che si tratti di un ennesimo rinvio: «un rinvio mascherato», aggiunge l'economista - «ma sempre un rinvio».

Per Jose Louis Alzola, analista europeo della Salomon Brothers di Londra si tratta semplicemente di un risultato «deludente» dal momento che nessuna indicazione precisa è stata data. Entrando nel merito della manovra inoltre non convince il corso alle sanatorie fiscali ed edilizie: «sono misure - commenta Alzola - che non permettono di prevedere il gettito rea-

le ma, soprattutto, non rappresentano aumenti di gettito permanenti». Sul lato della spesa qualcosa di più stabile dovrebbe vedersi, concordano gli analisti, ma per il momento dovremo aspettare settembre. «Tutte le incertezze e lo scetticismo che c'erano sul mercato negli ultimi giorni - ha concluso Alzola - rimangono dal momento che nessun chiarimento è stato ancora dato».

Di opinione contraria Giorgio Radaelli, senior-economist della Lehman Brothers di Londra secondo cui non ci si possono attendere dettagli da un documento che getta solo le basi macro-economiche. «I numeri», ha affermato l'economista - «sono comunque molto positivi». «Resta comunque un grosso rischio politico», concorda Radaelli - «ovvero quello che questo governo possa a settembre cadere proprio sulla preparazione della finanziaria». Costretto ad una previsione direi comunque che ciò non si verificherebbe.

A maggio il Fisco fa il pieno Preoccupante il calo dell'Irpef

ROMA. Il Fisco fa il pieno «tenendo» di entrate tributarie a maggio (oltre 46 mila miliardi, più + 70,4% rispetto ad un anno prima) e si rovescia la tendenza negativa del '94: nei primi 5 mesi la crescita è del 10%, contro una flessione del 4,4% del periodo gennaio-aprile. Le finanze valutano però «con preoccupazione» la dinamica di alcune imposte: calano Irpef e autoliquidazione, e l'Iva netta aumenta di poco solo grazie agli scarsi rimborsi effettuati. Il possibile risultato tendenziale finale «non è positivo»: tutte le speranze sono affidate ai provvedimenti del Governo.

Con la comunicazione da parte delle Finanze dei risultati delle entrate tributarie si chiude ufficialmente il «giallo» sul gettito dell'autotassazione e si completa il quadro, sinora lacunoso, degli incassi fiscali, causato anche dalle modifiche al sistema della riscossione. A marzo le entrate sono state pari a 26.416 miliardi (-1.970 rispetto al corrispondente mese '93) e ad aprile a 26.815 miliardi (-1.910).

La fotografia dei primi quattro mesi vedeva pertanto il fisco perdere incassi per 4.668 miliardi. A maggio è arrivata però una robusta boccata d'ossigeno (maggiori incassi per 19.034 miliardi), che ha permesso di far salire le entrate dei primi 5 mesi a 158.492 miliardi, con un saldo positivo rispetto al '93 di 14.366 (+ 10%). Le stesse Finanze smorzano però gli entusiasmi. «L'incremento di maggio», sostiene una nota - «è pressoché interamente dovuto ad un insieme di circostanze di ordine contabile-amministrativo», come la variazione nella scadenza di versamento delle autoliquidazioni e le ritardate contabilizzazioni. «La tenuta complessiva del gettito nei primi 5 mesi dell'anno», sostiene il Ministero - «non impedisce di valutare con preoccupazione la dinamica di alcune tra le principali imposte erariali».

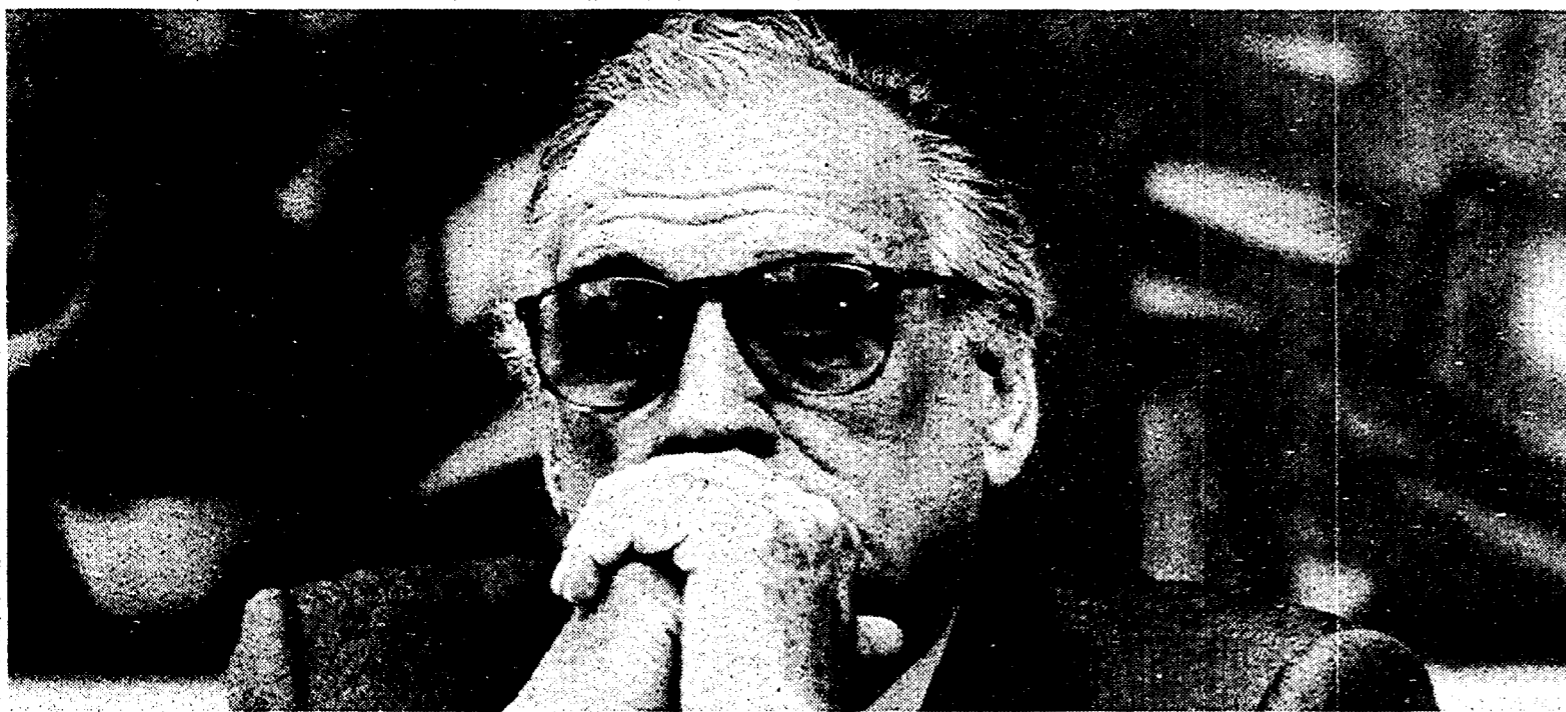
Il Ministero segnala in particolare la flessione delle ritenute nel lavoro dipendente (-900 miliardi nel settore privato) derivante dalla diminuzione del numero degli occu-

pati: il calo dell'autoliquidazione di giugno, inferiore di circa 2.000 miliardi rispetto al gettito previsto; l'incremento modesto dell'Iva netta, «realizzato oltretutto per effetto dello scarso volume dei rimborsi operati». E proprio i rimborsi, uniti a quelli Irpef operati attraverso il modello 730, «costituiscono ancora un elemento di variabilità in grado di condizionare negativamente i risultati dell'intero '94». I risultati dei prossimi mesi pertanto - sostiene il Ministero - saranno decisivi per comprendere il reale andamento delle entrate. Analizzando i primi 5 mesi del '94, va registrato tra l'altro che l'andamento è fortemente influenzato dalla spazzatura della Rivalutazione obbligatoria (-1.230 miliardi) e dall'esaurimento del condono (-617 miliardi); continuano invece a marciare spediti gli incassi per interessi su redditi da capitale (+ 1.583 miliardi), lotto e lotterie (+ 918 miliardi), tabacchi (+ 168 miliardi) e imposta sul gas metano (+ 507 miliardi).

* responsabile Dipartimento economico Cgil

GOVERNO CON L'AFFANNO.

Pronto il disegno di legge sulla custodia cautelare. Tregua tra Biondi e Maroni. Ferrara: eccoci a Teano



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Riccardo Cesari / Syncro

Resta il carcere per Tangentopoli

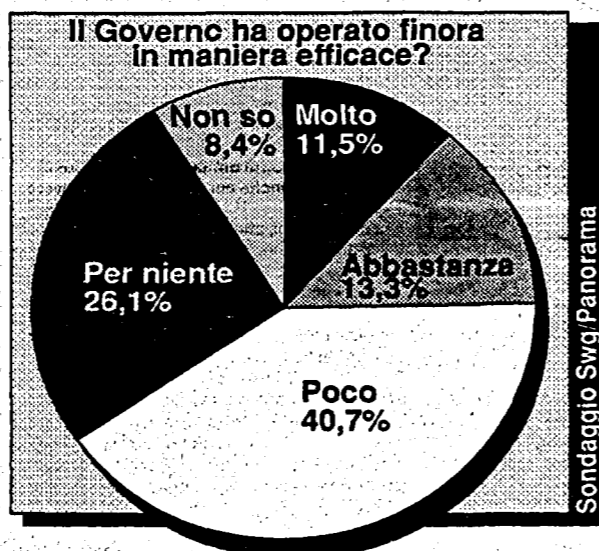
Ore di tira e molla per abolire il colpo di spugna

Una stretta di mano tra Maroni e Biondi, presente Ferrara e assente Berlusconi, sanziona la tregua nel governo. Dopo tre giorni di confronto e un consiglio di dieci ore, alla fine i ministri partoriscono anche il disegno di legge sulla custodia cautelare. Stavolta non sono esclusi dalla possibilità dell'arresto i reati di Tangentopoli, cadono anche le norme che bloccavano i giudici anticriminalità. Il parto è stato difficile, perché le posizioni erano molto distanti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle otto di sera, dopo un estenuante consiglio dei ministri e quasi tre giorni di lavoro, il simbolo della pace ritrovata è tutto nella stretta di mano tra Maroni e Biondi. Nulla di spontaneo, dato che la richiesta viene dalle televisioni, ma anche nessuna obiezione degli interessati. Nella saletta stampa di palazzo Chigi, dopo le accuse e le polemiche sugli «imbrogli» i due ministri si sorridono e davanti a un Ferrara sudato e sarcastico («eccoci qui all'incontro di Teano») spiegano ai giornalisti quello che si può definire un autentico parto travagliato. Sì, il governo ha fatto marcia indietro e ha varato un nuovo testo sulla custodia cautelare che elimina quasi integralmente le norme che nel decreto di una settimana fa avevano provocato la protesta generale e la definizione di provvedimento «salvapotentini». Il disegno di legge nella sua complessità sarà valutabile nelle prossime ore, il succo è che stavolta il governo ha accolto la lezione e ha mantenuto la possibilità del carcere per i cosiddetti reati di

Tangentopoli, ossia quelli contro la pubblica amministrazione, come corruzione, concussione e peculato. In pratica stavolta si è seguito come criterio la gravità del reato e non la sua tipologia, come era avvenuto una settimana fa. La custodia cautelare infatti viene impedita solo per i reati che prevedono una pena massima non inferiore a 4 anni. La custodia non può essere disposta per più di trenta giorni e non può essere rinnovabile per più di due volte. Il massimo che si può scontare, dunque, in attesa di sentenza è 90 giorni. Inoltre il consiglio dei ministri ha eliminato il contestato articolo che prevedeva l'obbligo di rivelazione di indagine e che aveva suscitato l'irritazione di tutti i giudici antimafia. Il testo non contiene neppure norme riguardanti l'attività giornalistica: «Abbiamo eliminato - dice un Biondi teso e stanco - tutto quello che dispiaceva ai giornalisti». Per il resto, tutta la normativa tende a far lavorare di più i pm, rendendogli più stringente l'obbligo di spiegare le motiva-



La Swg: ora il Cavaliere è meno popolare

La vicenda del «decreto Biondi» ha provocato un calo di popolarità del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che però continua ad ispirare fiducia ad oltre il 50% degli italiani; per quanto riguarda i reati di Tangentopoli i processi devono continuare fino in fondo e la carcerazione preventiva va lasciata com'è o addirittura allungata. Questo, in sintesi, l'esito di un sondaggio condotto dalla Swg su un campione di mille cittadini aventi diritto al voto, sondaggio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama» e

diminuita e l'8,6 abolita. Poco successo incontra la via d'uscita legislativa a Tangentopoli (14%), mentre per l'81% degli intervistati i processi devono continuare fino in fondo. L'attività del Governo viene giudicata «molto» efficace soltanto dall'11,5% del campione, «abbastanza» dal 13,3%, «poco» dal 40,7% e «per niente» dal 26,1. Sempre sul governo: per il 58,8% degli intervistati riuscirà a superare le attuali difficoltà recuperando l'immagine perduta nella vicenda del decreto salvapotentini. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, infine, ispira «molta» fiducia al 23,2% degli intervistati, «abbastanza» al 31,9%, poca al 27,3%, nessuna al 14,7%.

Maroni e Sgarbi ai ferri corti

Il ministro: «È un giullare»

Scontri con Tiziana Parenti, liti con i cittadini di Pietrasanta che non lo vogliono più nella loro città, un insulto qua e una polemica là. Vittorio Sgarbi, naturalmente. Che ultima in ordine di tempo deve incassare la replica del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Aveva criticato aspramente il ministro sulla vicenda della custodia cautelare e il contrattacco non si è fatto attendere: «Sgarbi continua sistematicamente ad insultarmi dagli schermi tv per la vicenda del decreto sulla custodia cautelare. Per chi, come il sottoscritto, - dice Maroni - ha ancora il coraggio e la dignità di riconoscere i propri errori, le calunnie truffaldine dei nuovi giullari catodici sono un onore, soprattutto se provengono da chi di truffe, specie ai danni dello Stato, davvero se ne intende...». Il riferimento è alla nota vicenda di assenteismo di Sgarbi quando lavorava alla sovrintendenza di Venezia. Una stoccata? Quasi una carezza dopo gli scontri tra Lega e Forza Italia alla Camera, dove appena l'altro ieri sono volati ceffoni e prese di lotta libera tra deputati della maggioranza, con i commessi affannati a dividere i contendenti.

Matteoli non firma per l'area protetta il sottosegretario lo «denuncia»

«Non riesco a comprendere il ritardo nell'apportare la firma a un atto dovuto, del quale si conosce l'urgenza e l'importanza». La firma è quella del ministro per l'Ambiente Altero Matteoli (An), l'atto dovuto è la salvaguardia della speculazione edilizia dell'area «Torre Guaceto», nei brindisini, una zona umida di importanza internazionale in base alla convenzione di Ramsar. E la critica al ministro è del sottosegretario all'Ambiente Roberto Lasagna (Forza Italia), che rispondendo a un'interrogazione dell'on. Rosa Stanisci (Pds), non se l'è proprio sentita di difendere il suo ministro. Un decreto di urgenza che conferma e amplia la tutela e la salvaguardia dell'area protetta di Torre Guaceto è già pronto da venti giorni, serve a salvare la zona sia dalle speculazioni edilizie, sia dal fuoco. Perché la firma non arriva? Nemmeno il sottosegretario se lo spiega. E i sospetti sono fondati, visto che la carta d'identità del ministro parlava al momento dell'investitura di amore per il cemento e per il nucleare e di fastidio per ogni richiesta di protezione della natura.

zioni dell'arresto e aumentando invece i poteri di discrezionalità del Gip.

Il lavoro di limatura, al di là della validità finale tutta da verificare, dev'essere stato davvero chirurgico, dato che sul testo Berlusconi si giocava molto. Da un lato c'era Biondi, convinto solo dopo molte pressioni a rinunciare alle dimissioni, che spingeva perché il disegno di legge si facesse a tutti i costi, e in tempi rapidi. Dall'altra c'era la Lega con un Maroni che stavolta non poteva dire «mi hanno fatto vedere un altro testo, non avevo capito» e che ha portato il testo di Biondi nel suo ufficio legislativo già da tre giorni. Il ministro lo ha anche confrontato col progetto dei progressisti, per essere sicuro di non essere fregato un'altra volta. Ma il lavoro è stato lungo, anche perché i punti di partenza non erano affatto vicini. Biondi avrebbe insistito perché il limite di gravità dei reati necessario per chiedere l'arresto venisse mantenuto piuttosto alto, alla fine è stato raggiunto il classico compromesso che a giudicare dalle facce non ha contentato nessuno, ma non ha nemmeno determinato una dirompente rottura. Lo stesso Maroni lo definisce un testo sofferto, che rappresenta un compromesso tra le parti in causa, giudici, avvocati, politici, cittadini. Pace fatta, allora? «Per riappacificarsi - dice Biondi in agrodolce - ci vuole di più e di meno di una stretta di mano». Ci sono procedure che, possano evitare, chiede qualcuno, «di essere imbrogliati»? «Il modo migliore - risponde ancora Biondi - è che non ci sia l'imbroglio...». Come dire: non c'era alcun

imbroglio, Maroni aveva capito cosa significava quel decreto ma ha cambiato idea dopo aver sentito le reazioni dei giudici e delle opposizioni.

La realtà è che parlare di pace nel governo è prematuro. Può darsi che l'imminente confronto parlamentare, tra l'altro in contemporanea con l'esame del progetto dei progressisti, svelerà gli animi nella maggioranza, ma l'impressione è che si tratti solo di una difficile tregua. Berlusconi, che ieri non si è presentato alla conferenza stampa perché impegnato con l'ambasciatore russo, deve affrontare una strada terribilmente in salita. Al vertice con Fini e Bossi ha spiegato che l'unico modo per uscire dalle secche era un'immagine di grande operosità sui temi economici e sulla custodia cautelare rivista e corretta. Fini e Bossi si sono detti d'accordo, ma le grane non sono affatto esaurite. Sul condono la Lega non era d'accordo, sulle pensioni si rinvia, le misure per l'occupazione suscitano perplessità anche all'interno del governo. Il condono edilizio, peraltro, è un terreno più che scivoloso per Berlusconi, non solo perché autorizza di fatto la più forsennata delle speculazioni, ma anche perché la misura rientra nel novero delle più vecchie ricette della prima repubblica. Insomma c'è parecchio da fare per risalire la china. Resta però il mistero sul minaccioso annuncio di Berlusconi («da lunedì spiegherò io agli italiani...»). Intervistato sul punto il vicepresidente, Tatarella risponde evasivo: «E che ne so che vuole fare? Conosco Berlusconi solo da tre mesi...».

Cominciano a filtrare i conti veri del Biscione. Confermato Tatò come amministratore delegato

Fininvest aumenta i debiti e taglia l'occupazione

La Fininvest riduce il fatturato, aumenta i debiti e taglia i posti di lavoro. Non è davvero un quadro entusiasmante quello che emerge dai documenti che la società di Silvio Berlusconi ha dovuto fornire alle banche per ottenere una conferma dei finanziamenti, e che cominciano a filtrare negli ambienti finanziari milanesi. Si capisce meglio ora il motivo per cui il Biscione ha disperatamente cercato di tenerli segreti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Per la serie: i miracoli è più facile prometterli che farli. A pochi giorni dalla diffusione dello striminzito comunicato della Fininvest relativo all'assemblea degli azionisti (con l'unica indicazione precisa dell'utile netto) ecco che cominciano a circolare negli ambienti bancari copie ed estratti dei conti (quelli veri) del Biscione, prodotti a sostegno delle richieste di finanziamento. Si tratta dei bilanci di un gruppo impegnato in un faticoso tentativo di consolidamento: cala il fatturato, si tagliano i

costi, si lotta con debiti sempre a livelli di guardia e si riduce di parecchio l'occupazione.

I dipendenti del gruppo erano nel marzo di un anno fa 26.994 (e non 40.000, come gridavano le fanfare di Forza Italia in campagna elettorale); un anno dopo sono diventati 25.638, 1.356 in meno. I tagli hanno riguardato un po' tutti i comparti, dalla televisione all'editoria agli uffici amministrativi. Evidentemente il milione di posti di lavoro lo dovrà creare qualcun al-

tro, e dovrà metterci in sovrappiù anche quelli che Berlusconi taglia in casa sua.

Il grosso dei tagli è concentrato nella Standa, che ha ridotto di ben 1.111 unità i propri effettivi. Del resto la grande distribuzione resta uno dei problemi più rilevanti del Biscione: nel primo trimestre di quest'anno le perdite della «casa degli italiani» ha sfiorato i 50 miliardi, contro i 35 dello stesso periodo del '93. Un risultato preoccupante, anche se bisogna ricordare che in questo settore quelli che contano ai fini dei bilanci sono gli ultimi mesi dell'anno, non certo i primi.

I debiti, punto dolente

Il punto dolente dei conti berlusconiani è rappresentato ancora una volta dai debiti. Franco Tatò, l'amministratore delegato del gruppo, lavora da quasi un anno attorno al problema, e anche con qualche risultato. Ma i debiti restano. E resta un indebitamento consolidato di quasi 4.000 miliardi (3.907, per la precisione), una montagna che rappresenta circa

un terzo dell'intero fatturato. Alla fine del '93 l'esposizione della Fininvest nei confronti del sistema bancario era aumentata di oltre 550 miliardi rispetto alla stessa data dell'anno precedente.

Un quadro non entusiasmante, insomma, soprattutto se si considera che i ricavi delle variegate attività del gruppo non hanno seguito le previsioni. Le televisioni in particolare, che erano arrivate a sfiorare i 1.000 miliardi di fatturato nel primo trimestre '93, nel corrispondente periodo del '94 scendono al di sotto dei 900 miliardi, con una flessione dell'ordine del 10%.

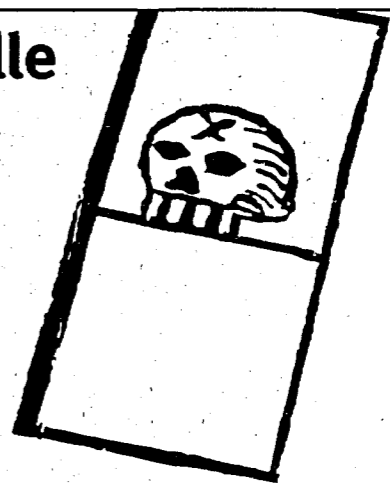
Ma adesso, si dice, c'è la ripresa e soprattutto c'è il padrone seduto sulla poltrona di Palazzo Chigi. Non era lui quello che andava vaticinando il nuovo miracolo italiano? In casa propria Berlusconi si mostra molto più realista. La Fininvest punta sì alla riduzione del proprio indebitamento, ma non certamente con nuove rutilanti iniziative. Il programma di Franco Tatò va esattamente nella direzione opposta: tagli, riduzione di spese, ces-

sioni di quote azionarie in Borsa e fuori.

L'offerta in Borsa

La più rilevante di queste operazioni, in attesa di trovare un compratore per la Standa, rimane l'offerta in Borsa di circa metà del capitale della Mondadori, che consentirà un'entrata di 770 miliardi. Ma anche la cessione di una quota di minoranza della Fininvest Italia ad Ennio Doris, vecchio amico e socio di Berlusconi nelle attività finanziarie, ha fruttato bene, se è vero che nelle casse del Biscione sono entrati 200 miliardi. Con un paio di operazioni Berlusconi porta a casa un migliaio di miliardi che consentono - questi sì - una sensibile riduzione dell'incidenza dei debiti sui suoi conti. Non a caso il consiglio di amministrazione della Fininvest ha confermato ieri Franco Tatò nel suo incarico di amministratore delegato, a fianco di Fedele Confalonieri, presidente, e Giancarlo Foscale, vicepresidente.

Le mille e una morte di Jack London



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità



GOVERNO CON L'AFFANNO.

Il titolare delle Finanze che si è battuto per il condono ha un contenzioso di oltre un miliardo con l'amministrazione

Il ministro Tremonti in lite col fisco «È solo un equivoco»

Anche il ministro Tremonti ha una coda di paglia da un lato si è battuto per far approvare il condono tributario e cancellare le pendenze in corso, dall'altro si scopre che ha un contenzioso aperto con il fisco in una società da lui amministrata, la «Tremonti e associati».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Tra gli evasori fiscali che prossimamente potranno beneficiare del decreto legge sul condono tributario varato ieri dal consiglio dei ministri, ce n'è uno certamente eccellente: il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti. Già, proprio lui, il fiscalista di grado, uno dei consulenti più cercati sulla piazza, l'uomo sempre disponibile ad una trasmissione televisiva o ad una intervista sui giornali, il personaggio di lustro che Berlusconi ha voluto accanto a sé a Palazzo Chigi con la promessa di porre rimedio ai mille mali del fisco.

la «Tremonti e associati», una società a responsabilità limitata con sede a Milano in via del Crocefisso. Il ministro ne è stato amministratore delegato fino allo scorso 12 aprile. I finanziamenti sono andati a curare tra le carte della srl di Tremonti il 29 marzo, giusto il giorno dopo l'elezione a deputato del fiscalista nelle liste del Patto Segni. Una festa rovinata da Guardia di finanza ha infatti contestato alla società del ministro due violazioni in materia di costi deducibili.

Le indiscrezioni sui guai con la finanza del ministro Tremonti sono uscite ieri come anticipazioni diffuse agli organi di stampa di articoli che saranno pubblicati oggi dai settimanali Panorama ed Espresso sulle verifiche fiscali compiute dalla Guardia di finanza di Milano negli ultimi tempi. Tra esse è emersa - appunto - anche la vicenda che riguarda la «Tremonti e associati». Dopo che il suo titolare ha avuto la nomina a ministro forse per evitare accostamenti troppo espliciti, la società ha varato il nome in «Immobiliare Crocefisso».

Contenzioso aperto Il fascicolo intestato a Tremonti sarebbe addirittura finito sul tavolo dei giudici di Mani Pulite insieme a quelli relativi a tutte le verifiche eseguite dalla legione di Milano negli ultimi mesi. L'indagine fiscale della Guardia di finanza guardava



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Giovanni Giovannetti

e da amministratore delegato Tremonti è diventato semplice consigliere.

«Nessuna evasione» Di fronte alle anticipazioni dei due settimanali Tremonti non ha potuto che confermare le notizie in una nota il portavoce del ministro tiene però a specificare che le contestazioni dei finanziatori sono «puramente amministrative». La ve-

rifica - spiega - si è conclusa alla fine dello scorso marzo quando Tremonti era un semplice cittadino e non ha fatto emergere evasioni essendo risultato tutto documentato in contabilità. La contestazione, puramente amministrativa - prosegue la nota - ha avuto come oggetto essenziale il canone di leasing dell'ufficio per cui i verificatori hanno riconosciuto la deducibilità, ma hanno sostenuto che una parte

di questo non poteva essere dedotta nel 1992-93 bensì nei periodi successivi. Insomma non di evasione fiscale si tratterebbe, ma di diversa interpretazione delle complicate norme sulla deducibilità. In casi del genere - conclude la nota - i cittadini si rivolgono al giudice tributario. È esattamente ciò che intende fare Tremonti affidandosi esclusivamente all'imparzialità del giudice competente».

Proteste Ccd «Berlusconi chiuda in gabbia i suoi falchi»

Deve essere un virus, quello del «complesso di superiorità» manifestato da Silvio Berlusconi al termine del vertice con Gianfranco Fini e Umberto Bossi dell'altra sera. Alzano la voce gli alleati del Centro cristiano democratico, i quali - memori della vecchia buona scuola democristiana, da cui provengono - avevano suggerito la cura del vertice, tipica di prima Repubblica, al presidente del Consiglio acciaccato dalla scomposta retorica sul decreto per la custodia cautelare, per poi vedersi esclusi. Dice Clemente Mastella: «I cristiano democratici non stanno al governo come arredo di cui si può fare a meno». Il ministro del Lavoro sa che l'esclusione è dovuta al suo status di ricicciato, e contrattacca: «Ho fatto il monumento al ricicciato, perché senza di noi, in questi giorni, il governo sarebbe andato in crisi diecimila volte. Non è da meno Pierferdinando Casini, che il vertice lo aveva perorato in ripetuti pellegrinaggi a palazzo Chigi: «Non abbiamo complessi di inferiorità né vogliamo ricordare... Cosa? Che i nostri voti, al Senato, sono determinanti per il governo». Intanto, all'onnipotente Berlusconi, Casini non solo rinfaccia le polemiche tra i suoi uomini e quelli di Bossi - «degne del peggior teatrino della prima Repubblica», ma offre un nuovo consiglio: «E meglio che chiuda i suoi falchi in gabbia». E gli esclusi liberali? Alfredo Biondi e Raffaele Costa ieri avevano anche fatto da pelare. Ma ha provveduto il loro vecchio sodalito Valerio Zanone (finito nel Patto Segni) a dar conto del «miracolo in forza del quale liberali sembra lo siano diventati tutti». Salvo rivelarsi «liberali nel governo» e «servili verso il potere».

LIBERA INFORMAZIONE EDITRICE S.p.A. Edizione del settimanale "AVVENIMENTI" P.zza Dante, 12 - 00185 ROMA. NOTA INFORMATIVA SINTETICA DEL PROSPETTO INFORMATIVO depositato presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 22/07/1994 al n. 2959. OFFERTA PUBBLICA DI SOTTOSCRIZIONE DI N. 20.213 AZIONI EMESSE DALLA LIBERA INFORMAZIONE EDITRICE S.p.A.

AVVERTENZE. «La presente nota contiene un'esposizione sintetica dei dati e notizie dettagliatamente riportati nel prospetto informativo il quale costituisce l'unico documento cui fare riferimento per una completa informazione sull'offerta. Il Prospetto informativo è a disposizione del pubblico presso la sede amministrativa dell'emittente i valori mobiliari offerti, con obbligo di consegna o di estrazione di copia a chiunque ne faccia richiesta. Tale richiesta può essere effettuata a mezzo posta alla Libera Informazione Editrice S.p.A. - Piazza Dante n. 12 - 00185 Roma, oppure telefonicamente al n. 06/77 200 345 o a mezzo fax al n. 06/77 200 333».

Tabella riassuntiva dei principali dati economici e patrimoniali dell'ultimo triennio. Columns: 1991, 1992, 1993. Rows: Ricavi netti, Risultato, Utile netto, Patrimonio netto, N dipendenti.

INFORMAZIONE SINTETICA DEL PROSPETTO INFORMATIVO. 1 - LE AZIONI OFFERTE. 2 - LE AZIONI OFFERTE. 3 - INFORMAZIONI RELATIVE A TATTI RILEVANTI VERIFICATI DOPO LA CHIUSURA DELL'ULTIMO ESERCIZIO PUBBLICATO. 4 - DESTINAZIONE PREVISTA DELL'AMMONTARE NETTO DEL RICAVO DELL'OFFERTA.

1 - LE AZIONI OFFERTE. 2 - LE AZIONI OFFERTE. 3 - INFORMAZIONI RELATIVE A TATTI RILEVANTI VERIFICATI DOPO LA CHIUSURA DELL'ULTIMO ESERCIZIO PUBBLICATO. 4 - DESTINAZIONE PREVISTA DELL'AMMONTARE NETTO DEL RICAVO DELL'OFFERTA.

5 - LE AZIONI OFFERTE. 6 - LE AZIONI OFFERTE. 7 - LE AZIONI OFFERTE. 8 - LE AZIONI OFFERTE. 9 - LE AZIONI OFFERTE. 10 - LE AZIONI OFFERTE. 11 - LE AZIONI OFFERTE. 12 - LE AZIONI OFFERTE. 13 - LE AZIONI OFFERTE. 14 - LE AZIONI OFFERTE. 15 - LE AZIONI OFFERTE. 16 - LE AZIONI OFFERTE. 17 - LE AZIONI OFFERTE. 18 - LE AZIONI OFFERTE. 19 - LE AZIONI OFFERTE. 20 - LE AZIONI OFFERTE.

INFORMAZIONE E POTERE.

Tajani: non pensa a continui messaggi alla nazione ma a più conferenze stampa, a spiegare meglio...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

E ora vendetta

Come la rana che volle farsi toro

OMAR CALABRESE

■ I giornali sono spesso come le vecchie zie: parlano per sentenze, ripetono proverbi, si adagiano su piccoli slogan. Così, il nostro presidente del Consiglio, per anni individuato come Sua Emittenza fino a dar la nausea, oggi è diventato il Grande Comunicatore e/o il Seduttore. Tutto questo per sottolineare il fatto che usa impropriamente, e forse non tanto democraticamente, le sue reti televisive per ottenere il consenso degli italiani. Quando poi accade, come nei giorni del decreto, che non faccia un'ottima figura sul teleschermo, ecco tutti lì a interrogarsi su che cosa mai gli sia capitato. Mi si lasci allora analizzare, ancora una volta, le ultime apparizioni di Berlusconi in tv per chiarire qualche concetto forse non inutile sul rapporto fra televisione e politica.

Cominciamo a dire, in controtendenza, che Berlusconi in quanto persona non è affatto un buon comunicatore. Il suo italiano lascia, ad esempio, alquanto a desiderare. Utilizza le perifrasi del rappresentante di commercio («quello che è il...»). Non sa costruire le frasi negative (adopera ad esempio un verbo e poi gli connette un infinito o un sostantivo astratto preceduto dal «non»: «crediamo di dover non tollerare...», «vogliamo una non influenza dei giudici...»), alla maniera della retorica degli avvocati-chi di provincia. Riporta tutto a pochi slogan prefabbricati, come la libertà e il buongoverno. Ricerca toni mielosi da telenovela. Si lascia spesso andare a improvvise arroganze da «lei non sa chi sono io» coi giornalisti. È vittimista come un calciatore argentino. Per tentare di essere popolare spesso va fuori dalle righe (durante la conferenza stampa post-decreto ha fatto accenno alla sua «mamma che lo ha elogiato»). Per parlare dei suoi elettori usa, come faceva Cossiga e come fa Bossi, l'orrendo termine «le genti». E infine appare quasi sempre ingessato, bloccato, nervoso nell'interlocuzione con avversari e colleghi.



Sandra Onofri / Adn Kronos

Del Noce

«Non ne può più di Feltri di Costanzo e dei tg anche Fininvest non solo Rai»



Feltri

«Il decreto era proprio impopolare... Non abusi del diritto di parlare»

grande e improvviso, come ha detto Deaglio, è difficilissimo (vedi del resto il caso di Orlando a Palermo). Che le strategie comunicative possano portare alla vittoria, ma poi devono avere il supporto dei fatti. Che stravincendo, pretendendo un consenso fideistico come sembra volere il presidente, provoca invece immediato desiderio di veder cadere l'idolo (come ebbe a scrivere Freud). Insomma, il populismo può essere un'arma vincente, ma è anche una trappola mortale per chi lo adopera in eccesso. E Berlusconi, non più tardi dell'altro giorno, sembra invece volerlo cavalcare ancora. Ha infatti preannunciato di voler «parlare alla gente» attraverso la tv. Sapete una cosa? Io lo lascerei fare. Lo lascerei gongolare delle leccate ansiose di Fede e di quelle mellifue di Liguori. Lo lascerei esaltare da Feltri, elogiare da Ferrara, adulare da Sgarbi. Gli consegnerei volentieri tre ore filate di programma unificato Rai e Fininvest. Perché la conseguenza sarebbe quella della rana che cominciò a gonfiarsi per sventare il toro. Alla fine, si sentì un gran botto.

Un Berlusconi due a suon di spot

Il Gran Comunicatore portavoce di se stesso. E, del resto, — come gli aveva suggerito Fede — chi meglio? Insomma, da lunedì Berlusconi inizierà a stabilire «un contatto diretto» con gli italiani. Spiegherà lui, di persona, le cose: più conferenze stampa, più apparizioni televisive, ma non messaggi alla nazione — spiega Tajani. E allora spot? Berlusconi è furibondo con giornali e tv, anche le sue. Vittorio Feltri: «Pensi a non esternare troppo».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. La calza Dior, «antitughe», che fasciava (ricordate?) la telecamera in quel primo discorso da Arcore, ora presenta ampie e inellegantissime smagliature. E Silvio Berlusconi è lì, furibondo e quasi attornito, a contemplare, come nel «Ritratto di Dorian Gray», i segni di questa «Caporetto» che hanno lasciato solchi impietosi sul volto. Ma lui, da combattente qual è, non cede. Non si rassegna alla fine malinconica e tragica del dandy inglese, narrata da Oscar Wilde. Berlusconi si scaglia, anche lui, contro quel ritratto che di colpo mostra i segni degli accanirsi del tempo politico e degli alleati di governo, ma decide di rilanciare. E allora vorrà dire che lo vedremo apparire sul video sempre più spesso per spiegarci come stanno davvero le cose, «per ristabilire quella verità» che, a suo avviso, giornali e Tv, hanno nella vi-

lenda del decreto salvapoteri (ma lui sostiene che non era proprio così) stravolto. «Da lunedì, da lunedì, vedrete» — aveva tuonato da Arcore, ora presenta ampie e inellegantissime smagliature. E Silvio Berlusconi è lì, furibondo e quasi attornito, a contemplare, come nel «Ritratto di Dorian Gray», i segni di questa «Caporetto» che hanno lasciato solchi impietosi sul volto. Ma lui, da combattente qual è, non cede. Non si rassegna alla fine malinconica e tragica del dandy inglese, narrata da Oscar Wilde. Berlusconi si scaglia, anche lui, contro quel ritratto che di colpo mostra i segni degli accanirsi del tempo politico e degli alleati di governo, ma decide di rilanciare. E allora vorrà dire che lo vedremo apparire sul video sempre più spesso per spiegarci come stanno davvero le cose, «per ristabilire quella verità» che, a suo avviso, giornali e Tv, hanno nella vi-

Insomma, Silvio Berlusconi sembra aver dato proprio retta ad Emi-

lio Fede che nell'intervista di lunedì scorso ad Arcore gli suggeriva: «Faccia lei il portavoce di se stesso...». Sarà, dunque, la sua una gestione in prima persona della comunicazione. Il suo sarà, «un contatto diretto» con la nazione. Sì, perché è furibondo e pare non si fidarsi di più di nessuno. «Ce l'ha — dice Fabrizio Del Noce — con i Tg Rai: ma come si fa ad andare in onda, come è accaduto al Tg3, con sullo sfondo quel cartello con sopra scritto "Forza Ladri"?». E poi il Tg1 che apre con quell'intervista ad un giudice del Csm scaduto... Quanta prevenzione! Ma il presidente è arrabbiato anche con qualche Tg Fininvest... È pure con qualche trasmissione di Canale 5... Pare che al capo del governo non sia andato proprio giù quell'«Uno contro tutti», realizzato sul decreto da Maurizio Costanzo... E poi, si dice che sia infuriato anche con il direttore del «Giornale», Vittorio Feltri, che però respicisce con nettezza critiche e accuse al mittente. «Intanto — dice Feltri — io penso che i giornali cercano di fare il loro mestiere...». E poi io a queste critiche non do neppure tanto peso. Le comprendo dal punto di vista umano... Suggerisci, piuttosto, di incominciare a tenere i consigli dei ministri di mattina per evitare cose pazzesche e fare in modo che i giornalisti abbiano il tempo materiale di capire e scrivere. Quanto al

decreto, poi, il problema è stato piuttosto di contenuti, c'erano elementi antipopolari, non lo si può davvero negare...». «E, comunque — osserva Feltri — io penso che il presidente del Consiglio abbia diritto di parlare direttamente agli italiani, per l'amor di Dio... Penso però che dovrebbe farlo il meno possibile per rendere più autorevoli gli interventi che fa, se no la gente si abitua e poi trascura quello che dice. E, invece, la mia impressione è che ultimamente, in questo momento di particolare nervosismo, il presidente abbia un po' abusato di questo suo diritto...».

Ma Berlusconi sembra aver deciso l'esatto contrario. Dunque, Tajani dice che non saranno messaggi alla nazione. E, allora, che altro? Spot? Interviste a getto continuo? E nei Tg Fininvest che notizie hanno di questo nuovo stile berlusconiano nella comunicazione? «Discorsi in programma per lunedì prossimo? Noi non ne sappiamo niente» — dice il direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Ma forse più semplicemente — aggiunge Mentana — Berlusconi da lunedì sarà più libero di parlare in maniera meno vincolata, di poter dire in modo più discosto la sua e ricostruire più liberamente le cose...». Non penso ad un blitz intervistista...». E la stessa cosa l'affermò il direttore di «Studio aperto», Paolo Liguori. «Penso — dice Li-

guri — che Berlusconi voglia stabilire canali di comunicazione diretta con il paese e non solo attraverso conferenze stampa, apparizioni televisive, ma magari andando anche a parlare nel paese con le varie categorie ogni volta che si sta approntando una misura importante...». Quanto a Emilio Fede, direttore del Tg4, abbiamo già detto che era stato lui in diretta a suggerire al Gran Comunicatore di fare il portavoce di se stesso.

È solo che il Gran Comunicatore ora è alle prese con quel ritratto di colpo diventato teso, un po' rugoso, non più illuminato da un sorriso a tutto sesto. Pare che ora se la sia incominciata a prendere anche con i funzionari colpevoli di aver fatto errori... errori di natura tecnica, si dice. Ma quali? Forse errori analoghi a quello imputato l'altro giorno, in occasione di quel messaggio televisivo mai andato in onda, ad un funzionario «troppo frettoloso e zelante»? Il Gran Comunicatore, in realtà, in queste ore sembra solo comunicare tanto nervosismo. E quel boomerang, di cui aveva parlato l'altro ieri, da lunedì contro chi si scaglierà? Alleati di governo, televisioni, giornali? Dorian Gray alla fine si accani solo contro se stesso, contro un'immagine che non riusciva più a ripetere il miracolo, in quel caso dell'eterna giovinezza...

«Staccarsi dai network anticipando il referendum, la mossa migliore per il Cavaliere»

Calò (Directa): «Gli serve un colpo d'ala»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. È già finita la luna di miele tra Berlusconi e gli italiani? «Diciamo che siamo passati dal colpo di fulmine, dall'innamoramento, al ti voglio bene, ma... Il calo di popolarità noi l'avevamo avvertito da tempo, ben prima del decreto Biondi. Da qui a dire che Berlusconi è finito ce ne corre. Ma la fiducia illimitata è diventata condizionata». Giorgio Calò, direttore dell'Istituto Directa, attento osservatore dei flussi elettorali e di opinione, conferma l'impressione che la popolarità del Cavaliere sia a dura prova. Secondo un sondaggio recentissimo di Directa per La Voce più di 55 elettori su cento sono favorevoli a modificare la legge Mammì e a limitare il possesso a una rete televisiva per azienda, e il 52,1% firmerebbe per il referendum. Secondo altre rilevazioni nemmeno il 12% considera oggi «molto efficace» l'attività del governo. Tutta colpa dello scivolone sul-

la giustizia e dello scontro con Di Pietro? «In parte sì — dice Calò —, ma la svolta è cominciata prima dello scontro con Di Pietro. La farci partire dal rinvio dell'adeguamento delle pensioni minime».

Dottor Calò, che cosa sta accadendo al grande comunicatore Silvio Berlusconi? Ieri ha confessato a un intervistatore della Rai che il suo problema si chiama complesso di superiorità. «Devo imparare a tenerlo a freno» ha detto il presidente del Consiglio.

Una dichiarazione che denota un certo nervosismo, una scivolata non in linea col Berlusconi della campagna elettorale.

Condivide l'impressione che la popolarità del Cavaliere abbia subito una battuta d'arresto?

Certamente. Del resto, basta confrontare i dati che circolano oggi con quelli che elaborammo alla Directa a fine maggio. Due mesi fa il 22% degli italiani dava un giudi-

zio molto positivo, il 54,3% abbastanza positivo. Cioè Berlusconi poteva contare su un 76% di fiducia. Ma anche in quei giorni la popolarità di Di Pietro era superiore, sfiorando il 97%. Quel che voglio dire è che anche prima dello scontro sul decreto, se si fosse proposto il gioco della torre, fra Di Pietro e Berlusconi, chi volentieri chi con rammarico avrebbero buttato giù il presidente del Consiglio.

Dunque la luna di miele con gli italiani è durata così poco?

Guardi, nei giorni precedenti le politiche di marzo, feci agli elettori domande molto cattive, come sui rapporti con Craxi, sulla P2 e altre cose. Il quesito era: se certe accuse a Berlusconi fossero provate gli togliereste fiducia? La risposta era sempre la stessa, no. Ovviamente non potevo diffondere quei dati alla vigilia del voto. Ma erano significativi. C'era un'aspettativa altissima per chi veniva visto come nuovo.

Quando sono affiorati i primi ripensamenti?

Già alla formazione del governo. Vedere nei ministeri persone come Mastella e Fumagalli Carulli, o altri ancora che non sarebbero stati promossi nemmeno ai tempi del Cui, ha provocato se non ripensamenti sicuramente alcuni dubbi. La prima vera delusione però è stata quella delle pensioni. Non dimentichiamo che un pensionato su due ha votato per Forza Italia. L'immagine del leader tuttavia era ancora alta. Diciamo che il suo punteggio da uno a dieci era intorno all'otto. E come a scuola, quando un insegnante dice allo studente: «Sei bravo, ti dò otto, ma devi fare di più. Ieri mentre facevo lezione ti ho visto distratto, oggi addirittura leggevi la Gazzetta dello Sport nell'ora di filosofia. Cerca di applicarti o i tuoi voti scenderanno».

Poi è venuto il decreto.

Sì. Ed è stato dirompente, lo non so se Berlusconi potesse fare diversamente. Leggo che secondo Segni questo governo sarebbe il

Cal del Duemila. Sta di fatto che a vicenda ha creato uno squarcio. L'atteggiamento critico si è allargato a macchia d'olio.

Disamoramento fisiologico e passeggero? O c'è di più?

Le aspettative erano altissime, dunque anche la delusione potrebbe essere in proporzione. Certo mi sembra prematuro parlare di crollo. Ci andrei cauto a dire che il fenomeno Berlusconi è finito. Bisognerebbe vedere cosa fa per l'economia. Ma non c'è dubbio che le immagini di questi giorni. De Lorenzo che esce, Di Pietro che se ne va, la commedia di Maroni, il presidente del Consiglio che annuncia un messaggio a reti unificate e poi la marcia indietro, le scanzottature dentro la maggioranza, hanno un impatto emozionale molto forte. Perché se si incrina l'immagine della sua invincibilità Berlusconi può cominciare ad essere considerato uno come gli altri. E se diventa uno di noi si comincia a giudicarlo sui fatti.

Lei che consiglio gli darebbe?

Di tornare a fare l'imprenditore. Per il bene della Fininvest e del Paese.

Oppure?

Oppure trovare il colpo d'ala. Era facile prima creare grandi aspettative. Ma ora non può reggere a

lungo sugli spot. Una mossa intelligente sarebbe affrontare il problema delle televisioni. Anticipare il referendum staccandosi dalle reti televisive. L'aveva promesso a Scalfaro. Se mantenesse la promessa potrebbe riprendersi alla grande.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

INFORMAZIONE E POTERE.

Il presidente della commissione di Vigilanza ci riprova
I giudizi negativi dei progressisti e dei popolari



La sede della Rai a Grottaferrata a Roma

Stefano Colarietti/Master Photo

«Voglio la testa dei direttori»

Taradash riparte per la crociata contro la Rai

Viale Mazzini: è urgente approvare il decreto

Mentre girano varie e fantasiose «ricette facili» sul futuro assetto della Rai, il nuovo consiglio d'amministrazione della tv pubblica muove i primi passi nella preparazione del piano di ristrutturazione dell'azienda, che secondo quanto prevede la legge dovrà essere presentato al governo entro il 30 settembre. Quello dell'assetto economico-finanziario, infatti, è il primo e più urgente problema da risolvere. Una questione intimamente legata alle sorti del decreto Rai, sulla cui approvazione il governo ha perso tempo, e che consentirebbe alla tv pubblica di ridurre il suo deficit e sfondare alcune spese importanti come quella della concessione, ferì, al termine di una riunione durata quasi sei ore, i consiglieri hanno quindi richiamato l'attenzione all'urgenza di «una rapida approvazione del decreto sulla Rai e al superamento dei vincoli che condizionano l'attività dell'azienda». Il 30 settembre è molto vicino. «Il rilancio della Rai» si legge nel comunicato del cda «richiede azioni nuove e tempestive per raggiungere risultati positivi in tempi compatibili con l'evoluzione in atto». Sbloccare il decreto sarebbe quindi una base di partenza per l'avvio di nuove linee strategiche per il rilancio industriale, la razionalizzazione interna e il riavvio della produzione. Anche perché ai tagli ci hanno già pensato i «professori». Sulla testa della Rai pende anche una nuova norma, approvata dalla Camera ma non ancora dal Senato, che toglierebbe l'obbligo del rivenditore di dichiarare le generalità di chi compra un apparecchio televisivo e quindi renderebbe molto difficile all'azienda attingere a nuovi abbonamenti. Una norma che stride con le intenzioni di parte della maggioranza di governo che vorrebbe il servizio televisivo pubblico alimentato solo dal canone. Intanto, la settimana prossima l'Iri potrebbe avallare la candidatura di Gianni Billia alla direzione generale. Dopo la nomina dei nuovi vertici dell'Iri, prevista per lunedì, potrà infatti essere convocata l'assemblea degli azionisti della Rai (99,55% Iri, 0,45% Siae) che per legge elegge, d'intesa con il consiglio d'amministrazione, il direttore generale.

«Con questo attacco emerge la sostanziale volontà di una Rai eterodiretta» commenta il parlamentare progressista, Giuseppe Giulietti. «La commissione di Vigilanza fa bene a vigilare ma se Taradash spegne i suoi canali come gli sarà possibile?» ironizza Angelo Galantini, vicedirettore del Tg3. Polemiche sull'intervista del presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai che ha chiesto le dimissioni dei direttori di testata

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Veramente, il presidente del Consiglio ci aveva prevenuti: da lunedì con i giornali e le televisioni tratto io. Direttamente. Spiegherò per filo e per segno, per dritto e per rovescio come sono andate le cose. Dirò con parole mie quello che altri distorcono per il piacere di chiurlare nel manico. Dopo aver ascoltato tali propositi, l'intervista (su «Panorama») al riformatore di Forza Italia, Marco Taradash, non coglierà gli italiani impreparati. Ciò che il presidente della Commissione di Vigilanza vuole, fortissimamente vuole, è «l'azzeramento delle posizioni di comando» dei direttori del Tg. «Mi auguro che Demetrio Volcic, Paolo Garimberti, Andrea Giubilo e gli altri, per rimettere il loro mandato stiano solo aspettando la nomina del nuovo direttore generale».

Di quale delitto si sono macchiati questi direttori? Del fatto di esser-

si compromessi con la vecchia lottizzazione, accusa Taradash. A noi sembrò che, al di là di un dosaggio per cui il piatto della bilancia inclina un po' di più verso i democristiani di sinistra, i direttori si accodarono sulle loro poltrone con un corredo abbastanza ricco di biografie professionali. Soprattutto, le nomine evitarono la pratica antica della tripartizione. Almeno, questo risultò al nostro occhio di persone semplici. Eppure il meccanismo non è bastato a rassicurare, a confortare Taradash, per il quale gli attuali telegiornali peccano di «faziozietà, sciattezza e poca libertà». Ecco la plateale evidenza, l'offensiva e amara realtà, la terribile conclusione: l'informazione Rai è il prodotto di una selezione a rovescio «sull'interesse dei cittadini» è prevalso, sistematicamente il peso dei rapporti politici. Scelti dai «professori», i

direttori editoriali hanno un chiodo fisso: tirare fuori la lingua, compiere gesti osceni in direzione di Silvio Berlusconi.

Di qui la prova provata che i telegiornali hanno rappresentato il braccio armato di un inverocondo comportamento. Come intervenire? Con un azzeramento dei vertici Rai, ragiona Taradash anche se, di fronte all'illiberalismo mostrato dai telegiornali, il presidente della Commissione di Vigilanza si chiude in se stesso. E sospira: «Vorrei avere un apparecchio con 99 canali per non guardarmi nessuno».

E il vicedirettore del Tg3, Angelo Galantini, che si è visto affibbiare del democristiano di sinistra, sinistra Psi, amico di Del Turco, ex Cgil («è l'«mi onore di aver lavorato alla Cgil con Del Turco»); che, come gli altri giornalisti Rai, si è visto «sommersa da vagonate di m...», commenta che la Commissione di Vigilanza fa bene a vigilare, ma sarà difficile vigilare a chi, come Taradash, spegne i suoi 99 televisori.

Cupo il vaticinio del vicepresidente dei senatori del Partito popolare, Guido Folloni, membro della stessa Commissione. Taradash, il quale ha dichiarato di voler stendere una relazione di indirizzo a conclusione dei due mesi di audizione, con queste opinioni personali «si sta candidando a trasformare la Commissione in comitato onoranze funebri».

Insomma, qui si vuole azzerare non solo i vertici ma l'intera Rai. Per Giuseppe Giulietti, ex segretario Usgrai, ora parlamentare progressista, il quadro tracciato, in prospettiva, da Taradash: «al massimo due reti e senza pubblicità come parte di un sistema radiotelevisivo con un po' più di equilibrio», dimostra che la volontà, neppure tanto nascosta, è quella di arrivare a «una sostanziale eterodirezione Rai».

Le smentite, le controspinte della neopresidente del Cda, Letizia Moratti, sul fatto che la Rai possa essere «complementare» alla Fininvest, così come l'uomo sarebbe complementare alla donna, l'uovo alla gallina, il cerchio alla botte, i gatti ai topi, sono soltanto un assaggio di un programma ben più vasto. Se veramente si vuole un po' di equilibrio, continua Giulietti, bisogna guardare alle vere anomalie di un presidente del Consiglio proprietario di reti televisive; di una legge Mammì tutta sbagliata; di una antitrust inapplicata.

«È stupefacente l'ostilità che una parte della maggioranza mostra verso la Rai - dice Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - Le proposte di Taradash sono improvvisate e assurde in un quadro di mercato. Il problema è invece rifonare l'intero sistema della comunicazione con una chiara normativa antitrust».

Longhi: ex dipendenti con voglia di insegnare ma non erano bravi...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un quarto di secolo passato alla Rai, due volte direttore del Tg1, in entrambi i casi nominato all'unanimità: nell'82 - dopo la vicenda P2, che toccò Franco Colombo e Gustavo Selva, direttori di Tg1 e Gr1 - e più di recente, nel febbraio del '93, dopo l'«ammutinamento» della redazione. Nel giro di un anno Albino Longhi, ora direttore dell'Arena di Verona, è succeduto a Vespa e ha passato il testimone a Volcic. Di «teste tagliate», insomma, ne ha viste tante. Non a caso lo hanno ribattezzato «vecchio dinosauro». «È vero che sono vecchio, ho quarant'anni di professione alle spalle, ma non sono ancora un dinosauro», scherza ricordando la serie di piccoli mostri preistorici di plastica che la redazione del Tg1 gli ha regalato per salutarlo. «Però - aggiunge - mi hanno chiamato anche «il meglio del vecchio», un vecchio che non hanno esitato a richiamare dalla vice direzione generale della Rai per ricomporre una redazione del Tg1 profondamente divisa». Esattamente un anno fa Longhi se n'è andato spontaneamente, rassegnando le sue dimissioni al cda dei «professori». «Ero consapevole di essere in una specie d'interregno - spiega ora - e poi ho sempre sostenuto che fosse opportuno per i direttori, a ogni cambio dei vertici dell'azienda, mettere a disposizione dei consiglieri il proprio mandato».

Però adesso, nonostante i vertici della Rai non siano ancora al completo, c'è chi chiede già la testa di tutti i direttori. Taradash parla addirittura come un generale dell'esercito, vuole un «azzeramento delle posizioni di comando».

Certo che se il nuovo si presenta con velleità di epurazione nei settori dell'informazione non fa che peggiorare gli aspetti più brutti del vecchio. Comunque è sempre capitato che la Rai abbia rispecchiato le turbolenze del quadro politico. Devo dire che io sono stato direttore ai tempi della segreteria De Mita e sono rimasto direttore anche con la segreteria Forlani. Un cambiamento della guida del Paese però ha sempre portato cambiamenti anche ai vertici dell'azienda. Ma non è mai stato posto così, in questi termini da ultimatum, e soprattutto dal di fuori dell'azienda.

«E solo un cambiamento di stile - gli uomini della seconda repubblica gestiscono il potere in maniera più arrogante? Certo, è proprio un altro stile, piuttosto pesante e difficilmente accettabile. Che opinione ha della nuova

Commissione di vigilanza presieduta da Taradash?

Mi pare che in Commissione ci siano molti ex dipendenti Rai che costituiscono una sorta di redazione parallela e che vogliono insegnare a chi è ancora in azienda a fare il suo mestiere. Ma quando erano là non hanno dato un grande esempio di lavoro. Non vorrei che ora abbiano soltanto un problema di rivalsa da far valere. Spero che valutino bene la situazione prima di prendere una decisione.

Intende dire una valutazione sulla professionalità degli attuali direttori delle testate?

Un direttore di testata dovrebbe essere valutato sulla base del suo lavoro. Vorrei capire perché si chiede la testa di Volcic quando ha contribuito a fare un grande telegiornale. Anche Giubilo sta lavorando molto bene, è riuscito ad aumentare di molto gli ascolti del Tg3. Tutte e tre le testate in sostanza hanno trovato una loro caratterizzazione. Va detto che alla Rai non c'è solo gente con la tessera in tasca: ci sono eccellenti professionisti, che ora lavorano in una situazione molto difficile. Trovo questi attacchi continui all'azienda assurdi e sgradevoli. Sono critiche ingenerose e ingiuste.

E cosa pensa dell'introduzione della figura del direttore editoriale?

«Sa che questa idea era venuta a me, in tempi non sospetti? Avevo chiesto di studiare una forma di coordinamento fra le testate. Allora me la bocciarono e ora mi fa piacere che torni alla ribalta. Quello del direttore editoriale, però, è un compito difficile perché, se si presentasse come una specie di super-direttore, potrebbe ledere l'autonomia dei direttori di testata. Ma se la carica verrà utilizzata per razionalizzare le risorse, allora potrà essere un'innovazione positiva».

Tra i nomi che girano per questo nuovo direttore c'è anche Bruno Vespa. Teste tagliate che torna alla ribalta...

Cambiando l'editore di riferimento, tutto può succedere. Vespa, comunque, è un bravo giornalista.

Conosce i nuovi consiglieri? No, so che sono stimati professionisti. Ma non ho ancora capito sulla base di quali meccanismi sono stati scelti.

E come valuta la prima gaffe del presidente Letizia Moratti che ha parlato di una Rai complementare alla Fininvest?

Si è corretta, ha precisato il senso delle sue parole. È il duopolio l'anomalia del nostro sistema televisivo. E ci vuole una legge che superi questa anomalia.

GIOVANI SENZA FRONTIERE

CAMPEGGIO ESTIVO DELLA SINISTRA GIOVANILE
Rimini, 20 - 24 luglio 1994

DIVERTIMENTO LIBERTÀ TENDA SPIAGGIA AMICI POLITICA BEACH-VOLLEY MARE CINEMA SOLE

Sabato 23 luglio, ore 21, Piazza Fellini
I GIOVANI, LA SINISTRA, IL GOVERNO

Intervista a:
NICOLA ZINGARETTI
MASSIMO D'ALEMA

Per informazioni e adesioni telefonare alla Sinistra Giovanile 06/6711501

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

calciatori 1975-76

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

LA DIREZIONE DELLA QUERCIA.

Il Pds accelera l'iniziativa e intensifica i rapporti col centro cattolico. «Governo istituzionale? Solo a tempo»

D'Alema chiede «una coalizione di democratici»

Il Pds accelera la propria iniziativa politica verso la costruzione di una «coalizione di democratici», con un ruolo visibile dei progressisti, capace di offrire un'alternativa di governo alle destre. D'Alema, concludendo ieri la Direzione della Quercia, ha ribadito che un «governo istituzionale» - in caso di una crisi - potrebbe essere solo «a tempo», e finalizzato a un voto. Si intensifica il dialogo col centro cattolico.

ALBERTO LEISS

ROMA. La crisi acuta esplosa nella maggioranza di governo sul decreto Biondi spinge l'opposizione ad accelerare i tempi di maturazione di una credibile alternativa di governo. A pochi giorni dal congresso dei Popolari, di questi tempi ha discusso ieri la Direzione del Pds. La prossima settimana ci sarà una riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari progressisti. E alla ripresa di settembre sono già previsti appuntamenti importanti: il Consiglio nazionale del Pds che dovrà aprire il confronto congressuale anticipandone i temi politici e programmatici, e un'assemblea dei progressisti. «Dobbiamo alzare la sfida al governo e alla maggioranza», ha detto ieri Fabio Mussi aprendo la discussione. «Giocare d'attacco». Cogliendo anche «una verità nella critica e nella insoddisfazione di chi vede troppo gioco di rimessa». Insieme, se Berlusconi col decreto ha perso credibilità, non è affatto detto - lo ha affermato esplicitamente Giorgio Napolitano - che a ciò corrisponda una crescita di credibilità dell'opposizione come alternativa di governo. C'è dunque un «gap» da colmare al più presto, tanto in termini di contenuti programmatici quanto nella costruzione di una strategia di alleanze, politiche e sociali.

Un governo diverso?

È stato ancora Napolitano, tra gli altri, a porre l'interrogativo politico centrale per la prospettiva: si avvicinano nuove elezioni? Oppure è all'ordine del giorno un «governo diverso»? O invece la vicenda del decreto non rimetterà in discussione la più lunga durata? «Sono inquisito sulla prospettiva dei prossimi mesi», ha risposto Veltroni, esortando a non immaginare uno

scenario ipotetico (legislatura lunga, la tappa delle elezioni regionali, il tempo di costruire l'alternativa...) che potrebbe essere messo traumaticamente in discussione. Berlusconi non è stato a un passo, nei giorni scorsi, dall'andare ad annunciare le proprie dimissioni in tv? Per il direttore dell'Unità sarà difficile per il governo affrontare le scadenze economiche senza tradire le sue promesse - ne hanno parlato anche Vincenzo Visco e Gavino Angius - o senza attivare un conflitto sociale molto duro. Così come sciogliere i contrasti interni alla maggioranza sul federalismo o sul nodo dell'informazione. Da qui l'esigenza di accelerare la costruzione di una «coalizione di democratici», e la provocazione politica del «centro-sinistra». «Un modo per sgombrare il campo da certe note furbesche tattiche - ha ripetuto Veltroni - e per ridare una fisionomia riconoscibile al centro». Ma anche per impostare un rapporto chiaro con i Popolari. «Diremmo, se tu fossi in campo la teoria dei "due forni" evocata da Buttiglione nei confronti del Pds e di Forza Italia». E per Veltroni - che ha parlato anche dell'esigenza di rafforzare l'identità del polo progressista («è già forte tra la gente, meno tra gli stati maggiori») - va «capovolta subito» l'idea che l'alternativa alla destra possa essere irriducibile in un esclusivo e meccanico rapporto tra due partiti, il Ppi e il Pds. Spunti strategici già indicati anche da Fabio Mussi, e sostanzialmente accolti, nelle conclusioni, da Massimo D'Alema.

L'errore del Cavaliere

Per il segretario della Quercia la vicenda del decreto Biondi non è un semplice «incidente di percorso». L'errore di Berlusconi è stato quello di ritenere che, con il voto

del 27 marzo, la «crisi italiana», identificata anche da Tangentopoli, possa considerarsi conclusa. Il valore del decreto sarebbe stato: «l'amnistia dopo la vittoria». E anche, naturalmente, assicurare protezione a quelli che Massimo Brutti ha definito gli «imputati di seconda generazione» nella vicenda, che invece resta aperta, dell'emersione di un vasto regime di corruzione politica e economica. «La questione morale in Italia - aveva detto il capogruppo al Senato Cesare Salvi - resta ancora all'ordine del giorno». E del resto, da un punto di vista politico e istituzionale, Claudio Petruccioli aveva insistito sul concetto che la «transizione» che il sistema Italia vive da alcuni anni - con le sue difficoltà e le sue insidie - è del tutto aperta.

Tre dati nuovi

Le novità introdotte dalla «Caporetto» del decreto, per D'Alema sono tre: un «disvelamento» sulla natura del governo («Berlusconi è legato al passato da fili che non possono essere facilmente recisi»); l'emersione di un conflitto nella maggioranza, soprattutto con la Lega, che ha una natura «non reversibile»; il dato, forse il più importante, che esiste in Parlamento una sorta di «rete di sicurezza», una possibile maggioranza diversa pronta a respingere il ricatto di elezioni anticipate. Ma su questo punto - anche rispondendo a interrogativi posti da Fulvia Bandoli e Giuseppe Cotturri - D'Alema è stato molto chiaro. L'ipotesi di un «governo istituzionale», se si presentasse in seguito ad un crisi, deve essere considerata «a tempo», per concordare le necessarie garanzie, e verificare la possibilità di una nuova legge elettorale. Ma dovrebbe essere chiaramente finalizzata ad un voto. Nessuna «manovra politica», dunque, nei confronti della Lega, semmai la ricerca di un confronto chiaro su possibili convergenze di contenuto. La strada maestra resta quella della costruzione di una «opposizione di governo», più ampia della sinistra. D'Alema ha incassato come un dato già presente nella situazione politica, da raccogliere e sviluppare, l'attenzione che dal Ppi viene in questi giorni verso il Pds e i progressisti. Per il segretario del Pds, inoltre, vanno giudicate



Massimo D'Alema

Alberto Pais

«con ostilità» le iniziative - ne ha parlato sulla Repubblica Mario Segni - di dar vita anche a intersezioni politiche degli interessi della «borghesia democratica». Quanto a Rifondazione (per Mussi «vengono frenati» dal consiglio progressista, ma da non discriminare ideologicamente). D'Alema ha invitato a non trascurare anche la possibile nuova dialettica interna («potranno autoarginarsi da un tentativo serio di rispondere al governo delle destre?»).

Gran parte della discussione ha affrontato i contenuti dell'iniziativa politica. I capigruppo Berlinguer e Salvi auspicando anche una più

forte capacità di produzione e di coordinamento dei progressisti. Napolitano sottolineando soprattutto il terreno delle regole del nuovo sistema di alternanza: rapporti tra governo e Parlamento, tra esecutivo e magistratura. Petruccioli ha invitato a cogliere il senso della gestione della corruzione forse richiede strumenti giuridici propri dei fenomeni di «criminalità organizzata». «Ciò non vuol dire cedere al forcaiolesimo. Chiediamoci semmai se un riequilibrio non vada cercato accettando di rivedere l'unicità della carriera dei magistrati».

Mussi sul governo

«In 60 giorni solo conquista del potere»

ROMA. «Mi scuso dell'esordio un po' Berlusconi...». Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista alla Camera, ha aperto la riunione della Direzione del Pds ieri mattina snocciolando i dati di un sondaggio Cirm, commissionato dai gruppi parlamentari, sulla popolarità di Berlusconi prima e dopo la vicenda del decreto Biondi. I dati sono eclatanti: il 45 per cento degli interrogati hanno fiducia, il 55 sfiducia nel capo del governo. Ecco la «curva della fiducia» negli ultimi mesi: dopo le politiche, a maggio, 60%; a giugno, (dopo le europee, 63%; il 18 luglio (il giorno prima della «Caporetto» sul decreto), 45%. «Non è poco», commenta Mussi, «ma in un mese perde 18 punti». Così si apprende che al momento della liberazione del più noto politici di Tangentopoli, il sentimento prevalente tra la «gente», tante volte invocata dal Cavaliere a indiscutibile legittimazione delle proprie opinioni e iniziative, era il 74% il «sentirsi ingannati dal governo». Ne consegue che la «gente» vorrebbe veder cadere il governo? Non proprio. Solo il 27%, a quanto pare, è di questo avviso. Ma ci sono altri dati sgradevoli per Berlusconi. Se il governo dovesse cadere, solo il 38% vorrebbe tornare subito alle urne. Il 47% è per la formazione di un governo diverso. Insomma, numeri che danno argomenti ad alcune valutazioni circolate concordemente nel dibattito al vertice della Quercia: da una sconfitta sul decreto, Berlusconi ha preso un colpo non facilmente reversibile, e soprattutto gli si è spuntata tra le mani l'arma che era tentato di usare per consolidare ulteriormente il suo potere: un ricorso accelerato alle urne. Ma come mai l'«azzardo» del decreto? Forse, addirittura, «qualche errore tecnico nei sondaggi Diakron»? Certo, di errori non tecnici ma politici appare pungente il bilancio dei primi «cento giorni» del governo, tutti tesi - è ancora l'analisi di Mussi - ad una strategia di conquista del potere (nomine, Rai, Bankitalia, Corte costituzionale, braccio di ferro catalanico con la magistratura ecc.), anziché alla realizzazione delle generose promesse programmatiche lanciate in campagna elettorale. Gli effetti si sono visti: nei primi due mesi del governo del Cavaliere la Borsa ha perduto il 7,7%. I buoni del tesoro poliennali sono oggetto di un'ondata di vendite, e perdono 5 punti. La lira si è apprezzata dello 0,6%, rispetto ad un dollaro in caduta libera, e si è deprezzata di più del 4% sul marco. I 100 mila posti di lavoro in più «riguardano in realtà i primi mesi dell'anno e sono figli di Ciampi, non di Berlusconi».

Ricevimento

Il Pds incontra i diplomatici stranieri

ROMA. Ambasciatori e incaricati d'affari di ottantacinque paesi, quasi la totalità delle rappresentanze diplomatiche presenti a Roma, l'altra sera al ricevimento organizzato dal Pds a Villa Miani. Erano tutti lì per l'incontro organizzato per presentare il nuovo segretario della Quercia, Massimo D'Alema, che aveva accanto la moglie, Linda Giuva.

Notiamo bene, si tratta di un'assoluta novità. Anche se D'Alema era stato a colazione qualche giorno prima dall'ambasciatore americano Bartholomew e appuntamenti si ripeteranno con esponenti diplomatici, simili iniziative non hanno certo il peso di questo, che ha nudito dagli americani ai russi, dai cinesi agli ucraini. Una «presentazione» del nuovo vertice Pds non si era mai vista, né nel Pci né nel partito della Quercia.

Il ricevimento doveva servire a sottolineare, come ha detto il segretario del Pds, che «dopo una lunga epoca nella quale le relazioni internazionali fra gli stati sono state segnate dalla contrapposizione fra i grandi blocchi politici, ideologici e militari, oggi siamo tutti chiamati a misurarci con la sfida della costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sulla cooperazione, sul rispetto dei diritti umani, su una rinnovata centralità degli organismi internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite e dalla effettiva capacità dell'Onu di esercitare una autorità nel mondo».

Il partito della Quercia, ha assicurato ancora D'Alema, vuole misurarsi con la sfida che ci sta di fronte. E concorre con la sua azione all'affermarsi di una politica internazionale di cooperazione, di interdipendenza, di superamento di tutti gli egoismi dei paesi sviluppati, per un ordine mondiale che sia «nuovo» perché più giusto e più democratico.

«Al di là della parte politica che oggi rappresentiamo, noi ci consideriamo una forza di garanzia per le istituzioni democratiche del nostro paese e per la collocazione dell'Italia nel mondo. Per questo ribadiamo il nostro impegno per accrescere il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale», cosa che ha ancora messo in rilievo Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, quando ha detto che, con un simile gesto, si è voluta sottolineare «l'importanza che il nostro partito assegna alla politica estera e al sistema di relazioni internazionali dell'Italia».

Convocato il congresso, si costituisce un «Comitato promotore»

Psi addio. Nasce il Labour?

Il Psi è stato coinvolto dalla rovina del vecchio sistema politico, da questa Tangentopoli è stato il fattore scatenante». Muovendo di questi amantamenti la scelta del direttore del Psi di avviare il «superamento della propria forma politica organizzata». Sarà il congresso di fine ottobre a Genova a dare l'addio al Psi. Intanto, si costituisce un «Comitato promotore per la costituente laburista». L'obiettivo è creare la «seconda gamba» del polo progressista.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «I socialisti non possono rimanere attestati alla pura e semplice difesa del Psi così com'è». Dunque, «netta soluzione di continuità con l'esperienza del Pds», da accompagnare con un «forte richiamo ai valori del socialismo italiano». È così che il Psi si appresta a chiudere un «ciclo» della sua vita al congresso nazionale, convocato per la fine di ottobre a Genova. Intanto, si apre il cantiere per una nuova «casa» dei socialisti. «Solo costruendola sin d'ora, il congresso sarà in condizione di decidere», si legge nel documento approvato ieri dal Direttivo nazionale, sulla base della relazione del coordinatore Valdo Spini. In dissenso, Paolo Babbini, Fabrizio Cicchitto, Mauro Del Bue ed Enrico Manca, che pure apprezzano la convocazione dei congresso, hanno votato un pro-

prio documento a sostegno di una linea «che superi il polo progressista e apra la strada ad una rinnovata ed autonoma ripresa socialista». La maggioranza del Psi si è espressa per un'accelerazione del processo di «superamento della propria forma politica organizzata». A tal fine è stata indicata la costituzione di un «Comitato promotore per la costituente laburista», proprio per «dar vita a una nuova forza politica che raccolga la tradizione e il patrimonio politico, ideale e culturale del socialismo italiano». È il tentativo, mosso da una valutazione alquanto forzata e ottimista pessimistica dello stato del polo progressista, di creare la cosiddetta «seconda gamba» dello schieramento. A giudizio del Psi, «lo schieramento progressista, se si ridurrà all'area elettorale del vecchio

Pci (Pds e Rifondazione), come sta accadendo, non sarà in grado di fornire un'offerta di governo credibile e potenzialmente vincente, malgrado l'evidente crisi del centro-destra». Il nuovo soggetto politico cui si pensa nel Psi dovrebbe guardare all'«area che si colloca tra il Pds e il centro destra» dove «si trovano vecchi partiti in via di esaurimento, personalità e intellettuali di rilievo, gruppi e movimenti di formazione recente». Insomma, un processo «non determinabile a priori», si afferma) che ambisce al modello del Labour inglese: il superamento della forma-partito per dare spazio a «nuovi modi di aggregazione politica».

Ma tutta la discussione appare condizionata dal vecchio timore di «una sinistra egemonizzata dal Pds». La minoranza lo evoca per distinguersi. Ma lo stesso Spini, nella sua relazione, ha opposto il rischio che l'area progressista resti «schiacciata» sul partito della Quercia («mentre lo spazio riformista non è recuperato da nessuna altra forza della sinistra») a quanti nella stessa maggioranza sollecitavano passi più decisi verso una ridefinizione dell'intera sinistra. Il coordinatore del Psi ha comunque ribadito che «la scelta di campo della sinistra è d'obbligo per una forza riformista».

Convegno dei pattisti: «Col coltello e con l'elmetto contro il Caf di Berlusconi»

Segni: «Alleanze a sinistra? In futuro»

Un'alleanza con il Pds e i progressisti? «Non è da escludere in futuro, D'Alema sta dicendo cose interessanti». Così Mario Segni, al convegno dei quadri del Patto, esprime attenzione anche per l'ipotesi di un inedito centro-sinistra lanciata da Veltroni. Durissimo, l'ex leader del Cafendario, nei confronti di Berlusconi: «È il Caf del Duemila, lo combatteremo col coltello tra i denti e l'elmetto».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Durissimo nei confronti di Berlusconi e del suo governo, definiti «il Caf del Duemila», Mario Segni manifesta un'apertura verso i progressisti e il Pds: «Una possibile futura alleanza non è da escludere». Al convegno dei quadri del Patto, al romano hotel «Parco dei principi», l'ex leader referendario si esprime anche sulla proposta di un inedito centro-sinistra messa in campo da Walter Veltroni. «Può darsi - ammette - che sia un'ipotesi praticabile nel futuro, ma sono cose che vengono solo dopo aver creato una forte area liberal-democratica». Il deputato sardo esprime dunque interesse per quanto si muove nel Pds e nello schieramento progressista, anche se precisa di non voler essere «satellite di nessuno». «Mi auguro - queste le sue pa-

role - che D'Alema speri il Pds in avanti. È un politico intelligente e sta dicendo cose interessanti. Una possibile futura alleanza non è da escludere ma deve essere un'alleanza tra diversi».

«Dritti alla meta»

Il leader del Patto è «pronto a collaborare con altre forze politiche, col Pds, con i Verdi, con Ad, perché da soli non è possibile creare una forza liberal-democratica che punta ad essere il primo polo di questo paese». D'Alema - conclude su questo punto Segni - ha riconosciuto il ruolo diverso che dobbiamo giocare noi nella vita politica italiana. Un ruolo diverso dal Pds e dai progressisti. Le alleanze verranno soltanto dopo». Come si è detto, Segni ha usato

toni assai aspri nei confronti di Berlusconi. «Chi vuole salpare con noi - è l'appello rivolto nel corso della relazione al convegno - verso la casa comune dei liberaldemocratici deve mettersi il coltello tra i denti e l'elmetto in testa; deve sapere che una volta salpata la nave non ci sono stazioni intermedie: si va dritti alla meta». Essere insomma lanciarsi senza esitazione in una battaglia contro «il Caf del Duemila», ovvero il governo Berlusconi. L'obiettivo ambizioso è di diventare il primo polo nel paese: però - ammonisce - non dobbiamo chiudere in noi stessi ma essere lo strumento per qualcosa di più grande. Per l'ex leader dei referendum «c'è tanta Italia che non crede a Berlusconi, c'è molta gente che si è accorta di essere stata truffata, imbrogliata da Berlusconi». E un'attenzione particolare viene rivolta al partito popolare che, all'imminente congresso, «deve scegliere se rimanere immobile o rompere i ponti col passato». Ma se l'ex Dc «si butta tra le braccia della destra o della sinistra, scoppia». E rivolge, in questo senso, una sorta di raccomandazione a Rocco Buttiglione, uno dei candidati alla leadership del Ppi, perché eviti questa sbandata e si ritrovi in «una terza Italia

che vuole essere rappresentata».

«Sogni cose» e «lavora»

In ogni caso «occorre lavorare» per la scomposizione di questa destra e di questa sinistra per costruire tra i cittadini il polo autentica liberaldemocratico». Berlusconi, invece, ha usurpato questa idea «che si fonda sull'antimono-polio e su regole certe per il libero mercato». E gran parte del vecchio regime si è trasferita armi e bagagli in Forza Italia. «A Strasburgo - nota Segni - hanno eletto alla vicepresidenza dell'Europarlamento Sandro Fontana. Vi ricordate chi era? Era Bertoldo, il quintessenza del Caf». Quali, allora, gli obiettivi di programma del Patto Segni? Anzitutto, il completamento della riforma istituzionale, a cominciare dall'elezione diretta dei governi, quello nazionale come quelli regionali. E poi la battaglia per la libertà d'informazione, l'equità fiscale, la riforma della pubblica amministrazione, una legge antitrust, un paese in cui si conoscano efficienza e solidarietà. Riconosce, Segni, che nonostante le difficoltà in cui si dibatte l'attuale governo, una vera battaglia politica alternativa non c'è ancora nel paese e in questo Parlamento.

LA RICERCA. Prima radiografia Istat dell'universo infantile in Italia



Tra i giovani aumenta la voglia di trasgredire

ROMA. Aumenta nei giovani la voglia di trasgressione. La voglia di morte del sabato sera, il desiderio di trasgressione delle regole sociali che finisce nel vandalismo e nelle esperienze limite dello sballo, della velocità folle e del teppismo tocca, ormai, l'11 per cento degli adolescenti.

Lo afferma una recente indagine sociologica condotta dai Centri cospes (centri di orientamento scolastico professionale e sociale) dei salesiani, i cui dati sono stati anticipati dall'Agirt, l'Agenzia di informazioni religiose della diocesi del triveneto.

La sala giochi

La ricerca, compiuta su tutto il territorio nazionale, interessa un campione rappresentativo di 6 mila adolescenti italiani dai 15 ai 19 anni. Il popolo della notte - risulta dalla ricerca - interessa solo il 34 per cento dei giovani. Gli altri frequentano usualmente locali di divertimento come la gelateria, il bar o la pizzeria. Il 40 per cento va in sala giochi.

Almeno un quarto di ragazzi e ragazze dichiara di andare in giro come capita, senza nessuna meta prestabilita: in moto, con la macchina, in bici, a piedi. Ragazzi e ragazze dichiarano di vivere senza veri programmi (48 per cento) e di essere attratti esclusivamente dagli interessi del momento (44 per cento).

Lo psicoterapeuta

In questi ambiti pervasi dal senso di evasione - afferma Giorgio Tonolo, psicoterapeuta di Pordenone - sembra abbiano facile presa le tentazioni di fine settimana scatenati, delle velocità da brivido.

Molti ragazzi sono convinti che il tempo libero vada trascorso fuori casa. Soprattutto le ragazze denunciano spesso (45 per cento dei casi) un controllo eccessivo da parte della famiglia, almeno rispetto ai coetanei maschi.

Gli adolescenti, in particolare, preferiscono in modo nettissimo lo stare insieme con gli amici (94 per cento), magari in gruppo (81 per cento).

Lo sport

Verso lo sport nutre una forte attrattiva il 77 per cento dei maschi ed il 49 per cento delle femmine. Sempre secondo la ricerca, molti adolescenti (33 per cento i maschi e 45 per cento le femmine) vivono i limiti posti dai genitori come un'imposizione e si scontrano, ancora più che sui luoghi frequentati o i tipi di compagnia, sugli orari di rientro delle loro esperienze fuori casa.

ROMA. Il mondo dei bambini non è poi così diverso da quello dei «grandi»: il bambino è a tutti gli effetti un piccolo adulto, con tutti i pregi ed i difetti che questa situazione comporta e tende a condividere parecchie delle abitudini dei genitori, con una maggiore partecipazione nel complesso alla vita familiare. È l'indicazione che viene da un'indagine «multiscopio» sulle famiglie che è stata realizzata dall'Istat, in cui si fa il punto in particolare proprio sul mondo dei bambini.

Sogno generazionale

Per dare un'idea del livello d'indipendenza attuale dei più piccoli basti sottolineare un dato: oltre il nove per cento dei minori in età compresa fra i sei ed i dieci anni dispongono delle chiavi di casa, e questa percentuale sale addirittura al 37 circa nella fascia di età compresa fra gli undici ed i 13 anni.

Roba da far rabbrivire i genitori della generazione precedente, e che può far sorridere se si pensa alle tribolazioni vissute da chi, in età quasi adulta, ma pure ancora «costretto» a vivere con papà e mamma, non poteva far tardi la sera proprio perché le chiavi non si sognava neppure di averle. Eppure le statistiche rilevano adesso una vera e propria inversione di tendenza rispetto alle vecchie abitudini di appena pochi anni addietro. Basta pensare che nei centri più piccoli, fino a duemila abitanti, sono ben il 22 per cento i bambini fra i sei ed i dieci anni che hanno in mano le chiavi di casa contro il 15 per cento delle bimbe.

Teledipendenti

Un'altra abitudine «adulte» è inoltre quella di appiccicare sempre più spesso gli occhi davanti al televisore. Ben il 35 per cento dei bambini di età compresa fra i tre ed i dieci anni guarda infatti la tivù almeno due ore al giorno, con oscillazioni abbastanza significative fra le diverse realtà territoriali.

Sono infatti due regioni del Sud a contendersi questo primato, dal momento che in Basilicata ed in Calabria sono il 45,4 per cento i bimbi che si trovano in questa situazione, particolarmente allasciati dal piccolo schermo. Al «polo» opposto si collocano invece i bambini della provincia di Bolzano: in questo caso, appena il 13,1 per cento si piazza davanti al televisore per due ore o più.

Lo stipendio

Un terzo aspetto della collocazione dei più piccoli in un mondo «a misura di grande» è costituito dal rapporto con il denaro. In questo caso risulta che una percentuale abbastanza elevata di «piccolissimi», di età compresa fra i sei ed i dieci anni, riceve regolarmente somme di denaro dai propri genitori. La media è di circa il 28 per cento, con una «punta» del 30,5 per i maschi. Salendo un gradino più su nella fascia di età, fra gli undici ed i 13 anni, lievita anche la percentuale dei bimbi regolarmente «retribuiti»: quasi il 45. E se scendiamo in dettaglio, il 9,5 per cento dei bimbi fra sei e dieci anni riceve oltre 30mila lire al mese.

I casalinghi

A fronte di questo «status» economico relativamente solido, c'è in ogni caso una maggiore partecipa-

Bambini? No, piccoli adulti

Con le chiavi di casa e il telecomando in mano

La differenza di sesso influenza le esperienze della vita fin dall'infanzia. È quanto emerge dal nuovo volume Istat «Il mondo dei bambini», che contiene i dati dell'indagine «multiscopio» sulle famiglie ed entra dettagliatamente, e per la prima volta nel nostro paese, nell'universo infantile, che viene così scoperto, analizzato, studiato fin nei suoi aspetti più particolari e nuovi: l'Istat ha scoperto un mondo assolutamente straordinario.

NOSTRO SERVIZIO

zione dei piccoli alla vita familiare, anche nello svolgimento di lavori domestici. Da questo punto di vista risulta che i maschi fanno la spesa, riassetano le loro cose e si occupano degli animali domestici, ma sono più restii delle bimbe a rilasarsi il letto o ad aiutare nelle pulizie di casa. Un secondo tipo di attività ai genitori viene da altre attività, come far compagnia alle persone anziane; complessivamente - fa notare l'Istat - sono circa due milioni (su un totale di oltre nove milioni e mezzo di minori al di sotto dei 14 anni) i bambini che svolgono un «lavoro», saltuario o continuativo, che consiste soprattutto nell'assistenza agli anziani o anche in un contributo dato al lavoro dei genitori.

Altre indicazioni provenienti dalla ricerca riguardano invece la salute, ed in questo caso emerge che ben il 42 per cento dei bimbi da zero a 13 anni viene condotto a fare una visita di controllo ogni anno. Quanto invece alla scuola, l'asilo nido è frequentato dal sei per cento circa degli aventi diritto,

mentre la frequenza alla «materna» è del 75 e la scuola dell'obbligo è frequentata da quasi tutti. Il 12,9 frequenta poi nidi o asili privati, il 5,8 elementari e medie private.

Un'ultima considerazione si riferisce invece alla struttura familiare in cui sono inseriti i minori di età inferiore ai 14 anni. Risulta che il 48,4 per cento ha il padre occupato e la madre casalinga, mentre una percentuale più bassa (36,8) ha entrambi i genitori che lavorano.

Un solo genitore

Un caso a sé è infine costituito, sempre dal punto di vista della tipologia del nucleo familiare, dalla provincia di Bolzano, che registra innanzitutto un primato in fatto di bambini che vivono in famiglie con un solo genitore, quasi il dieci per cento. Al tempo stesso, però, l'Alto Adige figura nelle primissime posizioni della graduatoria relativa ai minori che vivono in famiglie con oltre quattro componenti: ben il 37 per cento, percentuale inferiore soltanto al 42 della Campania.



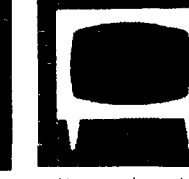
Il gioco

Sono molte le figure di adulti o coetanei attorno ai bambini: il 77% gioca spesso o qualche volta con i genitori; l'82% con amici; il 52,3% con i nonni; il 69,2% con i fratelli. Nonostante ciò il 19,2% dei bambini gioca spesso da solo. Il giocare da soli decresce col crescere dell'età. La percentuale di coloro che dichiarano di non giocare mai da soli è del 30,7% per i bambini fra i tre e i cinque anni, e il 40% per i ragazzi tra i 13 e i 14 anni. La frequenza di gioco con fratelli e sorelle cresce fino a 6/10 anni, ma nei primi anni dell'adolescenza diventa importante il gioco con gli amici. In particolare, il rapporto amicale tra maschi e femmine ha una crescita forte tra gli 11 e i 13 anni.



La salute

Il 42% dei bambini da 0 a 13 anni è condotto a visite di controllo della salute nell'arco dell'anno. Il controllo medico avviene una volta l'anno per il 10,4% dei bambini, due volte per il 11,8%, tre volte o più per il 20,3%. Non emergono differenze sostanziali tra maschi e femmine e il ricorso al controllo diminuisce con il crescere dell'età. In particolare, per la modalità «tre o più volte l'anno», si passa dal 30% per i bambini fino a 5 anni all'8,3% nella classe d'età compresa tra gli 11 e i 13 anni. In tutte le zone del Paese, risulta poi essere più controllata la salute dei bambini con madre occupata o con maggior titolo di studio. I controlli più diffusi sono quelli effettuati presso i dentisti (30,3%).



La tivù

Il tempo libero occupato dalla tivù rappresenta una parte consistente del tempo libero dei giovani fino a 13 anni. Il 40,1% trascorre davanti al televisore una o due ore giornaliere, il 25% da due a tre ore, mentre soltanto il 14,2% vi trascorre meno di un'ora. Con il crescere dell'età cresce anche l'interesse per la tivù, con un'intensità quasi identica sia per le femmine sia per i maschi. Le letture più amate sono i fumetti; segue la narrativa, più diffusa presso le ragazze, mentre i ragazzi sono più interessati a letture di carattere scientifico e sportivo. Le attività artistiche e musicali hanno più successo presso le femmine (14,2%) che presso i maschi (7,8%).



Il denaro

In tutti i luoghi del Paese ed in tutte le fasce di età, bambine e ragazze ricevono meno denaro dai genitori. Già tra i sei e i dieci anni, i maschietti che ricevono più di 30mila lire al mese sono infatti il 9,5%, a fronte del 5,3% delle bambine. In complesso, il 37,7% dei maschi riceve denaro regolarmente, contro il 32% delle coetanee. Per le bambine il denaro rappresenta solitamente un regalo «una tantum», un'eccezione, spesso un evento, e non certamente un flusso costante. E questo, secondo gli esperti, potrebbe influenzare il rapporto con il denaro da parte dei futuri adulti, in cui si potrebbero determinare diversi atteggiamenti.

Dopo l'intervento al S. Camillo di Roma è ora un uomo. In cura dallo psicanalista

In ospedale Nunzia diventa Nunzio
Operazione e nuova carta d'identità

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E la donna diventa uomo. Si chiamava Nunzia, ora non si sa. Ha 25 anni ed è stata sottoposta ad un intervento di cambiamento di sesso da femmina a maschio nel reparto di chirurgia plastica e ricostruttiva dell'ospedale San Camillo di Roma. Una struttura pubblica che in qualche modo si sta specializzando nel trattamento di transessuali.

«In genere siamo abituati al passaggio da uomo a donna, intervento per cui la richiesta è maggiore», ha spiegato il professor Aldo Felici, primario del reparto: «ma abbiamo già effettuato otto interventi di questo tipo, un'operazione che comporta dei problemi tecnici più complessi e dei risultati non così brillanti come l'inverso». Parla ancora il medico: «Il paziente aveva già fatto un intervento di riduzione delle mammelle. In questa seconda parte ha effettuato l'asportazio-

ne di utero e vagina e la creazione di un neo-pene; nella terza parte sarà perfezionata la creazione dell'uretra, per permettergli di urinare senza problemi. Era in terapia nel nostro centro per il sostegno psicologico, endocrinologico e urologico da più di due anni».

Ma che cosa si fa in sala operatoria? «Si tratta di un intervento di «alloplastica» - spiega Felici - che consiste nel trapianto con tecnica microchirurgica, di una parte della cute dell'avambraccio, trasportata con vasi sanguigni e nervi collegati ai vasi epigastrici inferiori e al nervo ileo-pigastriaco. È un lembo libero che noi chiamiamo «lembo cinese» e permette di fare un canale che serve come uretra; poi si riavvolge su se stesso e fa un cilindro. Alcune persone non aggiungono questo organo, altre sì, anche se non ha una normale funzionalità. Molti richiedono la possibilità di

operati per almeno uno o due anni».

Ecco quindi che l'atto chirurgico, lazione del bisturi è solo l'ultimo complesso atto di una lunga fase di preparazione. «Si inizia con la terapia ormonale che comporta i cambiamenti anche sul piano fisico con riduzione delle mammelle, scomparsa dei peli, cambiamento del timbro della voce - conclude Felici - poi, naturalmente, c'è un iter legale, perché questi pazienti, per essere operati devono avere una sentenza del tribunale. Noi operiamo solo dopo che il tribunale ha dato l'autorizzazione a cambiare sesso, per il cambiamento anagrafico. Il nostro centro è l'unico a farsi carico complessivamente del problema. In altri posti si fa la chirurgia, da noi si affrontano tutti gli aspetti del problema: psicologico, endocrinologico, chirurgico e legale». Insomma servizio completo: dall'organo sessuale alla nuova carta d'identità.

Allarmante studio del Consiglio nazionale ricerche

I bimbi che vivono in città s'ammalano tre volte di più

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I cati mettono paura. Che vivere nelle grandi metropoli comportasse maggiori rischi per la salute, lo si sapeva da tempo; ma che per i bambini i rischi di ammalarsi siano addirittura triplicati è una notizia così come trasmessa ieri pomeriggio dall'agenzia di stampa Ansa: i bambini che vivono nelle grandi città si ammalano tre volte di più di malattie respiratorie, prima fra tutte l'asma.

È il risultato, per nulla tranquillizzanti, di una ricerca svolta dall'Istituto di medicina sperimentale del Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con la clinica pediatrica dell'università La Sapienza di Roma.

Per ora soltanto un lancio per i

giornali, tanto per guadagnarsi un titolo. I risultati più dettagliati dello studio, saranno resi pubblici più avanti. La ricerca sarà resa nota infatti alla fine di settembre. Alcuni dati preliminari sono stati anticipati oggi dal direttore dell'Istituto del Cnr, Gianpietro Ravagnan, a margine della conferenza sulle conseguenze del disastro di Chernobyl. E, forse, non è un caso che si sia parlato per illustrare la ricerca italiana, da un appuntamento dedicato alla tremenda situazione della città ucraina, devastata dalla contaminazione nucleare, dopo l'esplosione di una centrale. Qui, in un'area grande come l'Italia centrale, i bambini primi fra tutti, hanno pagato un prezzo altissimo. La loro salute - per chi sopravviverà - sarà

per sempre segnata da malattie terribili come tumori ossei e leucemie.

Ma vediano quello che è stato anticipato. «Lo studio - ha detto Ravagnan - conferma che i bambini dai 6 ai 14 anni che abitano in aree metropolitane presentano una frequenza di malattie respiratorie circa tre volte superiore a quella cui vanno incontro i loro coetanei che abitano in aree non inquinate. La malattia più frequente è l'asma, un problema comune anche ai figli di fumatori. Secondo Ravagnan, è possibile che lo stimolo irritativo continuato prodotto dalle sostanze inquinanti finisca con l'influenzare il sistema immunitario esponendo quindi i bambini più facilmente all'aggressione da parte delle malattie respiratorie».

MANI PULITE.

L'inchiesta sulla Guardia di Finanza ha ormai effetti a valanga. L'ultima vittima è un maresciallo di 48 anni. Aveva lavorato fino all'89 a Milano



Agenti della Guardia di finanza

Bruno Bruni/Master

Finanziere si spara in bocca

In 15 giorni quarto suicidio, non era inquisito

Il maresciallo della Guardia di finanza Cataldo Santoro, 48 anni, ieri a Legnano (Milano) si è sparato un colpo di pistola, poco dopo essere rientrato a casa dal turno di lavoro. È morto in ospedale. È il quarto militare delle Fiamme gialle che cerca di farla finita dal 9 luglio scorso: uno solo non è riuscito nel suo intento. Santoro aveva lavorato fino al 1989 a Milano, su cui verte l'inchiesta dedicata alla Guardia di finanza. Però non era tra gli inquisiti.

MARCO BRANDO

■ PALERMO. Cataldo Santoro, maresciallo della guardia di finanza, 48 anni, sposato, due figli ormai grandi, si è ucciso. Dopo l'avvio dell'inchiesta sui casi di corruzione all'interno del Corpo, è il quarto militare che decide di farla finita. Per primo, il 9 luglio scorso, era stato il maresciallo Agostino Landi, 51 anni, agli arresti domiciliari: si sparò un colpo di pistola. Poi a Trieste si tolse la vita un generale, Sergio Cicogna, sfiorato da un'inchiesta nel Veneto e poi assolto. Sempre a Milano, il 19 luglio, il maresciallo maggiore Michele Albano ha cercato di tagliarsi la gola: ora è fuori pericolo. Ieri il maresciallo Cataldo non ha voluto correre il rischio di sbagliare. Si è sparato in bocca con la pistola di ordinanza nella

sua casa di Legnano, nel Milanese, dove prestava servizio. È deceduto alle 18.30, nell'ospedale della cittadina lombarda.

L'onore della divisa

Una maledizione. «C'è chi considera ancora un onore portare questa divisa», commentava ieri un uomo delle Fiamme gialle, prima che si apprendesse quest'ultima tragedia. Già, la divisa: lascia un segno anche dentro, fa sentire chi la indossa «parte» di qualcosa di più grande, di protettivo. Landi, il primo suicida, si era pentito ed aveva lasciato il carcere militare di Peschiera. Si sentiva marchiato da quell'ordine di custodia cautelare, tanto più che era stato uno stretto collaboratore del pm di Mani Pulite

Gherardo Colombo. Proprio il pm che avrebbe dovuto interrogarlo il giorno in cui decise di spararsi. Per gli altri tre militari le circostanze sono diverse: tutti avevano avuto a che fare col Nucleo di Polizia tributaria di Milano, al centro dell'indagine; tuttavia nessuno era mai finito negli atti dei magistrati. Per loro è stata letale la paura di vedersi crollare attorno il loro mondo. Un mondo a parte.

La fine del maresciallo Cataldo Santoro si è consumata in pochi minuti. Verso le 12.45 è tornato a casa dal primo turno di lavoro. È andato subito nella camera accanto alla cucina, ha messo in bocca la canna della pistola: un solo colpo, fatale. La moglie è accorsa, ha chiamato soccorso, è arrivata un'ambulanza. Il sottufficiale è spirato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Legnano, dopo un lungo intervento chirurgico. Il colonnello Eugenio Izzo, che comanda il gruppo delle Fiamme Gialle di Legnano, ha spiegato che Santoro era giunto lì nel 1989, dopo avere prestato a lungo servizio nel nucleo della polizia tributaria delle Fiamme Gialle del capoluogo lombardo. Comportamento irrimediabile, mai nessun problema. Era sposato con Annamaria Citossi e

aveva due figli, Marco di 23 anni e Giovanni di 20. Tutto qui. Ma è bastato.

Ora c'è il timore di un effetto-valanga. L'inchiesta sulla guardia di finanza non accenna ad affievolirsi, anzi, si parla di altre decine di arresti. La paura, il clima di sospetto possono sconvolgere. Già il 13 giugno scorso a Milano era stato chiesto il rinvio a giudizio di sei ufficiali e sottufficiali, accusati di collusione con imprenditori, allo scopo di evitare controlli fiscali. Il 28 giugno erano stati arrestati quattro marescialli ed un brigadiere. Tra questi il primo suicida, Agostino Landi. Ai primi di luglio altri sei ordini di custodia cautelare: fra i destinatari, tre tenenti colonnelli, due colonnelli, un generale, Giuseppe Cercietto, scarcerato grazie al decreto Biondi. Poi altri due marescialli. Mentre otto sottufficiali hanno raccolto l'appello del pubblico ministero Antonio Di Pietro a collaborare e ad abbandonare la divisa.

Il collasso psicologico

Ora c'è il pericolo di un collasso psicologico tra gli uomini delle Fiamme gialle, inaggrado in grande maggioranza ai tratti di persone per bene, dedite a un lavoro non facile, mal retribuito. Di certo i ver-

tici della Guardia di Finanza, che ha costituito una commissione d'inchiesta interna, dovranno fronteggiare anche questo problema. Intanto nessuno può dimenticare le ultime confessioni del maresciallo Agostino Landi, alla vigilia del suicidio: «Non ho inventato io il sistema delle bustarelle all'interno della Guardia di finanza. Ho preso atto che questa ambientazione esisteva e mi sono adeguato». Parole povere per descrivere la crisi del suo mondo. Poi i particolari, le percentuali: «Il denaro di regola veniva riscosso dal capo pattuglia e in contanti. Naturalmente il capo pattuglia non teneva per sé tutto il denaro... Partecipavano alla suddivisione sia gli altri membri della pattuglia sia i nostri superiori. Significativamente il comandante della sezione e il comandante del gruppo. Quest'ultimo però doveva ricevere una quota maggiore perché sosteneva "Io non sono solo e non devo pensare solo a me". Mi faceva capire, cosa per altro nota nel nostro ambiente, che doveva pensare a sua volta ai superiori. Un meccanismo oliato, semplice, anche banale. Tanto banale da sembrare normale. Poi il "giocattolo" si è rotto.

Per evitare l'arresto centinaia di persone in Procura con memorie scritte

Finanza, accuse alla Fininvest

Da giorni ormai, nei corridoi del palazzo di giustizia milanese, si preannunciano nuovi blitz. Ieri si è saputo che un centinaio di candidati alle «manette», per evitare l'arresto, ha presentato memorie scritte ai magistrati di «Mani pulite», per confessare mazzette pagate alla Guardia di Finanza. A verbale un fiume di deposizioni di «Fiamme Gialle» che tirano in causa aziende del gruppo Fininvest.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Il legale della Fininvest prende sotto braccio Antonio Di Pietro e parla, parla. «Nuovi clienti in vista, avvocato Dominioni? Trattative in corso per evitare che glieli arrestino?». Lui nega con la professionalità di un consumato attore, ma almeno un nome, quello di Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali del gruppo Fininvest, a quanto pare è già a verbale, con quanto basta per un'accusa di corruzione. La stessa scena si ripete all'infinito. Al quarto piano, dove ci sono gli uffici della procura, girano i legali dell'Eni, quelli della Fiat. C'è un gran via vai di avvocati, tutti in attesa davanti agli uffici dei magistrati, ognuno con la sua lista di clienti a rischio. Da giorni ormai si parla di una nuova valanga di arresti che sarebbero già alla firma del gip Andrea Padalino e le grandi manovre in corso fanno supporre che non si tratti solo di voci di corridoio.

Il blitz potrebbe scattare nelle prossime ore e per mettere le mani avanti, un centinaio di candidati alle manette, hanno fatto pervenire in questi giorni, delle memorie scritte, ai magistrati di «Mani pulite». Pagine e pagine di verbale, in cui vuotano il sacco, prima ancora di essere ufficialmente indagati e confessano di aver pagato mazzette alla «Fiamme Gialle» che avrebbero dovuto controllare la contabilità delle loro aziende. Il nuovo troncone di inchiesta, sulla corruzione della Guardia di Finanza, viaggia su questo ordine di grandezza, anche se, probabilmente, molti casi potranno essere risolti senza usare le maniere forti: le trattative in corso la dicono lunga sulla volontà di una soluzione indolore della faccenda. Si prepara comunque una settimana di lavoro duro nei palazzaccio milanese: saltano le ferie dei magistrati e dei loro collaboratori e chi era già in vacanza, come il sostituto procuratore Gherardo Colombo, dovrà tornarsene a casa prima del previsto: già da questa mattina dovrebbe essere di nuovo al lavoro.

È sembra proprio che il decreto Biondi, varato in fretta e furia quando stavano per scattare gli arresti

della scorsa settimana, dovesse servire a salvare personaggi molto vicini a Berlusconi, stando alla ricostruzione fatta dall'«Espresso» e «Panorama» sui numeri che saranno oggi in edicola. L'ultimo atto della vicenda inizia mercoledì 13 luglio, col tentativo vano di trattare con la procura la presentazione spontanea di Salvatore Sciascia. Il suo nome lo ha fatto il maresciallo della Guardia di Finanza Francesco Nanocchio, arrestato in aprile per una tangente di due milioni e mezzo ricevuta dopo una verifica fiscale alla Edilnord, la holding del settore immobiliare della Fininvest, di Paolo Berlusconi. Tra il 7 e il 9 luglio Nanocchio racconta pure che al termine dell'inchiesta sugli assetti azionari di «Telepiù», il maresciallo Giuseppe Capone, che guida la pattuglia della finanza in quell'inchiesta, gli aveva consegnato 25 milioni che venivano da «Telepiù» e precisamente da Sciascia. Sempre in questi giorni, ma che si accumulavano le deposizioni a verbale, il gip Andrea Padalino stava firmando i 49 mandati di cattura che presumibilmente avrebbero colpito anche in questa direzione. Ma a Roma si vara il decreto antimazzette e l'operazione si blocca.

A verbale ci sono anche altre vicende che toccano da vicino il gruppo Fininvest. Le raccontano parecchi militari della Guardia di Finanza e tra questi anche il maresciallo Agostino Landi, morto suicida il 9 luglio. Operazioni sospette riguardano «Mediolanum», la compagnia di assicurazioni del Biscione. Indagini anche sulla vendita di «Euromercato» da Montedison alla Fininvest, anche se in questo caso a pagare i finanziere sarebbe stato il venditore. Un ultimo episodio riguarda l'interrogatorio dell'ufficiale Giuseppe Licheri, che racconta di 100 milioni di mazzette ricevuti da Sciascia, al termine di una regolare verifica eseguita nei confronti della società «Videotime». A questo punto sembra proprio che la Fininvest, miracolosamente scampata ad altri filoni di inchiesta, ci sia dentro fino al collo. E questo spiega l'urgenza del decreto salva-corrotti.

Parla il colonnello Marchetti che comanda il nucleo di polizia tributaria della Lombardia

«Quei colleghi non hanno retto alla vergogna»

Un momento difficilissimo per la Guardia di Finanza. «Un senso di malessere diffuso che deriva dall'identificazione di pochi corrotti a tutto il Corpo». Il colonnello Ugo Marchetti, che opera in Lombardia, descrive il clima che si respira in questi giorni tra le Fiamme gialle. «Bisogna ricordare cosa era Milano fino al 1993. Al nostro interno si rispecchiava una realtà esterna. E questo non sarebbe dovuto accadere perché la corruzione è il reato più infamante».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Il colonnello Ugo Marchetti è il comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza della Lombardia. «Pochi corrotti - afferma - non possono essere identificati con l'intero corpo».

Colonnello cosa sta succedendo tra le Fiamme gialle?

Viviamo un momento difficilissimo, c'è un senso di malessere diffuso. Ma siamo convinti di possedere le risorse necessarie per seppellire un passato da dimenticare in fretta.

Ancora un suicidio, quello del

maresciallo Santoro... Non credo si possano dare spiegazioni razionali di fronte a fatti così irrazionali. In queste persone ci deve essere stata una carica di emotività enorme. La vergogna di aver infranto un codice d'onore, di aver tradito il Corpo.

Stiamo parlando di sottufficiali che hanno lavorato accanto a lei...

Soprattutto i più anziani si sono visti crollare un mondo addosso. Le porto l'esempio del maresciallo Michele Albano che ha tentato di

suicidarsi infilandosi un taglierino in gola, mentre teneva in mano la foto della moglie. Ha voluto farsi violenza nel modo più atroce, non ha retto alla vergogna.

Il maresciallo Santoro non risulterebbe indagato per fatti di corruzione. Lei lo conosceva?

No, non lo conoscevo. Ma le porto l'esempio del maresciallo Landi. Era finito agli arresti, poi aveva ammesso le proprie responsabilità ed era tornato a casa. Quando ha rivisto la gente che prima lo considerava una persona onesta non ha retto all'umiliazione e alla vergogna.

L'inchiesta milanese sulle Fiamme gialle ha messo in luce una situazione di corruzione diffusa...

Bisogna stare attenti a semplificare le cose. C'è un processo di identificazione tra il Corpo e pochi corrotti che umilia la stragrande maggioranza di persone oneste. Questo malessere può essere una delle tante cause delle vicende drammatiche di questi giorni.

Da quanto tempo comanda il nucleo della Lombardia?

Io sono arrivato da Roma alla fine

del 1993. L'ultimo caso di corruzione individuato risale al marzo precedente e la vicenda che ha fatto scoppiare lo scandalo è del 1994. Siamo stati noi a portarla all'attenzione della procura.

Può ricordarla?

Una certa sera, attorno alle 20.30, si presentò da me un brigadiere portando dei soldi sospetti e dicendo che li aveva ricevuti da un collega. Abbiamo subito avvertito il magistrato, abbiamo perquisito la casa di quel soggetto e abbiamo trovato 40 milioni in contanti. Insomma: è stato il Corpo stesso che ha trovato al suo interno gli anticorpi necessari per reagire. I fatti che poi sono venuti alla luce vanno dal 1986 al 1993. In quei sette anni abbiamo realizzati tra i 40 e i 50 mila controlli. Di episodi di corruzione individuati fino a questo momento noi ne contiamo 51, la magistratura ne conta invece un centinaio. Sono tantissimi, ma vanno commisurati alla quantità dei controlli.

La credibilità della Guardia di Finanza sembra seriamente compromessa... Ne sono consapevole.

Non le sembra che siano legittimi gli interrogativi sull'affidabilità delle Fiamme gialle anche in altre parti d'Italia?

Dobbiamo ricordare cos'era l'ambiente sociale milanese tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Il contesto sociale era avariato, inquinato; questo hanno messo in evidenza le inchieste di tangentopoli. E non bisogna dimenticare che se c'è un corrotto c'è anche un corruttore. Nella Guardia di Finanza si rispecchiava una realtà esterna. Questo non sarebbe dovuto accadere, me ne rendo conto. Ma Milano, fino al 1993, non era un convento.

Lei pensa che adesso il Corpo sia diventato immune da qualunque tentazione?

Penso di sì. Ecco, ci potrà essere in futuro magari il caso spicciolo di corruzione. Ma una situazione come quella passata non credo possa tornare a verificarsi.

Ma è possibile che quella realtà non fosse conclusa a Roma?

Non credo proprio. Altrimenti, sono sicuro, i provvedimenti successivamente adottati sarebbero stati assunti precedentemente.

Una lettera piena di accuse

Gelli scrive ai giudici «Non ottengo giustizia, penso a gesti inconsulti»

■ AREZZO. Licio Gelli ha inviato una lunga lettera al presidente della Terza sezione penale del Tribunale di Milano per «ottenere giustizia ed evitare di commettere gesti inconsulti». In questo modo, l'ex capo della P2 protesta per il mancato deposito della sentenza sulla vicenda del Banco Ambrosiano. Gelli spiega di essere in attesa delle motivazioni della sentenza per depositare, in sede di appello, un «dossier della verità» sul crollo del Banco Ambrosiano.

Gelli dice ancora che bastava effettuare una perizia per provare la propria estraneità a tutta la vicenda. Il capo della P2 accusa poi i giudici di avergli rifiutato il passaporto per stare vicino alla moglie morente e aggiunge: «Queste ore o questi giorni in meno della sua vita

ricadano e ricadranno sulla sua coscienza in eterno».

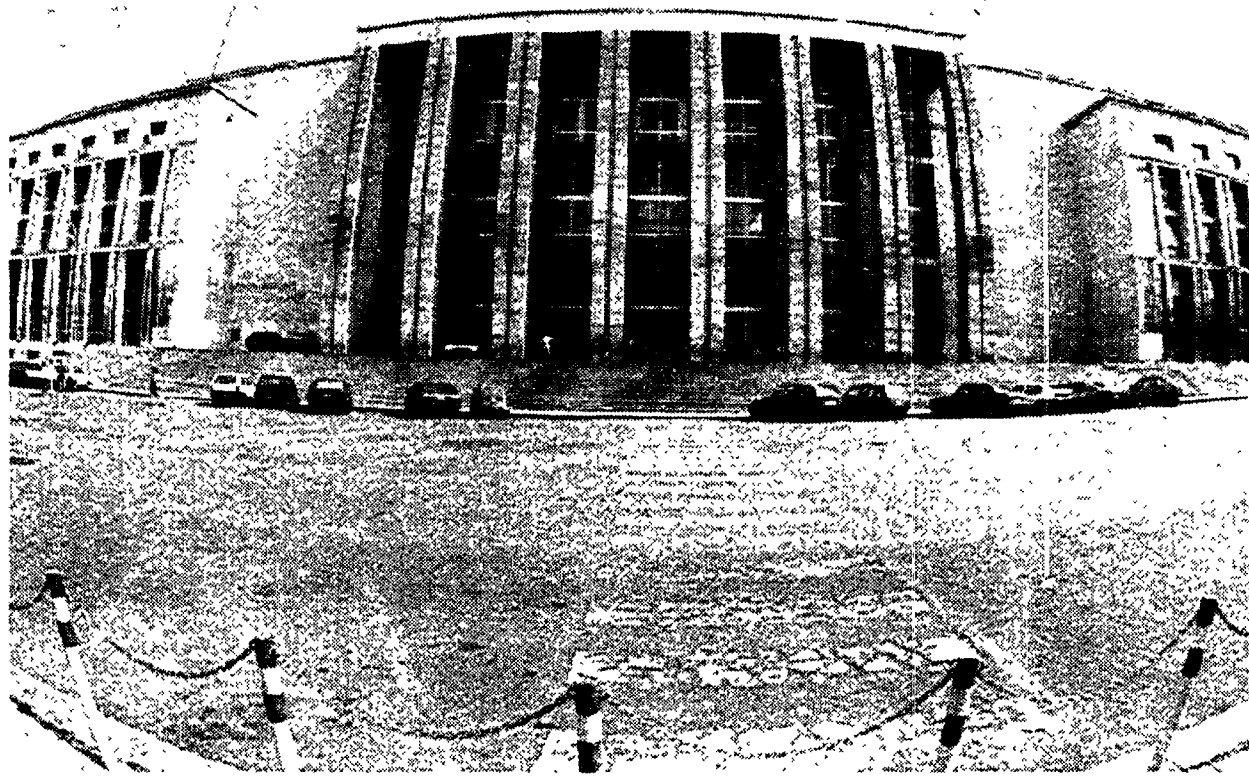
Sul conto «Protezione», il «venerabile» afferma poi che lo scritto al centro di quella vicenda, non è suo e che la più semplice delle perizie calligrafiche lo potrebbe provare. Gelli, infine, ritrae le deposizioni rese ai pubblici ministeri sulla vicenda affermando di aver «collaborato» in un periodo molto duro della sua vita e nella convinzione di ottenere, così, il passaporto per recarsi dalla moglie poco prima della morte. Licio Gelli, infine, lancia una specie di «maledizione» sui giudici perché si «ravvedano per il male che hanno commesso». Aggiunge poi di voler ritirare il proprio mandato all'avvocato per farsi difendere semplicemente da un legale d'ufficio.

Violante
«Perché a Riina tre stanze all'Asinara?»

■ MASSAROSA (LUCCA) - Ho visto che Totò Riina ha un trattamento di favore all'Asinara. Tre stanze, uno spazio tutto suo per camminare, fommelino e il bagno: sarebbe giustissimo, se tutte queste cose le avessero anche gli altri detenuti dell'Asinara, ai quali magari manca l'acqua corrente. Se lo Stato registra le gerarchie criminali è un problema: lo ha detto l'onorevole Luciano Violante, progressista, ex presidente della commissione Antimafia che ieri sera ha partecipato ad un dibattito alla festa dell'Unità a Massarosa.

Ma perché il boss dei boss di Cosa nostra può godere di simili privilegi mentre decine di migliaia di carcerati, in Italia, sono costretti a sopravvivere in condizioni che offendono anche la dignità della società che li segrega? Violante ha risposto invitando a girare la domanda al governo: «Bisognerebbe chiederlo al ministro di Grazia e Giustizia». Il parlamentare ha anche detto che «La mafia rialza la testa perché si è indebolito l'indirizzo politico».

IL CASO. Suocera e sorella: «È stato costretto a collaborare...»



Il Palazzo di Giustizia a Palermo

Tony Gentile/Sintesi

Scarantino, rivolta dei familiari
E il quartiere in strada: lui non è un pentito

Sembra non abbiano paura di vendette mafiose i familiari di Enzo Scarantino, pentito della strage di via D'Amelio: che ieri, alla Guadagna hanno appeso cartelli che gridavano l'innocenza del giovane e accusavano i poliziotti di aver usato le «maniere forti».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Vicolo Buonafede è dieci metri di cemento con quattro usci e otto persiane alla Guadagna, dall'altra parte di Palermo, dove la città cambia volto e diventa fradicia e abbandonata, con stalle, mucchi di letame sulla strada e angoli per l'eroina. Cinque donne, e quattro bambini che mangiano ghiaccioli e panini al prosciutto prendono il fresco fuor da quei piccoli forni che sono i loro bassi, alle 19, ieri. È una fetta della famiglia di Vincenzo Scarantino che grida all'innocenza del proprio figlio, cognato, genero e fratello. Sono la madre, la suocera, le sorelle, la cognata, i loro figli e nipoti. Sono i parenti dell'uomo della strage, che ha confessato senza aspettare che i suoi tre bimbi fossero lontani da Palermo e dalla Sicilia. I due poliziotti di fronte a quel piccolo im-

buto di tufo e cemento non sanno neanche chi stanno sorvegliando. Non sanno neanche che di fronte a quegli usci di legno dipinto di verde ci sono quattro cartelli con scritte a spirito rosso: «Pm Gozzo tira fuori la denuncia della moglie di Scarantino», «Innocente costretto a fare la strage di innocenti», «Scarantino costretto a fare nomi di innocenti», «Scarantino ricattato a fare la fine di Gioè». Si avvicinano, gli agenti, per chiedere i documenti al cronista. Poi chiamano i fotografi della squadra mobile per i cartelli. Nessun timore apparente gli Scarantini. Parlano Pietra, la sorella, Lucia Messineo, la suocera, perfino i ragazzi vorrebbero dire la loro. Paura della vendetta mafiosa, della punizione trasversale?

Vestita di nero, sandali, occhi azzurri color del ghiaccio, scosta la tenda-zanzariera e attacca, Giu-

seppa De Lisi, sessantenne madre del pentito, forse dello stragista che assassinò Paolo Borsellino e i suoi cinque poliziotti. «Non abbiamo nulla da temere, siamo innocenti. Le vendette per noi non ci sono. Oggi Lucia e mia figlia sono andati in tribunale per parlare col procuratore Caselli. Volevano fare firmare loro i fogli per trasferirli al Nord, protetti. Il giudice, hanno detto, ci farà chiamare. Mio figlio è stato massacrato perché si decise a parlare. Rosalia, mia nuora, ha presentato una denuncia per questo al pm Gozzo, il giudice se l'ammuccò. L'altro giorno se la sono portata via Rosy con i bambini: vogliamo parlare con lei, sapere come sta, dove si trova». Gridano, si agitano, imprecano, maledicono molti. Continua la donna occhi di ghiaccio: «Mio figlio era un toro. Aveva la taglia 58, ora porta la 44. Quel La Barbera, il poliziotto, gli ha detto che aveva l'Aids per farlo parlare, gli ha detto che la moglie lo cornutava, andava con altri uomini. Tutte fesserie, ha detto Enzo, tutto bugie perché non ce la faceva più a mangiare al buio, zuppe di pasta e scarafaggi, non ce la faceva a sopportare le botte e le docce gelate. Lo volevano impiccare, lo minacciavano, come a quel Gioè che hanno trovato morto nel carcere di Roma. Enzo si è sentito

abbandonato. Una volta Rosy è andata a trovarlo a Pianosa: non si poteva alzare dalla sedia mio figlio, aveva lo stomaco fasciato. Anche quando sono venuti a prendere lei, mia nuora, ci hanno ingannato. Lei è venuto un collasso, le abbiamo dato acqua e zucchero. Doveva andare a firmare un foglio: non è più tornata. In televisione hanno detto che i bambini li avevano nascosti nello scantinato. Non è vero. Li avevamo nascosti, sì, perché piangevano. Ma non nello scantinato».

Continuano ad agitarsi, maledicendo, entrare ed uscire da quella casa-stanza che dà sul vicolo nascondendosi ogni volta che i fotografi-poliziotti tentano, senza mai riuscire, di fotografarla. E la donna occhi di ghiaccio termina: «Ci hanno consumato. Hanno costretto Enzo a fare perfino il nome di Salvo, di Proleta, il cognato: erano come due fratelli». In vicolo Buonafede a intrattenere, a disperarsi, ad arrabbiarsi, prima di risolversi a prendere il fresco della sera, fuon dagli usci dei catoli c'erano solo donne e bambini. Per un attimo, dietro alle fessure di una persiana si è vista di sfuggita l'ombra di un uomo. La Guadagna questa volta non è scesa in piazza per il proprio picciotto. Ad ottobre, quando la gente bloccò il traffico, Enzo non era ancora pentito.

Contrada in aula
«Boris Giuliano per me era un fratello»

«L'ho già detto e lo ribadisco: Boris era per me un fratello. Tutta la Questura, tutta la città conosce i miei rapporti con Giuliano».

Nell'udienza di ieri, il funzionario del Sisd Bruno Contrada ha preso la parola per ribadire la natura dei suoi rapporti con il capo della Mobile di Palermo Boris Giuliano, ucciso dalla mafia nel luglio 1979. Con un tono accorato, interrotto da numerose pause, Contrada ha difeso il suo rapporto con Giuliano, rivendendo che fu proprio lui, nel 1976, a pregare il prefetto Parlati, che sarebbe diventato capo della Polizia, affinché Giuliano lo sostituisse alla guida della Mobile. «Io lasciai quella carica con dispiacere - ha detto Contrada - ma fui contento per Boris per il quale costituiva il traguardo più ambito». Contrada ha poi escluso di avere rivolto un invito minaccioso a non parlare alla vedova dell'ingegnere Roberto Parisi, ucciso dalla mafia: «centinaia di volte - ha aggiunto l'imputato - avrò detto a parenti di vittime di mafia di non parlare con nessuno, se non con magistrati ed investigatori, della vicenda che riguardava i loro congiunti uccisi».

I dipendenti si tassano per la disinfestazione
Tribunale di Genova
invaso dalle pulci

Dopo le estati degli squali, delle malmignatte e delle zanzare tigrì, quest'anno a Genova è la volta delle pulci. I fastidiosi parassiti hanno invaso - ma non è la prima volta che accade - alcuni piani del palazzo di giustizia e, di fronte alle difficoltà burocratiche ed economiche di Comune e Usl, gli impiegati hanno deciso di fare una colletta per pagarsi in proprio la disinfestazione. Intanto, in mare, meduse e pesci ragno insidiano i bagnanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Che estate bestiale per i genovesi. Complice la canicola di questi giorni, quanti stanno trascorrendo il luglio in città sono diventati bersaglio di attacchi concentrati da terra e dal mare. A terra il nemico sono le pulci, quest'anno particolarmente aggressive e numerose, tanto che sono arrivate addirittura ad assediare - ma non è la prima volta - alcuni piani del palazzo di giustizia. E chi va a cercare un po' di refrigerio in mare deve vedersela o con legioni di leggiadre e pungenti meduse, oppure con la subdola minaccia dei pesci ragno nascosti nella sabbia subito al di là della battigia. Niente di nuovo sotto il sole, comunque. Inevitabilmente ogni estate - e cioè quando cala la messe quotidiana delle notizie - i giornali tornano a registrare con grande enfasi le piccole risosse della natura. È appena dietro l'angolo, ad esempio, l'estate ruggente degli squali (in Liguria se ne avvistavano a famiglie intere, cuccioli compresi), e sono altrettanto fresche nella memoria le estati delle malmignatte e delle zanzare tigrì.

Quest'anno, dicevamo, spadroneggiano le pulci, e l'allarme più fragoroso arriva dai marmorei ed eleganti corridoi degli uffici giudiziari. Molti impiegati si sono presentati al cancelliere-capo Vito Olivieri esibendo, nelle parti più esposte del corpo, papule e ponfi di varie dimensioni e in tutte le gradazioni del rosso, dal geranio al cremisi. E qualcuno si è portato dietro la moglie, o il marito, o i bambini, o addirittura la suocera, spietatamente punzecchiati anche loro, dal momento che le pulci hanno la spiacevole abitudine di nascondersi nelle pieghe degli abiti e di farsi scarazzare fino a casa, dove trovano altri e abbondanti terreni di pastura. L'invasione è ricorrente e viene in genere imputata ai gatti che si intrufolano nei fondi, dove sono sistemati gli archivi e la massa di vecchi fascicoli fa da prima incubatrice ai parassiti. Sta di fatto che le disinfestazioni sono abituali e se ne rammenta segnatamente una, generale e gigantesca, messa in atto quattro anni fa.

Ma questa volta, sarà la crisi delle finanze locali, saranno i meccanismi burocratici che si incrogniscono, la guerra contro le pulci rischia di finire in débacle. Lo ha sudorato Vito Olivieri da quando ha deciso di prendere il problema di petto. Si è rivolto al Comune e i funzionari lo hanno depistato sui vigili sanitari dell'Unità sanitaria competente. I quali si sono gentilmente offerti di andare a constatare, ma niente di più. «Perché noi - hanno spiegato - gli strumenti per disinfestare non ce li abbiamo». Il cancelliere-capo non si è perso

E a Napoli pidocchi nei letti dell'ospedale
Stanza sigillata

Una stanza del reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale incurabili di Napoli è stata chiusa per ordine della direzione sanitaria a causa della presenza di pidocchi ed altri parassiti. La stanza è stata già sottoposta a disinfestazione e chiusa all'utenza mentre gli ammalati sono stati trasferiti in altri ambienti.

Il reparto di chirurgia d'urgenza degli incurabili, un ospedale ubicato nel centro storico della città, conta dodici posti letto. «La presenza dei parassiti potrebbe essere stata causata dal ricovero di pazienti extracomunitari e di barboni - ha detto il dottor Luigi De Paola, direttore sanitario del presidio - il nostro ospedale infatti ha competenza sanitaria e fornisce assistenza alla zona della Stazione centrale dove è massiccia la presenza di gente senza fissa dimora e che vive in condizioni igieniche precarie». Stando a quanto affermato dallo stesso direttore sanitario la disinfestazione di alcuni pazienti, al momento della visita al Pronto soccorso e quindi prima del ricovero in reparto potrebbe non essere stata molto accurata.

D'Onofrio: «La scuola? La finanzino gli ex alunni»
Singolare proposta del ministro. Il regista Lizzani: «Sono cose da Cina di Mao»

Il ministro D'Onofrio lancia un nuovo pacchetto di proposte per la scuola. Tra cui anche quella un po' singolare di far finanziare le scuole agli ex allievi. «Sono cose da Cina di Mao, ci vorrebbe una rivoluzione culturale per gestirle - è la risposta ironica e pacata del regista Carlo Lizzani, presidente dell'associazione degli ex del famoso liceo romano Visconti - oltretutto se ne potrebbero far carico solo le scuole più ricche».

NADIA TARANTINI

■ ROMA. «Sono cose da Cina di Mao, ci vorrebbe una rivoluzione culturale per portarle avanti». Sorde al telefono, con la voce, il regista Carlo Lizzani, un uomo che conosce l'ironia. È restato un po' interdetto, quando ha sentito che il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, vuole finanziare le scuole con i contributi degli ex alunni. Lizzani è il presidente dell'associazione del liceo Visconti di Roma, un classico che annovera tra gli ex la famiglia Amendola,

Guido Carli, Massimo Severo Giannini: «Mi pare stravagante - dice Lizzani - posso scherzarmi sopra e rivolgere la proposta a Franco Modigliani, mi consiglierò con lui che è un ex alunno e anche un economista». Ieri l'agenzia Ansa ha rilanciato un'intervista del ministro alla rivista «Rassegna dell'Istruzione», edita da Le Monnier, sicuramente un periodico serio, se non addirittura serio.

Non si può dunque pensare ad una boutade, oppure ad una di

quelle frasi carpite da un giornalista di passaggio. D'Onofrio deve averci pensato bene, visto che nella stessa intervista mette altre proposte in campo, non certo leggere: distinguere gli insegnanti tra quelli che lavorano molto e quelli che «insegnano perché è un mestiere che lascia molto tempo libero per altre attività», e di conseguenza pagarli a tempo pieno o a tempo parziale, come i medici negli ospedali. Con altrettanta convinzione, il ministro afferma che «una quantità non indifferente dei beni di cui la scuola ha bisogno può venire dai suoi ex alunni». E fa un esempio: «Ho notato che c'è una tendenza molto interessante verso la costituzione di associazioni di ex alunni, e vorrei incoraggiare al massimo queste iniziative, vorrei proporre che il ministero dia un contributo alla scuola pari alla metà dei contributi che gli ex alunni versano, entro una certa cifra, ad esempio 50 milioni».

«Che ci fa una scuola con 75 milioni», si chiede Carlo Lizzani. Aldo Licastri, dirigente industriale, dell'associazione «Amici del Tasso», ossia di un altro classico già prestigioso al centro di Roma, prima perplesso, poi ci pensa un po' e dice: «Potrebbe essere un'idea niente male, se per esempio lo Stato legasse questi contributi ad una detrazione fiscale». «Amici del Tasso» è l'associazione romana che ha più iscritti, circa 300. Contribuiscono per cifre che variano dalle 30 alle 100.000 lire l'anno. Hanno, gli «Amici del Tasso», ex alunni famosi come Vittorio Gassman, il direttore del «Corriere» Paolo Mieli, Raimondo Vianello e anche Giulio Andreotti (il dottor Licastri smentisce: «In realtà, ha fatto solo un anno al Tasso»). Ma quelli che organizzano e si organizzano, che creano ogni anno un calendario di iniziative culturali o erogano borse di studio a «bisognosi o meritevoli», non sono i vip più conosciuti.

Un coro, una cena, la sottoscri-

zione per una gita sociale. Oppure il «premio mattonella» istituito al Visconti, mettendo da parte vecchie mattonelle resuscitate durante una ristrutturazione e destinandole ogni anno ad un ex di valore. «Piccole attività ricreative e culturali», sintetizza Carlo Lizzani, che l'anno scorso ha firmato un bilancio, per il Visconti, di 10 milioni. «Libere iniziative e libera associazione a scopo un po' godereccio, perché ci piace stare insieme e fare delle cose insieme, perché abbiamo in comune una scuola che ci ha aiutati a trovare una strada nella vita, e adesso aiutiamo noi la scuola», si emoziona un po' Licastri, con un bilancio annuo, per gli amici, di circa 15 milioni. «Non sono cifre per risolvere i problemi di una scuola», insiste con misura Lizzani: «Per di più, se ne potrebbero far carico solo le scuole che hanno personalità di spicco, e gli ex alunni di scuole più povere? Non potrebbero contrari? Ci vorrebbe la Cina di Mao per gestire una cosa del genere».

Sciagura nel mare del Circeo

Precipita un aereo con 2 militari a bordo

■ LATINA. Un aereo militare è caduto in mare nel primo pomeriggio di ieri al largo di Punta Rossa, a San Felice Circeo, in provincia di Latina. A bordo del velivolo viaggiavano due militari: il tenente istruttore Cesare Capra, di Valenza Po (Alessandria), di 27 anni, e l'allievo ufficiale pilota Fabio Bazzocchi, di Cesena (Forlì) di 19 anni, effettivo all'accademia aeronautica di Pozzuoli. L'aereo era decollato dall'aeroporto di Latina.

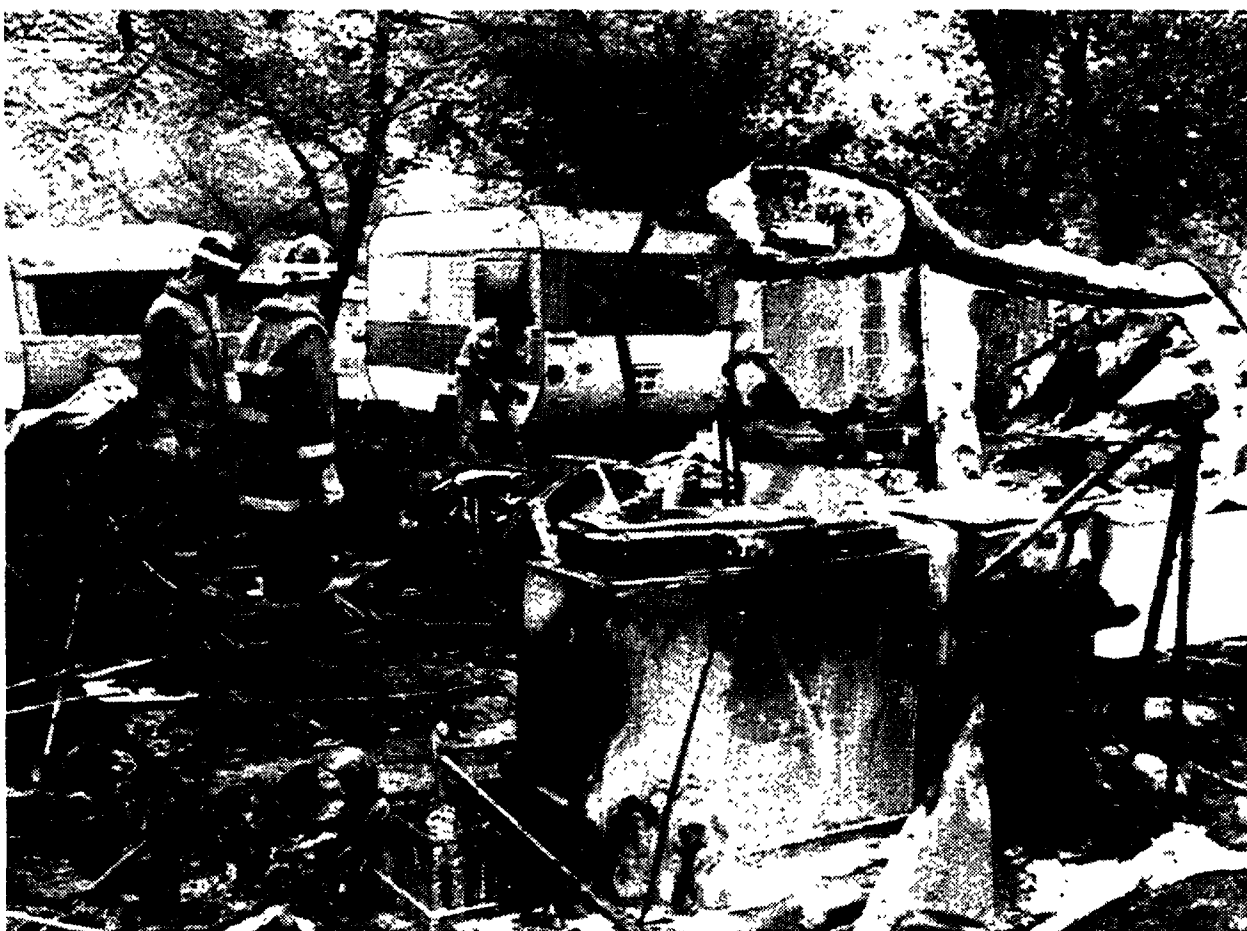
Intorno alle 16.00, la centrale operativa dell'aeronautica militare ha perso il contatto con il velivolo. A confermare che l'Sos che le sale operative avevano captato si riferiva all'aereo militare, e non anche ad una imbarcazione, è stata una telefonata arrivata al «113» della

questura di Roma alle 16.28. Da una imbarcazione che si trovava al largo del Circeo un uomo, utilizzando un cellulare, ha riferito che gli equipaggi di altre due imbarcazioni che si trovavano nei pressi avevano visto il velivolo precipitare ed inabissarsi.

I tre natanti, poi, avevano circoscritto la zona di mare dove era caduto l'aereo e dove affiorava una larga chiazza scura. I mezzi di soccorso che sono intervenuti al largo del Circeo, a circa 600 metri dalla costa (e non a due chilometri come detto precedentemente), tra cui anche una pilotina del commissariato di Anzio e un elicottero della Polizia decollato da Pratica di Mare, hanno localizzato il velivolo militare sul fondale, a circa 60 metri di profondità.

A fuoco la roulotte Ravenna, donna carbonizzata in un campeggio

Un'anziana ospite di un campeggio a Punta Marina, sulla riviera ravennate, è morta carbonizzata nell'incendio della roulotte dove dormiva e un'altra è rimasta ustionata ed è stata ricoverata all'ospedale di Ravenna. La vittima è Antonia Conti, di 83 anni, residente a Gazzaniga (Bergamo); Ella Merla, 70 anni, pure di Gazzaniga, ha riportato ustioni di primo e secondo grado nella parte destra del corpo. Le due anziane donne dormivano, verso le 5 di stamane, in una roulotte all'interno del camping «Adriano», a Punta Marina, quando sono divampate le fiamme. Secondo i primi accertamenti del vigili del fuoco, intervenuti con due squadre da Ravenna, le cause sono da attribuire a un probabile cortocircuito. L'incendio ha completamente distrutto la roulotte. Antonia Conti è stata trovata carbonizzata nel letto, mentre Ella Merla è stata tratta in salvo da un campeggiatore. È stato lo stesso personale del campeggio, dove sono in servizio anche guardiani notturni, a intervenire per primo e a circoscrivere le fiamme; non ci sono stati particolari pericoli di propagazione alle roulotte vicine, perché ognuna ha una piazzola di 100 metri quadrati. Antonia Conti era la cliente più anziana del camping «Adriano», dove trascorreva da anni la stagione estiva nella roulotte dei familiari.



Pompieri nel campeggio a Punta Marina in provincia di Ravenna dove un incendio ha distrutto varie roulotte e causato la morte di una anziana. Francesco Zani/Ansa

«Ha mirato e lanciato la pietra» Al volante ha visto chi l'ha colpito in autostrada

Ludovico Nagel, penalista di Milano, è l'ultima vittima del lancio di sassi sulle macchine in corsa. Stava percorrendo l'Autosole quando, poco dopo Parma, la sua auto è stata colpita. Ma stavolta la vittima ha visto bene in faccia il teppista ed è pronto a riconoscerlo.

SIMONA MANTOVANINI

MILANO. Non sono pazzi e nemmeno ragazzi idioti in vena di giocare al «tiro a segno»: chi lancia sassi dall'auto in corsa o dal lato della strada cerca proprio un bersaglio. Gli ultimi episodi di teppismo criminale sulle autostrade toscane dimostrano purtroppo che tirare i sassi contro le auto è diventata una sfida, contro chi è tutto da stabilire. Solo negli ultimi due giorni sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno sono state colpite contemporaneamente cinque autovetture che percorrevano il tratto fra Lastra a Signa e San Miniato in direzione di Pisa, da una o più auto che procedevano in direzione opposta. Questa volta i sassi, di dimensioni variabili fino a più di 5 centimetri di diametro, hanno colpito tre automobilisti, che hanno riportato lievi escoriazioni. Con quest'ultimo episodio sale a undici il numero degli

automobilisti feriti in Toscana, di cui alcuni in modo grave. La Polstrada fiorentina ha intensificato i controlli sulla superstrada, preferendo il pattugliamento alla chiusura totale del tratto, decisione questa che avrebbe causato ulteriori disagi agli automobilisti. Inoltre, sempre secondo la Polstrada, deviando un Peugeot beige che transitava in direzione opposta. Avvocato Nagel, innanzitutto, come ha potuto capire esattamente da quale auto proveniva il cubetto? È stato un caso: ho appena acquistato l'auto su cui viaggiavo e quindi andavo piano. Non avendo ancora preso abitudine con i comandi interni e la loro ubicazione, stavo arremugiando con l'alzacristalli e quindi guardavo verso la mia sinistra, sempre con un occhio alla carreggiata. Mi trovavo nella corsia di centro quando ho

zia stradale non è stato il camionista, ma un automobilista di passaggio che ha assistito all'episodio e ha avvertito con il telefonino le forze dell'ordine.

L'ultimo episodio è accaduto l'altro ieri sull'Autostrada del Sole, nel tratto fra Parma e Piacenza; è il primo caso in cui l'automobilista vittima riesce a vedere in faccia il teppista proprio nel momento del lancio, che per puro caso non ha causato danni più gravi dell'ammaccatura alla carrozzeria. Il protagonista della vicenda è Ludovico Nagel, avvocato penalista di Milano, che stava tornando a casa dopo aver discusso una causa a Pisa. Poco dopo il casello di Parma, l'auto del penalista milanese è stata colpita da un cubetto di porfido lanciato da una Peugeot beige che transitava in direzione opposta.

Avvocato Nagel, innanzitutto, come ha potuto capire esattamente da quale auto proveniva il cubetto?

È stato un caso: ho appena acquistato l'auto su cui viaggiavo e quindi andavo piano. Non avendo ancora preso abitudine con i comandi interni e la loro ubicazione, stavo arremugiando con l'alzacristalli e quindi guardavo verso la mia sinistra, sempre con un occhio alla carreggiata. Mi trovavo nella corsia di centro quando ho

visto in lontananza un braccio fuori dal finestrino della macchina che sopraggiungeva in direzione Bologna.

Quindi lei ha visto il guidatore mentre lanciava il cubetto?

Sì, ma al momento ho pensato al solito incivile che butta spazzatura dal finestrino, mai più potevo prevedere un gesto così assurdo. Infatti, anche quando ho visto un'ombra venire velocemente verso l'auto, ho pensato fosse un grosso frutto. Quando il cubetto ha colpito il montante sinistro, mancando il parabrezza, ho capito. Mi sono fermato sulla corsia di emergenza e solo lì ho avuto paura, ripensandoci. Meno male che non ho perso il controllo dell'auto. Dietro di me c'erano due auto dei carabinieri in scorta ad un furgone; i sei fermati, evidentemente avevano notato qualcosa di strano, e mi hanno chiesto se stavo bene.

Adesso che il peggio è passato, rimane il ricordo di una brutta avventura

Sì, ma soprattutto la sicurezza che quest'uomo di 25-30 anni, non fosse un pazzo. Era lucido, ha aspettato che passasse la mia auto per lanciare il cubetto, che fosse a tiro. Magari aveva altri «proiettili» in macchina, nel caso mancasse il bersaglio

Tamponamento in autocolonna militare: 2 soldati feriti

Due soldati dell'esercito sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave, in un incidente che ha bloccato il traffico per circa un'ora stamane sulla strada statale 11 Milano-Torino. Coinvolti due grossi automezzi di una colonna militare che si stava trasferendo da Milano a Novara. L'incidente è avvenuto all'altezza dell'abitato di Comareto, mentre un'autoconducente di stanza alla caserma Montello di Milano, procedeva a bassa velocità in direzione Novara. Improvvisamente un autocarro guidato dal militare di leva Luca Berlino, 23 anni, che aveva a fianco il commilitone Giuseppe Borruto, 19 anni, per cause ancora in corso di accertamento, ha tamponato un autocarro di soccorso della stessa colonna militare, guidato dal maresciallo Giuseppe Mastrogli. Dalla cabina accartocciata è stato estratto dai vigili del fuoco prima Borruto, che è stato ricoverato all'ospedale di Rho per fratture multiple; Luca Berlino ha riportato ferite giudicate guaribili in sette giorni.

Critiche a Taradash: «Non è come noi...»

Il «Polo» in visita a San Patrignano

La rivincita parte, non a caso, da San Patrignano. Forza Italia. An e Ccd vogliono rimettere in discussione l'intesa raggiunta fra Stato e Regioni, nel 1993, sul problema delle comunità per tossicodipendenti, e per la maggioranza si annunciano nuovi temporali. «Fra di noi ci sono personaggi come Taradash e Maiolo, sapete come la pensano, mobilitatevi per fare cambiare loro idea». Il ministro Guidi annuncia: «Già nel prossimo Consiglio dei ministri...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Ecco qui, il «partito trasversale che superando barriere ideologiche e interessi di partito concorre ad un movimento unitario contro la diffusione delle droghe». Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd si trovano in un luogo-simbolo, San Patrignano, per dire basta alla «cultura della riduzione del danno», per dire no «alla zombizzazione dei giovani». Cauti, e confusi, il ministro agli Affari sociali, Antonio Guidi, che però annuncia cambiamenti urgenti. «Già nella commissione antidroga, che ho convocato prima di venire qui, e nel Consiglio dei ministri c'è l'ordine del giorno l'accordo fra Stato e Regioni. Personalmente proporrò una revisione, senza demonizzare il passato, con due obiettivi: non strangolare le comunità di recupero, perché ne soffrirebbero soprattutto gli utenti; rivedere la strategia complessiva della lotta alla droga, puntando sulla prevenzione e sulla riduzione del danno che non si ottiene certo con il metadone».

Sono parole che sembrano miele per Vincenzo Muccioli ed i rappresentanti delle comunità a lui vicino. Il ministro precisa di «non essere affatto contro il servizio pubblico, cui sono state tarpate le ali». Ma le comunità, queste «nuove miglie», sono una scelta di vita, e non debbono essere subordinate ad altro che a se stesse. Più chiaro Enzo Savarese, onorevole di Forza Italia, che denuncia «il rischio di zombizzazione per migliaia di giovani». «No alla cultura della resa e dell'ignavia. Non si può dare ai giovani la possibilità di scegliere di farsi del male. Forza Italia in questa battaglia è presente, con l'eccezione di qualcuno cui speriamo di fare cambiare idea». Michele Vietti del Centro cristiano democratico annuncia che «tutti i 27 deputati del gruppo sono iscritti al Muvlad», il movimento antidroga che ha sempre fiancheggiato Muccioli, organizzando anche manifestazioni davanti al tribunale di Rimini, dopo l'accusa di omicidio colposo per la morte di Roberto Maranzano (ma questa tragedia non è stata ricordata nemmeno di sfuggita). Michele Vietti dice «o si sancisce il principio della non legalità della droga, o tutto si costruisce sulla sabbia». Annuncia anche un obiettivo immediato. «La commissione giustizia della Camera vuole togliere anche le sanzioni amministrative per chi usa droghe leggere.

Quelle sanzioni non debbono essere eliminate». D'accordissimo, ovviamente, il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, di Alleanza nazionale. «Tiziana Maiolo vuole la liberalizzazione delle droghe leggere, anche Taradash. Sarebbe un'autentica follia. Se ci sarà bisogno di gridare l'allarme, vi avvertiremo». Secondo An, si è parlato di riduzione del danno perché non si è avuto il coraggio di proporre la liberalizzazione. C'è stato un referendum sciagurato, ora dobbiamo recuperare terreno. Chiederò al ministro Maroni di andarci io, alla riunione convocata dal ministro Guidi. Non è possibile che in un momento in cui tutto va verso la privatizzazione, la libertà, il mercato, per le comunità si vada in una direzione contraria».

Grandi applausi, dai rappresentanti di 44 gruppi e comunità, e dai familiari dei ragazzi ospiti a San Patrignano. Come ai tempi di altri politici potenti, oggi caduti in disgrazia. Con nomi diversi, la passerella continua.

Il violentatore di «Stranamore» irreti anche bimba di 11 anni

Atti di libidine su una bambina di 11 anni è la nuova accusa per Angelo Chiancone l'operario di 30 anni di Settimo Torinese, protagonista di una delle puntate della trasmissione televisiva «Stranamore» e arrestato il 24 giugno scorso per violenza carnale a una ragazza di 16 anni. Il nuovo episodio, che risalirebbe a un po' di tempo fa, è stato rivelato dalla madre della bambina al sostituto procuratore Enrico Gabetta. La piccola sarebbe stata «perseguitata» dalle eccessive attenzioni di Chiancone che le avrebbe più volte nascosto tra i libri di scuola alcuni ritagli di giornali pornografici. Non è la prima volta che Chiancone è inquisito per reati sessuali. A suo carico c'è un patteggiamento a un anno e quattro mesi per atti di libidine. Gli inquirenti avrebbero ricostruito la violenza sulla sedicenne, avvenuta la sera del 24 giugno: la ragazza, convinta a salire in casa di Chiancone e lasciata sola con lui, sarebbe stata violentata. Angelo Chiancone si era recato a «Stranamore» il 6 giugno scorso per convincere l'ex moglie a tornare con lui. Sembra proprio, invece, che la moglie si sia separata per il carattere violento del marito.

Sul molo del lago di Bolsena

Ladro muore ustionato Tentava di rubare benzina dalle barche ormeggiate

MONTEFIASCONE (Viterbo). Sono stati due ladri a provocare, mercoledì scorso, l'incendio di venti barche nel porticciolo turistico del lago di Bolsena, località a nord di Roma e meta in questo periodo di soggiorni turistici: uno dei due è morto per le ustioni riportate nell'incendio, l'altro è stato arrestato. Doveva essere un banale furto ed invece si è trasformato in una tragedia.

Salvatore Aricò di 32 anni e Alessandro Eusebi di 41 anni, l'uomo morto due giorni dopo all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, avevano provocato accidentalmente l'incendio nel tentativo di «succhiare» la benzina dai serbatoi dopo aver rubato quanto c'era nelle barche. Lo hanno accertato i carabinieri della compagnia di Montefiascone

e delle Stazioni di Capodimonte e di Canino. Le indagini sono state agevolate dal fatto che i carabinieri di Canino hanno saputo che nella stessa notte dell'incendio, due abitanti del paese erano stati ricoverati al S. Eugenio, dove avevano detto di essersi ustionati in modo accidentale in aperta campagna mentre stavano travasando della benzina da una macchina all'altra. I carabinieri, dopo la morte di Eusebi, avvenuta venerdì, hanno più volte interrogato Aricò, che, caduto in contraddizione, alla fine ha raccontato che con il complice dopo aver rubato gli oggetti all'interno delle barche, aveva anche tentato di travasare dai serbatoi delle imbarcazioni la benzina in alcune taniche.

Sull'asfalto come Davide e Golia

MARCO LODOLI

Grandina sulle autostrade italiane, dal cielo azzurro di luglio vengono giù breccole grosse così a sbriciolare i vetri delle macchine. Non voglio credere che siano mani di uomini cattivi a far tanto, non possono esistere zampe tanto crude, conosco bene gli italiani e so quanto amino le automobili. Quindi lancio delle ipotesi alternative.

Prima ipotesi: si tratta di frammenti di un meteorite che si sta disintegrando nella nostra atmosfera. Abbiamo appena saputo di quanto è successo su Giove, sassetti di quattro chilometri di diametro che sono precipitati sulle loro autostrade spiatellando Tir e autogrill interi. Lassù tendono a scartare l'idea che si tratti di teppisti indemoniati e per l'appunto accreditano l'ipotesi della cometa franta. Potremmo pensare anche noi altrettanto, dando la colpa al firmamento.

Integralismo Islamico

Seconda ipotesi: confusa recrudescenza dell'integralismo islamico. La lapidazione, un tempo destinata alle adultere o a peccatori del genere, viene ora estesa anche a chi vuole godere come un maiale dei suoi venti giorni di ferie. Hezbollah e pasdaran, forse un poco storditi dal gran caldo, applicano in modo personalissimo alcuni dettami del Corano contro i lussuosi. Si prevede tra poco il taglio della mano ai bagnini e l'interdizione delle docce comuni negli stabilimenti.

Terza ipotesi: smottamenti volontari del territorio nazionale. Dopo anni di deforestazioni selvagge, d'atroce abusivismo, di cave che raschiano i monti fino alle viscere, il nostro bel paesaggio, ridotto a un

vespasiano da lungotevere, non s'accontenta più di frinare a casa, di venir giù con una marea di fango dietro la furia delle piogge e dei torrenti per ricoprire stradine di montagna poco trafficate. No, ora il paesaggio lancia pietrate alle macchine che passano sull'Al, prende l'iniziativa, aggiusta il tiro.

Quarta ipotesi: manifestazioni della crisi economica in atto. Molta gente non può più permettersi nemmeno due settimane a Cesenatico, le pensioni costano un occhio della testa, l'ombrellone è raddoppiato, un piatto di spaghetti con le vongole sfiora le ventimila. Sicché i capifamiglia montano bagagli e bambini sulla vettura, salutano gli amici e i parenti, poi dopo una cinquantina di chilometri scendono e si tirano una criccata

sul parabrezza. Si denunciano ignoti delinquenti e si ritorna a casa, tutti davanti al ventilatore.

Quinta ipotesi: appendice in minore dei festeggiamenti per i mondiali di calcio. Avendo dovuto disdire i giardi festeggianti preparati per la sicura conquista del primo posto (fuochi d'artificio, bande musicali, lancio di confetti e coriandoli, coreografie danzanti), per il secondo posto si è passati a manifestazioni più asciutte, più scabre, più secche, economiche sennate tirate un po' come viene viene, tipo il rigore di Baggio.

La pietra in mano

Sesta ipotesi, ma purtroppo anche settima e ottava e nona e decima: gruppi di ragazzi sfaccendati nella giornata e nella vita, che la sera si accasiano sulle sedie di

Insegnante accusato dagli studenti, prete ucciso in Sicilia. Voci telematiche

ROMA Alessandro insegna in una scuola media superiore di Taranto. Una scuola «difficile». Microcriminalità diffusa, omertà. Di fronte ai suoi tentativi di «contatto» con questa realtà un gruppo di studenti si ribella e chiede al preside di punirlo. Vi proponiamo la trascrizione di alcuni messaggi della «computer conference» che si è svolta nei mesi scorsi attraverso la rete Peacelink e che si basa su questa «storia», almeno il suo inizio e il suo primo sviluppo. Questa rete - che ora è chiusa in seguito ad un sequestro indiscriminato delle attrezzature - è il punto di riferimento per le azioni di volontariato e di solidarietà che fanno parte di un più ampio dibattito sull'educazione alla legalità.

Sono stati sostituiti i cognomi con degli asterischi. La «computer conference» si articola in giorni diversi e non presuppone la presenza istantanea di tutti i partecipanti nello stesso giorno e nello stesso momento. Attraverso la memoria dei computer si mantiene una «traccia del dibattito» che si snoda nel tempo offrendo - anche a chi è liberato di impegni - la possibilità di collegarsi nei momenti liberi. Chiunque volesse allabetizzarsi alla telematica e cominciare ad usarla subito troverà semplice e di facile uso l'opuscolo «La telematica per la pace - guida all'uso di Peacelink», richiedibile presso le edizioni Eirene (tel.035/260073).

Da: Alessandro *** (Taranto)**
A: Tutti

Sogg: mi vogliono denunciare

«Ciao a tutti! Accenno ad una vicenda in pieno svolgimento che mi coinvolge in prima persona. Qualche giorno fa - dopo il verificarsi di episodi di microcriminalità nella scuola - decisi, in accordo con il preside, di svolgere un'indagine mediante questionario segreto in cui i miei studenti hanno potuto fare nomi e cognomi nonché raccontare ciò che avviene all'ingresso e all'uscita della scuola, descrivere eventuali minacce che subiscono in classe o nei bagni, ecc. Il risultato dei questionari è stato mantenuto riservato. Alcune classi hanno richiesto l'assemblea dei rappresentanti in cui io sono stato messo sotto accusa da un gruppo di studenti che è riuscito a trascinare un certo numero di ragazzi con sé (almeno a vedere i documenti firmati in cui essi chiedono al preside provvedimenti disciplinare contro di me). Al contempo mi sono giunte - ma in privato - attestazioni di solidarietà di alcuni studenti che chiedono che questa indagine debba andare avanti. In alcuni documenti dei rappresentanti di classe si dice in sostanza: se il preside non interverrà interverremo noi a tutela della «privacy». Vengono minacciate, denunce nei miei confronti. Vorrei il vostro parere, grazie. Fui un contestatore, da studente. È la prima volta che vengo contestato. È in atto un cambiamento nella cultura giovanile a volte difficile da decifrare. Ma in questo caso, a mio parere, non c'è nulla di nuovo e vedo tanto di vecchio e di preoccupante. ... Si scrive privacy ma - purtroppo - si legge omertà. Alessandro»

Data: 13/3/1994 11:40

Da: Nanda *** (Milano)**
A: Alessandro *** (Taranto)**

Sogg: Mi vogliono denunciare

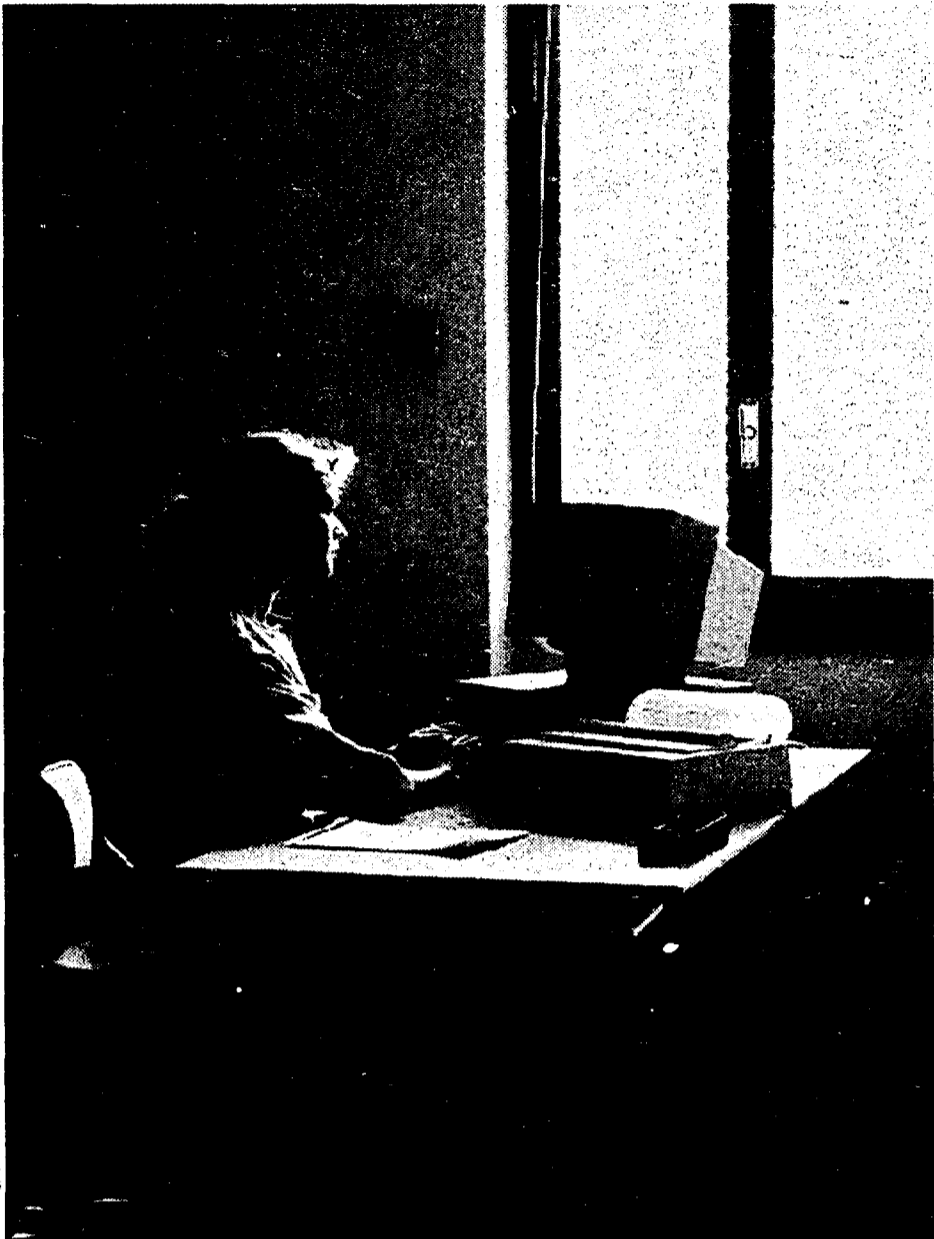
«Caro Alessandro, leggo solo ora il tuo amaro messaggio del 9 marzo. Comunque, Alessandro, sul piano della correttezza anche giuridica sei tranquillissimo: hai fatto il tuo dovere. Se invece sei preoccupato perché gli studenti ti constano, direi: infischiatene. Fai capire - se ne vale la pena, se cioè non hai di fronte dei potenziali malviventi o dei malviventi - le ragioni del tuo comportamento. Alessandro, mi pare di essere in quella posizione antipatica di chi parla senza correre rischi: sei per caso in una situazione così delicata? Facci sapere. A presto. Sono preoccupata. Nanda»

Data: 15/3/1994 19:5

Da: Alessandro *** (Taranto)**
A: Tutti

Sogg: rompere l'omertà/1

Ciao a tutti! Riporto nei prossimi messaggi alcuni stralci dell'indagine di cui si sta discutendo con il soggetto. Mi vogliono denuncia-



Una ragazza «dialoga» al computer

Pace e amicizia al tempo del computer

ALESSANDRO MARESCOTTI - ANTONELLA MARRONE

re». La introdurrei con una frase scritta oggi da una mia studentessa: «Omertà: malattia che colpisce il cuore. Gli effetti sono molteplici: annabbiamo la vista, impossibilità di linguaggio, occlusione delle trombe d'Eustachio (vedi: sordità, cecità, mutismo)». Gabriella il muro dell'omertà sta crollando. Alessandro»

Data: 15/3/1994 19:16

Da: Alessandro *** (Taranto)**
A: Tutti

Sogg: I pensieri come pallottole

«Bisogna saper attribuire ai pensieri lo stesso valore che si dà alle pallottole di fucile o a monete d'oro, bisogna amare certe potenzialità ed esercitarle dentro di sé, bisogna essere in grado di sentire e sognare in sé stessi presagi del futuro e sequenze evolutive». Hermann Hesse»

Data: 16/3/1994 22:32

Da: Giuseppe *** (Capo d'Orlando, Messina)**
A: Alessandro *** (Taranto)**

Sogg: rompere l'omertà

«Oggi mio figlio, quinta elementare, per l'ennesima volta mi ha raccontato di furtarelli commessi ai suoi danni: frugano nella sua cartella e gli protano via penne, palline di vetro, figurine... Il valore degli oggetti è relativo, ma il gesto non va né a lui né a me. Io lo invito ogni volta a non farsi giustizia sommaria sulla base di semplici sospetti e di non farsi comunque giustizia da sé, rivolgendosi invece all'insegnante. Ma ancora una volta l'insegnante gli ha risposto: «E io che posso farci?». Che diversi atteggiamenti, fra educatore ed educatore, vero? Giuseppe»

«Oggi mio figlio, quinta elementare, per l'ennesima volta mi ha raccontato di furtarelli commessi ai suoi danni: frugano nella sua cartella e gli protano via penne, palline di vetro, figurine... Il valore degli oggetti è relativo, ma il gesto non va né a lui né a me. Io lo invito ogni volta a non farsi giustizia sommaria sulla base di semplici sospetti e di non farsi comunque giustizia da sé, rivolgendosi invece all'insegnante. Ma ancora una volta l'insegnante gli ha risposto: «E io che posso farci?». Che diversi atteggiamenti, fra educatore ed educatore, vero? Giuseppe»

Data: 17/3/1994 18:6

Da: Andreina *** (Roma)**
A: Alessandro *** (Taranto)**

Sogg: Mi vogliono denunciare

«Ciao Alessandro! Sto seguendo la tua esperienza nell'istituto dove insegni e volevo esprimermi non solo la mia solidarietà, ma volevo anche dirti che condivido in pieno il tuo operato. (...) Volevo chiederti: cosa hai intenzione di fare ora? In che modo cercherai di parlare con loro? Quali saranno le tue prossime mosse? Facci sapere! Ti siamo tutti vicini! A presto. Andreina»

Data: 20/3/1994 16:43

Da: Marco *** (Teramo)**
A: Alessandro *** (Taranto)**

Sogg: Mi vogliono denunciare...

«Gentile prof. Alessandro ***** scrivo a nome di alcuni studenti di Teramo, dopo mesi di lettura dei messaggi in Peacelink ci siamo resi conto dell'importanza che tale realtà ha soprattutto in riferimento all'educazione dei giovani, così ci siamo riproposti di farla conoscere ai Presidi dei Licei e degli Istituti Superiori della nostra città, allo scopo di sensibilizzare quanta più gente possibile (e soprattutto i giovani, molto più ricettivi in questo senso) ai concetti di solidarietà, di lotta civile ed anche di denuncia. Nel rinnovare la nostra solidarietà le porghiamo i più distinti saluti. Marco *****»

Data: 21/3/1994 9:57

Da: Alessandro *** (Taranto)**
A: Andreina *** (Roma)**

Sogg: Mi vogliono denunciare

«Ciao Andreina! In un tuo messaggio del 17 marzo scrivevi: «Volevo chiederti: cosa hai intenzione di fare ora? In che modo cercherai di parlare con loro? Quali saranno le tue prossime mosse? Facci sapere! Ti siamo tutti vicini!». Ho realizzato una nuova indagine, per verificare l'atteggiamento dei ragazzi rispetto alla costituzione di un centro d'ascolto e di solidarietà: i risultati sono stati molto incoraggianti. Grande interesse e disponibilità. Dopo l'indagine «hard» è giunta quella «soft», volta a trovare le strade per mantenere un contatto costante. Sto cercando di coinvolgere i Salesiani, con cui ho preso contatto, una radio libera e un giornale locale, anch'essi disponibili a dare uno spazio ai ragazzi. Tutto questo dovrebbe essere inserito nel Progetto Giovani che andrà a finanziare queste attività e l'acquisto di un computer portatile per la realizzazione di un giornalino «volante». Ciao. Alessandro»

Data: 19/4/1994 0:48

Da: Marco *** (Napoli)**
A: Tutti

Sogg: Nelle strade dieppe

«Salve, vorrei condividere con voi alcune emozioni della manifestazione in ricordo di don Peppe Diana che si è tenuta ieri, domenica 17 aprile lungo le strade di Casal di Principe (CE), paese natale di don Peppe. Non voglio raccontarvi delle parole di circostanza, della retorica di questi momenti, della commozione di chi ha perso un amico, un fratello, un figlio, ma voglio parlarvi del silenzio. Dopo la celebrazione della Messa, si è formato il corteo che ha percorso le vie del paese di don Peppe Diana. I tanti ragazzi, dell'Azione cattolica e degli scouts, con i loro striscioni colorati, hanno percorso le vie di Casal di Principe cantando quei canti che tante volte altri ragazzi avevano già cantato con Peppe, quelle preghiere fatte con la chitarra, quelle parole a volte tristi, a volte allegre, ma comunque piene di speranza, di vogli di cambiare il mondo... Ma volevo parlare del silenzio, improvviso e totale, dei tremila del corteo vicino alla Chiesa di don Peppe. Ho sempre pensato che con la parola si potesse dire tutto, ieri ho ascoltato un silenzio, così carico, così denso, che non era il silenzio ma era l'insieme di tutte le parole, di tutte le lingue, di tutti gli uomini che lottano contro la violenza. In quel momento non riuscivo più a pensare solo a don Peppe Diana, nella mia mente c'erano nomi, troppi, nomi e volti sconosciuti di chi soffre per un soprano. Non riesco a descrivere meglio quello che ho provato, forse perché usare delle parole per descrivere un silenzio non è possibile... A presto risentirci. Marco»

Data: 15/3/1994 19:5

Da: Alessandro *** (Taranto)**
A: Tutti

Sogg: rompere l'omertà/1

«Ciao a tutti! Riporto nei prossimi messaggi alcuni stralci dell'indagine di cui si sta discutendo con il soggetto. Mi vogliono denuncia-

Data: 15/3/1994 19:5

Da: Alessandro *** (Taranto)**
A: Tutti

Sogg: rompere l'omertà/1

Ciao a tutti! Riporto nei prossimi messaggi alcuni stralci dell'indagine di cui si sta discutendo con il soggetto. Mi vogliono denuncia-

LETTERE

Il ministro e i numeri dell'università

Caro Direttore, desidero anzitutto ringraziarla per la precisione e la correttezza con cui il suo giornale ha riportato le mie opinioni nella intervista che ho rilasciato a Jolanda Bufalini. Mi consenta di approfittare ancora della sua cortesia per dire solo che gli stessi dati riportati dall'Unità del 22 u.s. nella stessa pagina, a margine dell'intervista, circa il rapporto docenti/studenti nelle diverse facoltà confermano le preoccupazioni che ho espresso sul peso corporativo che hanno talune aree disciplinari rispetto ad altre (si va da 1 a 6 fino ad 1 a 179). Ritengo che questi dati indichino con chiarezza l'esistenza di un problema di corretta rappresentatività di tutte le componenti presenti nella vita universitaria cui è necessario che l'Esecutivo ed il Parlamento mettano celermente mano. Mi permetta di concludere augurandomi che l'attenzione che il Suo giornale ha dedicato in questi giorni alle vicende dell'università continui anche nel futuro, contribuendo così ad alimentare tra diverse componenti politiche e sociali quel dibattito civile ed efficace che stimo essenziale per la crescita di questo settore strategico per lo sviluppo del Paese.

Stefano Podestà

L'Inps per i contributi non versati

Egregio direttore, sul suo giornale del 4 luglio '94 è stato pubblicato un articolo sui casi in cui i datori di lavoro non pagano ai propri dipendenti le retribuzioni degli ultimi tre mesi che precedono l'inizio di procedure fallimentari o concorsuali. In queste evenienze interviene un Fondo di garanzia, gestito dall'Inps, per il pagamento ai lavoratori di quanto dovuto. Posso confermare che l'Istituto ha definito il programma automatizzato per l'applicazione concreta della normativa e quindi gli uffici sono in grado di fare fronte alle richieste degli interessati.

Grato se vorrà portare all'attenzione dei suoi lettori i presenti chiarimenti, le invio i migliori saluti.

Roberto Urbani
Direttore centrale
Comunicazione e R.P. Inps

Dalla strage di Bologna ad Ustica

Gentile direttore, su l'Unità si attribuisce al Comitato «E se fossero innocenti?», recentemente costituitosi sul caso di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, la tesi che la strage di Bologna sia stata una ritorsione di Gheddafi per il fallito attentato nei suoi confronti che si sarebbe consumato nei cieli di Ustica.

Nel respingere fermamente la paternità o l'adesione a questo o ad altri possibili scenari, il Comitato ribadisce quanto ufficialmente affermato in sede di conferenza stampa e nella scarna cartella di documenti messa a disposizione dei giornalisti. Non ci siamo dati il compito di fare chiarezza su quali siano i mandanti e gli esecutori della strage di Bologna. Non vogliamo sostituirci ai giudici. Il nostro compito, in attesa della parola definitiva della Cassazione, è invece semplice e terribile: sollevare il ragionevole dubbio che si stiano condannando degli innocenti e si siano coprendo i veri colpevoli. A questo scopo, è in preparazione un dossier che evidenzia le contraddizioni e le incongruenze emerse nel corso dei processi sulla strage di Bologna. La preghiamo, quindi, di dare nota della rettifica con il rilievo, speriamo, adeguato alla gravità del caso. Cordiali saluti.

Portavoce del Comitato
Sergio D'Elia,
Carla Rocchi, Mimmo Pinto

«Ringraziamo l'Unità per la videocassetta su Enrico Berlinguer»

Cara Unità, innanzitutto vi ringrazio per l'iniziativa della videocassetta dei funerali di Enrico Berlinguer. Mentre scorrono le immagini mi è venuta una voglia di scrivere a voi le mie emozioni, perché ho provato una grande commozione vedendo quelle immagini. Mi ricordo di quando ero bambino che si mangiava insieme ai miei genitori, gli zii, i cugini, a casa della nonna paterna, e appesi alle pareti c'erano i ritratti di Lenin e Togliatti. Con mio padre e mio zio ho sempre fatto attività politica per il Partito comunista. In quegli anni certe posizioni politiche mi sembravano quasi un... tradimento. Però con il passare degli anni la figura e l'opera di Berlinguer mi è mancata, e questo credo sia anche per tutta la sinistra e per il Paese. In questi 10 anni sono accadute molte cose e velocemente, nel mondo, lo mi sono allontanato dal partito limitando la mia attività solo ad un aiuto in occasione della Festa dell'Unità del paese. Dopo l'ultimo congresso del Pci di Bologna ho provato ancora un senso di sconcerto e di amarezza, a causa della scissione di Rifondazione comunista. Ebbene, ora più che mai abbiamo bisogno di una sinistra unita per il bene del Paese. Vi ringrazio vivamente per avermi dato l'opportunità di scrivervi le mie emozioni ed i miei sentimenti. Concludo con uno slogan che pronunciavamo in quegli anni: «Viva il grande Pci di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer».

Leone Zaglio
Cavalcaaselle
(Verona)

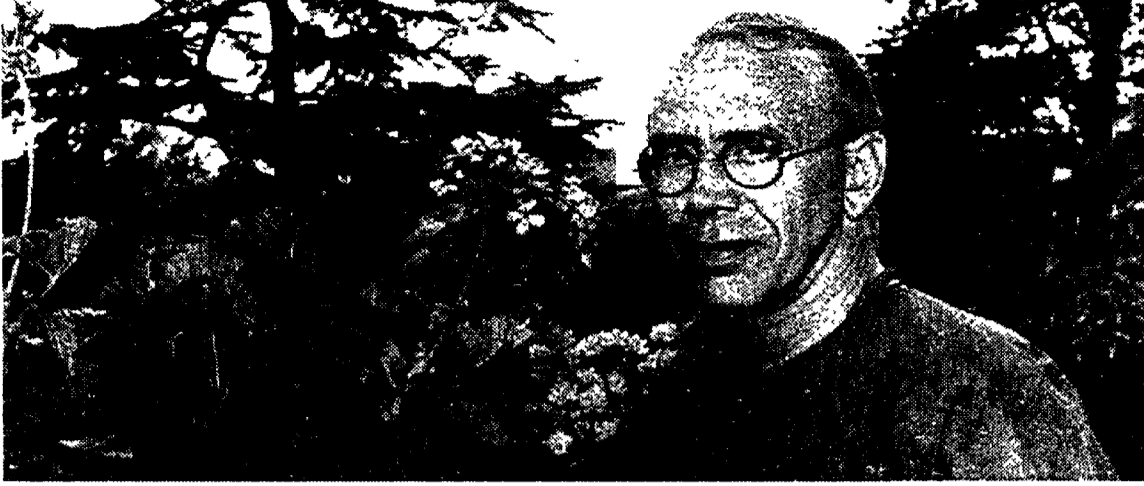
Cara Unità,

grazie per il regalo che ci ha fatto con la videocassetta dei funerali di Enrico Berlinguer; grazie perché, per una volta ancora, posso dire «Caro Unità», e riconoscermi in un giornale che ultimamente avevo abbandonato: forse per sfiducia e perché non mi riconoscevo più nel Pds. Io mi sono schierato con Rifondazione; se ho fatto bene non lo so; io penso non sia stato un bene che il più grande e democratico partito di sinistra dell'Occidente si sia così assurdamente diviso. Riguardando quelle immagini sono ritornato a quei tragici giorni, a quelle ore di dolore e di passione. Non ho mai visto e sentito tanto dolore come in quella calda giornata di giugno; e mai come quel giorno mi sono sentito fiero di essere comunista, di potermi chiamare compagno... Eppure sono passati già 10 anni, dieci lunghissimi anni. In quel filmato ho visto un uomo che ha dato la sua vita a noi, al partito, alla nazione ed ai valori democratici. Ho visto un uomo che non ha smesso di parlarmi nemmeno quando il fiato non gli bastava neanche per respirare. Ho visto un uomo che ci ha fatto sentire, finalmente, uomini liberi ed orgogliosi di poter votare per quel grande partito democratico che è stato il Pci; il partito di Enrico Berlinguer. Riguardando quel filmato ho capito che finché potremo adoperare la ragione non ci saranno «cavalieri neri», «Celeduro», Taradash, Fini che potranno farci paura. Riguardando quel filmato ho capito che se domani vogliamo ancora in Italia la democrazia, dobbiamo rafforzare quella magia sinistra; l'importante è che la sinistra ci sia: unita, e si faccia sentire.

Edoardo Tiengo
Biella (Vercelli)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax - (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La difficile resurrezione del reduce americano Claude Thomas alla ricerca del suo io smarrito



Claude Thomas ha combattuto in Vietnam per un anno e tre mesi

«Il Vietnam è dentro di me Lo zen mi aiuta a capire»

SCHIPPER ROCK Quando ho saputo che sarei stato intervistato dall'Unità, mi sono detto: com'è interessante la vita. Ecco in Italia è l'unico giornale che mi cerca è quello che rappresenta le idee politiche contro le quali sono andato in guerra. Claude Thomas è un reduce del Vietnam. Un soldato che ha ucciso e devastato. Ora è un uomo che ha trasformato quella terribile esperienza in uno strumento di conoscenza di sé e delle radici della guerra ramificate nei nostri cuori. Claude ha 45 anni, un fisico da atleta, uno sguardo dolcissimo, un modo di parlare calmo e doloroso, come di chi è disceso fino in fondo dentro il suo animo e ne è uscito con tanta umanità in più. Dal 1990, da quando ha conosciuto il monaco zen vietnamita Thich Nhat Hanh, Claude ha trovato una strada nuova per incontrare se stesso e gli altri. Ora si dedica alla comprensione delle cause della guerra, quelle cause che spesso non vediamo, che nascono anche da piccoli gesti, da comportamenti apparentemente innocui.

Alla ricerca della verità
Non è un pacifista, anche se il suo percorso porta alla pace: non è un non violento, anche se la non violenza è conseguenza inevitabile della sua ricerca di verità interiore. Sfugge alle definizioni perché la definizione è separazione, e ogni «credo» è qualcosa che rischia di dividere: quello che interessa oggi a Thomas è entrare in relazione con qualsiasi essere umano, quella relazione che la guerra «con il suo processo disumanizzante» mi ha sempre impedito. In Italia per una serie di conferenze lo abbiamo incontrato per chiedergli la sua storia. Eccola.

«Sono nato a Slipper Rock, in Pennsylvania, in una famiglia come tante, carica di violenza e ag-

In Vietnam ha ucciso e devastato. Oggi a 45 anni, Claude Thomas, dopo aver incontrato un monaco zen vietnamita, ha trovato la strada per comprendere sé stesso e gli altri. L'8 dicembre farà un pellegrinaggio da Auschwitz a Hiroshima.

MATILDE PASSA

gressività, come tante. Mio padre era un reduce dalla Seconda guerra mondiale e ne parlava come di un picnic. Ero un bambino timido e sensibile, e questo non andava bene, non era abbastanza virile. Ho subito abusi sessuali da parte di mia madre e da mia nonna. Mio padre mi allevava nel culto del corpo. A 14 anni ero già abilissimo nel karate e anche nella concentrazione ottenuta con la pratica dello zen. Trascorsi 9 mesi in un monastero giapponese praticando zen e karate per sentirmi il più potente possibile. Questo rapporto con il fisico mi è rimasto. Anche oggi che mi sento così diverso dal passato devo segnare nel corpo i miei processi. Mi sto facendo fare un tatuaggio sulla spalla con i quattro animali simbolo del percorso spirituale: il drago, il potere spirituale; la pantera, il movimento felpato e furtivo; il cobra, l'azione rapida; il leone, la saggezza. Mio padre mi convinse a farmi militare: «L'esercito farà di te un uomo», mi disse. «E poi ti batterai in Vietnam per difendere la democrazia contro i comunisti». Fui arruolato nei ranger, un corpo speciale, di quelli durissimi. Un addestramento alla «Full metal jacket», il film di Stanley Kubrik. Ci insegnarono a non fidarsi di nessuno, a considerare il compagno ferito come un ostacolo per andare avanti nella missione, a diventare macchine di guerra. Avevo 17 anni quando partii. Era il 1966.

Mi ci vollero tre giorni per capire

che era un'immense follia, che era tutto sbagliato. Lo sapevano tutti, ma facevano finta di non capire, per non rinunciare alle proprie illusioni. Rimasi. Se tu credi di non avere scelta, non hai scelta. Uccidevo e vedevo uccidere, ma non mi sono mai sentito un assassino. Era il mio lavoro. La guerra rendeva naturale uccidere. In Vietnam sono rimasto un anno e tre mesi. Sono stato ferito tre volte. L'ultima ero su un elicottero. Il pilota era stato ucciso io ero imprigionato nell'elicottero, il suo corpo era sopra di me, mi copriva con il suo sangue. L'odore si univa a quello del carburante che usciva e poteva esplodere da un momento all'altro. Lo risento ancora quell'odore emanato dal mio corpo quando mi sveglia la notte in preda agli incubi. Ma il Vietnam non è stata una guerra speciale, e noi non siamo stati speciali. Forse è stata così sconvolgente perché se ne è molto parlato, ma la sua carica distruttiva non era più potente della guerra che viviamo ogni giorno nella società, nelle nostre case, nella vita quotidiana. Basta accendere la televisione, guardare una partita di calcio e riscoprire il quel germi che ci portano al culto della sopraffazione, del più forte, alla violenza. E così che si annaffiano i semi della guerra.

Non ti liberi più della guerra. Non è una sensazione, è una realtà. Non si può dire che è parte di

me, è dentro di me. Ce l'ho nella pelle, nei capelli. Voi ascoltate il rumore della pioggia e per voi è pioggia che cade. Per me, prima, ci sono le esplosioni, la gente che urla, lo strazio dei bambini, il fuoco, il dolore. Per anni non potevo sopportare mio figlio che piangeva. Non capivo perché. Sono riuscito a ricordare dopo aver incontrato Thich Nhat Hanh. Durante un ritiro con lui. In un lampo rividi quel villaggio vietnamita. Eravamo scesi dall'elicottero e i bambini ci avevano circondato. Volevano le solite cose, caramelle, gomme americane. Ridevano e ci saltavano intorno. Ma uno si era messo a piangere in disparte. I soldati si sono avvolti verso di lui. Ebbi un'intuizione, gridai «no, tomaté indietro!». Un attimo dopo loro non c'erano più: erano addosso a me. La bomba li aveva disintegrati.

Sentirsi un emarginato

La vita di un reduce è questa. Portarsi dietro un ricordo che è fisicamente presente e sentirsi un emarginato. Mi ero sposato a 19 anni, ma non riuscivo ad avere un rapporto intimo con mia moglie. Non potevo neppure toccarla perché mi sentivo sporco, indegno. Lei non capiva, non poteva capire. Cominciai a drogarmi, a bere, tanto per tirare avanti fino a sera, per sfiorarmi per superare la notte con la sua insomni e i suoi incubi. La società mi rifiutava. Appena scoprivano che ero un reduce si annoiavano, cambiavano discorso, dicevano «non ci pensare più, la vita continua». Ma erano loro che non volevano pensarci. Non volevano toccare quella sofferenza che è dentro ognuno di noi, della quale noi reduci eravamo un simbolo evidente, concreto, una cattiva coscienza. Mi sentivo un pazzo.

Che la salvezza dovesse arrivare da un vietnamita non l'avrei mai creduto. Per me i vietnamiti erano solo nemici. Ho incontrato Thich Nhat Hanh nel 1990. Lui è un mo-



Bambini in fuga, un'immagine della guerra in Vietnam

Upi

naco buddista vietnamita che vive in Francia, in esilio. Non può tornare in patria perché verrebbe imprigionato, non per ragioni politiche, lui non fa politica, ma perché parla di pace e gli stati non sono interessati alla pace ma alla guerra. I sistemi e le istituzioni sono per la guerra e quando noi parliamo di pace, viviamo in pace, siamo una minaccia per loro. Con lui ho capito che non potevo continuare a tenere il Vietnam fuori della mia coscienza. Che la mia vita era stata una continua fuga. Dal 1983 avevo smesso di bere e di drogarmi, grazie all'incontro con uno psichiatra, ma non avevo ancora trovato la pace. Mi parlò di lui un assistente sociale, una donna molto brava. Non mi disse che era vietnamita, mi disse solo che c'era un monaco che organizzava dei ritiri di meditazione per reduci dal Vietnam. Quando mi accorsi che era vietnamita fui terrorizzato, ma lui mi incoraggiò a parlare, mi fece capire che era giusto che io mi sentissi così, mi disse che i reduci erano come la fiamma della candela. E lei che brucia, ma se non ci fosse la candela la fiamma si spegnerebbe. E la candela è la società, tutti quelli che coltivano i semi della guerra dentro di noi. Mi aiutò con l'amore, con la pratica della consapevolezza. Essere consapevoli vuol dire essere presenti a ogni gesto che compiamo, a come cogliamo un fiore, a come rispondiamo a una persona, anche estranea. Si può fare

molto male con una risposta avventata, superficiale. La pratica zen che facevo da ragazzo mi aveva insegnato a sentirmi forte, quella che mi ha insegnato a non violento, mi fa vivere unito a tutte le cose, anche a quella foglia e questo è Dio. Mi porta a rispettare ogni cosa vivente, a cominciare da me stesso. L'energia sviluppata dalla meditazione prima la uso per conquistare, oggi la uso per «sentire». Ho scoperto che il coraggio è vivere i propri sentimenti, esprimere la gentilezza, mentre la violenza è solo la negazione della propria sofferenza.

Da Auschwitz a Hiroshima

«L'8 dicembre, insieme a un monaco giapponese, compirò un pellegrinaggio da Auschwitz a Hiroshima. Durerà circa otto mesi e ci porterà ad attraversare molti paesi teatro di guerre: l'ex Jugoslavia, Cipro, Israele, Giordania, Iraq, India, Malesia, Thailandia, Cambogia, Vietnam, Indocina, Singapore, Bati, Hiroshima. Ci è sembrato molto importante che due ex nemici della seconda guerra mondiale, un americano e un giapponese, facessero questo percorso insieme. Durante il viaggio a piedi incontreremo molte persone, parleremo, ma soprattutto ascolteremo perché vogliamo aiutare la gente a entrare in contatto con quella sofferenza intimamente nascosta che ha portato alla guerra. Non vogliamo offrire discorsi prefabbricati, soluzioni già

pronte, come a volte avviene con alcuni movimenti pacifisti, ma entrare dentro il cuore delle persone, sciogliere i nodi. In Vietnam ci raggiungeranno altri reduci, stiamo raccogliendo dei soldi per questo.

«Sai la prima volta?»

«No, la guerra non è finita, neppure dentro di me. Troppo forti sono stati i dolori e i condizionamenti. Dalla fine del conflitto più di 50 mila veterani, giovani e adulti, si sono suicidati. Alcuni sono andati a vivere alle Hawaii, dove la natura ricorda la giungla vietnamita e ci si comportano come se fossero ancora in guerra. Devono continuare a stare nell'orrore, perché non lo possono ancora guardare in faccia, consumarlo. Voglio andare da loro. Quello che è stato non si può cancellare. Se ne andranno i odori? Si fermeranno i sogni? Quando odo un bambino gridare sento l'odore del sangue, ma ora non fuggo più. Ricordo le parole di Sister True Empitness, l'assistente di Thich Nhat Hanh a Plum Village: «Se vivi intensamente nel presente, anche il passato e il futuro sono lì. Devi soltanto convivere con acqua calma». E quando sento un bambino piangere forse avrò ancora paura, ma riuscirò anche a stringerlo tra le braccia»

Dedicato a Luciana, donna senza frontiere

Luciana Sassatelli, presidente dell'organizzazione non governativa Cospo (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) è morta domenica 17 luglio 1994 a Dos-seau a 100 km da Niamey, in Niger, dove si era recata per seguire il progetto di sviluppo rurale integrato avviato in quel paese ormai da 4 anni. Un incidente nel quale hanno perso la vita anche le altre tre persone: Joachim Bucumi, Anna Maria Tartarini e l'autista del luogo.

DIANA DE LORENZI

Negli ambienti delle organizzazioni non governative, del volontariato, dell'associazionismo, Luciana era per tanti un riferimento costante: a Firenze, a Bologna, in ambito nazionale. Colpivano il suo tono spigliato, i suoi colori tenui, la sua aria sbarazzina e fresca impensabile in una persona che si occupava di problemi tanto seri come quelli della cooperazione, dello sviluppo ineguale, dell'emancipazione dei popoli della

Terra. Come presidente del Cospo (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) la conobbi un po' più tardi, quando amici comuni ci fecero incontrare anche professionalmente: lei all'eterna ricerca di insegnanti che le potessero dare consiglio sul nuovo settore importante che doveva affiancare in Italia l'azione della cooperazione nei paesi del Sud del mondo, e cioè l'educazione allo sviluppo, io alla ricerca di un mio completamento come insegnante e di quel

di più finanziario che mi serviva per i miei indispensabili progetti di vita. Da allora è nata una collaborazione continua, ad alti e bassi, perché io non ero tenace come lei, e qualche volta l'educazione multiculturale dei bambini cinesi nell'area di Prato a cui mi aveva destinato diventava più un doppio lavoro che un impegno civile e sociale. Ma sapeva sempre coinvolgermi di nuovo: una telefonata, una chiacchierata, una discussione sui problemi del mondo, sui modelli di sviluppo, su un terzo mondo che ci era diventato un po' stretto, sulla cooperazione che deve trovare altre strade, sulla necessità di allargare anche in Italia la conoscenza di questi temi e di trovarci pronti all'appuntamento con i grossi problemi che l'immigrazione immancabilmente avrebbe creato.

Sapeva valorizzarmi, sapeva entusiasmarmi, sapeva spingermi evolutivamente perché quando esauriva un lavoro, mi trovavo sempre inserita in tanti altri progetti e in fondo in fondo ne ero contenta.

L'ho sentita due ore prima che

partisse per il Niger: gli ultimi saluti di persona, le ultime informazioni, l'appuntamento per venerdì 22 per una consegna, sempre l'ultima da parte mia, sempre la penultima per lei. E difficile accettare che una persona così attiva, capace di moltiplicare le sue iniziative proprio mentre cominciava a pensare che forse era tempo di dedicarsi anche ad altre cose, sia morta in un incidente stradale in una strada asfaltata nel cuore dell'Africa, mentre correva incontro ad un ennesimo incontro ufficiale, per curare anche personalmente uno dei tanti interventi finalizzati allo sviluppo. E difficile non pensarla presente alle tante iniziative, internazionali, nazionali e fiorentine, in ponte per l'autunno. E difficile riconoscere che mancheranno anche le tante litigate sul modo di combattere il razzismo, sul modo di intervenire nelle scuole, sugli oratori da chiamare per le giornate sulla multiculturalità... È quasi impossibile accettare il vuoto che ha lasciato.

Non era sempre facile lavorare con lei: riusciva a coinvolgere e anche ad entusiasmare con le sue infinite idee, si impegnavano nell'eterna ricerca dei fondi e per il buon esito delle iniziative, però spesso la rimproveravamo di darci troppo fiducia, di abbandonarci nelle fasi intermedie, forse di trascurarci: e lei che nel frattempo aveva altri conti incontrati...

L'ho sentita due ore prima che

Morde una statua Era di cioccolato

Bello, buono: i linguisti hanno il loro da fare a discettare sulle diverse connotazioni che questi due attributi possono assumere. E in Italia alcuni dialetti, come il siciliano, vedono un continuo slittamento tra i due sensi che si traducono in tanti «bei» piatti di pasta, o in ragazze «sapunte». Per non parlare del romanesco «bona» entrato nell'italiano colloquiale come complimento galante. Avrà avuto presente questi intrecciati giochi di parole il visitatore di una galleria londinese che ieri s'è proprio mangiata, e non con gli occhi, una bella statua? Si trattava, per la verità, di una statua di cioccolato bianca raffigurante il corpo nudo di donna messa in mostra in una galleria d'arte contemporanea in pieno centro. Il protagonista di questa storia le si è avvicinato e l'ha addentata, portandosi via - tra i denti - un pezzo di gomito. L'uomo, poi, è scappato con il suo dolce trofeo. Perciò non si sa che cosa abbia ac-

ceso il suo «appetito» - si dice così, o no, anche dell'attrazione tra i sessi? - se la cioccolata o la languida posa della statua.

Singolare la reazione dell'autrice dell'opera, la giovane Lisa Brown, che ha mostrato la proverbiale flemma della gente di quelle parti. La scultrice ha deciso di non riparare, infatti, i danni provocati dal visitatore. S'è limitata a commentare: «Questo dimostra che non c'è niente di sacro». La statua è uno degli oltre cento lavori degli studenti degli Istituti d'arte londinesi prescelti per l'annuale esposizione al Business Design Centre di Islington, nel nord di Londra. Lisa Brown l'ha realizzata sulla base di un calco di gesso del suo corpo, ricoperto con 45 chili di cioccolato bianco. In fondo è una specie di dolcissimo autoritratto. Sicché sorge il sospetto che la ragazza sappia qualcosa di più del misterioso e vorace visitatore: che questi non sia un troppo entusiasta amatore d'arte, quanto piuttosto un focoso ammiratore delle sue grazie.

Scontro alla Casa Bianca tra Clinton e i leader del partito
«La riforma dell'assistenza pubblica non ci piace, va ripensata»

Democratici contro Hillary «Riscrivi il piano Sanità»

La riforma sanitaria di Clinton è stata accantonata. Verrà riscritta e profondamente rimaneggiata. A imporlo al presidente sono stati gli stessi dirigenti del Partito democratico al Congresso che giovedì sera, in un teso incontro alla Casa Bianca, hanno dichiarato al presidente che non se la sentivano più di sostenere il progetto. È un successo per le assicurazioni e le lobbies sanitarie che contro la riforma hanno scatenato una durissima campagna.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La riforma sanitaria con la quale Bill e Hillary Clinton speravano di conquistare un posto nella storia americana rischia di essere scippellata prima ancora di vedere la luce. L'ultimo colpo all'ambizioso progetto è stato inferto dal partito democratico, proprio quello del presidente, che gli aveva promesso il suo appoggio. I parlamentari del partito si sono fatti ricevere alla Casa Bianca e hanno detto che non se la sentono di votare contro gli interessi degli industriali. Riscriveranno quindi da cima a fondo il testo preparato con tanta sofferenza da Hillary e annunciato alla nazione con tanta enfasi da Bill.

Messo con le spalle al muro, il presidente si è rassegnato. «La riforma sarà esaminata con nuovo spirito, e sarà attuata in modo meno burocratico e più diluito nel tempo», ha detto Harold Ickes, il vice capo del personale della Casa Bianca che in tutti questi mesi ha tenuto i collegamenti tra governo e congresso cercando di salvare il salvabile.

Clinton aveva promesso una legge che garantisse a tutti i cittadini un minimo di assistenza sanitaria. Il partito democratico si è impegnato a mantenere questa impostazione, ma soltanto come traguardo teorico da raggiungere in un tempo che per il momento resta indefinito. Secondo Clinton la riforma doveva essere attuata entro il 1998. Ickes ha ammesso che a questo punto non si possono fare previsioni, ma pare assai improbabile che un tale traguardo possa essere mantenuto.

La delegazione che nella serata di giovedì ha portato al presidente l'annuncio della ferma presa di distanza era composta dal presidente della Camera Thomas Foley e dal capigruppo democratici alla Camera Richard Gephardt e al Senato George Mitchell. Accanto a Bill e Hillary Clinton, nel momento del duro faccia a faccia che si è prodotto, c'erano il vicepresidente Al Gore, il capo del personale Leon Panetta, il suo predecessore Thomas McLarty e alcuni membri della «task force» che ha consigliato Hil-

lary. La first lady e i suoi esperti avevano, con un duro lavoro durato parecchi mesi, messo insieme un documento di 1300 pagine, che in seguito il presidente aveva sottoposto al congresso un anno fa. Di tutta questa faticosa opera di elaborazione non resterà nulla. Contro la riforma hanno fatto quadrato gli industriali, ai quali Clinton voleva far pagare contributi obbligatori per i dipendenti come avviene in Europa, i medici, che temono una riduzione dei loro onorari, le aziende farmaceutiche, che oggi impongono ai consumatori americani i prezzi più alti del mondo e si sono ribellate all'idea di un calmiera. In parlamento, i repubblicani si sono opposti come un sol uomo e poco per volta anche i democratici si sono piegati alle pressioni.

Ora tutto sarà rimesso in discussione. «Credo - ha detto Foley - che sarà possibile fare accettare qualche forma di contributo agli industriali». Ma ha chiarito che sarà lasciato da parte il progetto di Clinton, secondo il quale l'80 per cento dei costi sarebbe ricaduto sulle aziende.

Mitchell è stato ancora più vago. «Niente è sicuro, niente si può escludere», ha risposto a chi gli domandava se agli industriali verrà ancora chiesto di versare i contributi. Molti parlamentari democratici preferirebbero una riforma indolore: alle aziende sarebbe raccomandato di assicurare i dipendenti contro malattie e infortuni ma non verrebbero imposti obblighi.

Il diritto alla salute era stato l'argomento principale della campagna elettorale di Bill Clinton due

anni fa. Il presidente, come tutto il suo entourage, aveva puntato su questa carta come sulla vera novità capace di dare un senso a tutta la presidenza e di garantire alla nuova amministrazione democratica un consenso popolare non transitorio. Allora come oggi il problema era molto sentito dalle classi più povere, che spesso sono prive di qualunque assistenza medica, come dai ceti medi, che pagano conti milionari alle società di assicurazione se hanno bisogno di cure. Una propaganda a tappeto da parte di chi non vuole la riforma non ha fatto cambiare idea alla maggioranza. Le sole compagnie di assicurazione private, che temono un calo dei loro profitti, hanno speso 14 milioni di dollari in caroselli televisivi. I personaggi di Harry e Louise, due coniugi preoccupati dai costi della riforma, ormai sono popolari in tutte le case americane. Lo stesso presidente e la moglie Hillary avevano dovuto, mesi fa, girare uno spot con la medesima ambientazione ma naturalmente con un dialogo affatto diverso per cercare di contrastare una campagna che rischiava per loro di essere devastante. Un sondaggio pubblicato mercoledì ha confermato che la popolarità del loro progetto è sempre altissima: l'80 per cento degli interpellati vuole l'assistenza sanitaria per tutti e il 70 per cento si sarebbe sentito tradito se il parlamento avesse bocciato la riforma. Ora, il fatto è compiuto. Clinton è rassegnato e anche la povera gente che avrebbe bisogno di cure si dovrà rassegnare.



Il clan dei Kennedy in festa per i 104 anni di nonna Rose

I membri del clan dei Kennedy si sono riuniti ieri a Hyannis Port, la tenuta vicino a Cape Cod in Massachusetts, per festeggiare i 104 anni di Rose Fitzgerald Kennedy, matriarca della celebre famiglia. Come d'abitudine, l'unico figlio rimasto, il senatore Edward Kennedy, ha donato all'anzianissima madre una rosa rosa per ogni anno della sua vita. Rose è da anni in sedia a rotelle a causa di un ictus che l'ha colpita nel 1984. I suoi 30 nipoti e le 27 pronipote hanno offerto in dono poesie o quadri realizzati da loro piuttosto che regali acquistati. Rose Kennedy è nata a Boston nel 1890. Suo padre, John «Honey Fitz» Fitzgerald, fu uno dei primi Irlandesi-americani a conquistare posizioni di prestigio, divenendo prima sindaco di Boston e poi deputato al Congresso.

New York Central Park Un lago di nome Jackie

NEW YORK. Jacqueline Kennedy vivrà per sempre nel cuore di New York, e non solo metaforicamente. Il laghetto del Central Park, che Jackie poteva vedere dalla sua abitazione e intorno al quale era solita passeggiare, verrà ribattezzato in suo onore, secondo quanto sostiene il «Daily News».

Sarà il primo riconoscimento ufficiale di una città che Jackie Kennedy Onassis ha molto amato e sulla quale ha esercitato un'importante influenza durante l'ultimo ventennio. L'idea di dedicare il laghetto del parco newyorkese è stata del figlio, John F. Kennedy Junior, che ha potuto scegliere tra una serie di opzioni presentate dalle autorità cittadine. Una prima ipotesi consisteva nel ribattezzare la stazione Grand Central Terminal, che l'ex First Lady aveva salvato dalla demolizione con una battaglia legale arrivata fino alla Corte Suprema.

Scartata anche la possibilità di dedicare a Jackie la strada dove abitava, John-John e le autorità cittadine si sono concentrati sul «Reservoir», il lago artificiale attorno al quale Jackie, quando ancora era in salute, amava fare jogging e passeggiare.

Non è la prima volta che la città di New York onora un illustre contemporaneo nel Central Park: nel 1985 un giardino presso la 72ª strada fu chiamato «Strawberry Fields» in memoria dell'ex Beatle John Lennon, che abitava dirimpetto nel celebre residence «Dakota», all'uscita del quale fu ucciso da uno squilibrato nel dicembre 1980.

L'arcivescovo di New York sfida la politica del presidente

«Se l'aborto sarà gratuito chiuderò gli ospedali cattolici»

Controllo delle nascite
Iran e Irak sull'aborto
si schierano
con Giovanni Paolo II

Iran e Israele potrebbero, per una volta, schierarsi insieme al Vaticano contro l'aborto, unendosi alla Santa Sede per cancellare l'interruzione di gravidanza dalla bozza di documento finale della conferenza sulla popolazione promossa dall'Onu e prevista al Cairo dal 5 al 13 settembre prossimo. Sullo stesso fronte sarà sicuramente l'Argentina, e ci potrebbero essere la Russia, l'Eire, la Germania, le Filippine e numerosi Paesi latino-americani. Nel campo opposto ci saranno, a fianco degli Stati Uniti, Cina, India, Giappone e Spagna.

Il dato emerge da un'inchiesta condotta da «30 giorni» tra gli ambasciatori accreditati in Vaticano, inchiesta che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile diretto da Giulio Andreotti. L'Argentina è sicuramente il Paese più schierato col Papa: dopo la lettera sul tema della famiglia che Giovanni Paolo II inviò in primavera a tutti i capi di Stato del mondo, il presidente argentino Menem invitò i colleghi latinoamericani ad una conseguente presa di posizione comune. Il suo intervento non ha convinto tutti. Contrario il Messico, «interlocutoria» la posizione del Brasile. La proposta dovrebbe trovare il consenso del Cile e dei Paesi centroamericani.

In Europa appaiono «più in sintonia con la Santa Sede» la Germania e l'Eire. In contrasto con l'Olanda, i Paesi scandinavi e la Spagna. La Francia «sfuma» la sua posizione, chiedendo la riaffermazione della sovranità nazionale anche in tema di demografia. Quanto all'Italia, mentre manca ancora una posizione ufficiale, l'ambasciatore Bruno Bottai sostiene che «vi sono proposte che non dovranno essere accettate al Cairo, come quella aberrante di considerare l'aborto tra i metodi di controllo della crescita demografica».

La gerarchia cattolica sfida Clinton. L'arcivescovo di New York, il cardinale O'Connor, ha minacciato di chiudere tutti gli ospedali e le cliniche che dipendono dalla Chiesa se la riforma sanitaria voluta dal presidente contemplerà anche la possibilità di abortire gratuitamente. «Lo farò - ha detto il cardinale - anche se per questo dovessi andare in prigione». Si inasprisce così il braccio di ferro sul tema del controllo delle nascite.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Guai a valanga per Clinton. Altri nemici gli hanno lanciato la sfida e sono forse più potenti di quelle lobbies repubblicane (e anche democratiche) che non perdono occasione per metterlo in difficoltà su ogni ordine di problemi. Il presidente, si sa, è da tempo in rotta di collisione con la Chiesa cattolica. Le sue opinioni sui metodi per controllare la crescita della popolazione mondiale vengono da tempo sistematicamente criticate dalle gerarchie ecclesiastiche. Quella che finora è stata una guerriglia strisciante minaccia però ora di diventare guerra aperta, con conseguenze non facili a prevedersi non solo per l'azione politica ma anche per l'immagine stessa dell'attuale inquilino della Casa Bianca.

Ad aprire il fuoco contro Clinton, dopo i tanti colpi di assaggio di questi ultimi mesi, è stato l'arcivescovo di New York, il cardinale Joseph O'Connor. L'alto prelato, la cui autorità è molto estesa al di là degli stessi confini della comunità cattolica americana, ha preso di petto le linee della prospettata riforma sanitaria fermamente voluta dall'amministrazione. O'Connor ha annunciato che se l'interruzione della gravidanza entrerà nel novero degli interventi assicurati dal nuovo sistema pubblico di assistenza la Chiesa chiuderà tutti gli ospedali cattolici della metropoli americana. «Lo farò - ha assicurato il cardinale - anche se per questo dovessi finire in prigione».

La crociata che parte da New York potrebbe del resto estendersi anche a molte altre diocesi ameri-

cane. Lo stesso O'Connor lo ha anticipato dicendosi sicuro che «tutti gli altri vescovi americani seguiranno il mio esempio». Alla libertà di aborto è contraria, sostiene il porporato, «la coscienza della Chiesa». I cattolici non possono quindi gestire servizi sanitari che, sottoposti a un diverso regime pubblico, contemplan la possibilità per le donne di interrompere la gravidanza. Per O'Connor non si potrebbero avere dubbi se una tale eventualità si presentasse: tutti gli ospedali cattolici andrebbero chiusi.

L'attacco dei cattolici a Clinton sembra una cosa da prendersi molto seriamente. Non tanto per la minaccia di boicottare, con lo sbarramento di cliniche e ospedali, l'efficienza della rete di assistenza sanitaria. Le minacce del cardinale sembrano, per questo aspetto, abbastanza improbabili. Difficilmente la Chiesa arriverebbe a privarsi di propri strumenti di intervento nella vita della società americana che sono tra quelli più tradizionalmente coltivati. Non sarebbe del resto neppure necessario. In risposta a O'Connor gli uomini di Clinton hanno subito replicato che nei piani in discussione è prevista la clausola dell'obiezione di coscienza. Medici e infermieri che volessero sottrarsi per motivi religiosi alla pratica dell'aborto non potrebbero in alcun modo esservi costretti. La sortita dell'arcivescovo di New York è piuttosto la spia di una ostilità che si dispiega a più vasto raggio e che tende ormai a contestare alcuni caposaldi della politica di questa amministrazione americana nel mondo.

MILLE EMOZIONI IN SICILIA

MONDIALI DI CICLISMO '94

TAORMINA ARTE

...E TANTI ALTRI EVENTI

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orestadi di Gibellina», respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della

Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT



Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

CATASTROFE IN RWANDA.

Boutros Ghali lancia un appello alle nazioni ricche
«Servono 434 milioni di dollari per tamponare l'emergenza»

**Polemica Lega-Farnesina
per l'impegno dell'Italia**



«Sulla tragedia del Rwanda il nostro paese non ha dato quella risposta che gli italiani e la comunità internazionale, oltre che i rwandesi, si aspettavano e che aveva platealmente promesso». La Lega Nord, per voce del suo responsabile degli Esteri Christian Monti, apre la polemica in Italia sull'intervento in Rwanda. E la Lega degli obiettori di coscienza la segue a ruota: «È vergognoso l'atteggiamento italiano. Il ministero della difesa dovrebbe dare immediatamente il permesso e gli strumenti perché gli obiettori che lo desiderano, con i loro enti, si

organizzino per un intervento urgente».

Pronta la replica della Farnesina che, in un comunicato, fa il punto sull'impegno umanitario dell'Italia in Rwanda.

Complessivamente sono stati stanziati 18 miliardi di lire. Il ministero degli Esteri precisa che 4 voli umanitari hanno portato a Bujumbura e Kampala 60 tonnellate di beni di prima necessità, di farmaci e di materiale di emergenza. «Per far fronte all'emergenza colera - si legge nel comunicato - il governo italiano ha concordato con le Nazioni Unite e l'Oms l'immediato invio a Goma di 19 tonnellate di farmaci e fluidi per il trattamento dell'epidemia». A Goma giungerà quanto prima una squadra di sanitari italiani. Il ministero della Difesa, invece, ha messo a disposizione dell'associazione per la Pace un velivolo da trasporto C-130. La Difesa ha anche assicurato la disponibilità di un aereo che effettuerà due voli giornalieri per cinque giorni alla settimana, di tre autobotti, 2 autocisterne e 10 autocarri.



Il colera minaccia 200.000 profughi

Piano di Clinton, parte il ponte aereo americano

Falcidiati dal colera i profughi hutu fuggono verso il nord ed alcuni tornano persino in Rwanda. Il morbo dilaga. Secondo un epidemiologo francese, 250mila persone potrebbero venire contagiate. In soccorso arrivano gli Stati Uniti. Il presidente Clinton ha annunciato uno stanziamento di 100 milioni di dollari. Gli aerei da trasporto Usa sono partiti dalle basi cariche di materiale sanitario. Ghali ai paesi ricchi: «Servono 434 milioni di dollari».

Il colera avanza a Goma, sotto l'ombra minacciosa del vulcano. E la gente ricomincia a scappare. Decine di migliaia di profughi migrano verso il Nord, sperando di sfuggire all'epidemia che rischia di mietere più di 150mila vittime. Altri sono disposti a rientrare in Rwanda pur di lasciare lo spettacolo di morte che li ha accompagnati in questi giorni. La tensione sale di ora in ora. Tre zairesi, ieri, sono stati uccisi a colpi di machete da soldati hutu profughi nel villaggio di Nyabinyu, a 20 chilometri da Goma, «forse perché avevano lineamenti tutsi». Un altro soldato hutu è stato arrestato perché sorpreso con una bomba a mano. I miliziani rwandesi che hanno oltrepassato la frontiera spesso sono ancora armati e terrorizzano i tutsi presenti nella zona. Ieri settemila rifugiati, dell'etnia Tutsi, hanno chiesto alle autorità di Goma di scortarli fino alla frontiera «per motivi di sicurezza» e di permettergli di tornare nel loro paese ora che il Fronte Patriottico Rwandese «ha preso il potere».

Nei campi l'inferno continua. Medici e volontari si affannano ad introdurre liquidi nei corpi disidratati dei rwandesi debilitati dalla malattia. Ma è tutto inutile perché mancano le attrezzature e i malati non possono essere isolati dalle persone sane. La gente circola con un foulard intorno al viso per scacciare via l'odore di morte. L'acqua è inquinata e i litri di liquido bevibile arrivati con gli aiuti umanitari non possono essere distribuiti per mancanza di camion. Il colera può diffondersi a macchia d'olio. Un medico francese specializzato in epidemiologia, Jean Paul Boutin, ha dichiarato ieri di aver trovato il vibrione del colera in quattro dei cinque campioni inviati mercoledì sera per le analisi dall'unità militare medica dell'operazione «Turquoise»: «Tra il milione di rifugiati rwandesi a Goma - ha detto il medico - denutriti, spossati ed infestati da più parassiti, dalle 150mila alle 200mila persone potrebbero essere colpite dall'epidemia». Date le condizioni igieniche e sanitarie del luogo poco può essere fatto per salvare la gente. «I

medici presenti nei campi non possono curare i malati nella prima fase della malattia a causa della mancanza di apparecchiature e aiuti logistici - dice Boutin -. Sono, quindi, costretti ad intervenire soltanto quando la malattia è all'ultimo stadio». Ieri soltanto nel campo di Mungu, a 8 chilometri da Goma, sono morte 300 persone e mille rifugiati sono stati contagiati.

In soccorso arrivano gli americani. Ieri il presidente Bill Clinton ha annunciato un «immediato, massiccio» aumento dell'impegno umanitario degli Usa per far fronte alla fame ed all'epidemia di colera. «Il flusso dei profughi attraverso i confini del Rwanda - ha detto Clinton - ha creato ciò che potrebbe essere la peggiore crisi umanitaria del nostro tempo». Il presidente ha comunicato che sarà il suo consigliere per la sicurezza, Anthony Lake, a coordinare le operazioni da Washington e che invece in Rwanda sarà inviato un alto ufficiale per assumere il comando della task force interforze Usa che dovrà contribuire a garantire la sicurezza che consentirà ai profughi di tornare alle loro case. Il Pentagono inoltre fornirà ai campi profughi 20 milioni di set medici per combattere la disidratazione. Washington spenderà per il complesso delle misure annunciate ieri da Clinton oltre 100 milioni di dollari. Le unità militari statunitensi stanno preparando a tempo di record i carichi di aiuti. Tre giganteschi c-5a da trasporto della aeronautica Usa sono già partiti ieri, dalle basi europee, alla volta di Nairobi (Kenia) carichi di materiale sanitario, veicoli da trasporto e altri aiuti. Le attrezzature dell'esercito Usa per la disinfezione dell'acqua - indispensabili per cercare di arrestare l'epidemia di colera - si stanno assemblando nella base dell'aeronautica vicino a Francoforte per essere spedite al più presto.

E mentre Parigi conferma l'intenzione di ritirare le sue truppe dal Rwanda entro il 21 agosto, da Nairobi arriva la notizia che, a partire dalla prossima settimana, saranno i caschi blu dell'Onu a prendere il controllo della «zona di sicu-



Profughe rwandesi dopo aver ritirato sacchi di cibo. In alto a sinistra il ministro Previti

rezza» istituita il 4 luglio scorso nel Rwanda sud-occidentale dai 2.500 soldati dell'operazione «Turquoise». Ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, ha lanciato un drammatico appello alla comunità internazionale ed in particolare ai paesi dei Sette Grandi: «Il Rwanda - ha detto Ghali - è una tragedia umana per ciascuno e per tutti noi. Questo disastro richiede una assunzione di responsabilità collettiva della comunità internazionale nel suo insieme». Il segretario ha chiesto 434 milioni di dollari per gli aiuti umanitari.

Dopo i giorni della guerra civile, il nuovo governo continua a lanciare appelli ai profughi perché tornino nelle loro case e riprendano il lavoro. In una dichiarazione diramata da radio Rwanda il ministro dell'Interno ha affermato che i rifugiati possono ora circolare liberamente nel paese e se si sentono minacciati devono rivolgersi alle autorità militari. Anche l'Onu spinge i profughi al rientro e su questo punto tutte le organizzazioni umanitarie concordano. Ma la paura delle rappresaglie da parte dei ribelli tutsi è ancora alta fra gli hutu fuggiti nello Zaire. Soltanto un piccolo gruppo di 200 profughi, ieri, è tornato a casa per sfuggire alla morsa del colera.

Ecco le tappe della guerra e dei massacri

Ecco un riepilogo della guerra etnica in Rwanda:

8 aprile: a Kigali, dopo la morte del presidente del Rwanda e del Burundi si combatte strada per strada tra le truppe governative (hutu) e il Fpr (tutsi). Centinaia di migliaia di rwandesi si rifugiano nei paesi vicini.

14 aprile: gli hutu massacrano 1200 tutsi rifugiatisi in una chiesa di Gikoro

22 maggio: il presidente ugandese annuncia che ci sono 40mila cadaveri sulle rive del lago Vittoria.

7 giugno: a Kabgayi i tutsi uccidono tre vescovi e altri 17 religiosi. Il giorno prima a Kigali erano stati assassinati 9 sacerdoti.

23 giugno: comincia l'operazione «Turquoise»: i soldati francesi entrano in Rwanda dallo Zaire.

19 luglio: epidemia di colera a Goma con 800 morti in 24 ore.

21 luglio: la Francia annuncia la fine della fase militare dell'operazione «Turquoise». Comincia invece quella umanitaria

Europa in campo per l'aiuto umanitario

Ecco di seguito una lista dei Paesi che si stanno maggiormente mobilitando per gli aiuti al Rwanda: l'Austria si è impegnata per aiuti pari a 900 mila dollari e fornirà attrezzature per la purificazione dell'acqua; la Francia invierà sul posto un vice ministro per coordinare gli aiuti; la Germania ha promesso aiuti pari a 27,5 milioni di dollari e parteciperà al ponte aereo, anche i governi regionali hanno promesso interventi; gli Usa hanno stanziato ieri 100 milioni di dollari; la Danimarca invierà aiuti aggiuntivi pari a 488.000 dollari portando così la cifra stanziata per il Paese africano a 5,2 milioni di dollari; il Giappone amplierà il suo impegno umanitario a favore dei profughi portandolo fino a 9 milioni di dollari; la Norvegia ha approvato la settimana scorsa uno stanziamento aggiuntivo di 1,4 milioni di dollari (in tutto saranno 5,7); la Spagna invierà un aereo con equipaggi specializzati per valutare la situazione dei bisogni umanitari; il Portogallo invierà 12 tonnellate di cibo.

Parla un volontario
«Si beve l'acqua del lago maledetto»

MONICA RICCI-SARGENTINI

Si vedono morire la gente davanti agli occhi senza poter far nulla per aiutarli. I sessanta volontari di «Medici senza Frontiere» che da giorni sono impegnati nei campi profughi di Goma hanno il morale a terra: «Noi da Bruxelles e dalla nostra sede in Olanda - dice Koen Van Den Broeck, membro dell'associazione umanitaria - cerchiamo di aiutarli in tutti i modi. Oggi (ieri n.d.r.) altri sei volontari sono partiti alla volta di Goma, porteranno energia fresca ed una ventata di entusiasmo. È triste sapere di essere assolutamente impotenti davanti a questa tragedia». Koen Van Den Broeck lavora all'ufficio stampa di Bruxelles dove ha il compito di raccogliere tutte le informazioni possibili sulla situazione nei campi di Goma. A lui abbiamo chiesto un aggiornamento sull'epidemia che sta decimando i profughi rwandesi.

Quali sono le novità dai campi?

Più di mille persone sono state contagiate. Altre 300 sono morte. C'è bisogno di grandi quantitativi di «fluidi» per trattare i pazienti. Purtroppo ne servirebbero migliaia e migliaia di litri. Soltanto nella giornata di ieri sono stati consumati 4.600 litri di «fluidi». Non riusciremo mai a far fronte al fabbisogno, servirebbero maggiori finanziamenti. Oggi comunque sono partiti tre aerei carichi di set contro il colera pari ad almeno 10mila litri di sostanze liquide. Dovrebbero bastare a tamponare la situazione a Goma per una settimana.

Oltre alla carenza di medicinali quali altri problemi devono affrontare i suoi colleghi?

I campi profughi non sono adatti. Il terreno, vulcanico, è troppo duro e non si possono piantare bene le tende. È difficile anche scavare le fosse per seppellire i morti. Inoltre manca acqua potabile. Per questo stiamo cercando di creare un campo in una zona meno disagiata. Il posto si chiama Ketale ed è a 60 chilometri da Goma. Lì stiamo allestendo delle attrezzature che ci permetterebbero di curare la gente. Il problema è riuscire a

trasferire i profughi, il campo potrebbe ospitarne 400mila.

Quindi la situazione potrebbe migliorare? Le vostre previsioni sono meno pessimiste dei giorni scorsi?

No, continuiamo ad essere molto pessimisti: il colera si sta diffondendo ed una volta che l'epidemia c'è sarà più difficile fermarla. Non ci sono mezzi. La gente che è malata non viene isolata, semplicemente manca lo spazio, mancano le attrezzature per creare delle zone ad hoc per i malati. Se si potessero smistare le persone sane in un campo diverso da quello delle persone contagiate, ecco allora si riuscirebbe a circoscrivere il contagio. Così, invece, i sani non vengono messi in condizione di salvarsi. Sono tutti condannati. Anche perché l'acqua da bere non c'è, o meglio c'è ma mancano le risorse per distribuirla. Così tutti continuano a bere l'acqua di quel lago maledetto che è un covo di germi. Il colera ormai è ovunque.

Com'è l'umore fra i medici senza frontiere?

Non è che abbiano molto tempo per pensare a come si sentono. Sono impegnati a salvare vite umane ma purtroppo vedono morire tantissima gente. Il loro morale è a terra. Vorrebbero che le cose andassero diversamente. Oggi abbiamo mandato giù in Zaire un nuovo team per dare un poco di respiro a coloro che sono lì da giorni e giorni. Speriamo che i nuovi arrivati riescano ad infondere un po' di ottimismo.

Clinton ha annunciato lo stanziamento di 100 milioni di dollari. Ed è già iniziato il ponte aereo verso i campi profughi. Crede che basterà questo finanziamento?

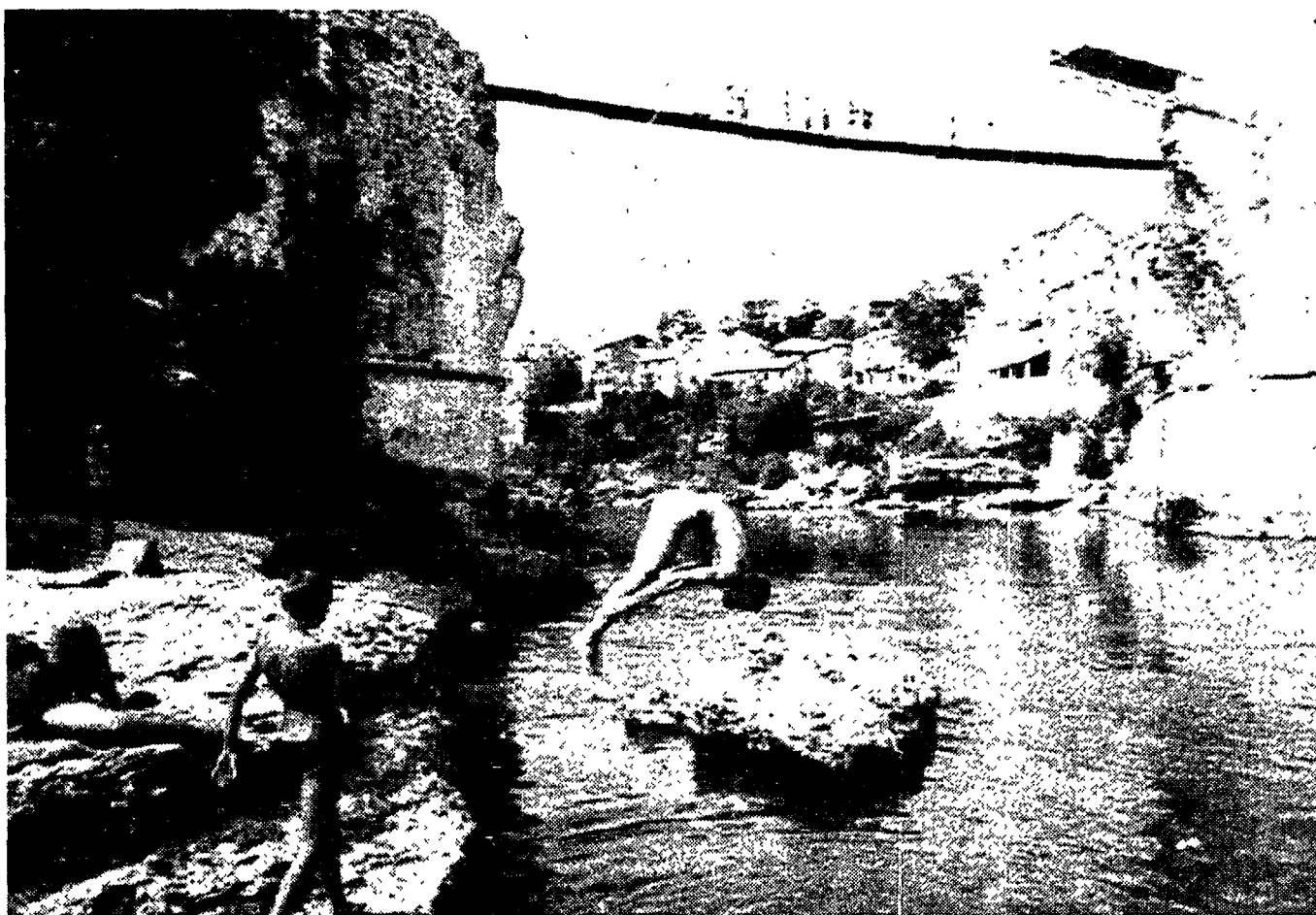
Lo spero. Tutti devono impegnarsi per risolvere questa immensa tragedia. Speriamo che gli americani riescano a salvare moltissime vite. Ma gli aiuti non bastano mai, a noi, per esempio, servono altri fondi per continuare il nostro lavoro. Anche gli altri paesi devono mobilitarsi.

Un tuffo a Mostar nella Neretva Spari all'aeroporto di Sarajevo

A Mostar, sotto l'arco spezzato del famosissimo ponte, l'estate ha riempito le sponde della Neretva di bagnanti. La guerra rimane sullo sfondo, anche se il rifiuto a mezza bocca pronunciato dai serbi rischia di far saltare ancora una volta il laborioso piano di spartizione della Bosnia.

A Sarajevo l'Onu ha sospeso i voli umanitari dopo i ripetuti colpi che hanno bersagliato gli aerei durante la fase di atterraggio e che ieri hanno provocato anche un ferito. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha reso noto che soltanto domani verrà deciso se riprendere o meno il ponte aereo. Rob Anink dell'Unprofor ha precisato che i tiri piovuti sui velivoli provenivano da una linea di scontro tra serbi e musulmani a nordovest dell'aeroporto e che per questo è particolarmente difficile accertare quali delle due parti sia responsabile.

Fonti dell'Onu segnalano accessi sconfortati a nord nella zona di Zavidovici, centro governativo all'estremità di una linea di approvvigionamento cortesa da serbi e musulmani, e nella sacca di Bihać, dove i musulmani hanno sferrato l'ennesima offensiva contro le truppe separatiste - ed alleate con i serbi - di Fikret Abdic.



Un bagno nella Neretva sotto le rovine del ponte di Mostar

Se non li fermiamo in Bosnia la parola tornerà alle armi

PIERO FASSINO

LA TRAGEDIA della Bosnia rischia di conoscere un nuovo drammatico avvitamento. Il «no» dei serbo-bosniaci all'ennesima proposta di mediazione avanzata dal «Gruppo di contatto» - Russia, Stati Uniti, Francia, Germania e Gran Bretagna - ha chiuso anche quell'esiguo spazio negoziale su cui, negli ultimi mesi, aveva scommesso la diplomazia internazionale. E in poche ore si è innestata la spirale degli annunci inquietanti: gli americani minacciano di mettere fine all'embargo alle armi ai musulmani; il presidente Izetbegovic ha a sua volta ritirato l'assenso che la Federazione croato-musulmana aveva dato al piano di pace; l'invio Onu Akashi ha prospettato la ineluttabilità di un prossimo ritiro dei caschi blu, da settimane oggetto di attacchi da parte di gruppi di ceccchini serbo-bosniaci; l'aeroporto di Sarajevo è stato nuovamente chiuso; le trattative sono interrotte e non è fissata alcuna riconvocazione.

L'esito di tutto ciò è purtroppo prevedibile: un nuovo sussulto di guerra con cui ciascuna parte cercherà, sul campo e con le armi, una soluzione che il tavolo di pace non è riuscito a produrre. Nuovi lutti, nuove sofferenze, nuove ragioni di odio e di irrimediabile che renderanno ancor più difficile percorrere una soluzione politica che sia da tutti accettata e condivisa. E ciò nonostante che in questi anni la diplomazia internazionale, di fronte alle evidenti difficoltà di salvaguardare una Bosnia effettivamente unita e interetnica, abbia via via accettato all'ipotesi - apparentemente più «realistica», ma come si vede non meno ardua - di una Bosnia confederale, ripartita su basi etniche. Eppure non avrebbe davvero senso accettare fatalisticamente l'ineluttabilità della guerra. E se l'impressione di queste ore è certo grave, proprio per questo è tanto più necessario un rilancio immediato di una formidabile pressione politica sui serbo-bosniaci e sulle stesse autorità di Belgrado: le responsabilità della tragedia bosniaca non stanno certo da una parte sola e, tuttavia, non vi è dubbio che oggi il blocco dei negoziati è imposto da un'«indisponibilità» - a questo punto davvero immotivata - di Karadzic e della dirigenza serbo-bosniaca. E, dunque, le Nazioni Unite, l'Unione europea, gli Stati Uniti, la Russia e gli altri paesi che fin qui sono stati direttamente impegnati nella mediazione di pace, devono mettere in campo ogni misura di persuasione e di pressione politica perché il piano di pace sia accettato dai serbi.

Tutto ciò chiama in causa anche le responsabilità dell'Italia. Da troppo tempo il nostro paese «assiste» alla crisi, esaurendo il proprio ruolo nell'offrire le basi di Falconara per le operazioni dell'Onu e di Aviano per eventuali interventi sanzionatori della Nato. In questi anni è mancata del tutto una strategia italiana che concorre, insieme agli altri paesi europei, a favorire una soluzione politica della guerra nell'ex Jugoslavia. E, negli ultimi mesi, le suggestioni neozionalistiche e irredentiste che alcune forze politiche della destra italiana hanno rilanciato, così come le ambiguità del nostro governo sulle relazioni con Slovenia e Croazia, hanno ulteriormente indebolito la possibilità per l'Italia di giocare un ruolo positivo nella crisi bosniaca.

In queste condizioni, non ci si può stupire che la richiesta - in più sedi avanzata dal ministro degli Esteri Martino - che l'Italia entrasse a far parte del «Gruppo di contatto», non abbia avuto alcun esito. Quella presenza italiana potrebbe certo essere utile, ma a patto di avere una politica. E, invece, l'impressione è che il nostro governo abbia avanzato quella richiesta più per ottenere un riconoscimento di «status», che non per reale consapevolezza delle responsabilità e degli impegni che tale associazione comporterebbe. È tempo, dunque, che l'Italia si ponga l'obiettivo di svolgere una funzione adeguata alla gravità della crisi in Bosnia. E in realtà uno spazio utile nel quale collocare una iniziativa del nostro paese c'è: farsi promotore in queste ore di una forte e immediata sollecitazione nei confronti degli altri paesi europei per un «vertice europeo straordinario» che decida - con univocità di obiettivi e di strumenti operativi - un'azione comune, immediata e solidale dell'Europa.

Quel che, soprattutto, più servirebbe oggi, è infatti riuscire a mettere in campo una condizione fin qui assente: una iniziativa unita e solidale dell'Unione Europea. Proprio l'assenza di una univoca azione europea - sostituita al contrario dal prevalere per una lunga fase di «logiche nazionali» nei comportamenti di questo o quello Stato - ha contribuito non poco a indebolire l'azione di pace, consentendo alle diverse parti bosniache in lotta di giocare sulle divisioni dell'Europa per legittimare le proprie azioni.

Ruba una borsa piena di esplosivo Ladro sfortunato mette in allerta Scotland Yard

Ha rubato una valigia in un vagone. Ma quando l'ha aperta il terrore gli si è dipinto sul volto: all'interno c'erano esplosivo e detonatori. Preso dal panico, il ladruncolo ha dato l'allarme. Un intero treno è stato sequestrato, nei pressi di Londra dalla squadra anti-terrorismo. Si teme che l'esplosivo fosse destinato ad attentati dell'Ira. La polizia passa al vaglio la testimonianza dell'uomo, nella speranza di identificare il proprietario del bagaglio.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una valigia dall'aria promettevole. Quando l'ha afferrata imboccando l'uscita dal treno fermo alla stazione di Reading, il malcapitato ladruncolo sperava di trovare ben altro che sette chili di esplosivo. Sorpresa e terrore sono stati tutt'uno. Quando costui ha aperto la valigia per mettere le mani sulla refurtiva si è accorto dell'esplosivo sistemato in piccoli sacchetti di plastica. Preso dal panico s'è messo a correre urlando «una bomba! una bomba!» e si è precipitato verso la più vicina stazione di polizia per autodenunciarsi ed offrire la sua collaborazione. Gli agenti di Scotland Yard sono subito entrati in azione. La squadra anti-terrorismo di Scotland Yard ha sequestrato ed esaminato palmo a palmo un intero treno nel tentativo di scoprire la provenienza di una valigia contenente sette chili di sentex che era stata posta in uno

dei vagoni prima di essere rubata. Il treno è stato spostato su dei binari morti e la zona è stata isolata dal pubblico. Gli artificieri hanno preso in esame la valigia e l'esplosivo. L'episodio ha acquistato una dimensione molto seria quando si è saputo che il treno era diretto a Bournehead, la cittadina costiera dove fra due mesi si svolgerà il congresso annuale del partito conservatore. Quest'anno infatti ricorre il decimo anniversario dell'attentato al congresso tory, quando l'Ira tentò di eliminare i membri del gabinetto dell'ex leader tory Margaret Thatcher. La tremenda esplosione fece alcune vittime e semidistrusse la facciata del Grand Hotel di Brighton dove si tenevano i lavori.

Secondo Scotland Yard il ladro è un trentaduenne disoccupato, separato dalla moglie e padre di due figli. Sarebbe salito sul treno

ad Oxford con l'idea di rubare una valigia e scendere un'ora più tardi alla stazione di Reading, dove risiede, ad una cinquantina di chilometri dalla capitale. Infatti qualche minuto prima di scendere si è impadronito di una valigia che pareva incustodita ed è uscito dalla stazione. Si è quindi recato a casa della sorella dove ha aperto il bagaglio. Accortosi del contenuto si è gettato in strada con la valigia semiaperta. L'ha lasciata davanti ad un negozio prima di allontanarsi urlando in preda al panico. Una volta verificato che si trattava davvero di esplosivo la polizia ha fatto evacuare oltre duecento case e recintato l'area. L'esplosivo non era stato innestato e non ci sono stati danni. I dettagli forniti dal ladro hanno permesso alla polizia di ricostruire l'episodio ed identificare il tragitto del treno. È partito dalla stazione di Manchester e doveva giungere a Bournehead dove essere passato per Oxford e Reading. Il ladro ha detto di aver tenuto d'occhio diverse valigie che erano state sistemate dai passeggeri nello speciale scompartimento riservato ai bagagli che si trova vicino alle porte di ogni vagone. La polizia è però convinta che il ladro debba aver guardato bene in faccia anche i passeggeri, posando gli occhi probabilmente anche sul proprietario della valigia. Vogliono i connotati di tutti. Un portavoce di Scotland Yard ha detto: «I sette chili d'esplosivo erano sufficienti alla costruzione di cinque o sei bombe di grande potenza e che questo fosse in programma è fuor di dubbio perché oltre all'esplosivo la valigia conteneva anche dei timer, detonatori e batterie. Lo stesso portavoce ha fatto osservare che quando l'Ira organizzò l'attentato a Brighton nel 1984, i militanti dell'esercito clandestino repubblicano cominciarono a prepararsi con diversi mesi di anticipo. E dagli attacchi a colpi di mortaio contro l'aeroporto di Heathrow che l'Ira ha risparmiato il territorio del Regno Unito, quasi certamente per indicare al governo che prende sul serio la possibilità di una pace negoziata basata sulla dichiarazione firmata lo scorso dicembre dal premier inglese John Major e da quello irlandese Albert Reynolds. I falsi allarmi però sono continuati e quasi non passa giorno senza che nella capitale inglese vi siano evacuazioni di stazioni ferroviarie o della metropolitana. Proprio nei prossimi giorni il partito Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira dovrebbe dare ulteriori chiarimenti ai governi di Londra e Dublino sulla possibilità di sviluppi e l'eventuale cessazione delle ostilità. In cambio però il Sinn Fein vuole sapere dai due governi se esistono piani concreti per alturare la graduale riunificazione delle due Irlande con l'eventuale ritiro delle truppe inglesi dall'Ulster».

Almeno 15 anni in galera i bimbi assassini inglesi

Il ministro dell'Interno britannico ha stabilito ieri che i due ragazzini inglesi che torturarono e assassinarono il piccolo James Bulger dovranno passare al meno 15 anni in prigione. John Venables e Robert Thompson erano stati condannati al carcere per un tempo non definito al termine del processo, durato tre settimane, per l'uccisione del piccolo Bulger, torturato e bastonato a morte sul binario di una ferrovia nei pressi di Liverpool nel febbraio del 1993. Nel corso del processo non gli era stata riconosciuta alcuna attenuante.

Il ministro dell'Interno britannico Michel Howard nello stabilire la pena definitiva ha deciso in considerazione della gravità del fatto commesso di andare al di là delle richieste del giudice che al termine del processo aveva raccomandato una detenzione variabile tra gli otto e i dieci anni. In conformità con la legge inglese infatti al termine del dibattimento il giudice, dopo aver pronunciato la sentenza di colpevolezza, aveva inviato le sue raccomandazioni al ministro dell'Interno che è incaricato di puntualizzarle e farle applicare.

Subito dopo il processo «nauseante» dalle miti richieste del giudice i genitori del piccolo Bulger avevano lanciato una petizione nazionale per chiedere che i due giovanissimi assassini fossero condannati all'ergastolo. John Venables e Robert Thompson si trovano attualmente in un istituto di detenzione minorile.

Varato in Sassonia Anhalt un governo rosso-verde con l'appoggio della Pds

Kohl maledice l'intesa Spd-comunisti

BONN. Una nuova formula, che infiamma il dibattito elettorale, è apparsa sulla scena politica tedesca: nella regione della Sassonia-Anhalt (ex Rdt) per la prima volta è stato varato un governo di minoranza, socialdemocratici (Spd) e verdi, con l'appoggio esterno dei post-comunisti. A pochi mesi dalle politiche del 16 ottobre, l'esperimento di Magdeburgo, il capoluogo della regione, ha suscitato scalpore poiché mette in gioco una formazione finora tenuta nell'isolamento. Il Partito del socialismo democratico, quella Pds che è l'eredità in chiave riformista della Sed, il Partito dell'unità socialista (comunista) egemone nella Rdt. E vi chi è paventa ripetizioni dell'esperimento a Bonn.

Al nuovo governo si è giunti dopo lunghe trattative seguite alle regionali del 26 giugno, in cui sorprendentemente la Pds si piazzò al terzo posto con il 20 per cento dei

suffragi. Meglio fecero solo i due grandi partiti consolidati, la Spd che a livello nazionale è la prima forza d'opposizione (30 per cento) e i cristiano-democratici (Cdu) del cancelliere Helmut Kohl (34,4). La Cdu aveva proposto alla Spd una «grande coalizione», come già a Berlino e nel Baden-Wuerttemberg, ma l'offerta era stata respinta. L'altra sera il candidato primo ministro Spd, il matematico Reinhard Hoepfner è stato eletto con 48 dei 95 voti espressi (su 99): con Spd e verdi hanno insieme 41 seggi, gli altri voti sono giunti certamente, si osserva, dalla Pds.

Da Bonn, nel respingere la possibilità di una qualsiasi collaborazione con Hoepfner in futuro, la Cdu, per bocca dello stesso Kohl e di altri esponenti di primo piano, ha condannato recisamente l'accaduto: per bramosia di potere l'Spd è giunta fino a tradire i suoi principi, e perfino Willy Brandt, collaboran-

do con il partito erede della Sed. «La Spd ha tradito le sue tradizioni» ha tuonato il cancelliere che, a tre mesi dalle elezioni legislative di ottobre, ha deciso di fare dell'anticomunismo uno degli assi della sua campagna in una battaglia che si profila ancora incerta. Ed ha aggiunto: «I comunisti non sono altro che fascisti laccati di rosso» mettendo, poi, in guardia solennemente la popolazione: «Il prossimo scrutinio determinerà l'orientamento del paese per il futuro».

Dopo Magdeburgo sarà la volta di Bonn, hanno aggiunto lamentando poi la rottura del tacito accordo fra «democratici» per il quale si respingevano intese con gli estremi, di destra e di sinistra. «Non tollero ingerenze dall'esterno» ha ribattuto Hoepfner forte dell'appoggio del presidente del suo partito, Rudolph Scharping, che gli ha fatto giungere un messaggio di incoraggiamento. Un altro esponen-

te di primo piano della Spd, Guenter Verheugen, ha assicurato che a Magdeburgo non vi è stato, né vi sarà, alcun accordo con la Pds. Per alcuni, l'esperimento potrebbe servire alla Spd per attirare nella propria area almeno parte dei numerosi voti che per disaffezione verso i grandi partiti, in parecchie delle recenti tornate elettorali sono andati persi sotto forma di astensioni. Per altri l'esperimento va a beneficio soprattutto del Pds che fino a poco tempo fa a livello nazionale pareva destinato a rimanere, a ottobre, al di sotto della soglia del cinque per cento che consente l'ingresso in Parlamento.

Dal canto suo l'autorevole quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung», vicino ai conservatori, teme che l'esperimento possa significare che, a poco più di quattro anni dal crollo del muro, si vada dimenticando «la funzione della Sed e il carattere della Rdt quale Stato dell'oppressione».

Farnesina: l'immunità delle ambasciate non riguarda le bollette

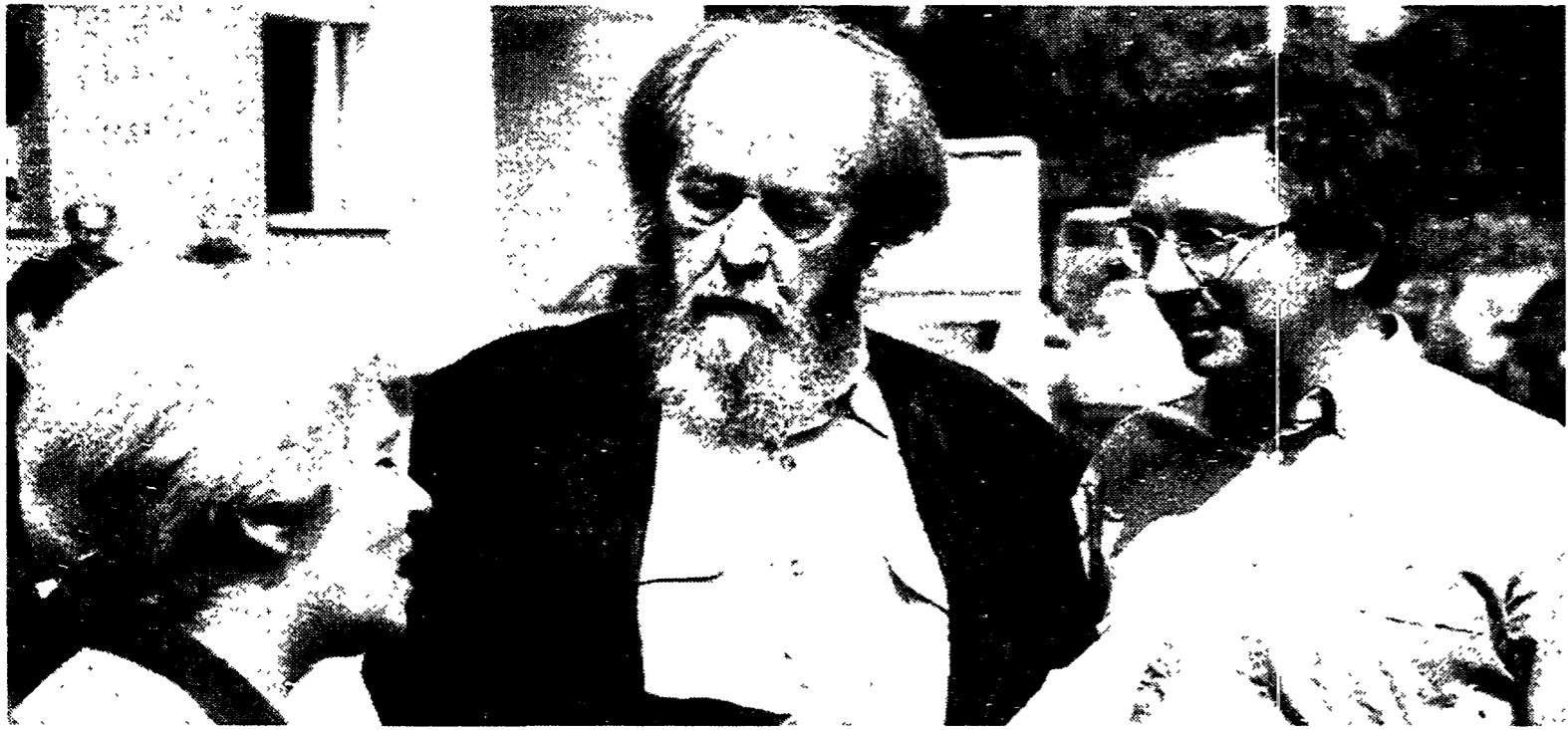
«Debiti poco diplomatici»

ROMA. L'immunità diplomatica non dovrà più costituire un alibi - come è stato finora per alcune ambasciate straniere in Italia - per non pagare l'affitto a società e privati o le bollette del telefono e della luce. L'altolà agli abusi del corpo diplomatico viene dalla Farnesina che ha annunciato l'intenzione di reiterare passi fermi nei riguardi di rappresentanze diplomatiche i cui membri non appaiono in situazione debitoria, spesso divenute croniche. Sul problema - particolarmente sentito a Roma, sede di oltre 300 ambasciate accreditate presso il governo italiano, la Santa Sede e la Fao - era intervenuto già il Parlamento con una proposta di legge che prevede per cittadini, società ed enti pubblici - un rimborso dei danni subiti da istituzioni diplomatiche come il mancato pagamento di affitti o di stipendi. Sollecitata a trovare una soluzione ai vari contenziosi dal «comitato di difesa civica» contro gli abusi del corpo diplomatico dieci giorni fa la Farnesina

aveva preannunciato lo studio di misure ad hoc. E ieri in una nota il ministro degli Esteri ha manifestato «preoccupazione per i gravi abusi di immunità e dei privilegi diplomatici che da vario tempo è dato registrare con riguardo a locazioni di immobili non regolarmente corrisposte, a pendenze nel campo previdenziale e assicurativo per il personale dipendente italiano e non, a canoni dovuti alla Sip e all'Enel». I casi sono tanti. Succede, per esempio, che la signora Teresa Sgnaolin, centralista per tanti anni all'ambasciata del Venezuela presso la Santa Sede, vedova con un figlio, si è sentita rispondere «No, la liquidazione non la verrà data, non siamo mica tenuti a rispettare le vostre leggi». L'Italia non è la sola vittima di abusi da parte di diplomatici: «il problema - rileva la Farnesina - è percepito internazionalmente in parecchie capitali, tanto che si prevede che già in settembre esso possa venire sollevato in sede multilaterale».

Per quel che riguarda più da vicino l'Italia, secondo il rappresentante del comitato di difesa civica, Sergio Guerraz, «i casi di abuso riconosciuti interessano le ambasciate di Zaire (un debito di 240 milioni di lire con la società Pompeo Magno), Nicaragua (contributi e liquidazioni non pagate ad impiegati italiani), Haiti, Repubblica Centrafricana (da 10 anni paga saltuariamente l'affitto), Iran presso la Fao, Egitto, Senegal, Nigeria e Somalia. A quei rappresentanti del corpo diplomatico che per anni hanno abusato, rimanendo impuniti, del loro «status» per non pagare l'affitto e le bollette, la Farnesina ricorda che «le convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari codificano uno status particolare al solo scopo di garantire la piena libertà nell'espletamento dei loro compiti e non allo scopo di creare scudi che si irappongono all'adempimento di obbligazioni assunte liberamente».

SOLZHENITSYN. Alla tv il minuzioso «rapporto» del suo viaggio attraverso la Russia



«La provincia ci salverà»

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ **MOSCA.** Eccolo il rapporto dalla nuova Russia firmato Alexander Solzhenitsyn. L'ha redatto con cura in 54 giorni di viaggio partendo da Vladivostok fino a Mosca e ora lo presenta a tutto il paese. Il profeta ha scelto il canale televisivo OstanKino, quello che viene diffuso in tutta la Csi, per la sua prima apparizione pubblica. Pubblichiamo l'intervista per gentile concessione dei colleghi russi. È l'unica cosa che Solzhenitsyn ha fatto ieri all'indomani dell'arrivo a Mosca. In mattinata era rimasto a casa, assediato come sempre dai giornalisti. Poi insieme alla moglie, intorno alle 11, si è mosso per raggiungere gli studi televisivi a una trentina di chilometri dal centro delle città dove vive. Lo ha accolto il conduttore della popolare trasmissione *Vzglyad* (Lo sguardo), Alexander Ljubimov. Per 48 minuti ha parlato ai russi e ha raccontato quanto ha visto. Abbiamo assistito alla sua preparazione, alla sua naturalezza nel camerino della truccatrice, al passaggio attraverso lo studio televisivo. Ha chiacchierato con i tecnici e gli operatori, la moglie Natalia sempre al suo fianco ha ricevuto un mazzo di rose rosse come dono della redazione.

Venti anni di lontananza da un paese che ora conosce meglio di qualunque altro. Il suo racconto è lungo, minuzioso, a volte prolisso. Non trascura nulla: la mungitrice del piccolo villaggio siberiano, il pensionato incontrato nel tal stazione, lo scrittore disoccupato, il giovane senza futuro, i «cenci», i kazakhi. Cita tutti i problemi, leggendo ogni tanto un foglietto per evitare di dimenticare qualcosa. Il conduttore non l'interrompe mai, lasciandogli il microfono con rispetto e attenzione. Solzhenitsyn è un fiume in piena, racconta la sofferenza della provincia russa, quella che vive lontana dalla capitale, quella che secondo lui porterà alla risurrezione dell'intera nazione. Dice come sopravvivono quelli senza lavoro, denaro, speranze. Parla di strane epidemie che hanno travolto i monti Altai (nascono bimbi gialli), delle rivalità che separano le repubbliche. Ripete il suo progetto di riunificazione dei popoli slavi escludendo per sempre i paesi islamici. Parla di Stato e Nazione, dei potenti e degli umili, del caos e del «cattivo» ordine. Dei politici preferisce tacere: «Non li conosco, non li ho visto nemmeno in tv». E quando il conduttore gli chiede se preferisce il cattivo ordine che hanno conosciuto al caos, non esita: «Il caos è terribile, ma non potrà mai difendere quel regime». È convinto che il peggio sia passato: «Fino a sei mesi fa eravamo sull'orlo dell'abisso». È una mano tesa a Eltsin? Chissà. Alla fondazione che porta il suo nome sono convinti che nessuno riuscirà a tirarlo dalla sua parte. «È troppo indipendente, troppo convinto delle sue idee». Una persona straordinaria, dice il collega Ljubimov quando lo presenta ai telespettatori. E si sa, la Russia ha bisogno di persone fuori del comune.



Lo scrittore russo al suo arrivo a Mosca. In alto mentre firma autografi Ansa

■ **Lei ha attraversato tutta la Russia, l'ha guardata con occhi nuovi. Ma perché ha cominciato dalla provincia?**

La provincia è la salvezza della Russia. Ho scelto questo lungo viaggio per raccogliere il maggior numero possibile di informazioni sul mio paese. Ora ne ho tante e voglio farle conoscere a tutti. Ho con me alcuni di quanto ho visto e sentito. Ve ne leggo un po'. (E Solzhenitsyn tira fuori un foglietto). «Non ho soldi per comprare nulla, riesco solo a sfamarmi». «Porto sempre gli stessi vestiti». «Non riesco a comprare neanche due filoni di pane al giorno». Dappertutto la gente si lamenta dei ritardi dei salari fino anche a 5 mesi, e in campagna fino a 1 anno per cui i soldi perdono il loro valore; sono saliti alle stelle i prezzi dei trasporti e delle comunicazioni telefoniche, la gente dice che non può andare a trovare i propri parenti e nemmeno seppellirli. Per alcuni abitanti dell'estremo oriente una telefonata a Mosca costa un intero salario, mentre per i propri funerali bisogna lavorare da un anno a due. Dicono che avere un figlio oggi è un atto eroico o un gesto irragionevole. Di abitanti secondo quanto mi è stato riferito nei punti medici che ho visitato superano di due volte le nascite; la natalità è caduta, oggi è dell'8 per mille. Chi è ricoverato in ospedale riceve i medicinali gratuiti, mentre negli ambulatori bisogna pagarli. Tuttavia la gente rinuncia agli ospedali perché sono sporchi, pieni di scarafaggi, ci si deve portare le lenzuola da casa. Sui monti Altai è apparso un nuovo tipo di malattia, sono nati «bimbi gialli» e nessuno sa perché. Io non ne ho visti ma nessuno sa spiegare che tipo

di epidemia sia. Il salario medio di un capofamiglia è talmente basso che talvolta sono i nonni pensionati a mantenere la famiglia. Muoiono soprattutto quelli di età media, colpiti moralmente dalla mancanza di vie d'uscita e dalla disoccupazione. I burocrati imperversano: se hai bisogno di un semplice certificato la tirano per le lunghe, ti umiliano o ti fanno pagare. Senza contare che nei piccoli mercati i contadini sono taglieggiati sotto gli occhi della milizia. Le tasse le paga chi lavora mentre i truffatori si svaagliano. Ecco quello che dice la gente.

Allora è la fine della Russia?
Oggi già detto più volte e anche all'arrivo che malgrado tutto ciò ho scoperto una grande salute spirituale e intellettuale dei miei connazionali, la loro energia, e ciò mi dà speranza. Sono sicuro che ce la faremo. È vero che siamo andati troppo oltre.

Ma la gente non vive solo di sofferenze...
No, non solo di sofferenze. Durante gli incontri mi hanno suggerito di consigliare solo la lettura del Vangelo, perché era l'unica cosa che contava dato che niente dipendeva da loro. Ma io non me la sento di farlo. Perché la lista è ancora lunga: l'uomo è umiliato, il rublo non vale niente, chi lavora onestamente è defraudato, alle finestre si mettono le inferriate contro i ladri, le elezioni non cambiano nulla, i più semplici sono esclusi dalla vita, siamo smarriti. Mosca guarda all'occidente e presta poca attenzione al resto del paese. Sono stato per esempio in una piccola città siberiana situata sul fiume Angara nella regione di Irkutsk, Ust-Ilimsk dove ho incontrato gente

straordinaria, modesta e intelligente. Ma Mosca non li conosce. Molti pensano addirittura che ciò che succede è fatto apposta, preparato da qualcuno in piena coscienza. Io ho detto invece che si tratta solo di errori, di insipienza, di impreparazione, di fretta ma essi stentano a crederci. Perché non credono più a nessuno: né al presidente, né ai deputati, né alla televisione, né ai giornali, e lo devo dire.

Eppure visto che molti guardano a Mosca ciò significa che continuano a credere che si possa cambiare...

La speranza c'è. Nella regione di Primorje, all'estremo oriente ho conosciuto delle mungitrici a una fattoria che lavoravano praticamente gratis, immerse per metà ginocchio nel letame e che sorridevano e mi dicevano «noi speriamo».

Forse ciò che succede è il prezzo pagato per il nostro passato, non l'abbiamo ancora pagato tutto.

Sì, stiamo pagando il prezzo di quanto è successo dal '17 in poi. Ma forse questo prezzo sarebbe stato minore se non avessimo compiuto nuovi errori.

Secondo lei la gente preferirebbe tornare indietro?

No, per niente. Vogliono tornare indietro coloro che sono rimasti legati alla vecchia mentalità, ma sono in minoranza. La gente capisce che il ritorno indietro non è possibile. La verità è che non sanno dove andare, che cosa sta accadendo, che cosa fare, con chi stare. Ho proposto organizzazioni a livello locale, in gruppi piccoli, per professione, in cooperativa per cercare soluzioni, per unire sforzi comuni per raggiungere uno scopo piccolo o grande che

sia. Però è più facile a dirsi che a farsi. Tutti i legami sono rotti: i russi non comunicano più, non possono. Le alte tariffe ferroviarie e telefoniche rendono impossibili perfino i legami territoriali. La Russia è frammentata in spazi separati l'uno dall'altro, l'Oriente lontano dall'Occidente e viceversa. Ho detto all'arrivo che ci vuole molta responsabilità in alto e molti sforzi in basso.

Cosa è meglio il «cattivo» ordine che ha regnato o il caos che ha indubbiamente colpito la maggioranza? Negli anni '70 del «cattivo» ordine soffriva solo la minoranza della gente, come lei che era dissidente; mentre la maggioranza si sentiva a proprio agio.

Io dico a chi loda il passato: siete entrati nella vita passando sopra i morti; non avete conosciuto la generazione calpestata e quella scatola di biscotti da 400 grammi che vi davano il 7 novembre vi sembrava la festa. Ma io l'ho conosciuta quella generazione, so cosa ha subito. Anche il caos è una cosa terribile, lo dobbiamo evitare a ogni costo, fino a sei mesi fa siamo stati sull'orlo dell'abisso, ma il peggio è passato. No, il caos è mostruoso, ma quel regime io non lo detesterei mai, non lo ringrazierò mai.

Ne ero sicuro. Lei ha detto che non vuole occuparsi di politica, eppure tutti i suoi discorsi sono politici. Che cosa la preoccupa di più nell'attuale vita politica della Russia?

Sì, molte cose mi preoccupano. Anzitutto lo stato pazzesco in cui si trovano i confini della Russia: 25 milioni di russi sono stati tagliati fuori dalla madrepatria e noi siamo indifferenti al loro destino...

Allora si doveva salvare l'Urss?

No, ha senso solo l'unione di quattro repubbliche: le tre slave (Russia, Ucraina, Bielorussia) e il Kazakistan. Il Caucaso non ci serve, come l'Asia centrale. Però noi non aiutiamo i russi che sono stati tagliati fuori. Loro arrivano in Russia e sono umiliati, li ho visti negli uffici di immigrazione. Non dico di finanziarli ma almeno si potrebbe dare loro un po' di terra, levare loro le tasse... Sono molto rammaricato per il Kazakistan, i russi non devono abbandonarlo: il 60% della popolazione non è kazakho, solo il 40% è kazakho e questa percentuale è stata anche aumentata artificialmente dal presidente in carica. Eppure le condizioni in cui i russi sono costretti a vivere sono insopportabili. Ai russi vengono tolte le cariche, la tv è nelle mani dei kazakhi, dalle università i russi sono quasi cacciati. Hanno perfino falsificato le elezioni. I russi vanno difesi, la lingua russa va difesa e deve diventare la seconda lingua del Kazakistan, ne avranno beneficio anche i kazakhi. L'Asia centrale è invece un'altra cosa. È un mondo musulmano, non è il nostro mondo.

Però il Kazakistan ha fatto proposte di unificazione mentre sono seguiti gli accordi fra Mosca, Minsk e Kiev che lo ha tagliato fuori...

Non ne so nulla e non ne parlo. Invece che cosa è l'attuale CSI? È niente, è un fantasma, fumo, non possono mettersi d'accordo, ognuno pone le sue condizioni. Per questo dico: solo gli slavi e il Kazakistan. Infatti non abbiamo mai detto che il matrimonio fra russi e ucraini sia un matrimonio misto, fa ridere.

Come si ricostruisce la Russia all'interno? Per esempio cosa ne facciamo della Cecenia?

In quanto alla Cecenia sono stati fatti degli sbalzi: all'inizio l'abbiamo minacciata, poi ci siamo umiliati implorandola di accettare le nostre sovvenzioni. Invece non dovevamo ostacolarla, lasciarla andare via dalla federazione per realizzare la sua indipendenza. Però dovevamo dire: restituiteci i nostri russi e riprendetevi i vostri cenci, noi vi benediciamo. Allora si che saprebbero cosa significa sostenere il peso finanziario di ambasciate, ministeri, flotta, commercio, cioè il peso di uno stato. Sarebbe stata una bella esperienza per loro. Tutto sommato le repubbliche interne alla Federazione russa sono delle creazioni artificiali, le nazioni etniche in esse rappresentano una minoranza, dal 10% al 20%, solo i tartari ne hanno il 40%. La maggioranza reale ce l'hanno soltanto 3 repubbliche: la Cecenia, il Dagistan e la Tuva che potrebbero infatti pretendere una separazione.

Chi le piace di più fra gli attuali uomini politici russi?

Non li conosco, non li ho visti nemmeno in tv, preferisco non parlarne.

E tra gli scrittori?

La nostra cultura ha subito un grave colpo, è sconvolta. L'attività editoriale è in crisi, distrutta. E per questo non conosciamo nemmeno i nostri scrittori. Ce ne sarà qualcuno bravo di sicuro, ma non possiamo nemmeno leggerlo.

Nel diciannovesimo anniversario dell'imatura scomparsa del compagno

GIUSEPPE PADOVAN

dirigente del Psiup-Pci, primo Presidente delle Alleanze Contadini del Friuli Occidentale, lo ricordano con immutato affetto i figli Luigi, Edi e Walter, i fratelli e sorelle ed i parenti che sottoscrivono per l'Unità Si uniscono al ricordo la Federazione Prov. del Pds e la Presidenza della Confcoltivatori Pordenone, 23 luglio 1994

Il gruppo Pds del Consiglio Regionale e colleghi della segreteria provincialmente colpiti dalla tragica scomparsa della compagna

MILA PIERSIGILLI

partecipano al dolore della famiglia e sono affettuosamente vicini a Silvia e Lella Firenze, 23 luglio 1994

Manuela Meris, Paolo Doris e Tiziana gli amici di una vita, piangono la morte assurda di

MILA PIERSIGILLI

Firenze, 23 luglio 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Questa settimana

Polizze salute qual è quella che conviene di più?

c'è il test su...



in edicola da giovedì 21 luglio

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO (Provincia di Bologna)
Avviso di aggiudicazione per la gestione-concessione triennale, rinnovabile per altri 3 anni ad insindacabile giudizio dell'Amministrazione Comunale, del Teatro Comunale «A. Testoni» P.zza del Popolo n. 1 - Casalecchio di Reno - Art. 20 Legge 55/90.
Appalto concorso ai sensi R.D. 18/11/1923 n. 2440 - R.D. 23/5/1924 n. 827.
Imprese invitate: n. 14. Imprese partecipanti: n. 12. Impresa aggiudicatrice: Teatro Evento Soc. Coop. a.r.l. - Via Selmi, 2 - 41058 Vignola (Mo).
IL DIRETTORE DEL SETTORE (Dott.ssa Aida Gaggioli)

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Gharlza a Stintino.

Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre

Parigi e il Grand Louvre.

Partenza l'8 dicembre

Lisbona '94. Capitale europea della cultura.

Partenza 2 novembre

Una settimana a New York.

Partenza 3 dicembre

A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.

Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre



Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Meeting Nazionale delle



Facciamo la sinistra un'agenda per donne e uomini

Sabato 23 luglio ore 18.30

LE DONNE DEL PDS SCELGONO STRADE NUOVE. E GLI UOMINI?

Daniela Brancati, Direttrice TG «Video Music»
Maria De Filippi, Conduttrice televisiva
Franca Fossati, Direttrice di «Noi Donne»

intervistano

l'on. Massimo D'ALEMA
Segretario Nazionale del Pds

17 - 24 luglio 1994

Festa Provinciale de l'Unità - FORLÌ - Area Fiera



FINANZA E IMPRESA

FIATIMPRESIT. Fiatimpresit, società di ingegneria civile del gruppo Fiat...

temazionali sono Nam, Esso, Bechtel Statoil, Conoco Yukong...

A Piazza Affari l'ottimismo si consolida Fiat torna a tirare, 1000 miliardi di scambi

MILANO Quarto mallo consecutivo per Piazza Affari con l'indice Mibtel in crescita del 1,26 per cento...

1 titoli orologi di Corso Marconi hanno messo a segno un progresso del 2,8%...

banca si sono apprezzate dello 0,65% a 157,57 lire, positivo anche le Comit che hanno chiuso in crescita del 2,41%

CAMBI table with columns: Denominazione, Valore, Variazione

INDICE MIB table with columns: Denominazione, Valore, Variazione

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and others with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market with columns for company name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of the third market with columns for company name, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for denomination, value, and change.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

Economia lavoro

Più poveri e disoccupati

Italia solo settima in Europa
Lavoro: grande industria -5,1%

L'Italia perde colpi in Europa e scivola al settimo posto nella graduatoria della ricchezza pro capite, scavalcata da Germania e Olanda. Ad aprile la grande impresa segna ancora il passo: gli occupati calano del 5,1%.

MARCO TEDESCHI

ROMA. La recessione pesantissima che ha colpito il nostro paese, combinata con la svalutazione della lira, ha lasciato il segno. Tra il 1991 e il 1993, dei 370 milioni di cittadini dell'Ue gli italiani, e con loro spagnoli e portoghesi, si sono impoveriti rispetto alla media europea. Tutti gli altri, invece, sono già riusciti a recuperare nell'ultimo anno la quasi generale diminuzione di reddito subita nei 12 mesi precedenti per la recessione economica.

Secondo un raffronto compiuto dall'Ufficio di statistica dell'Ue rispetto alla media comunitaria, gli italiani hanno inoltre perso negli ultimi due anni due posti nella classifica tra i Dodici per il prodotto interno lordo (Pil) pro-capite, passando dal quinto posto del 1991 al settimo del 1993 e facendosi superare dai tedeschi e dagli olandesi.

Per la Germania, secondo l'Eurostat, la ripresa economica sta notevolmente accelerando, anche nella parte orientale del paese. Il Pil per abitante negli Usa e in Giappone si è invece attestato rispettivamente al 49,5% e al 19,5% sopra la media dell'Ue. Complessivamente il Pil 1993 dell'Ue, secondo le prime stime a prezzi e corsi di cambio correnti, è salito a 5.471,8 miliardi di ecu dai 5.422 miliardi dell'anno prima. Il Pil nell'intera Germania si è attestato a 1.604,8 miliardi di ecu rispetto a 1.498,5 miliardi del 1992 e 1.373,10 miliardi nel 1991. Per l'Italia a 847,3 miliardi (943 nel 1992), per la Francia a 1.069,40 (1.022), per gli Usa a 5.447,80 (4.651,80) e per il Giappone a 3.600 (2.823,80). Eurostat ha precisato che il confronto tra il 1993 e gli anni precedenti è sensibilmente distorto dall'apprezzamento del dollaro e dello yen rispetto all'ecu.

Grande industria ko

Cattive notizie, per l'Italia, continuano ad arrivare anche sul fronte del lavoro. Per il quarto mese consecutivo il calo dell'occupazione nella grande industria è stato del 5,1%: il dato, reso noto dall'Istat, è di aprile '94, rispetto ad aprile '93. La flessione mensile da aprile a marzo '94 è dello 0,1%. Per le imprese del settore terziario, con oltre 500 addetti, il calo è stato invece del 3,2% (meno 0,2% la flessione mensile). Sono aumentati invece i guadagni medi per dipendente (più 2,7% industria, più 1,1 terziario), mentre si è ridotto il ricorso alla cassa integrazione.

Il calo dell'indice (che non tiene conto, per l'industria, dei rami costruzioni ed installazione impianti) ha coinvolto - precisa l'Istituto di statistica - in maggior parte operai ed apprendisti (meno 6,1%). Impiegati ed intermedi hanno registrato una riduzione del 3,3%. Più marcata è la caduta nell'industria estrattiva e della trasformazione dei minerali non energetici (-7,5%), mentre all'opposto vi è la stabilità (0,0) - nel terziario - dei dipendenti del credito e dell'assicurazione.

Sofferenze alle stelle.

La crisi dell'economia, dei grandi gruppi industriali in particolare, si ripercuote pesantemente anche sui conti delle banche. Hanno raggiunto infatti i 75.805 miliardi le «sofferenze» del sistema bancario italiano ad aprile, contro i 74.478 miliardi di fine marzo '94. Dell'ammontare dei crediti di difficile esigibilità e degli effetti insoluti o «protestati», 52.770 miliardi sono delle banche con raccolta a breve termine (contro i 51.444 miliardi di marzo). Il resto riguarda invece gli ex istituti di credito speciale. Il dato è contenuto nell'ultimo «bollettino della Banca d'Italia, diffuso ieri.



Clemente Mastella Luffoli/Api

Giugni: «Duecentomila posti in più? Dilettantismo profetico». I sindacati preannunciano battaglia

«Pacchetto» occupazione: ok solo dalle imprese

La Coldiretti pronta a firmare l'accordo di luglio

Entro la prossima settimana anche la Coldiretti firmerà l'accordo di luglio '93. Lo ha dichiarato il presidente Paolo Micolini che ieri, bussando a soldi, ha presentato un progetto per l'emergenza occupazionale nel settore: un primo passo - ha sostenuto - nel processo di riassetto dell'intero comparto agro-alimentare. La Coldiretti chiede sostegno agli investimenti produttivi ed all'ammmodernamento tecnologico, misure per valorizzare la qualità dei prodotti e migliorare l'espansione nei mercati, il prepensionamento agricolo e incentivi ai giovani. Inoltre propone di semplificare le procedure per le società che forniscono servizi alle imprese e di sviluppare attività per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio rurale. Ed infine dotazioni finanziarie e misure creditizie. Gli interventi stabili, per la Coldiretti comporterebbero un esborso di circa 1.500 miliardi per tre obiettivi: migliorare i redditi agricoli, salvaguardare i 274 mila posti di lavoro attuali, ed infine creare altri 54 mila.

APRILE, LAVORO IN CALO

INDUSTRIA

Mesi	Mese precedente	Stesso mese '93	Cig (stesso mese '93)
APR. '93	-0,1	-5,8	+19,7
DIC. '93	-2,0	-5,3	+4,1
GEN. '94	-0,4	-5,2	-8,8
FEB. '94	-0,1	-5,1	-8,5
MAR. '94	-0,1	-5,1	-27,3
APR. '94	-0,1	-5,1	-33,7

TERZIARIO

Mesi	Mese precedente	Stesso mese '93	Cig (stesso mese '93)
APR. '93	0,0	-1,6	+119,9
DIC. '93	-1,4	-2,5	+27,4
GEN. '94	-0,5	-2,9	+11,0
FEB. '94	-0,1	-3,0	+12,5
MAR. '94	0,0	-3,0	-7,0
APR. '94	-0,2	-3,2	-28,0

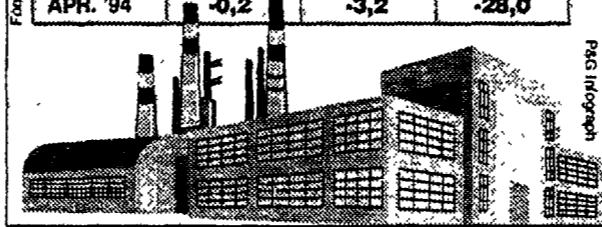


Foto: Rai - P. Infograph

EMANUELA RISARI

ROMA. Ilare Mastella, ai microfoni di «Radio anch'io»: «Non ho copiato la formula del Dash: due lavori precari al posto di uno stabile». Già. Piuttosto quella del Kleenex: lo prendi, lo usi, lo getti (il lavoratore). Altro che 150 o 220 mila nuovi posti di lavoro (stime rispettivamente del ministro del Lavoro e di Berlusconi). «Ma per favore. Cerchiamo di essere seri. Questa previsione è solo una prova di dilettantismo profetico», dice l'ex titolare del dicastero di via Flavia, Gino Giugni. Per lui il disegno di legge sul lavoro è «fatto di luci e di ombre», ma è «netamente contrario al contratto a termine senza esigenze aziendali specifiche e documentabili». Forza Italia rimbecca: «Cricche strumentali perché contemporanee a quelle di alcuni esponenti del sindacato, che mettendo le mani avanti già

lanciano minacciosi messaggi contro il governo e annunciano inasprimento di rapporti per l'autunno». Triviale e ai limiti della querela, poi, l'esternazione del sottosegretario al Lavoro Porcu (An): «Giugni farebbe bene a riflettere sui tanti anni di professionismo dell'affarismo che hanno caratterizzato la gestione del suo partito anche al ministero del Lavoro». Tant'è. Il contratto a termine resta il punto su cui chiedono con più insistenza modifiche i segretari della Cisl, Sergio D'Antoni, e della Uil, Pietro Lanza. È più preoccupato dal complesso del «pacchetto» il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, per il quale «si prepara un autunno in cui i rapporti col governo si faranno più difficili». Secondo Epifani «Mastella è stato cortese nei modi del confronto, ha concordato nel non procedere a

Bilancia pagamenti sempre positiva A maggio l'attivo è di 776 miliardi

Dal fronte dell'economia, le notizie non sono tutte negative: la bilancia dei pagamenti in maggio infatti ha segnato un saldo attivo di 776 miliardi contro i 432 di un anno fa. Secondo l'Ufficio italiano cambi, quindi, nei primi cinque mesi del '94 la bilancia dei pagamenti presenta un saldo positivo di 2.237 miliardi, in miglioramento di 5.600 miliardi rispetto al saldo negativo di 3.391 del corrispondente periodo del '93. Gli incassi e i pagamenti per scambi di merci a maggio sono stati pari rispettivamente a 20.453 e a 19.677 miliardi. Rispetto a maggio '93 gli incassi sono aumentati del 20,2% e i pagamenti del 18,6%. A fine giugno era stato reso noto il saldo globale della bilancia dei pagamenti in maggio (attivo per 2.200 miliardi), insieme al saldo valutario commerciale del mese di aprile (positivo per 773 miliardi). Rispetto ai paesi della Comunità europea il saldo valutario commerciale di maggio è passato da un disavanzo di 471 miliardi ad uno di 204 miliardi; quello con gli altri paesi è passato da un avanzo di 24 miliardi ad uno di 112 miliardi.

	1993	1992	1991
Lussemburgo	136,8	132,1	130,9
Francia	116,3	113,1	114,9
Danimarca	113,3	106,8	109,7
Belgio	111,8	109,6	107,4
Germania	107,5	107,6	105,7
Olanda	106,7	102,8	103,3
Italia	102,0	105,4	106,0
Gran Bretagna	99,4	98,9	98,3
Irlanda	85,5	76,9	74,1
Spagna	73,9	77,6	79,8
Portogallo	64,5	67,5	65,5
Grecia	50,9	50,2	48,8

in Ecu

Nerozzi (Cgil): «Soddisfatti ma con prudenza. Servizio ispettivo? No, grazie»

Statali, contratto più vicino

ROMA. Sbloccata la partita per i rinnovi contrattuali, ieri il Consiglio dei ministri ha proceduto ad approvare il decreto che mette a disposizione 320 miliardi per finanziare il pagamento della «vacanza contrattuale» ai dipendenti pubblici. Sembra dunque superato uno stallo che durava da mesi. Ma il sindacato prima di cantare vittoria vuole vedere gli aumenti «veri» in busta paga e festeggerà davvero quando «porterà a casa» gli accordi del secondo livello. Insomma, Paolo Nerozzi, segretario della Funzione pubblica Cgil, è «soddisfatto, ma con prudenza» degli impegni presi dal governo.

Le iniziative di lotta previste per settembre, quindi, restano confermate, perché, dice Nerozzi, «le dichiarazioni del presidente dell'Aran Tiziano Treu mi fanno temere che l'Agenzia potrebbe tentare di fare marcia indietro proprio sulla contrattazione di secondo livello. Un punto su cui non ammettiamo

deroghe. È questo, infatti, l'elemento che può costituire la vera innovazione del settore e valorizzare da un lato la professionalità dei dipendenti e dall'altro le capacità imprenditoriali dello Stato datore di lavoro».

Intanto sembra garantito che i dipendenti pubblici avranno gli adeguamenti salariali richiesti (3,5% e 2,5% nel '95). Un risultato che per Nerozzi va ascritto «all'azione sindacale e alla rappresentatività garantita grazie all'elezione delle nuove Rsu». I primi incontri (per i «tavoli degli Enti Locali e dello Stato»), mercoledì 27 e giovedì 28, mentre la trattativa vera e propria che porterà ai contratti si svolgerà a settembre, perché «le trattative vanno fatte con i lavoratori e col loro mandato».

Alla ripresa saranno anche chiarite questioni in sospeso, come le risorse economiche per il prossimo biennio, «che devono essere previste nella prossima finanziaria e nel

bilancio previsionale» e come le risorse (70-80 miliardi) per integrare nella tredicesima mensilità di quest'anno l'indennità di vacanza contrattuale.

Se tutto andrà come previsto, per questo biennio i dipendenti pubblici troveranno in busta paga un aumento intorno alle 150.000 lire, in linea con i «margini» dell'accordo di luglio e, più o meno, quanto ottenuto dai metalmeccanici.

Eppure, per il dirigente Cgil, non mancano le nuvole all'orizzonte: «Sentiamo parlare di aumenti retributivi «ad hoc» per settori ministeriali come la Giustizia e la Difesa, rispuntano forme di clientelismo nella mobilità dei dipendenti, si ventila il nuovo ricorso a leggi e leggine...». La macchina burocratica tenta, insomma, di resistere ai nuovi criteri dell'eguaglianza fra dipendenti pubblici e privati, alla parità di doveri e di diritti. Fino ad «idee un po' assurde», come quella proposta dal ministro della Finan-

ze Giulio Tremonti per l'istituzione del Sis, un servizio ispettivo dalle singolari funzioni. Perché, spiega Nerozzi, oltre ad accertamenti sull'adempimento degli obblighi di servizio e dei doveri d'ufficio, che già spetterebbero alla dirigenza, dovrebbe non solo eseguire indagini patrimoniali sui dipendenti, ma anche occuparsi della loro vita privata. Una «schedatura» di dubbia costituzionalità, che la Funzione Pubblica Cgil chiede di cancellare quando il decreto sarà convertito in legge.

Cautela, dunque. Ma intanto c'è, per il sindacato, una ragione di ottimismo: «Nonostante i vari tentativi di sabotaggio - dice Nerozzi - l'elezione delle Rsu sta andando bene. Fra chi ha già votato si conferma la rappresentatività di Cgil, Cisl e Uil. E, anche se il campione è ancora limitato, la Cgil mostra di raccogliere consensi ben oltre il numero degli iscritti: addirittura il triplo o il quadruplo».

□ E.R.

Azionisti & dipendenti

«Aggiungi un posto a tavola» I consigli delle banche si allargano ai lavoratori

MILANO. Al tavolo dove le banche decidono le strategie, occorre aggiungere un posto in più, da riservare all'azionariato dei dipendenti: lo chiede l'Adac (Associazione dipendenti azionisti del Credito Italiano) con una bozza di proposta di legge esaminata ieri dalle forze politiche nell'aula del gruppo Progressisti-Federalisti. L'iniziativa ambisce a nascere nei consigli di Comit e Credit, tuttavia non riguarda solo le banche ma anche le Spa di assicurazioni, energia, trasporti, telecomunicazioni e difesa, purché quotate in Borsa e con più di 30 mila azionisti e più di 5 mila dipendenti.

Per Lanfranco Turci, capogruppo Pds alla commissione Finanze di Montecitorio, «la filosofia della proposta Adac è condivisibile ed ora occorre coordinarla, in un contesto più vasto ed equilibrato, coi

dritti societari, i diritti degli altri soci e la normale dialettica di costituzione delle maggioranze nelle Spa». Riconoscendo - sottolinea Turci - «un diritto specifico, a certe condizioni, per i soci dipendenti, di essere rappresentati nel consiglio di amministrazione».

Per l'Adac è «giusto ed importante, nei confronti dell'azionariato diffuso, che l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale, ossia il voto di lista, parta da Credit e Comit».

«Pieno appoggio al documento» da parte della Fabi. Grande soddisfazione della Fisac Cgil: «Primo caso in Italia, l'iniziativa tiene accesa l'attenzione sulle vicende delle cosiddette «Public companies», e riscuote consenso. Ora servono trasparenza, controlli certi e diritti per una democrazia azionaria».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.180	1,46
MIBTEL	11.667	1,26
COMIT 30	171	1,83
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB TESSILI		2,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		- 0,4
TITOLO MIGLIORE		
INTERBANCA P		9,09
TITOLO PEGGIORE		
PAF		- 8,54
LIRA		
DOLLARO	1.582,76	27,30
MARCO	991,70	- 5,71
YEN	15,984	0,19
STERLINA	2.415,77	5,90
FRANCO FR	290,10	- 1,02
FRANCO SV	1.172,85	- 8,66
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,28
AZIONARI ESTERI		- 0,55
BILANCIATI ITALIANI		0,06
BILANCIATI ESTERI		- 0,39
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,05
OBBLIGAZ ESTERI		- 0,40
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,36
6 MESI		7,57
1 ANNO		8,14

CAOS FARMACI. Parla Lucia Aleotti, manager del gruppo toscano: «Meglio a Berlino»

ITALIA, ADDIO.
Non parliamo di calcio, ma di posti di lavoro.

Menarini, la maggiore industria farmaceutica italiana nel mondo, con i suoi 5.200 dipendenti, non ci sta:

- È soffocata dall'applicazione distorta della legge sul prezzo medio europeo dei farmaci: in Italia il passato governo ha infatti imposto i prezzi più bassi d'Europa.
- È soffocata dalle dichiarazioni di chi pensa di poterli ridurre ancora del 10%.
- No, Menarini non ci sta. Stanca di chiedere una europeizzazione che non arriva, porterà la sua intera produzione in Germania.

Vi spieghiamo perché non potremo contribuire alla creazione del milione di posti di lavoro di cui l'Italia ha bisogno.



L'amministratore delegato della Menarini Aleotti. In alto l'annuncio apparso ieri su alcuni giornali

Costa e Farmindustria ai ferri corti È rissa sul prezzo delle medicine

«È un ricatto occupazionale per non rinunciare ad una parte dei loro ingenti profitti. Alla Menarini avrebbero fatto meglio a starsene zitti: non va certo per il sottile il ministro della Sanità Raffaele Costa. «Se le industrie farmaceutiche spendessero di più in ricerca e meno in pubbliche relazioni starebbero meglio. E poi, non è vero che in passato i prezzi dei farmaci siano diminuiti come dicono, anche se le loro fasulle tabelle vorrebbero dimostrare il contrario: con uno sconto del 10% dei prezzi delle medicine, il servizio nazionale risparmierebbe 1.000 miliardi». Costa se la prende anche coi sindacati: «Subiscono le nefaste influenze di chi sostiene in modo interessato che se il prezzo diminuisce, allora diminuiscono anche i posti di lavoro». Non c'è solo la Menarini. Anche alcune multinazionali stanno valutando se andarsene o no. Le aziende italiane, che non hanno questa scelta, rischiano di soccombere a causa di una politica inaffidabile», ribatte il presidente di Farmindustria Francesco Costantini. Il Codacons, intanto, ha denunciato la Menarini per agguato: avrebbe cercato di condizionare illecitamente il governo sul prezzo dei farmaci.

Italia addio, Menarini molla «Così non si guadagna, andiamo in Germania»

«Italia addio»: con un clamoroso annuncio apparso ieri su 5 quotidiani, il maggior gruppo farmaceutico italiano, la Menarini, minaccia di chiudere tutto e spostare le produzioni a Berlino. Sotto accusa i prezzi dei farmaci: «Troppi bassi, dobbiamo andare dove produrre costa meno», si difendono i dirigenti della Menarini. «Un ricatto a palazzo Chigi? No, una scelta obbligata dalle politiche demagogiche del governo in tema di sanità».

sterno sono così stati tenuti dalla figlia Lucia che, al di là del legame di parentela, è la principale collaboratrice del padre in azienda.

Il ministro dice che il vostro annuncio ha il sapore di un ricatto.
Non è assolutamente vero. In queste condizioni non si può più lavorare. Ma lo sa che certi prodotti li vendiamo in perdita? Hanno stabilito i prezzi non sulla media europea, come diceva la legge, ma prendendo a misura solo 4 paesi. E nemmeno considerando il cambio reale: il marco viene valutato 700 lire invece che mille.

Il ministro dice che gradite tanto solo perché non volete rinunciare ad un po' dei vostri «fortissimi utili».
Prima di parlare Costa dovrebbe informarsi, guardare i bilanci. Ma quali profitti altissimi? L'industria farmaceutica italiana rende il 3%. In Usa siamo al 36% ed in Inghilterra al 25%. A queste condizioni in Italia non si può stare. Per questo siamo costretti a portare all'estero le produzioni ora effettuate nei sei stabilimenti italiani (Firenze, Pisa, Milano, Aquila). Qui resterà soltanto il centro direzionale e la ricerca.

Dove andrete?
Abbiamo uno stabilimento a Berlino sottoutilizzato. È in grado di assorbire tutto quel che ora produciamo in Italia. Se le condizioni sono queste, non abbiamo alternative.

Decisione irrevocabile?
Diciamo decisione presa. Ci sono delle procedure tecniche, ma entro la fine dell'anno dovremmo riuscire ad esportarle tutte. È una scelta molto difficile, dolorosa, soprattutto per mio padre che questa azienda l'ha costruita con le sue mani. Ma non abbiamo alternative: non ci hanno lasciato scelta.

Ma anche se andate a produrre in Germania, continuerete sempre a vendere in Italia ai prezzi attualmente previsti da noi. Dov'è la convenienza?
Nel fatto che producendo a Berlino razionalizzeremo l'uso delle nostre strutture produttive ed otterremo un notevole risparmio di costi.

Ed un forte aumento di profitti, direbbe Costa.
Un'azienda regge solo se è in grado di fare profitti. Se ci diminuiscono il prezzo dei farmaci, dobbiamo per forza abbassare i nostri costi. E per farlo non possiamo che andare a Berlino. Costa dice che faremmo meglio a tacere. Vorrei sapere se riuscirà a zittire anche i nostri dipendenti che perderanno il lavoro per colpa della sua politica.

Anche voi industriali, però, dovete recitare il mea culpa. Farmacopol non è estranea a questa situazione.
Sì, ma bisogna anche avere il coraggio di chiudere seriamente quella pagina. Invece, il governo cerca un facile consenso utilizzando la demagogia ed infischioscendone dei posti di lavoro. Mi chiedo perché all'industria farmaceutica, che pure occupa migliaia di persone ed è una parte importante del tessuto produttivo italiano, non sia stata data la stessa attenzione riservata ad un altro settore investito da tangentopoli, l'edilizia.

Shock a Firenze, partono gli scioperi I sindacati: «È una provocazione»

La minaccia della Menarini di trasferire le sue produzioni in Germania ha provocato dure reazioni a Firenze e in Toscana, dove il gruppo ha la sua base principale. I sindacati la considerano «una strumentalizzazione» e parlano di «alibi per andarsene dall'Italia». Ieri i lavoratori sono già scesi in sciopero. Il presidente della Regione Toscana: «La politica del ricatto al posto del confronto». Il sindaco di Firenze: «È una delle conseguenze di Tangentopoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

■ FIRENZE. Volete ridurre del dieci per cento il prezzo medio dei farmaci? Allora noi facciamo i bagagli e ce ne andiamo in Germania. L'annuncio-minaccia della Menarini, la più grande azienda farmaceutica italiana, attraverso l'insolito mezzo degli annunci a pagamento sui quotidiani nazionali, è arrivato come uno shock a Firenze e in Toscana.

Qui il gruppo ha gran parte delle sue fabbriche, la sede centrale e la direzione, l'affiliata Malesci, la Guidotti a Pisa, qui è nata e cresciuta negli ultimi trenta anni, qui lavorano gran parte dei 5.200 dipendenti. I sindacati sono amareggiati.

«Non ne sapevamo nulla», dicono nel corso di una conferenza convocata a tambur battente. D'altra parte sono finiti i tempi in cui i tagli e i trasferimenti si decidevano al tavolo di estenuanti trattative. Adesso si usano le pagine pubblicitarie. È l'epoca del marketing e del resto, come ha confessato un dirigente dell'azienda ai sindacalisti scontenti, la Menarini voleva usare un metodo «a cui si sa che il presidente del consiglio è particolarmente sensibile».

un'ora. «Aleotti ha trovato un alibi per andarsene dall'Italia - sostiene Marisol Brandolini, della Cgil - Ed è un atto inaccettabile, soprattutto perché fatto da un personaggio coinvolto nello scandalo di Tangentopoli». Aleotti nel febbraio scorso fu arrestato perché chiamato in causa da Duilio Poggolini ma poi il provvedimento fu annullato. È negativo il giudizio dei sindacati anche nei confronti del governo, che «parla di manovre demagogiche dentro un contesto molto vago».

Dure reazioni

Dura la reazione del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti: «I responsabili della Menarini - afferma - non sono affidabili: hanno mostrato capacità imprenditoriali, ma non responsabilità sociale nei confronti dei lavoratori e dei ricercatori e, di volta in volta, hanno usato il metodo del ricatto pur di affermare la propria posizione. Ma non è possibile che un gruppo possa fare il bello e il cattivo tempo, senza accollarsi nessuna responsabilità sociale verso il paese». E ne sa qualcosa, il presidente della Regione, come lo sanno tutti i toscani. Tre anni fa la Menarini decise di realizzare un mega-stabilimento sull'isola d'Elba e poi di usufruire degli incentivi concessi per l'apertura di nuove imprese nelle zone minerarie. Si fece mettere a disposizione lo staff tecnico dalla Regione e, dopo due anni di tira e molla, rinunciò. Poco tempo dopo ha deciso di aprire uno stabilimento all'Aquila (una ventina di dipendenti, attualmente, partecipa un contenitore inventato all'ultimo momento) per poter ottenere le agevolazioni comunitarie. Operazioni che Chiti non esita a tacciare come «tentativi di assalto spregiudicato alla diligenza della finanza pubblica».

700 posti a rischio
Sicuramente la trovata ha sortito l'effetto voluto e si è scatenato un vespaio. La preoccupazione serpeggia tra i dipendenti dell'azienda, perché un trasferimento in terra tedesca significa dare un colpo di spugna su almeno 700-800 posti di lavoro. Sparirebbero i posti relativi alla produzione mentre a Firenze rimarrebbero forse ricerca e direzione: in Germania, infatti, il costo del lavoro è più basso e i prezzi di vendita dei prodotti più alti.

I sindacati, passata la prima sorpresa, sono insorti. La Federazione unitaria dei lavoratori chimici, la Fulc, denuncia che la Menarini fa «una volta strumentalizzazione in termini provocatori e ricattatori inaccettabili», ma condanna anche il «totale disinteresse del governo per il settore farmaceutico» e ha proclamato uno sciopero generale. Negli stabilimenti i lavoratori hanno già incrociato le braccia per

Il sindaco di Firenze Giorgio Morales giudica invece l'operazione un «fatto di enorme gravità e una delle tante conseguenze di Tangentopoli». I lavoratori della Menarini adesso aspettano con il fiato sospeso lunedì, per saperne di più sul loro destino.

GILDO CAMPESATO
■ ROMA. «Italia addio»: con un clamoroso annuncio fatto pubblicare ieri su alcuni quotidiani, la Menarini, la principale industria farmaceutica italiana, minaccia di abbandonare il nostro paese. Quasi un pugno sullo stomaco ad un governo che dell'aumento dei posti di lavoro ha fatto il suo principale argomento di campagna elettorale. «Ce ne andiamo in Germania perché qui in Italia siamo soffocati dall'applicazione distorta della legge sul prezzo dei farmaci e dalle dichiarazioni di chi pensa di poterli ridurre ancora del 10%», spiega l'azienda nel suo insolito «tazebao». E Berlusconi? «Ci dispiace, ma non potremo contribuire alla creazione del milione di posti di lavoro», ieri, dopo la pubblicazione dell'annuncio, è stata giocata campale nella sede del gruppo, a Firenze. Impossibile parlare con l'amministratore delegato Alberto Aleotti, l'uomo che ha portato la Menarini da un'azienda con qualche centinaio di lavoratori ad un gruppo multinazionale con 5.262 dipendenti di cui 2.977 in Italia: tra incontri coi sindacati e riunioni con i propri collaboratori è rimasto inaccessibile per l'intera giornata. I rapporti con l'e-

Telecom Sindacati sul piede di guerra

■ ROMA. Le federazioni di categoria dei lavoratori delle Poste e Telecomunicazioni Filpt Cgil, Silt Cisl e Uilte Uil in una nota annunciano il «passaggio dall'attuale mobilitazione a concrete forme di lotta» in assenza di un confronto completo sul progetto Telecom. I sindacati rilevano infatti che anche nell'incontro di oggi alla Stet è mancato «il confronto sulle problematiche più complessive del progetto: aspetti previdenziali, politiche sociali e avvio della discussione concernente il contratto del settore oltre alle armonizzazioni contrattuali e della struttura aziendale». Filpt, Silt e Uilte confermano perciò «le preoccupazioni e perplessità già manifestate sulla qualità delle relazioni industriali e gestionali e sulla carenza del dialogo su temi di grande rilevanza».

Caso Bnc I piccoli azionisti in rivolta

■ ROMA. Anche gli 80 mila piccoli azionisti della Banca nazionale delle comunicazioni, quasi tutti ferrovieri, avvieranno un'azione di responsabilità civile contro il presidente della Bnc Spa, Giuseppe Consolo, accusato di avere ritardato la fusione con il San Paolo determinando in tal modo gravi danni economici a causa della scadenza dei benefici fiscali legati alla legge Amato. Ieri l'assemblea di Assibancom (l'associazione che riunisce i piccoli azionisti) ha deciso di chiedere ai due principali azionisti, le Ferrovie dello Stato e la Bnc Fondazione di impartire precise direttive. Il presidente dell'Assibancom, Dario Del Grosso, ha dato le cifre della crisi: nel '93 il bilancio ha chiuso con un deficit di 14 miliardi, ed il dividendo non è stato distribuito.

Metalmeccanici Maggioranza di sì al contratto

■ ROMA. Affluenza alle urne superiore al 60% e buon successo per i sì all'ipotesi di accordo siglato da Fiom, Fim e Uilm con Federmecanica e Intersind. È quanto emerge dai primi dati parziali sul referendum in corso fra i lavoratori metalmeccanici resi noti dai sindacati confederali del settore.

I sì si stravincono all'Ilva di Taranto (oltre 10.000 i votanti con il 95% di favorevoli) ed alla Fiat di Mirafiori (12.500 votanti e 81% di sì), si impongono all'Alfa di Arese (60% di sì) e all'Ansaldo di Genova.

In controtendenza la Fiat di Cassino dove hanno votato 2.700 dipendenti su 7.600 e dove l'accordo è stato bocciato dal 62% dei votanti e all'Italtel dell'Aquila (671 votanti con il 72% di no). I dati definitivi saranno noti solo martedì prossimo.

Informazione ai delegati sui programmi produttivi. Confermati i 2.000 tagli in meno
Ed anche Fiat riconosce le Rsu

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Finalmente anche la Fiat prende atto del «nuovo che avanza» nelle relazioni sindacali. Ieri ha convocato le Rappresentanze Sindacali Unitarie recentemente elette negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta ed ha fornito ai delegati un'informazione sui programmi produttivi per i prossimi mesi. Con questo atto la Fiat ha riconosciuto il ruolo delle Rsu che finora, unica tra le grandi aziende italiane, cercava di scavalcare per proseguire la vecchia prassi di trattative centralizzate.

L'ultimo tentativo di continuare a negoziare alla vecchia maniera era naufragato giovedì, quando il previsto incontro tra la Fiat e le segreterie nazionali dei metalmeccanici sui programmi produttivi non era nemmeno iniziato (è stato agguantato a martedì) perché la Fiom aveva risollevato la questione

del Fismic-Sida, il sindacato «giallo» aziendale, che non si è presentato alle elezioni delle Rsu per appoggiare sottobanco i candidati della Fim-Cisl, e quindi non può più partecipare a negoziati unitari con le organizzazioni legittimate dal voto dei lavoratori.

Le notizie che la Fiat ha fornito ieri ai delegati di fabbrica confermano le anticipazioni pubblicate giovedì dal nostro giornale sulla ripresa produttiva in atto, favorita da un vero e proprio «boom» delle esportazioni di automobili dovuto al cambio vantaggioso della lira. Tollo Arese, la cui sorte appare ormai segnata, tutti gli altri stabilimenti Fiat-Auto dovrebbero raggiungere entro qualche mese la saturazione produttiva. A Rivalta si faranno la «838» (rimpiizzerà la «Thema»), la «Dedra» (su due turni anziché uno), un restyling della vecchia «Tipo», una quota aggiunti-

va di «Delta» rispetto a quelle fatte a Pomigliano e tra un paio di anni l'«Alfa 164». A Mirafiori riprenderà la produzione della «Uno», continuerà (su tre turni fino a febbraio) quella della «Punto», inizierà quella della «Tipo D» (la nuova «Tempura») e raddoppieranno i turni sulla «Croma». A Pomigliano continuerà la produzione della «Delta», aumenterà (da 160 a 220 vetture al giorno) quella della «155», è iniziata la produzione della «145» (rimpiazza l'Alfa «33») e partirà da ottobre quella della «146» (la «145» a 5 porte). A Cassino partirà la produzione della nuova vettura media «Tipo C». Infine la produzione della «Punto» proseguirà a Termini Imerese ed aumenterà (col passaggio da due a tre turni) a Melfi.

Il risultato di questa congiuntura positiva è che non andranno più in cassa integrazione a zero ore i 2.000 operai che sarebbero dovuti uscire in autunno in base all'accordo dello scorso inverno. Per ora in-

vece la Fiat non pensa a far rientrare i circa 3.000 operai sospesi lo scorso febbraio. E alla Fiom non va bene. «Vogliamo altri rientri in fabbrica fra coloro che sono in cig - dice il segretario regionale Giorgio Cremaschi -, soprattutto fra i lavoratori delle carrozzerie. Certo sarebbe meglio se la Fiat adottasse il metodo della rotazione». Ma Fim e Uilm tirano indietro: «Questo è già un buon passo avanti». La trattativa riprenderà martedì prossimo.

Si sono conosciuti ieri intanto i risultati del referendum sull'ipotesi d'accordo per il contratto dei metalmeccanici in alcune delle maggiori fabbriche italiane. In Piemonte i «sì» sono stati il 78,5%, ma hanno votato solo il 60,6% dei lavoratori. I favorevoli raggiungono l'81,45% alla Fiat Mirafiori, dove però i votanti sono stati solo il 54,4%. Analogo andamento (vittoria dei «sì» ma scarsa affluenza alle urne) si è avuto a Rivalta e in altre grandi fabbriche.

Amministrazione comunale, partiti, associazioni
si ribellano alla decisione del governo Berlusconi

«Condono devastante» L'assessore Cecchini digiuna per protesta

Ondata di proteste contro il condono «salva-abusivi» di Berlusconi. L'assessore Domenico Cecchini inizia un digiuno. Verdi, Pds, Lega ambiente si appellano al Parlamento. Cancellati gli strumenti urbanistici e carta bianca per la speculazione. Per il sindaco Rutelli salta la politica di recupero delle borgate. Solo 400 miliardi al Comune a fronte di 1500 miliardi di spese per le opere di urbanizzazione. Il Piano regolatore diventa un pezzo di carta.

ROBERTO MONTEFORTE

Non ci ha pensato su due volte e ha deciso: digiuno di protesta. Un gesto forte quello dell'assessore alle politiche del territorio del Comune Domenico Cecchini contro il condono di Berlusconi. «Dopo settimane di chiarimenti e dopo una scelta che ritengo il più grave attentato dalla fine della guerra alla possibilità di pianificare il territorio nell'interesse comune e dell'ambiente, sono arrivato a decidere un digiuno. Spero serva per sollecitare una riflessione sui danni irreparabili che il condono provocherà e quindi stimoli il Parlamento a porre in essere misure di contenimento di questi effetti». E continua l'assessore: «Purtroppo tutto è andato secondo le previsioni, spero che almeno sia stata introdotta una norma di reale salvaguardia delle aree archeologiche e di interesse paesaggistico». L'indignazione è generale. Questo «ennesimo decreto targato Berlusconi» muove venti di rivolta. Protestano i Verdi e inizia uno sciopero della fame anche il presidente della Lega Ambiente del Lazio Giovanni Hermanin che si appella al Presidente della Repubblica perché non firmi il decreto. Il parlamentare piduista Augusto Battaglia si associa alla protesta del sindaco Rutelli e della giunta, e anche il capogruppo della lista Pannella in Campidoglio, Piercarlo Rampini, ha parole di fuoco contro il decreto-condono.

Questa volta nessuno potrà dire «non lo sapevo» o «sono stato ingannato», i ministri che hanno varato il decreto sono stati tutti avvisati e per tempo. Da ultimo proprio nella mattinata di ieri, quando il Consiglio dei ministri era in procinto di decidere, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e l'assessore Domenico Cecchini hanno ribadito le ragioni della ferma opposizione della città. Ma non vi è stato quel ripensamento sperato. E l'unico esproprio certo è proprio quello delle competenze e delle possibilità di governo e di pianificazione urbanistica delle amministrazioni locali. Lo hanno ribadito Rutelli e Cecchini per i quali le scelte di Berlusconi vanificano ogni pianificazione, consentono alle forze della speculazione di massacrare il territorio, forse anche delle zone archeologiche o di interesse ambientale, e tutto per una manciata di «sporchi» miliardi. Anche dal punto

di vista di «cassa» l'operazione non convince. Perché alle zone condonate dovranno essere assicurati i servizi e le opere di urbanizzazione che restano a carico dell'amministrazione comunale. Un «paghi uno e prendi tre» perché, per l'amministrazione capitolina, queste sono le previsioni: entrate per il comune di 450 miliardi a fronte di spese di urbanizzazione pari a 1500 miliardi, che si aggiungono ai 3500 miliardi relativi al vecchio condono. Le entrate per lo Stato dovrebbero essere invece 1300 miliardi. Un saldo tutto negativo se si pensa che alla fine, per il risanamento delle borgate, resteranno 400 miliardi. Una fregatura anche per gli ex abusivi, che avranno la casa «sanata» ma non i servizi.

Che ne sarà delle borgate?

Una scelta opposta a quella che auspica Rutelli. «Invece di porre rimedio ai danni della legge 47 che certo non ha aiutato a battere l'abusivismo, e porre mano ad una legge che consenta una sanatoria della periferia urbana e solo dopo pensare ad un condono, il provvedimento del governo non finanzia il risanamento e non scoraggia l'abusivismo». E aggiunge: «Vogliamo risanare la periferia e non penalizzare chi ha costruito per necessità. Ma è indispensabile scoraggiare anche il nuovo abusivismo. Oltre a Veio e vi sono stati 30/40 interventi di demolizione, una misura necessaria per resistere all'ondata speculativa. Ma con il condono e con una indiscriminata sanatoria urbanistica è l'Italia dei furbi, non dell'illegalità per necessità, che si avvantaggia». Sono in discussione i principali strumenti urbanistici. Altra che «piccolo condono» a sanatoria di di porte o finestre - afferma Cecchini, l'assessore al territorio - a Roma scomparirebbe la variante di salvaguardia.

Il silenzio assenso

Per Cecchini non solo si estendono sino al 30 aprile 94 gli effetti nefasti della precedente legge sul condono. Ma «continua l'assessore» se non sono state apportate modifiche, si arriva a sanare con il principio del silenzio-assenso gli abusi realizzati su aree soggette a vincoli archeologici o ambientali. Infatti se entro 90 giorni il sindaco



Domenico Cecchini Alberto Pais

non darà una risposta alla richiesta di costruire, potranno costruirlo. Sarebbe cioè consentito costruire a Veio e negli altri parchi archeologici, sottraendo alla collettività un bene inestimabile. Ma Cecchini continua: «Si stabilisce che un ordinanza di sospensione lavori del Sindaco per opere abusive, perde di efficacia se entro 60 giorni non viene notificata all'abusivo. L'amministrazione deve però accompagnare la notifica con una serie di accertamenti per i quali, secondo gli uffici sono necessari dai 120 giorni ai 6 mesi». «E poi - aggiunge - viene abolito l'art. 13 della legge 10, con la conseguenza di cancellare il Piano Polennale di Attuazione, strumento indispensabile per scagionare e programmare nel tempo gli interventi urbanistici. Senza strumenti alternativi il Piano regolatore finisce per diventare un pezzo di carta. Qualsiasi lottizzazione può essere richiesta e deve essere concessa in qualsiasi parte della città e nello stesso momento. Non c'è più uno strumento di pianificazione», si lamenta Cecchini, che ricorda come così viene messa in discussione anche la variante di salvaguardia del '89. Perché tutte le concessioni edilizie devono essere rilasciate secondo la destinazione urbanistica vigente al momento della domanda. Una scelta chiara in favore delle lobby del mattone, contro la città.



Piazza Vittorio in una immagine dall'alto

Alberto Pais

Presentato il piano per il recupero del quartiere. Intervento pubblico e privato

Il «risorgimento» dell'Esquilino

A settembre sarà pronto il progetto complessivo di area per il risanamento e il recupero del quartiere Esquilino. L'assessore alle politiche del territorio, Domenico Cecchini: «Sulle risorse da investire, l'amministrazione comunale si impegna a deliberare entro il 5 agosto o al massimo entro settembre». I progetti per piazza Vittorio, per il mercato, per l'ex centrale del latte. I fondi per il recupero degli edifici pubblici e di quelli privati.

LUANA BENINI

Prende corpo l'operazione di recupero e risanamento del quartiere Esquilino lanciata dall'Amministrazione comunale. Due giorni fa è stato presentato ufficialmente il progetto (redatto in collaborazione con la Ferrovie dello Stato) di ristrutturazione della stazione Termini e di piazza dei Cinquecenti, l'assessore Domenico Cecchini e il suo consulente Mario Spada sono entrati nel merito degli interventi da eseguire nel quartiere, ed esiste una richiesta con una serie di accertamenti per i quali, secondo gli uffici sono necessari dai 120 giorni ai 6 mesi. «E poi - aggiunge - viene abolito l'art. 13 della legge 10, con la conseguenza di cancellare il Piano Polennale di Attuazione, strumento indispensabile per scagionare e programmare nel tempo gli interventi urbanistici. Senza strumenti alternativi il Piano regolatore finisce per diventare un pezzo di carta. Qualsiasi lottizzazione può essere richiesta e deve essere concessa in qualsiasi parte della città e nello stesso momento. Non c'è più uno strumento di pianificazione», si lamenta Cecchini, che ricorda come così viene messa in discussione anche la variante di salvaguardia del '89. Perché tutte le concessioni edilizie devono essere rilasciate secondo la destinazione urbanistica vigente al momento della domanda. Una scelta chiara in favore delle lobby del mattone, contro la città.

sarà impossibile far quadrare il cerchio e c'è il rischio, se non va in porto l'operazione, che vinca una logica tradizionale secondo la quale il recupero veniva fatto solo là dove era possibile un grande guadagno immobiliare, cioè la speculazione edilizia. E l'impegno dell'Amministrazione comunale è proprio quello di contrapporsi a quelle forze che spingono in questa direzione. Esistono già nomi di privati disposti a sponsorizzare alcuni progetti, fa sapere Mario Spada. Ma vediamo in concreto alcuni capitoli del risanamento così come li anticipa il consulente del sindaco

Mercato
L'assessore Cecchini si è impegnato a trasferire il mercato entro tre anni nell'area delle caserme San-Pepe, dismesse, di via Giolitti. L'ipotesi iniziale prevedeva la demolizione delle caserme ma è caduta dopo l'intervento delle Sovrintendenze che hanno posto vincoli: non resta dunque che adeguare le caserme a mercato ristrutturandolo. I banchi del mercato da trasferire nella nuova area sono 275 più 8 banchi di fiorai.

Acquario
È la vecchia struttura situata a Piazza Fanti: sarà adibita a luogo espositivo.

Edifici
Il programma di recupero degli edifici pubblici (case di proprietà del Comune, con annesso strade e fognature) si avvarrà di una quota dei 300 miliardi che in base all'art. 11 della legge 179 del '92 sono destinati alla città. Gli interventi di recupero degli edifici privati potranno avvalersi, in base all'art. 12 della stessa legge, dei 14 miliardi e mezzo regionali già destinati al restauro di tre isolati del quartiere ma mai usati (potevano essere usati solo da chi aveva un basso reddito, ora verranno rilocalizzati su perimetro di recupero più ampio ed è possibile accedervi senza limiti di reddito).

Piazza Vittorio
I lavori per il completamento dei giardini sono già ripresi e saranno terminati di qui a pochi mesi. Intanto è già stato predisposto un piano del traffico sulla piazza: il lato lungo nord-est sarà riservato al

Ottenere il mutuo
una consulenza
o una perizia?
Chiedilo all'Aic

Il problema principale nella realizzazione di un progetto complesso come quello del recupero di un intero quartiere è quello di coniugare risorse pubbliche e private investendo e rendendo protagonisti del cambiamento i piccoli proprietari e le forze economiche e sociali presenti sul territorio. E proprio a questo problema l'Associazione italiana casa (Aic) si propone di dare soluzione proponendosi come interfaccia fra l'Amministrazione comunale e la gente del quartiere Esquilino. In che modo? L'Aic si mette a disposizione degli abitanti del quartiere per far conoscere, a chi lo desidera, tutte le normative esistenti e utilizzabili nel campo del recupero edilizio: per coordinare e organizzare i cittadini assistendo condomini e privati; per attivare le procedure necessarie all'utilizzazione di finanziamenti pubblici; per fornire servizi di consulenza, tecnici e amministrativi (progetti, preventivi, assistenza legale e fiscale). Ma si offre anche come cassa di risonanza delle richieste del quartiere. Naturalmente dice Ugo Proietti, presidente dell'Aic - l'Amministrazione comunale che deve guidare, stabilire gli indirizzi del risanamento, noi cercheremo di organizzare la gente, autonomamente, all'interno di questa regola. E l'Amministrazione comunale ha già risposto positivamente a questa proposta di servizi partecipando ieri alla conferenza stampa indetta dall'Associazione. E l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini ha manifestato un atteggiamento di collaborazione con l'Aic.

«Acchiappatopi» senza casa e i super-ratti ballano

Denuncia della Cgil: «Hanno smantellato il servizio pubblico di disinfestazione»

LUCA BENIGNI

Senza difese contro i ratti del Tevere, sempre più «super» per dimensioni e numero, e contro gli irriducibili insetti molesti che continuano ad occupare - più spesso di quello che si crede - scuole e abitazioni. Il servizio pubblico di disinfestazione della città infatti è ridotto a brandelli, quasi smantellato, senza sede e ridotto al lumicino per quanto riguarda uomini e mezzi. Se per disgrazia capita di avere a che fare con simili fastidiose e imbarazzanti invasioni, insomma, l'unica concreta possibilità di difesa rischia di essere quella di ricorrere

ai servizi delle imprese private. Tutte «agguerrite» e ben specializzate, ma con il non trascurabile difetto di costare in media cinque volte più del servizio pubblico. La denuncia è della Cgil-Sanità che in una conferenza stampa ha ripercorso le tappe che hanno portato di fatto allo smantellamento del servizio e avanzato la richiesta ai nuovi direttori delle Usl di risolvere il problema, minacciando in caso contrario di occupare alcuni locali liberi dello Spallanzani. La sede di via Giacomo Folchi è stata letteralmente demolita per far spa-

zio ad una centrale Enel che dovrà servire l'ospedale e una buona fetta del quartiere. «A questa operazione ci siamo opposti con tutti i mezzi - ha detto Mauro Pontiani - perché proprio accanto agli edifici che ospitano il servizio di disinfestazione c'era un'area libera che ora viene usata come parcheggio dagli operai del cantiere. Ma il direttore della Usl D'Elia ha voluto procedere lo stesso, senza creare soluzioni alternative». Fino ad allora il servizio effettuava in media oltre mille interventi ogni mese, disinfestando case, scuole, intervenendo nei casi di ritrovamento di cadaveri in abitazio-

ni su disposizione della magistratura e soprattutto facendo opera di prevenzione. Fino a due anni fa, infatti il servizio interveniva con un'opera di derattizzazione preventiva sul Tevere. «L'anno scorso però non siamo stati in grado di farlo - spiega Santo Tomabene, operatore del servizio - Per anni non sono state fatte più assunzioni. Siamo rimasti in 40». Per sbloccare la situazione il sindaco aveva proposto di utilizzare la ex lavanderia dello Spallanzani come sede, di riapparecchiare insieme il servizio cittadino e quello della ex Usl Rm 5 che si occupa dei comuni dell'hinterland, e di procede-

re all'assunzione del personale mancante. L'accordo risale ormai al giugno scorso ma non è stato rispettato anche se era già stato accolto dalla Regione Lazio che per la ristrutturazione dei locali dell'ex lavanderia aveva stanziato due miliardi. Nonostante questo non si è mosso nulla e si è preferito l'abbandono. «Il costo di questo atteggiamento ricade su tutta la città costretta a non avere un serio servizio di prevenzione verso ratti e insetti e a pagare cifre esorbitanti per gli interventi di disinfestazione effettuati dalle ditte private», ha concluso il sindaco



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Cade aereo al Circeo: 2 morti e due sub colti da embolia

Una aereo militare è caduto in mare, nel primo pomeriggio di ieri, al largo di Punta Rossa, a San Felice Circeo, in provincia di Latina. A bordo del velivolo, un biposto F260, c'erano il tenente istruttore Cesare Capra, 27 anni, di Valenza Po (Alessandria), e l'allievo ufficiale pilota Fabio Bazzocchi, 19 anni, di Cesena (Forlì). Due sommozzatori dei vigili del fuoco sono scesi 30 metri di profondità e hanno rinvenuto il corpo di uno dei due militari che componevano l'equipaggio. Ma durante l'operazione di imbracatura sono stati colti da embolia, per un guasto all'erogatore dell'aria. I due sub si trovano ora ricoverati in un letto del Policlinico "Umberto I", dove è stata preparata la camera iperbarica.



Il velivolo era decollato dall'aeroporto di Latina e si è inabissato in pieno volo di addestramento. Erano le 16 quando la centrale operativa dell'aeronautica militare ha perso il contatto radio con il pilota. A confermare il «Sos» i caschi protettivi gettati in acqua da Capra e Bazzocchi - captati dagli esperti, è arrivata anche una telefonata al «113» della polizia. Erano le 16,28 circa, a ad avvisare la questura della tragedia sarebbe stata una imbarcazione che si trovava al largo del Circeo. Chi era a bordo avrebbe utilizzato un cellulare per chiamare soccorsi, proprio nel momento in cui il velivolo militare cominciava a inabissarsi.

Nel punto di mare in cui è caduto l'aereo è subito affiorata una chiazza scura. I vigili del fuoco, i carabinieri, uomini della Capitaneria di porto, mezzi nautici tra cui anche una pilotina del commissariato di Anzio sono immediatamente partiti per la rotta del Circeo. Mentre un elicottero della polizia, decollato da Pratica di mare, ha subito localizzato il velivolo militare sul fondale: a picco a circa 60 metri di profondità.

MISS OSTIA. All'Open bar assedio delle fan al divo di Beautiful che ha premiato la più bella

«Ridge baciami» «Se comincio poi...»

OSTIA. Un'ora sola con Ridge, ma vissuta intensamente. Fino all'ultimo, sembrava che a dividere Ron Moss dalle sue ammiratrici romane ci dovesse essere la pioggia, che per diverse ore della giornata ha battuto anche le spiagge di Ostia. Invece, potenza meteorologica del divo - o fortuna degli organizzatori - ad attendere le centinaia di fans arrivate giovedì sera all'Open bar per l'appuntamento con il «bel Ridge di Beautiful» c'era un cielo da film, con tanto di riflessi lunari sull'acqua.

Già prima delle nove di sera comitive di ragazzi, coppie elegantissime e famiglie con nonne e zie a carico si erano radunate all'ingresso del locale - ospitato in uno stabilimento balneare - sotto l'occhio di vigili urbani, polizia in borghese e carabinieri. Qualcuno, sbirciando tra i teli che separavano il locale all'aperto dalla strada, ha creduto di vedere Moss aggirarsi tra le piscine, ma era solo un abbaglio. Il teleattore più amato dalle italiane, in realtà, ha fatto la sua apparizione solo a sfilata già iniziata, verso le 23,30, circondato da un doppio servizio d'ordine (con i suoi g-men che sembravano usciti dai film «Quei bravi ragazzi»), e da legioni di fotografi dei settimanali di moda. Un grido di liberazione si è alzato allora dal pubblico, fino a quel momento un po' poco interessato all'evento della serata, cioè l'elezione di «Miss Ostia».

Un po' più magro che in tv, in abiti country (maglietta color pesca, gilet sportivo, jeans), Ridge, si

Tutto secondo copione giovedì sera al Lido, dove a premiare la nuova miss Ostia - la diciottenne Anna Rossi - c'era lui - Ron Moss, il tele-divo americano di «Beautiful». Arrivato con quasi due ore di ritardo - era alla Rai per registrare una trasmissione - Ron-Ridge è stato accolto dall'ovazione di centinaia di fans. Poche battute e nessuna anticipazione sulla telenovela. Poi, poco dopo mezzanotte l'attore è di nuovo scomparso.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È seduto al tavolo della giuria, tra la principessa Helieta Caracciolo e la pin-up Cecilia Belli. Scusandosi per il ritardo - era a Saxa Rubra a registrare una trasmissione per la Rai - l'attore ha chiesto e ottenuto di poter rivedere le 34 ragazze della prima selezione, mentre dall'altro lato della piscina giovani e signore si sbracciavano per attirare la sua attenzione (al grido un po' romanesco di «Ridge, Ridge»). In vano la presentatrice della serata, Rosaria Renna - una perfetta clonazione delle sorelle Carlucci - ha tentato di indagare sul futuro di «Beautiful»: Ron Ridge non ha fatto anticipazioni, e non ha neanche confermato se nel prossimo ottobre la telenovela approderà sulla costiera amalfitana per alcune riprese in esterno, come è scritto da alcuni settimanali.

Poi il concorso di bellezza è filato via liscio liscio, attorno a una grande piscina illuminata. Di nuovo le 34 ragazze provenienti dagli stabilimenti balneari di Ostia e Castelluzzano, quindi solo le 12 semifinaliste. Alcune delle partecipanti

non hanno resistito al fascino di avere il loro idolo così vicino, e qualcuna ha chiesto un bacio, ma invano: «Se comincio poi non finisco più», ha spiegato divertito l'attore. Alla fine la giuria ha scelto tre ragazze per il podio d'onore, e a Ron Moss è spettato il privilegio della scelta suprema: un po' a sorpresa il suo sguardo si è posato su Anna Rossi, la nuova Miss Ostia. Poi «Ridge» si è alzato ed ha cinto la ragazza con la fascia ricordo prima di baciarla due volte. Un bacio un po' paterno, a dire il vero, visto anche che la vincitrice sembra poco più che una bambina.

Il vero rito collettivo è cominciato però solo a premiazione ultimata, quando i fans hanno abbandonato i seggiolini per lanciare l'assedio al «bellone». Qualche autografo rubato, qualche spinta, qualche lacrima. «Quanto sei bello!», grida estasiata una signora, mentre più in là un marito mormora incredulo: «Je allungano le mano come al Papa». Mezzanotte è passata, e a Ridge-cenerentolo non resta che sparire nella notte.



Ron Moss con Anna Rossi eletta miss Ostia

Silvana Spera/Linea Press

La reginetta: «Dov'è mia madre?»

Anna Rossi ha 18 anni, non è molto alta e ha ancora il viso di una bambina. Ripete: «Non mi sembra ancora possibile», mentre i fotografi le chiedono di stringersi accanto a Ron Moss per il centesimo scatto, ma «in verità non sembra troppo emozionata neanche quando l'idolo delle folle tv la bacia sulla fronte. Non ha mai partecipato a sfilate di moda o concorsi di bellezza, e ammette che la presenza di Ridge è stata decisiva per lei. Con questo titolo le si è aperta una carriera? Anna non ci crede molto, anche se Carlo Nicolano, regista di fotomontaggi per «Grand Hotel» e membro della giuria, la tenta con l'offerta di un provino. Intanto ha vinto una settimana bianca in Trentino e vari premi ricordo, poi si vedrà. Cosa farà da grande? Sicuramente l'università - ora è iscritta a ragioneria - magari economia e commercio. È una fan di «Beautiful»? Che domande! E che pensa di «Non è la Rai» e di «Amara»? La ragazza storre poco diplomaticamente il naso, la «diavoletta» di Canale 5 non è il suo tipo. Accan-

to a lei, con la targa ricordo ancora in mano, posano anche le altre due finaliste, «Miss simpatia» e «Miss eleganza», due ragazze alte e slanciate che sembrano le sorelle maggiori. L'unica incertezza Anna la mostra quando quasi preoccupata si chiede: «Dov'è mia madre?».

Le altre miss, nel frattempo, si sono tolte il costume di ordinanza - di Rocco Barocco - e si aggirano per la piscina, qualcuna vistosamente arrabbiata («Stanna, pare che c'ha 12 anni»), qualcun'altra molto più sollevata. È il caso di Milena, 22 anni, che ha sfilato col numero 7 ed è stata scartata quasi subito. Milena è una che non si arrende: «Ho partecipato per vedere lui - spiega accennando a Ron-Ridge - ma anche perché mi ha sempre affascinato il campo della moda. Ho provato anche con «Non è la Rai», ma non mi hanno presa. Comunque - conclude l'aspirante miss - io sono di «coccio», come si dice. Da domani ricomincio». Auguri. □ M.D.G.

GRANELLI

A Tarquinia

Salvataggi
«fai da te»

Vento forte, mare grosso e salvataggi all'ordine del giorno lungo la costa fra Santa Marinella e Tarquinia. Punto delicato la spiaggia di Sant'Agostino, dove numerosi bagnanti sono stati soccorsi soprattutto dalle persone che si trovavano a prendere il sole sul bagnasciuga. La Capitaneria di porto polemizza con il segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia, che chiede il motivo di una vigilanza non proprio attenta e puntuale da parte delle forze preposte al servizio. È intratto in spiaggia funziona il «Pai da te del salvataggio».

Civitavecchia

Dallo scalo al porto
con un trenino

Finalmente i turisti arrivano al porto: sulle ricche navi da crociera non dovranno più praticare una specie di gara di fondo fra binari, buche e sassi delle banchine per raggiungere sani e salvi l'ingresso dello scalo. Da questa mattina il Consorzio del Porto mette a disposizione un trenino a metano che si sposterà velocemente nello scalo con i turisti a bordo. Costo del mezzo di trasporto stile luna park: 70 milioni. Troppi, secondo la cooperativa di taxi, che si vede sfuggire un lavoro redditizio.

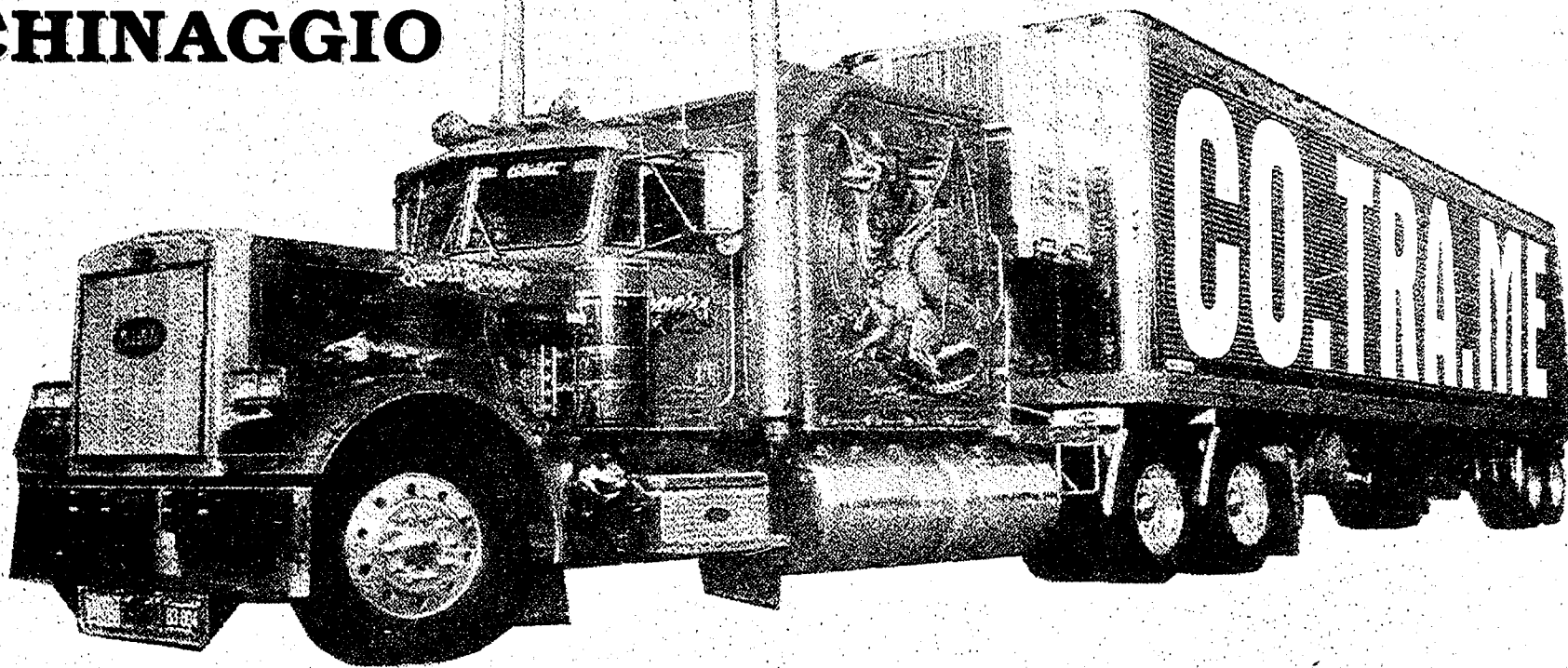
Santa Marinella

Fa il bagno dopo pranzo
e anega

Una anziana signora romana, Ada Arata, 82 anni, è stata colpita da un malore pochi minuti dopo essere entrata in acqua. Aveva appena mangiato ed è morta annegata. Alcuni conoscenti hanno cercato di soccorrerla, inutilmente.

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**



PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Qualche impronta digitale, nessun testimone
La ricostruzione della violenza a Villa Pamphili

L'accendino tradirà il violentatore?

Un accendino con qualche impronta digitale, e l'identikit dell'aggressore, ricostruito dalla ragazza e dal ragazzo diciannovenni che nella notte tra mercoledì e giovedì, a Villa Pamphili, sono rimasti vittime di una brutale sequenza di violenze: queste, per ora, le possibilità aperte per gli investigatori incaricati del caso. E a Ciampino è stato arrestato un egiziano quarantenne che qualche giorno fa aveva aggredito la sua ex compagna.

RINALDA CARATI

Forse un accendino, ritrovato dagli inquirenti sul luogo delle violenze, offrirà la chiave per l'individuazione dell'aggressore. Sul piccolo oggetto, infatti, ci sono alcune impronte digitali. Ma i carabinieri per ora non precisano se il fatto potrà essere utile o determinante per le indagini.

Potrebbe essere pronto presto, inoltre, l'identikit del presunto violentatore, ricostruito secondo le testimonianze della ragazza e del ragazzo diciannovenni, rimasti vittime, nella notte tra mercoledì e giovedì, di una brutale sequenza di violenze nel parco di Villa Pamphili. Sono solo i loro ricordi che possono aiutare le forze dell'ordine a ricostruire il volto dell'aggressore, perché si esclude, per il momento, la presenza di altri testimoni: l'ora era tarda, intorno all'una della notte, e nella Villa, i cui cancelli vengono chiusi al tramonto dai dipendenti comunali, presumibilmente non avrebbe dovuto esserci nessuno.

Secondo la ricostruzione dei fatti, di cui hanno dato notizia i carabinieri della stazione di Monteverde, la giovane coppia aveva raggiunto il parco dopo la mezzanotte, e si era rifugiata in un angolo tranquillo, in un punto del parco che, a quanto sembra, è spesso frequentato da chi cerca la possibilità di scambiarsi qualche carezza. I

due vedono un uomo che corre lungo i viali, a poca distanza, ma non se ne preoccupano. Passano venti minuti, e l'uomo si avvicina, cogliendo di sorpresa i giovani: minacciandoli con la pistola, li costringe a spogliarsi, a eseguire i suoi ordini: in un primo momento utilizza l'accendino, «per vedere meglio», poiché il parco non ha illuminazione pubblica, ed è molto buio. Sperando in un attimo di distrazione dell'aggressore, il ragazzo tenta la fuga: vorrebbe chiedere aiuto; ma l'altro si è accorto del tentativo, e minaccia di ucciderlo se non si ferma immediatamente. Il giovane atterrito si blocca, e l'uomo conclude lo stupro. La ragazza, completamente paralizzata dallo choc, non oppone resistenza, e non riesce nemmeno ad urlare.

Sono passati trenta minuti. Per evitare di essere seguito, l'aggressore disperde qua e là, in un arco di alcuni metri, gli abiti dei due giovani: e fugge. Come si è detto, è buio, sia la ragazza che il ragazzo si trovano in stato confusionale. Impiegano diversi minuti per ritrovarsi i propri abiti, rivestirsi, attraversare il parco, raggiungere il parcheggio e la loro vettura, e, infine, raggiungere la stazione dei carabinieri di Monteverde. Sono poi i carabinieri ad accompagnare la ragazza al vicino ospedale di San Camillo, per procedere ai consueti

accertamenti. Intanto, un militare viene mandato a Villa Pamphili per impedire a chiunque di avvicinarsi ai luoghi in cui si sono svolti i fatti; e, in mattinata, avviene il ritrovamento dell'accendino.

La zona, secondo quanto affermato dai carabinieri che stanno seguendo le indagini, è abbastanza tranquilla: unici eventi segnalati alle forze dell'ordine, sono quelli relativi alla presenza di alcuni «voyeurs», che però non vengono ritenuti sospettabili per quanto accaduto l'altra notte. Resta dunque la possibilità offerta dall'accendino, e la pista fornita dall'identikit: si tratterebbe di un uomo «sui trentacinque-quarant'anni», camicia bianca e pantaloni verdi, pulito, distinto.

Dai risultati delle analisi condotte dai medici del San Camillo, infine, sul corpo della ragazza non sono state ritrovate segni evidenti della violenza, ed è stato eseguito anche l'esame che consente di rilevare tracce di sperma. Ma uno degli investigatori ha spiegato che la procedura è stata seguita non perché non si ritenga credibile il racconto dei ragazzi, nel quale alcune contraddizioni sono attribuibili allo stato di choc, ma per supportare la versione da loro fornita. «È una vicenda delicata, e in nessun caso si vuole aggiungere altra violenza a quella con tutta probabilità hanno già vissuta», ha precisato l'investigatore.

E intanto, nella mattinata di ieri, a Ciampino, un venditore ambulante egiziano, accusato qualche giorno fa di avere violentato la sua ex compagna, è stato arrestato: il pubblico ministero ha chiesto e ottenuto il provvedimento, ritenendo che potesse sussistere il pericolo di nuove aggressioni. La vittima aveva avuto una prognosi di quindici giorni.



Benzinaio ucciso: c'è l'identikit dell'assassino

Potrebbe esserci l'ombra del racket dietro l'uccisione di Paolo Gori, il titolare del distributore di benzina «ip» di via Flaminia ucciso mercoledì scorso con una coltellata alla schiena (nella foto il corpo coperto da un lenzuolo). È l'ipotesi che avanzano alcuni parenti e conoscenti del giovane di 26 anni, i quali affermano che Paolo era da tempo oggetto di minacce e avvertimenti, come il taglio delle gomme dell'auto, da parte di «gente che pretendeva soldi da lui». Oggi pomeriggio a Monterotondo si svolgeranno i funerali. Dunque, racket o rapina? Le indagini proseguono mentre la polizia scientifica ha elaborato l'identikit di uno dei presunti assassini del benzinaio. Fronte media, carnagione olivastro, naso aquilino, bocca

regolare, mento tondo, altezza 1,85 circa, età presunta 35 anni. La sera dell'omicidio alcuni testimoni hanno raccontato alla squadra mobile di aver visto due giovani in blue jeans e maglietta colorata, scappare verso Piazza del Popolo. Sul caso Gori ieri è intervenuta anche la Federazione benzinaia aderente alla Confesercenti (Falb). In una nota il sindacato conferma il rischio a cui quotidianamente sono sottoposti gli operatori del settore. La Falb ha dichiarato di aver ricevuto moltissime telefonate di denuncia e di sconcerto al riguardo, e di aver chiesto un incontro alle autorità di pubblica sicurezza affinché vengano intensificati i controlli non solo nel periodo estivo, come avviene di norma, ma tutto l'anno.

Muore un operaio in un incidente ad Anagni

Aveva 24 anni Antonio Ottavio Catterino, morto ieri in un infortunio sul lavoro alla periferia di Anagni. Il giovane operaio, che lavorava alle dipendenze della Igeco di Caserta, la ditta che sta realizzando la rete fognaria del consorzio industriale di Frosinone, è stato sepolto da una valanga di terriccio mentre si trovava in una buca dove stava sistemando un'armatura di ferro. I compagni di lavoro sono riusciti ad estrarlo dopo diverso tempo, ma purtroppo la corsa all'ospedale di Anagni è risultata inutile. Sulla vicenda è stata aperta una inchiesta.

Festa de Noantri da oggi a Trastevere

Con un budget ridotto all'osso, durerà comunque nove giorni la kermesse popolare di Trastevere: tante iniziative si articoleranno nelle vie tra il Gianicolo e Santa Cecilia. Le opere di centocinquanta artisti per rendere omaggio ai «mercanti»; musica e canzoni a piazza S. Francesco d'Assisi, proiezioni dell'Officina Filmclub a Piazza S. Cosimato, allo Stardust di vicolo de Renzi, invece, le jam session. E ancora bancarelle, danze, concerti e cabaret: si finirà il 31 luglio con uno spettacolo di beneficenza a Piazza S. Cosimato: poesia, musiche, uno spettacolo di flamenco e una sfilata di moda, dalle ore 21,30.

Si schianta contro un pino sulla Tiburtina

È morto in un incidente stradale, accaduto ieri sera intorno alle 19 sulla via Tiburtina, nei pressi di Piazzale del Verano, un uomo di 37 anni, che si trovava alla guida di un automezzo. A causa della pioggia, i cubetti di porfido del fondo stradale erano scivolosi, e dopo una sbandata l'automezzo, alla cui guida si trovava Alessandro Salvatori, si è schiantato contro un albero di pino di grosso fusto. L'uomo è stato prontamente trasportato al policlinico, dove però è morto poco più di un'ora dopo.

«Massenzio», il primo tour è stato un successo: replica lunedì Nicolini, cicerone-notturno spiega la città sconosciuta

«Fuori» da Massenzio con l'inventore di Massenzio. L'altra sera Renato Nicolini ha inaugurato il primo tour notturno alla scoperta di quella Roma meno famosa e di cui anche gli stessi romani conoscono poco o nulla. L'architetto-cicerone ha scelto un anno: il 1934 e testimonianze architettoniche di quel periodo come gli uffici postali di via Marmorata e piazza Mazzini. La lezione è stata «condita» con simpatici ricordi personali.

DANIELA SANZONE

Massenzio «fuori» dal parco del Celio giovedì sera è partito il primo giro alla scoperta di inediti itinerari cittadini. Ideatore dell'iniziativa e prima guida del tour, Renato Nicolini. Un pullman da 54 posti, partito intorno alle 22,15, si è inoltrato per le vie ancora umide di pioggia di una Roma sommersa, silenziosa, meno nota agli stessi romani.

Il percorso, quello previsto: il villino all'angolo di via Mecenate e via Cappellini, gli uffici postali di via Marmorata e piazza Mazzini, la basilica di Massenzio, la statua della Calabria nel monumento a Vittorio Emanuele a piazza Venezia scolpita da Giovanni Nicolini, nonno del consigliere comunale, autore anche del gruppo del trionfo politico di Vittorio Emanuele sul ponte omonimo, San Pietro, le case dei dipendenti comunali a piazza Mazzini, via Pimentel, via Nicotera, la chiesa del Cristo Re, la palazzina Furmanik sul lungotevere Flaminio, valle Giulia (quest'ultima è stata dimenticata, ma sarà recuperata nella replica del giro, che si farà lunedì 25 luglio per coloro che non sono riusciti a salire sul pullman per questione di spazio).
Filo conduttore: il 1934. Non so-

lo, assicura Nicolini, perché lui sta ultimando in questi giorni un libro proprio dal titolo «Un romanzo di architettura a Roma nel 1934», che uscirà a Natale per l'editore Vari di Latina, ma anche perché il '34 presenta curiosamente diverse analogie con gli avvenimenti attuali. L'Italia vinse la sua prima coppa Rimet ai tempi supplementari, fu bandito il concorso per il palazzo del Littorio a via dell'Impero, Pirandello ricevette il Nobel, la biennale di Venezia introdusse il cinema tra le sue sezioni, fu l'anno del massimo consenso europeo al fascismo, venne a Roma Le Corbusier, famoso architetto eroe del razionalismo, invitato dal sindacato nazionale fascista degli architetti.

Il giro in pullman per la capitale non è una novità. Nell'edizione di Massenzio del 1981 ci fu una iniziativa analoga, con l'autobus dei comici. «Oggi secondo me a Roma c'è poco da ridere - ha spiegato Nicolini - e ho pensato di mostrare una Roma colta, più complessa, per questo ho proposto una lettura dell'architettura degli anni Trenta». L'argomento si è poi mescolato alla rievocazione di una Roma familiare e personale dello stesso Nicolini. Novanta minuti circa di rac-

conti senza sosta di vicende storiche e ricordi intimi. Come quando fu bandito il concorso alla biblioteca nazionale, «quella porcheria di biblioteca che abbiamo realizzato a Castro Pretorio», e al neo diplomato Renato il padre e l'architetto De Renzi chiesero di stilare la relazione del concorso.

«Per quanto ritengo di aver consegnato la più brutta relazione di concorso mai fatta, ho un ricordo indimenticabile delle due notti prima della scadenza (si sa che gli architetti si riducono a lavorare all'ultimo momento). De Renzi fumava le Turmac, sigarette che oggi non si trovano più in commercio, fini, ovali. Le accendeva, poi le lasciava consumare sui mobili, ne conservo ancora un paio pieni di bruciatore. Lui dava solo la boccata iniziale. Quando uno non fuma le sigarette ne può accendere anche dieci contemporaneamente e queste Turmac avevano la capacità di seguitare a bruciare. Era una scena bellissima, sembrava un anatro di streghe e stregoni. Evocavano col fumo le architetture».

I romani hanno potuto conoscere così dentro Roma un'altra Roma, una di quelle tante Rome di cui parlava Freud, che si stupiva se potessero trovare tutte insieme nello stesso tempo.

Oltre alla replica di lunedì prossimo con Nicolini, il giro prevede altre visite a scadenza settimanale guidate da Enrico Montesano, il sindaco Francesco Rutelli, il sovrintendente archeologico La Regina. I partecipanti potranno accedere al pullman prenotandosi alle biglietterie del parco del Celio, a via di San Gregorio. Prezzo del biglietto, lo stesso dell'entrata a Massenzio, lire 10.000.

RISTORANTE BOCCUCCIA
LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km. 31,500 - Tel. (06) 9873958 / 9870567

PIZZERIA ALL'APERTO

SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO
SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla V Cir.ne per l'estate romana L'Associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È" organizza
Domenica 24 luglio una visita guidata alla:
"SINAGOGA, AL GHETTO E RIONE SANT'ANGELO"
Appuntamento alle ore 10,00 davanti alla Sinagoga
Quota di partecipazione L. 10.000
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

OPERAZIONE ESTATE SICURA
NAPO elettronica
di: G. POMPEI
INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a (Zona Casilina) - (06) 2024104

RISTORANTE - PIZZERIA DI PIAZZA VENEZIA
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 - 12

Ogni lunedì su
l'Unità
sei pagine di
CFBI

FESTA DE l'Unità A FIUMICINO

Fino a domenica 31 la Festa de l'Unità a Fiumicino che quest'anno, con grande sforzo economico e di partecipazione alla sua costruzione, si riappropria di uno dei luoghi più cari agli abitanti del comune costiero: Villa Guglielmi.

Nel parco, che da anni associazioni e singoli cittadini cercano di strappare al degrado, si parlerà soprattutto delle prospettive del comune i cui elettori dovrebbero essere chiamati alle urne a novembre per il rinnovo del consiglio comunale sciolto a distanza di soli due anni dalle prime elezioni, e per l'elezione diretta del sindaco. Numerosi i dibattiti su questo tema ai quali si affiancheranno confronti anche su questioni specifiche. Prevista per la serata di chiusura un dibattito con il segretario del Pds Massimo D'Alema.

Non mancheranno, com'è tradizione, spettacoli, balera tutte le sere, spazi giovanili e altre occasioni d'incontro tra i quali anche il famoso ristorante Sapore di Mare che quest'anno compie 10 anni di attività.

sport estate

A Pietralata e Magliana E' solo sport!!!
dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per **12 SERATE**

- Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
- Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica

A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI
inoltre serate speciali di **BALLO** con cena e musica dal vivo

Prenotazioni e informazioni:
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41.82.111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65.75.66.76

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio della Giannicola - Tel. 5750827) ...

Adornio Regia di A. Duse (Durata spettacolo 90 minuti) LISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 6832687) ...



Il roots reggae dei Radio Rebelde al Villaggio Globale

Grintosi, ribelli, hanno iniziato con il reggae, ma oggi la loro musica è un po' più contaminata. I Radio Rebelde, band di Venezia, sono insieme dal 1988 e si rivolgono essenzialmente al pubblico dei centri sociali con i quali cercano un confronto sui temi politici. Ma non disdegnano i club e le discoteche del circuito underground. Per gli appassionati, la band (Dario voce e chitarra, Ubi basso e voce, Ras Mouse alla batteria, Midi Mauro alle tastiere, Lino Pao percussioni, Body Fonta ed effettistica) si esibisce stasera all'Ex Mattatoio, Lungotevere Testaccio. Dalle 22, ingresso a sottoscrizione.

Invito alla Danza Teatro di Verzura Villa Celimontana - Via S. Paolo alla Croce, 9 Coupon valido per una riduzione del prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 20.000 a L. 15.000

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elia Donato, 12 37.23.556 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ROMA 94 - Platea estate (Vedi Jazz-Rock Folk) TORDININA (Via degli Acquasapanti 16 Tel. 68605890) ...

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Emilio Macro 33 Tel. 73236945) TORDININA (Via degli Acquasapanti 16 Tel. 68605890) ...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234899) ...

ASSOCIAZIONE ROMA FESTIVAL (Presso il Corti le della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente l'angolo via Labicana) ...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 32723998) Summer Jazz Villa Celimontana Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00 ...

ASSOCIAZIONE CORALE NUOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452138) ...

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

ALISCAFI LINEE VIKTOR ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO ...

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

PRIME

Academy Hall v. Stamoni, 5 Tel. 44237778 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Maniaci sentimentali di S. Jesso, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h40' Commedia **
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 8541195 Or. 17.45 20.20 - 22.30	Due irresistibili brontoloni di D. Petre, con J. Lemmon, W. Matthau - Torna insieme la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolta dall'arrivo di una vedova affascinante. Commedia *
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or.	Chiuso per lavori
Alicazar v. M. Dal'Val, 14 Tel. 688.0099 Or. 18.30 20.30 - 22.30	Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F.Pol. '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino. Drammatico ***
Ambassade v. Accademia Aglai, 57 Tel. 540.8901 Or.	Chiusura estiva
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6158 Or.	Chiusura estiva
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or.	Chiuso per lavori
Astra v. E. Jona, 225 Tel. 817.227 Or.	Chiusura estiva
Atlante v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or.	Chiusura estiva
Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30	Le donne non vogliono più
Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30	Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret. '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h15' Drammatico ***
Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.00 20.10 - 22.30	Caro diario di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentier (Italia '93) - «In vespere» viaggio fra le strade di Roma. «Italo» risate e solitudine sulle Eolie. «Medici» parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h40' Commedia ***
Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.00 - 22.30	Come l'acqua per il cioccolato di A. Arau, con M. Leonard, L. Cavazos (Messico '91) - Tra l'alienazione e il realismo magico sudamericano, una saga familiare che intreccia amore, sesso e cucina. Tre arti in cui le donne sono piuttosto esperte. N.V. 1h50' Sentimentale ***
Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.00 - 19.35 21.00 - 22.30	Il ladro dell'arobaleno di A. Jodorowsky, con P. O'Toole, O. Stant - Un bizzarro signore si è costruito un laboratorio nella rete fognaria della città. Al suo servizio un vagabondo che si trova in una sostanziosa eredità. 1h e 30'. Grottesco *
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.290 Or.	Chiusura estiva
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or.	Chiusura estiva
Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 17.30 20.00 - 22.30	Carlito's Way di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93) - Carlito Brignone, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggione lo incastra in una sporca storia. N.V. 2h10' Giallo ***
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.30 20.15 - 22.30	Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h40' Commedia ***
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.30 20.30 - 22.30	Blue di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) - Scherma blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V. 1h16' Sperimentale **
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or.	Chiusura estiva
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36162449 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Senza pelle di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale. Drammatico **
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 8070245 Or.	Chiusura estiva
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841719 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30	Giovani, carni e disoccupati di B. Siller, con W. Avder, E. Hawke (Usa '93) - Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h30' Commedia **
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or.	Chiusura estiva
Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 5812684 Or. 17.30 20.10 - 22.30	L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) - Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h15' Drammatico ***
mediocore buono ottimo	CRITICA ★☆☆ ★★★
	PUBBLICO ☆☆☆ ☆☆☆

ETOLLE

Donne senza trucco di K. von Garnier (Germania '93) - Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55' Commedia **	Chiusura estiva
Eurcine v. Lirato, 32 Tel. 5910986 Or.	Chiusura estiva
Europa c. Italia, 107 Tel. 8555736 Or.	Chiusura estiva
Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 17.30 - 18.50 20.40 - 22.30	Chiusura estiva
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 5894995 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Chiao, M. Lichtenstein (Taiwan '93) - «Vizietto» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h42' Commedia ***
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or.	Chiusura estiva
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or.	Chiusura estiva
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812648 Or. 17.15 - 19.10 20.50 - 22.30	F.T.W. di M. Karbelinoff, con M. Rourke (Usa '94) - Belli e dantati nel Montana. Lui è un campione di rodeo appena uscito di galera, lei una spostata con la passione dei motori: amore quasi a prima vista. N.V. 1h43' Drammatico **
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 4426299 Or.	Chiusura estiva
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 20.05 - 22.30	Ricordando Hemingway di R. Harris, con R. Duvall, R. Harris (Usa 1993) - Walter il cubano e Frank l'irlandese non erano nati per essere amici. Ma con l'aiuto di Hemingway si può mettere una pezza al destino. Il resto è amore. Commedia ***
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 20.05 - 22.30	Mister Hula Hoop di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa) - 1958. Nonville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale, impaziente di dare la scalata al mondo degli affari. Brillante ***
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 20.05 - 22.30	Delitto passionale
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496802 Or.	Chiusura estiva
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 20.30 - 22.30	Trentadue piccoli film su Glenn Gould di F. Girard, con C. Feur - Variazioni sul tema. Ovvero, la vita di un artista e la sua musica. Frammenti di cinema: dal documentario, al realismo, insolito e curioso. Biografico ***
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 - 19.30 21.00 - 22.30	Donne senza trucco di K. von Garnier, con K. Roman (Ger. 1993) - La disegnatrice di lumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h Commedia **
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 20.30 - 22.30	La strategia della lumaca di S. Cabrera, con F. Rinaudo, F. Cabrera (Colombia '92) - Sandra, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotá, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia ***

GRIGIO

Maniaci sentimentali di S. Jesso, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h40' Commedia **	Chiusura estiva
Holiday p. B. Marcello, 1 Tel. 8543326 Or. 17.30 20.05 - 22.30	Chiusura estiva
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or.	Chiusura estiva
King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or.	Chiusura estiva
Madison 1 v. Chabreria, 121 Tel. 5417926 Or. 18.00 20.20 - 22.30	Il fuggitivo Uomo senza volto
Madison 2 v. Chabreria, 121 Tel. 5417926 Or. 18.00 20.20 - 22.30	Cose preziose Getaway Malice
Madison 3 v. Chabreria, 121 Tel. 5417926 Or. 18.00 20.20 - 22.30	Lanterne rosse Banchetto di nozze Film bianco
Madison 4 v. Chabreria, 121 Tel. 5417926 Or. 18.00 20.20 - 22.30	Aladdin Biancaneve e i sette nani In fuga a 4 zampe Aladdin
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 785086 Or. 17.30 20.00 - 22.30	Ricordando Hemingway di R. Harris, con R. Duvall, R. Harris (Usa 1993) - Walter il cubano e Frank l'irlandese non erano nati per essere amici. Ma con l'aiuto di Hemingway si può mettere una pezza al destino. Il resto è amore. Commedia ***
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 785086 Or. 17.30 20.00 - 22.30	Hellbound. All'inferno e ritorno di A. Norris, con C. Norris, C. Neume (Usa '94) - Da Riccardo Cuor di Leone fino a oggi il salito è breve se ci si mette di mezzo Satana. Un poliziotto indaga sulla morte di un rabbino e scopre inquietanti tracce. Horror **
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 785086 Or. 17.30 20.00 - 22.30	Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen, con W. Allen, D. Keaton, A. Alda (Usa '94) - Cosa fareste, se il vostro vicino di casa ammazzasse la moglie? Woody e Diane indagano. E si cacciano in un mare di buffissimi guai. Divertentissimo. N.V. 1h40' Commedia ***
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 785086 Or. 17.30 20.00 - 22.30	Delitto passionale
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 18.00 20.20 - 22.30	Blue di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) - Scherma blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V. 1h16' Sperimentale **
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or.	Chiusura estiva
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559490 Or. 18.30 20.30 - 22.30	Ruby in paradiso di V. Nunez, con A. Judd, T. Field (Usa 1992) - Odessa di una ragazza senza passato. Con pellegrinaggio in Florida alla ricerca del tempo perduto. Ma alle domande non c'è risposta. Ubi major, minima lista. Commedia **
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Hellbound. All'inferno e ritorno di A. Norris, con C. Norris, C. Neume (Usa '94) - Da Riccardo Cuor di Leone fino a oggi il salito è breve se ci si mette di mezzo Satana. Un poliziotto indaga sulla morte di un rabbino e scopre inquietanti tracce. Horror **

Multiplex Savoy 2

Mr. Wonderful di A. Minnelli, con M. Dillon (Usa '93) - Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovarle un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h40' Commedia **	Chiusura estiva
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or.	Chiusura estiva
Nuovo Sacher Lgo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or.	Vedi arene
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7595568 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Giovani, carni e disoccupati di B. Siller, con W. Avder, E. Hawke (Usa '93) - Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h30' Commedia **
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4885553 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	China and sex di R. Yip, con L. Luna, M. Gonzalez (Taiwan 1994) - Nell'oriente sconfinato, dove il silenzio della legge, c'è anche tempo per pensare ad altro. Nelle lunghe giornate che sfumano nella notte. Soft and sob. VM 18 Erotico **
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 18.15 - 18.20 20.30 - 22.30	L'ultima donna
Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 17.30 - 21.00	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 2h15' Drammatico ***
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790753 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30	Film Bianco di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F.Pol. '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino. Drammatico ***
Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86205683 Or.	Chiusura estiva
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880683 Or. 18.30 20.30 - 22.30	Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F.Pol. '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino. Drammatico ***
Rouge et Noir v. Salara, 31 Tel. 8554305 Or. 17.30 - 19.00 20.40 - 22.30	Surgeati speciali
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30	Freaked Sgorbi
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 17.30 20.00 - 22.30	Una pura formalità di G. Tornatore, con G. De Paolis, R. Polanski (Italia '94) - Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metalistico, tutto in una notte. N.V. 1h50' Drammatico **
Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or.	Chiusura estiva
Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. 17.15 - 19.00 20.40 - 22.30	Biancaneve e i sette nani di W. Disney. Cartoni animati (Usa '37) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h23' Cartoni animati ***

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000 Breve chiusura estiva	Campagnano SPLENDOR Scanzorosso 2 (17.00-19.15-21.45)
Colleferro ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000	Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 6.000 Chiusura estiva
Nuovo Cine Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000 Chiusura estiva	Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Robin Hood un uomo in calzamaglia (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za dei Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 6.000 Chiusura estiva	SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000 Nestore l'ultima corsa (16-18-20-22-23.30)
Trevignano Romano CINEMA PALMA (Arene) Via Garibaldi, 100. Tel. 999014 L. 6.000 My Life (21.30)	Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 6.000 Spettacolo teatrale (21.00)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 82, tel. 39737161 Sala Lumiere: Medea di Pasolini (20.00) La signora di Shalagel di Welles (22.00) Sala Chaplin: Il giardino di cemento di Birkin (20.30-22.30)	CINETECA NAZIONALE Presso il Cinema Dei Piccoli La forza del destino di Carmine Gallone (19.00) Abbott (5 spett.) L. 10.000
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 19/a, tel. 3227559 Il sogno della farfalla di Bellocchio L. 7.000	ARENE

ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9, tel. 4743263 Piccolo Buddha di B. Bertolucci (21.00) Tombatore di G. Pan Cotroneo (23.25) Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000 Abbon. (12 spett.) L. 30.000	ARENA KAOS Via Passino, 26, tel. 5136557 In compagnia dei lupi di N. Jordan (teatrale e ingresso L. 5.000)
CINEPORTO Parco della Farnesina - Via A. di San Giuliano Il figlio della Pantera Rosa (21.30) Il silenzio dei prosciutti (00.30) Cineclub rassegne, Colonna sonora Spazioconcerti, I Caribe L. 10.000	MASSENZIO (Via del Parco del Celio - Via di San Gregorio - Per inform. Tel. 44293002) Scherma grande: Nel centro del mirino di W. Petersen La storia di R. Tognazzi Squadre del corpo di M. Jackson Scherma piccolo: Il tempo sospeso di P. Gothar Film rotante di A. Szomatos (21.00)
NUOVO SACHER Lgo Ascianghi, 1, tel. 5818116 Il banchetto di nozze (21.30) Tutti i Wermeer a New York (23.30)	ENEALAVINIO My life (21.00-23.00)

Il Festival si svolgerà
nelle sere
del 22, 23 e 24 luglio
alle ore 21.30
nel centro storico di Capalbio
(piazza Magenta);
le proiezioni, all'aperto,
saranno intervallate
da rinfreschi (nella attigua
piazza della Chiesa)

Per partecipare:
Quote associative, con diritto
di partecipare alle tre sere,
con tre cene, lire 100.000.

Quota associativa, con diritto
alla partecipazione a una sola serata,
con cena, lire 35.000

Le tessere dell'Associazione 3 D
si possono sottoscrivere
all'Ultima Spiaggia (Chiarone)
o telefonando ai seguenti numeri:
06.6832642 / 37514160
I posti sono limitati



CAPALBIO
c i n e m a

CORTOMETRAGGI

Capalbio 22 - 24 luglio 1994

ASSOCIAZIONE 3 D

Sette Sette

OGGI FRED BONGUSTO. Stasera, al Castello Odescalchi di Bracciano, concerto del sempreverde Fred Bongusto che festeggerà, insieme al pubblico, il suo trentesimo album. Sulle note di «Frida» e di «Una rotonda sul mare», appuntamento alle 21.15, tel. 90.22.923.

DOMANI JIM PORTO. Musica brasiliana alla manifestazione «Notti Romane» al Parco del Turismo dell'Eur. Ingresso lire 10 mila.

LUNEDÌ CINEMA A FREGENE. Da stasera e fino al 31 luglio, rassegna di cinema italiano a Fregene e una mostra di disegni «Fellini, Manara e dintorni». Ingresso libero, Viale della Pineta di Fregene (angolo via Porto Venere).

MARTEDÌ A VILLA MIANI. Da ieri Villa Miani, o meglio la sua «terrazza» è diventata un luogo di musica, ballo e concerti. Tutte le sere, fino al 31 agosto. In via Trionfale 151, ingresso li-

re 28 mila comprensivo di una consumazione. Informazioni al 34.38.30.

MERCOLEDÌ ANTONIO & MARCELLO. Inizia oggi un tour in giro per il Lazio del duo Antonio & Marcello che ripropongono brani vecchi e nuovi della musica leggera italiana. Oggi alle 21, a Zagarolo, nel Cortile di palazzo Rospigliosi; domani a Frascati a Villa Torlonia alle 21; venerdì a Bolsena, al teatro del Foro Romano, sempre alle

21. Informazioni al 33.32.200.

GIOVEDÌ I NEW TROLLS. Vecchia, ottima musica, giovedì alla «Voglia Matta», Parco S. Sebastiano con i New Trolls. Ingresso lire 15 mila. Alle 20, De Crescenzo presenta i suoi racconti «usciti in fantasia».

VENERDÌ BRANDUARDI. Al teatro Il Melograno del Foro Italico, appuntamento con Angelo Branduardi stasera in concerto. Per informazioni telefonare al 32.37.240.

ROCK



Djavan. «Quando Djavan sale sul palcoscenico ti ruba il cuore per ridartelo solo quando lo spettacolo è finito»: così hanno scritto di lui e della sua musica, crogiuolo di sonorità afroamericane, dolcezza e saudade brasiliana. Musicista sulle scene da vent'anni, autore di grandi successi: alcuni dei quali «importati» in Italia da Loredana Berté. Djavan chiuderà la rassegna «Musiche dal mondo» giovedì al Foro Italico. Ingresso 20 mila lire.

Cheb Mami. Se Khaled è il re del raï, Cheb Mami è il suo principe. Questo almeno sostengono le sue biografie e la grande popolarità di cui gode fra i giovani algerini il 27enne cantante di Orano, che avrà il compito di aprire la rassegna «Roma incontra il mondo», al laghetto di Villa Ada, lunedì alle 21.30 (ingresso 15 mila lire). A lui seguiranno molte delle più popolari stelle del raï maghrebino. Martedì in scena *Cheb Husni*, considerato un trascinatore dell'ala «romantica» e amatissimo dai teenager. Venerdì arriva invece una regina, *Chiaba Zahouania*: vuol dire «la gioiosa», ma la forza della sua voce è nei toni aspri e potenti, nella forte sensualità delle sue canzoni. Non a caso tutti i Cheb più famosi hanno ductato con lei.

Testaccio Village. Tanta musica in questo festival ad ingresso gratuito che si svolge nell'area tra via di Monte Testaccio e Campo Boario. Domani sera sono di scena i genovesi *Sensascior*: il loro nome in dialetto vuol dire «senza fiato» e descrive bene lo stile vivace e ritmato che coniuga il raggamuffin con il «trallalero», l'antico canto polifonico ligure. Sabato arrivano invece i *Solsonics*, gruppo di Los Angeles che sta cercando di riportare un po' di supremazia americana nel campo dell'acid jazz dominato dagli inglesi, con l'ottimo album d'esordio *Jazz In The Present Tense*.

Kathryn Tickell Band. Sconosciuta al grosso pubblico ma ben nota agli appassionati di musica popolare, Kathryn Tickell è una 27enne scozzese solista di cornamusa e violino, richiestissima da artisti come Sting, Chieftains, Penguin Cafe Orchestra. Con il suo trio (Neil Harland al basso e Ian Carr alla chitarra) sarà lunedì alle 21.30 all'Alpheus; un concerto promosso dal Folkstudio per «L'Altramusica».

Fratelli di Soledad. La ska-reggae band romana concluderà con il suo concerto, giovedì alle 22 al parco pubblico La Caciarella (via Casal Bruciato 11), la manifestazione-dibattito «Oltre il cemento» organizzata dai centri sociali e associazioni di base del quartiere. Partecipano tra gli altri Enrico Montesano, Gianni Borgna, Teresa Lanzillotta e Amedeo Piva.

Laura Pausini. Giovedì in concerto ad Anzio la «fidanzatina» del pop italiano, lanciata da Sanremo e gran scalatrice di classifiche. Un culto per bambini stufo di Cristina d'Avena.

[Alba Solario]

CLASSICA

RomaEuropa. È alle ultime battute il Festival «RomaEuropa», con un gran finale in Piazza del Campidoglio. Domani, dalle 18.30 alle 23 (ingresso libero), si alterneranno complessi corali, strumentali, percussioni afro-cubane, cori di montagna, jazz, la banda dei Carabinieri, le scuole popolari di musica, e anche solisti e complessi di musica classica. Lunedì (alle 21.30; ingresso 10 mila lire) suona l'Orchestra dei giovani del Mediterraneo, diretta da Michel Tabachnik che apre il programma con un grande affresco sonoro di Iannis Xenakis: «Mosaïques». Segue lo schizzo sinfonico «Il mare» di Debussy, mentre Ciaikovski conclude la serata e festival con la quinta «Sinfonia».

Santa Cecilia. Viene alla ribalta lunedì, con il flauto di Carlo Tamponi e la tromba di Vincenzo Camaglia, l'Orchestra d'archi della stessa Accademia. In programma musiche di Vivaldi, Rossini, Mercadante (e qui c'entra il flauto), Torelli (qui suona la tromba) e Britten («Simple Symphony»). Martedì, nel segno e nel suono di una «Europa galante» (si chiama così il complesso strumentale), Fabio Biondi, direttore e violinista, dopo una «Sinfonia» Sammartini, sarà al centro di un felice momento con le «Quattro stagioni» di Vivaldi. Giovedì, con replica venerdì, sarà presentato al pubblico il giovane pianista di cui si parla: Simone Pedroni, vincitore del «Busoni». In programma, il «Primo» di Beethoven, il «Pizzicato» e gli «ottoni» della «Quarta» di Ciaikovski concludono il concerto diretto da Yakov Kreizberg.

Luigi Nono elettronico. Si può ancora ascoltare, alle 18 e alle 21.30, oggi l'integrale delle composizioni elettroniche di Luigi Nono. A Villa Medici, il dove, a cura di Nicola Sani, saranno diffusi il «Contrappunto dialettico alla mente», «Ricordi cosa ti hanno fatto in Auschwitz», «Per Paul Dessau» e «Musica per Manzoni».

I concerti dell'Opera. Al Parco dei Daini, stasera, alle 21, Carl Melles dirige un «Tutto Mendelssohn» con la partecipazione del giovane violinista Stefan Milenkovic (suona il «Concerto» op. 64) e dei soprani Francesca Pedaci e Anna Rita Taliento che intervengono nelle musiche per il «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. [Erasmus Valente]



Con la musica italiana per non dimenticare il Rwanda

Tutti abbiamo ancora negli occhi le immagini dei bambini rwandesi schiacciati a morte dalla folla dei profughi in fuga, immagini che pesano come macigni. Un concerto non serve a riportarli in vita, può magari servire a salvarne altri. Per lo meno è quanto si ripromette di fare l'associazione umanitaria Inter Sos, lanciando questo concerto di beneficenza a favore di un progetto di «ricongiungimento familiare» dei bambini giunti soli nei campi profughi e di sostegno sanitario per le zone del Rwanda dove si trovano migliaia di sfollati privi di qualsiasi assistenza. Il concerto si terrà mercoledì, alle 21, a Villa Ada. Gegè Telesforo conduce la serata, a cui prendono parte Mau Mau, Alma Megretta, Luca Barbarossa, Edoardo Bennato, Blue Stuff, Equipe 84, Tony Esposito, Fleurs Du Mal, Giorgia e lo Vorrel La Pelle Nera, Enzo Gragnaniello, Ladri di Biciclette, Vernice e il gruppo rwandese Abahoza. Ingresso 14 mila lire.

TEATRO

Festival del teatro italiano. Parte giovedì 28 luglio la XIV edizione della rassegna che si svolge a Terracina, nell'area del tempio di Giove Anxur con quattro prime nazionali. Si comincia con «Penelope o l'Ironia dell'attesa», il 29 e il 30 luglio, scritto e diretto da Riccardo Reim con Francesca Benedetti. Il 7 agosto, con replica il giorno successivo, in scena «Beatitudine e Patimento» di Francesco Suriano. «Ordalia» di Dario Bellezza il 10 e l'11 agosto, regia di Renato Giordano. «Eloisa e il suo maestro», scritta, diretta ed interpretata da Mario Proserpius chiude il festival, il 15 e il 16 agosto.

Ostia Antica. Ancora stasera e domani «Il cavaliere e la dama» di Carlo Goldoni. Dal 26 al 29 luglio «Il Cristo proibito» di Curzio Malaparte, adattamento teatrale di Ugo Chiti e Massimo Luconi che ne cura anche la regia. Il 30 e il 31 «Festival dei poeti» a cura di Simone Carella e Franco Cordelli Biglietti a lire 15 e 25 mila. Informazioni al 68.80.46.01/2.

Orizzonti del senso. Inizia il 26 luglio la rassegna di Avezzano alla sua seconda edizione. Alle 21, «Le Albe» Ravenna teatro presentano «Griot Fuller» di Luigi Dadina e Maniaye N'Diaye. Domenica 31, il teatro de Los Andes in «Soltanto gli ingenui muoiono d'amore», testo e regia di César Brio. Al Parco Ersa, informazioni a Il Lanciavichio tel. 0863/25933.

Formello palcoscenico città. Da oggi al 27 luglio, cinque serate all'insegna del teatro e della musica a Formello. Per quanto riguarda la rassegna di teatro stasera, alle 21, allo spazio teatro, «Noccioline» di Pietro Floridia e Andrea Paolucci che cura anche la regia; domani «La nannainsegna alla pippa a esser puttana» dai dialoghi di Pietro Aretino, adattamento e regia di Massimo Tomasello; il 25 «Incantesimi d'amore» di Teocento, adattamento e regia di Lucia Amara; il 26 «Veramente adatta alla pallacanestro» e «Gigolo» di Paolo Ricchi e Marco Belocchi; il 27 «Eleanor D», un monologo dalle lettere della Duse, regia di Marco Belocchi.

Trifera. Marionette, burattini, pupi, ombre: divertimento assicurato per grandi e piccoli stasera alla rassegna di teatro di Ficara. Al Parco S. Sebastiano tutti i giorni, dalle 16.30 alle 20 fino al 29 luglio.

[Adriana Terzo]

DANZA



Invito alla danza. Fitta di appuntamenti la settimana di danza a Villa Celmontana: il week-end è impegnato in una festa sacra di danze e canti dell'India con i Baul-Kalarypaithu. Il programma, diviso in tre momenti, prevede l'esibizione dei Baul, danzatori e musicisti del Bengala, le danze acrobatiche del dio Ganesha e il duello con armi e fuoco dei Kalarypaithu. Lunedì è la volta della compagnia napoletana Movimento Danza con due coreografie di Gabriella Stazio: *Photo il colore dei miei sogni*, e *L'heure du berger*, estratta dallo spettacolo *Lo Cunto de li Cunti* di Roberto De Simone. Si muove su sentieri jazz Luciano Cannito che, martedì, propone *Gershwin Variations*, quasi uno studio per un lavoro a più ampio respiro da proporre in spazi importanti (si è parlato persino dell'Opera di Roma). Ospite del Balletto di Napoli è Yannick Boquin, primo ballerino della Berliner Staatsoper. Mercoledì si torna ad atmosfere indiane con lo spettacolo di un'italiana, Ileana Citaristi, che a Villa Celmontana presenta una sua coreografia dal titolo: *Il velo di Maya*. Venerdì è la volta del Teatro Nuovo di Torino impegnato in un tritico di coreografie a firma di Joseph Fontano e Antonio Della Monica.

Teatro del Melograno. Quattro gli appuntamenti previsti per questa mini-rassegna al Foro Italico. Si comincia domani con un imperdibile Aterballetto, una delle compagnie più rifinite del nostro scarno panorama di danza, impegnato in un grappolo di coreografie d'autore (Ailey, Balanchine, Forsythe). Lunedì previsto un galà di stelle della danza che, causa finale di calciotto, andrà in scena alle 23 e prevede la partecipazione di Maximiliano Guerra, Vladimir Derevianko, Katherine Healy, Laura Contardi, Lisa Cullum, Allen Bottani e Marco Pierin. Mercoledì è invece l'Ensemble di Micha van Hoecke a salire in scena con *Il Combattimento di Tancredi e Clorinda* e *A la mémoire* con la partecipazione straordinaria di Luciana Savignano. L'ultimo appuntamento è per il 5 agosto con il Balletto di Napoli in *Marco Polo* di Luciano Cannito. Biglietti a 15mila lire.

Platea Estate. Al Tendastrisce debutta giovedì (replica venerdì) il nuovo lavoro di Aurelio Gatti per Mimo Danza Alternativa, *Dantestrasse / l'Inferno*, un affresco ambientato in una probabile Berlino prima della grande guerra dove già si respira l'aria della tragedia imminente.

Villa Torlonia a Frascati. Raffaele Paganini e Grazia Galante sono gli interpreti di *Un saluto a Fred Astaire e Ginger Rogers* in scena stasera sul palcoscenico di Villa Torlonia a Frascati. Le coreografie sono di Giacomo Molinari e Vinicio Mainini.

Infiornata di Genzano. Anche Genzano ospita stasera un balletto: *Il filo di Ananna* di Patrizia Salvatori. In scena al Palazzetto dello Sport alle 21.

[Rossella Battisti]

ARTE

Louise Nevelson. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Orario: 10 - 21, chiuso martedì. Da giovedì, inaugurazione ore 19, e fino al 30 ottobre. Negli Stati Uniti la Nevelson (Kied 1900 - New York 1988) è considerata assieme a poche altre artiste, una straordinaria pietra miliare della scultura contemporanea, un'artista che è stata capace di trovare un punto fermo materico - legno dipinto, a periodi, prima nero (dominante dal 1953-1960), poi bianco (1959-1960) e dopo oro (1960-1961) - determinante per svincolare l'allora plasticità volumetrica dal «manierismo» consumistico. Per consumismo scultoreo s'intendono tutte le derivazioni linguistiche che la scultura nel secondo dopoguerra stava facendo come «proprie», nell'aspetto epigonico del manufatto rispetto all'Europa. «Copiando» l'Europa artistica, la Nevelson divenne scultore «sul generis», originale, assemblando più pezzi di legno, recuperando l'arcaicità dei materiali «rifiutati». Divenendo così una specie di «rigattiere» sontuoso, che metteva «assieme» riciclandoli; pezzi di mobili, suppellettili, o addirittura relitti di carpenteria di cantiere già «usati». Come fecero tanti anni prima di lei Schwitters, Arp e Duchamp. Da



Una scultura di Louise Nevelson in mostra al Palaexpo

non mancare di vedere.

Costantino Nivola. Mercati Traianei via IV Novembre, Orario: 9 - 13; giovedì e sabato 9 - 18; lunedì chiuso. Fino al 15 settembre. Pur non esaurendo la totalità dell'arco produttivo dell'artista, la mostra dedicata a Nivola (1911 - 1988) espone 40 opere che in qualche misura antologicamente esplicitano modi, tecniche e motivi ideali progettuali da quelli più smaccatamente evidenti e riportabili ad un «minimalismo» *antelitteram* artisticamente mediterraneo per via della riduzione della materia a un'immagine essenziale, a quelli più misteriosi, quasi metafisici.

[Enrico Gallian]

JAZZ

Chick Corea. Il pianista e compositore americano è ospite stasera (ore 21.30) del Foro Italico (Viale delle Olimpiadi, tel. 70.45.12.21) per una attesa performance al piano solo. Corea ama i frastuoni rapidi, le sonorità ricche e nitide e gli intervalli mirati e sempre sobri. Il suo tocco pianistico resta al limite estremo della percussione, netto quanto incisivo. Romantico, il musicista di Chelsea lo è fuori di ogni dubbio, ma la tensione che sa dare anche al tocco più leggero lo distinguono da ogni cliché tradizionale.

Atina. Questa sera è di scena (ore 21) l'«Ambrogio Sparagna Project», con Lucilla Galcazzi alla voce. Chiude la serata lo splendido trio capeggiato dal sassofonista soprano Steve Lacy. Domani sera concerto del «Daniele Sepe and Art Ensemble of Soccavo». A seguire la prestigiosa «Liberation Music Orchestra» del contrabbassista e compositore Charlie Haden. Lunedì il sipario di «Atina Jazz» sarà chiuso dal gruppo del batterista Roberto Gatto, con Raimondo Ciammarrughi all'armonium, Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Gabriele Mirabassi al clarinetto, quindi dalla band del bassista John Pattucci, con Chris Potter ai sassofoni, John Beasley al pianoforte e tastiere e Chad Wackermann alla batteria. Piazza Marconi, Atina (Fr).



Il pianista e compositore Chick Corea in concerto stasera al Foro Italico

Villa Celmontana. Nello spazio di piazza della Navicella si alterneranno artisti provenienti da diverse parti del mondo. Stasera alle 22.30 ultimo concerto del sassofonista cubano Paquito De Rivera affiancato dalla «The United Nation Orchestra». Domani e lunedì appuntamento con il trombettista Franco Ambrosetti accompagnato da Antonio Faraò al piano, Dario Deidda al contrabbasso e Amedeo Ariano alla batteria. Da martedì, per cinque sere, performance del quartetto guidato dal sassofonista americano George Garzone.

[Luca Gigli]

Crisi del romanzo e crisi dell'editoria

GIANCARLO FERRETTI

I «SERPENTI di mare», quelle notizie superflue e inattendibili che tradizionalmente ravvivano le cronache d'estate, sono fuori moda. Un po' perché il pubblico si è fatto più avvertito e maturo, un po' perché da qualche tempo le estati sono quasi più ricche di notizie delle altre stagioni. Ecco allora che i «Serpenti di mare» cercano spazio nelle cronache letterarie. La polemica riaperta da Giorgio Bocca sulla fine del romanzo, e quanto ne è seguito sul *Corriere della Sera* del 20 e 22 luglio scorso, assomiglia molto a una di quelle improbabili notizie estive. E può stupire che venga proprio da Bocca che di notizie se ne intende. Che poi lo abbia fatto per favorire il lancio del suo ultimo libro *Il sottosopra* come qualcuno sospetta è illazione temeraria. Resta la sovrappienezza dell'argomento.

Dunque dichiara Bocca a Dino Messina: «Il romanzo è finito», la via da seguire è quella della «formula a metà tra cronaca e letteratura», la critica di questi anni ha «pompati» romanzi e romanzieri che non esistono, alle loro «storie inventate» io preferisco i libri che affrontano direttamente la realtà: come il mio libro appunto, che affronta «la crisi della nostra democrazia» oggi, tra sinistre, Lega e Berlusconi. «Il romanzo - aggiunge Bocca - è un genere ucciso dalla televisione e dal cinema. Ci sono forme letterarie che sono dominanti in alcuni periodi e che poi scompaiono: è il caso del romanzo che appartiene all'Ottocento».

Introducendo il seguito della polemica, Paolo Di Stefano avverte saggiamente che l'argomento «letteratura e realtà, letteratura o realtà, non è certo nuovo», come non sono nuove «le invettive contro la narrativa italiana, incapace di guardare al suo tempo», le rivalutazioni dei generi ibridi ecc. Altri da lui intervistati, come Corrado Stajano o Emilio Tadini, e Antonio Tabucchi in un «dialogo semiserio», ricordano che i rapporti tra letteratura e realtà sono molto più complicati e sottili di quanto Bocca creda, e che si può arrivare a cogliere sensi e strati profondi della realtà proprio attraverso «l'invenzione». Considerazioni piuttosto ovvie, inevitabilmente provocate dalle dichiarazioni di Bocca.

QUALCHE CONSIDERAZIONE meno scontata si può forse fare, se si sposta nettamente l'asse del discorso. Nell'ultimo quindicennio italiano, la esasperata strategia editoriale della novità stagionale, il reclutamento dentro un giro ristretto e vizioso, l'influenza dei mass-media e del mercato, ha condizionato l'autore (non soltanto il romanziere) e logorato la sua figura. C'è stata inoltre una sostanziale concomitanza tra la carenza e assenza di una vera sperimentazione e ricerca editoriale, e una crisi ideale, morale e intellettuale profonda, che si è manifestata tra l'altro nella caduta del dibattito e della polemica come confronto e conflitto fecondo, in un diffuso conformismo, e nel minor rigore del lavoro individuale. L'editoria libraria inoltre ha contribuito sempre meno a *formare* i suoi autori, come ai tempi di Vittorini e di altri grandi intellettuali-editori. Il calo di creatività e la difficoltà della *tenuta* di molti autori insomma ha partecipato anche a tutto questo. Il fatto poi che in tutti questi anni non siano mancati buoni editori e buoni libri, e che alcuni autori italiani abbiano portato avanti un loro coerente discorso, non modifica in modo sostanziale il quadro generale. Non è certo un caso che il meglio delle case più interessanti sia venuto molto spesso da proposte straniere e da riproposte italiane. Come non è certo un caso che sia venuta meno quella identità e specificità editoriale, che un tempo faceva distinguere un autore di una casa editrice da un altro, e che sostitendeva un'attiva differenza di posizioni e di tendenze culturali, una vitale conflittualità.

L'italiano resiste allo scatenato Ugrumov (primo) e si piazza al terzo posto nella classifica generale

Pantani riconquista il podio

■ Piotr Ugrumov e Marco Pantani ancora in grande evidenza al Tour de France. Il corridore lettone, che l'altro ieri aveva vinto la diciassettesima tappa, e due giorni fa era finito secondo, ieri si aggiudicò l'ultima prova impegnativa del Tour, una cronoscalata di 47 chilometri e mezzo, proprio davanti a Marco Pantani che solo tre giorni fa, a causa di una brutta caduta, era stato sul punto di abbandonare la corsa. Ugrumov ha battuto con uno scarto di 3'16" la maglia gialla Miguel Indurain (finito terzo nella tappa di ieri) e ora è secondo in classifica generale, a 5'39" dallo spagnolo. Il leader, comunque, ormai appare in una posizione inattuabile: oggi, infatti, è prevista una semplice tappa di trasferimento mentre domani il gruppo è atteso

Grande impresa del romagnolo Domani a Parigi l'incoronazione di «re» Indurain

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 11

a Parigi per la classica passerella agli Champs Elisés. Di qui alla fine del Tour, insomma, non ci sono più occasioni di attacco per gli inseguitori: Indurain si appresta a sfilare con la maglia gialla a Parigi e a vincere per la quarta volta consecutiva la corsa francese, eguagliando il primato di Anquetil e di Merckx. L'altro protagonista della cronoscalata di ieri, Marco Pantani, secondo a 1'38" da Ugrumov, ha riconquistato il podio della corsa: ora è in terza posizione. Il francese Richard Virenque, secondo in classifica generale fino a ieri, è letteralmente crollato sui pedali arrivando oltre 6 minuti e finendo al quinto posto in classifica. Il lettone, in forma come non mai, ha percorso i 47,500 chilometri sulle strade di montagna fra Cluses e Avoriaz, in 1 ora 22'59", per una media di 34,344 km/h.

Autostrade elettroniche

Regole e leggi per l'informazione del futuro

Le autostrade informatiche non sono più uno slogan. Rapidamente, i computer si mettono in rete, l'informazione viaggia sulle ali invisibili di Internet e delle altre nascenti autostrade. Ma le reti telematiche ripropongono un problema di democrazia e di regole.

ANTONELLA MARRONE
A PAGINA 3

Demografia

Il boom Africa fra ricchezza e sottosviluppo

In Africa è appena iniziata la rivoluzione demografica. Nel giro di un secolo la popolazione del continente nero passerà da poco meno di 700 milioni ad oltre 3 miliardi di abitanti. Ma potranno gli africani accontentarsi del due per cento della ricchezza mondiale?

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

Campionato di calcio

Società a rischio rinviato il calendario di A

Cremonese, Lazio e Foggia (serie A) oltre a numerose squadre di B rischiano di non essere iscritte al prossimo campionato. Lo ha annunciato il presidente della Lega calcio Nizzola, in seguito alle indagini della Commissione vigilanza sui bilanci della società.

A PAGINA 9



Essere e non essere

Il ritorno di Carmelo Bene

A PAGINA 5

Distintivi e orgoglio tradito

MANCARAVANO SOLTANTO i distintivi per dare il colpo di grazia al galateo quotidiano, peraltro già zoppicante, della Seconda Repubblica. Infatti, eccoli lì, sono presto apparsi, luccicose smaltate, negli occhiali degli abiti dei signori di Forza Italia, e s'intende, dei loro alleati fascisti e leghisti. Ma l'idea d'ostentare le proprie insegne gloriose (si fa per dire) in giro deve essere piaciuta più di quanto non si pensi, tanto è vero che perfino la semplice muta anonima di aspiranti sottoposti si sono presto adeguati alla consegna. E adesso eccoli lì, lo hanno ottenuto, possono mostrarlo: d'altronde, un distintivo non si nega a nessuno. Quindi sempre di più ne vedremo, più presto che tardi, come fossero commende a buon mercato, croci al merito che non costano nulla, però sfilavanti sul blazer o sullo spezzato, possono magari insidiare negli altri un rimpianto per essersi negati l'orgoglio, la certezza ufficiale d'appar-

FULVIO ABBATE

tenere al nuovo ordine politico e sociale.

Per chi non lo sapesse, questa faccenda dei distintivi rivela un vecchio costume piccolo borghese di casa nostra. Si porta appresso il sapore del passato, quel mediocre passato nel cui sottofondo risuona una non proprio esaltante dichiarazione di identità: *lei non sa chi sono io*, pronunciato ora dal capimaniopolo ora da un semplice amministratore di condominio. Un precedente c'è, ed è un precedente esemplare, bisogna infatti risalire agli anni del regime di Mussolini e Starace per trovarne traccia, ed è una traccia enorme. Non bado infatti a spese il fascismo in fatto di distintivi, ne commissionò a migliaia alle industrie produttrici, per ogni sorta di organizzazione ufficiale, paramilitare, civica, ma anche per celebrare vittorie e scampagnate, battaglie di sangue e di grano,

pensando, forse, in questo modo di fare la gioia della piccola borghesia; peccato che fra coloro che ostentarono la «cimice» del Pnf vi furono anche figure non proprio mediocri come Pirandello e Ungaretti. Perfino la celebre invettiva lanciata nel 1935, al tempo delle sanzioni, dal giornalista di regime Mario Appelius, «Dio stramaledica gli Inglesi» ebbe l'onore di figurare negli occhiali, accanto ai tukul della campagna delle due croci, alla spiga delle massie rurali, ai fiocchi della campagna demografica, ai teschi di Salò.

che illusione dichiarare decadute troppo in fretta le abitudini del passato.

Morale: ancora una volta aveva visto giusto Pier Paolo Pasolini il quale, scrivendo a un ragazzo neofascista di Crotone, che gli aveva sbandierato sotto gli occhi in segno di sfida la fiaccola della Giovane Italia, notava: «Il gesto che hai fatto affermando un distintivo per mostrarmelo, il distintivo di un partito politico, appunto sicuro di sé, illuminato interiormente da una luce ineffabile, e ironico - è stato il gesto che ti ha tradito. Ha tradito, cioè, la tua passione e il tuo orgoglio: due doti che sono in contrasto con la sicurezza e l'ironia. Chi ha passione e orgoglio è intimamente diviso e ferito: ha in fondo all'animo un tremore sconosciuto a lui stesso».

Ma possiamo noi, oggi, immaginare un tremore ideale sotto gli abiti dei Tajani, dei Caspari, di uno Speroni? No, ma in compenso adesso sappiamo chi sono.

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76: lunedì 25 luglio l'album Panini.



FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Beccaria
Ammetteva la custodia
Proprio così. Il gran riformatore includeva la custodia cautelare nella sua dottrina.

Punte i pm

La coscienza di Lucio
Non si nasconde. Lucio Colletti, il dato politico emerso dal naufragio del decreto Biondi: la «sintonia profonda tra coscienza popolare e magistrati».

Feyerabend

Era contro Galilei
Ei «mostrò» a volte il produce anche il sonno della ragione antiscientista e libertaria.

L'opinione

È più potente dei media
Come ha scritto Stefano Rodotà nel suo articolo di giovedì scorso su La Repubblica.

ELETTORATO. Una «Guida» a cura di Mannheim e Diamanti per capire i «flussi» del 1994



Manifesti elettorali per il referendum sulla preferenza unica. A destra, Renato Mannheim

Il voto è mobile
La sinistra no

All'inizio c'era il conteso. Vale a dire che i risultati delle elezioni del 27-28 marzo 1994 non possono essere neppure analizzati correttamente, tanto meno compresi profittabilmente.

GIANFRANCO PASQUINO
La capacità di comunicare convincentemente l'esistenza di quel prodotto era inevitabilmente limitata da due inconvenienti: il primo strutturale, il secondo congiunturale.

partito ma, proprio perché è chiamato ad una molteplicità di confronti elettorali, ha probabilmente sviluppato una propensione alla mobilità.

La morte del poeta iracheno
Lontano da Baghdad
L'ultimo viaggio di Thea Laitef

NADIA TARANTINI

ROMA «E questo racconto potrebbe proseguire indefinitamente, con le sue vicende minime, fino a collimare con la storia della mia esistenza».

Thea Laitef è morto sabato a Roma, al policlinico Gemelli, per una complicazione polmonare da Tbc. Il suo sistema immunitario molto provato non ha retto a questa infezione un tempo associata alle febbri inappetenti.

La distanza, invece, tra quel che sente con la sua anima di poeta, e quel che vive con il suo corpo malandato, è enorme.

Era andato bruciato il manoscritto originale, in arabo, di Lontano da Baghdad, l'opera in prosa di Thea Laitef, cominciata sotto i «fuochi d'artificio» della guerra del Golfo.



Circuito Nazionale Feste de l'Unità
BOSCO ALBERGATI (Modena) 22 luglio - 8 agosto 1994
SAVONA 8-31 luglio 1994
PROLUNGAMENTO A MARE
NOVI LIGURE (AL) 8-24 luglio 1994
PARCO AURORA

144-222901
NUDE e CRUDE
Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.
Radio Popolare

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate).

Autostrade elettroniche e sviluppo dell'informazione. Intervista a Giovanni Degli Antoni

■ Parliamo del nostro futuro tecnologico. Che cosa può accadere nei prossimi dieci anni?

Non so se è giusto domandarsi che cosa accadrà, perché in fondo in un processo competitivo come quello di oggi - sulle tecnologie e sulla comunicazione - credo che sia impossibile fare una previsione accurata. Ci sono troppe forze in gioco e interessi assolutamente diversi. L'unica cosa da fare è «provare». Quindi il mio atteggiamento è quello di dire «proviamo a fare una cosa». Per esempio: i possessori di giornali provino ad aggiungere una sezione elettronica al giornale. Oppure ogni tanto ad associare un dischetto.

Le reti per fare degli esperimenti ci sono. Nel campo delle informazioni la sperimentazione è già realtà, basti pensare ad Internet, alle tante reti che fanno già newsletter e che aggiornano le notizie ora per ora in tutto il mondo simultaneamente. L'informazione avrà più livelli anche perché la gente non ha più tanto tempo per la lettura. Dunque notizie brevi con la possibilità, però, di andare nei dettagli se l'argomento interessa.

Una sorta di giornali «ipertestuali». Ma questo vuol dire che il lettore sceglierà le notizie da solo?

L'ipertesto è sicuramente il «paradigma» che ha tutta l'aria di arrivare. Quello che cambierà sarà il rapporto tra ciò che si legge e ciò che potenzialmente si può leggere. Oggi riceviamo l'informazione in maniera autoritaria: in un articolo c'è scritto che cosa è successo, ma, volendo, non abbiamo la possibilità di accedere alle fonti, ai dettagli. L'esistenza delle reti, invece, permetterà di accedere alle informazioni dettagliate. Certo questo costerà un po', ma questo costo è proprio quello che interessa i sistemi di telecomunicazione che hanno interesse a vendere comunicazione e non informazioni deturpate o modificate.

Da questo punto di vista dunque, l'interesse per una informazione corretta va anche nella direzione degli interessi delle telecomunicazioni. Presto o tardi le cose andranno così nel campo dell'informazione. I giornali non cambieranno molto aspetto, salvo che si saprà dove andare a prendere i dettagli di quello che dicono. Ciò potrà avvenire in tempo reale se si ha un computer connesso al telefono, oppure, se non c'è fretta, i dettagli li cercherà con calma, su memoria ottica, quando gli occorreranno.

Credo che ci sarà questa sinergia: in una versione elettronica dei giornali, quando si vedrà qualcosa scritto in grassetto ciò vorrà dire che si tratta del riassunto di un testo di mille pagine cui posso accedere immediatamente. La struttura del giornale rimane tale e quale. Non è escluso però che accanto possa nascere una struttura interattiva in cui la gente discute in tempo reale (e sono in tanti che discutono a casa la sera, per rete). I risultati rilevanti delle discussioni potrebbero essere pubblicate in un riassunto.

Tutto questo, comunque, non elimina il problema dell'origine delle informazioni e del controllo.

È più impegnativo il discorso dell'origine dell'informazione. C'è chi la vende e chi la compra. Con la diffusione dei sistemi di comunicazione elettronica i corrispondenti non saranno più persone fisiche



Una immagine notturna di Los Angeles

da «Sfera»

La tecnologia invisibile

«Il futuro? È già in rete»

ANTONELLA MARRONE

siche legate al giornale localmente, ma saranno sparpagliate per tutto il mondo. In questo modo - e non in quello attuale - aumenterà l'occupazione. Perché se sono solo due o tre grosse agenzie a possedere l'informazione gli altri comprano solo da queste, non c'è molto da fare. Se viceversa un'intera professionalità aumenta la disponibilità, i giornalisti non saranno più legati ad una singola testata, ma saranno più autonomi.

Queste cose non si fanno ancora sulle grandi testate, ma già esistono. Di giornali elettronici con discussioni associate ce ne sono molti. Credo che la ricerca della genuinità dell'informazione finirà col vincere, perché il lettore

potrà controllare se l'informazione è genuina oppure no, se e come è deformata.

Informazione, comunicazione: non si può non parlare di televisione. Ci sono previste grandi novità.

Per ora non credo che cambierà granché. Però i tg possono fare qualcosa nel senso che anche qui finirò per prevalere l'idea di ipertesto. I tg resteranno quello che sono, ma chi vuole potrà vedere i dettagli e il filmato più lungo del servizio che lo ha interessato. Questa è la prospettiva. L'informazione sarà riassuntiva e potrà non essere posseduta dal telegiornale.

Mi spiego: lei mi fa vedere un riassunto per il quale ha pagato una certa agenzia. Ma non è detto che lei abbia comprato tutto il prodotto. Quindi lei potrà dirmi dove posso accedere all'informazione e le reti diventeranno uno strumento di accesso alle sorgenti di informazioni primarie. Infine non ci sarà più differenza tra un giornale su carta e uno televisivo. Il problema rimane quello di scegliere che cosa vedere: di informazioni ce ne sono tante. Così entra in gioco il discorso sulle reti televisive (anche se è in anticipo sui tempi, almeno qui in Italia) poiché l'esistenza di una pluralità

di sorgenti informative sarà legata alla questione delle televisioni su domanda.

È nel mondo del lavoro?

Il mondo del lavoro ha bisogno di tenersi aggiornato e qui la pluralità di canali televisivi dà questo tipo di vantaggio, quello cioè di potersi aggiornare ovunque si risieda, in tutto il territorio nazionale. Un conto è vedersi una cassetta trasmessa da Dse, un conto è scegliersi a distanza una cassetta che interessa il proprio campo di lavoro. La televisione su domanda non ridurrà il consumo di cassette, lo aumenterà anzi, è una questione che riguarda l'equilibrio dei prezzi. Prima di comprare una cassetta devo averla vista e devo decidere che mi conviene

possederla per non pagare continuamente un canone di visione.

«Newsweek» parla di lavoro fatto in casa, sempre meno scrivanie e meno uffici.

Ci credo poco. Il lavoro da casa è certo importante, negli Stati Uniti ci sono già sette milioni di telecommuters. Ma la verità è che si lavorerà semplicemente dappertutto. Gli uomini amano lavorare insieme, stare tra gli altri, non si vede perché non lo debbano fare. È probabile che il mondo sarà sempre più competitivo e pressante, questo sì. Bisognerà vedere come la competizione verrà impiantata. Non va vista solo in termini di lotte all'ultimo sangue, ma va capito il sistema di valori. Il limite della competizione è solo culturale e non nella competitività in sé. Su questo punto bisogna essere molto attenti, io non credo alla correzione politica della competizione, penso che ci voglia una correzione culturale della competizione. Per capire l'«altro» bisogna capire che si tratta di un altro uomo. Non serve il pietismo. Bisogna dipingere scenari in cui chiunque possa competere al proprio livello. La competizione va generalizzata, ma non su poche fonti. Il problema si sposta, così sulla pluralità delle fonti di lavoro: aumentare i posti di lavoro, aumentare il numero delle aziende e delle organizzazioni.

Questo paese, ad esempio, è stato tenuto in piedi per parecchio tempo dalle piccole aziende e questo deve continuare. Anche loro sono state competitive. Basta non-standardizzare i prodotti. Quindi, per tornare ai canali televisivi, si deve parlare di pluralità: pochi canali televisivi favoriscono coloro che vendono tutto (la competizione è bassissima); gli altri sono passivi, non possono fare altro che comprare perché vengono convinti a comprare solo un certo numero di prodotti. Io sostengo il piccolo competitivo, perché ognuno potrà trovare uno spazio di competizione.

Andremo a comprare le macchine fotografiche direttamente in Giappone o i maglioni di lana in Irlanda restando seduti davanti al televisore?

La vendita «virtuale» c'è già. C'è sui cataloghi di carta e in televisione. Nelle isole se ne fa largo uso. La possibilità che si affermino le vendite delle tv a pagamento, lo shopping per via telematica, è fortissima. Anche perché gli altri sono capaci a vendere. È fondamentale per noi acquistare la capacità di vendere i nostri prodotti. Infatti o chiudiamo i canali di comunicazione «in entrata» o, se apriamo, dobbiamo essere capaci di muoverci all'esterno. C'è dunque un problema di equilibri complessivi. Chi gestisce gli equilibri in questo paese? È un discorso delicato. Nel sud probabilmente la mafia. A livello governativo chi può dirlo, non è mai venuto fuori niente in proposito. È difficilissimo mettere la gente in condizione di gestire i propri equilibri, perché non è stata abituata alla democrazia, nella maniera più assoluta. Ci hanno abituati ad una finta democrazia in cui gli equilibri sono sempre stati gestiti da interessi particolari e non da interessi generali. Con i mezzi di telecomunicazione, così come si prospettano per il futuro, tutti verranno raggiunti nello stesso modo. Per ogni piccolo problema ci sarà una folla. A questo punto occorrerà un modo diverso di fare democrazia.

ARCHIVI

ROMEO BASSOLI

Il segreto

Al Gore cede sulla crittografia

Se i pirati informatici si sono introdotti nel computer del Pentagono (e il Dipartimento della difesa giudica questo episodio come «molto grave»), è grazie, anche, al primo nucleo di autostrada informatica rappresentata da Internet. Da lì infatti si sono introdotti nella «zona proibita». Ma questa non è l'ultima sconfitta del governo americano nella guerra contro l'anarchia telematica. Qualche mese fa, Washington aveva infatti chiesto alle aziende che producono computer di inserire un chip, chiamato Clipper, che permette all'Fbi di «leggere» i messaggi da computer a computer inviati in crittografia, cioè «coperti». La battaglia tra i produttori di computer e il governo è stata lunga e sanguinosa. Ieri, il vice presidente Al Gore - l'uomo «informatico» della Casa Bianca - è sceso ad un compromesso: il Clipper funzionerà solo per le trasmissioni vocali, cioè per le telefonate che passando per un computer attrezzato viene «criptata» e resa inintercettabile. Ma la battaglia non è finita.

Il copyright

Gli editori all'attacco

Intanto però gli editori europei (di quotidiani, periodici e pubblicazioni scientifiche) hanno chiesto, l'otto luglio scorso, alla Commissione europea, norme precise per garantire un corretto accesso a dati e informazioni in vista, appunto, della creazione delle autostrade informatiche. Secondo gli editori, il sistema del Copyright deve essere mantenuto e adeguato ai nuovi sistemi di trasmissione. L'accesso ai dati e alle informazioni, sostengono, deve essere protetto indipendentemente dal fatto che la loro diffusione avvenga su carta o per via telematica. I nuovi mezzi, affermano gli editori, renderanno le informazioni e i dati più accessibili agli utenti. Per realizzarli però ci sarà bisogno di cospicui investimenti. Invece, proprio con le autostrade informatiche si potrebbero moltiplicare i fenomeni di «accesso non autorizzato» alle informazioni danneggiando così il rientro degli investimenti. Ma basterà estendere il concetto di copyright? La battaglia in corso sulle cassette audiovisive «pirata» è lì a dire che il problema non sarà facilmente risolto.

Democrazia?

«Attenti a quei nodi»

Secondo il New York Times Magazine la rete più grande esistente al mondo, Internet (24 milioni di collegamenti) è «anarchica e anche democratica». Per Harper Magazine, Internet segna «non l'inizio di un'era autoritaria, ma la sua fine». Insomma, la rete telematica che tanto preoccupa gli editori scardina davvero il concetto di «proprietà dell'informazione»? È la vittoria della democrazia diretta? Javier Echeverría, docente di Logica e filosofia della scienza dell'Università del País Vasco, in Spagna, scrive su «El País»: «un'autostrada si caratterizza per avere poche entrate e uscite. Questo risulta molto più preoccupante [per l'autostrada telematica] perché, se la informazione è potdere... allora il potere di concentrarla in quei punti e nodi di accesso. Chi controllerà entrate e uscite? E avrà diritto a interferire con l'informazione che circola?... Se pretendiamo che la futura società dell'informazione sia democratica e continueremo ad accettare l'espressione «autostrade dell'informazione», allora si dovrà, come minimo, reclamare il controllo sociale di tutti questi punti di accesso».

Libertà?

I limiti della Grande Rete

tutti i protagonisti: molto alti gli interessi in gioco, dalle onnipotenti leggi di «mercato», alla sacrosanta aspirazione alla libertà di espressione. C'è chi spinge per una legge che parta, da concetti punitivi nei confronti dei «pirati telematici» e su questo impera una regolamentazione restrittiva e limitante, c'è chi, al contrario, rifiuta ogni tipo di legge in nome della assoluta libertà. A ciò sono collegate moltissime questioni come quella sull'anonimato degli utenti, sulla responsabilità dei «gestori» di BBS nei confronti dei messaggi inviati, c'è il problema se e come definire una rete telematica, una banca dati, una bacheca elettronica, se queste strutture vadano «assimilate» a quelle dell'editoria, per esempio, se devono essere applicate norme simili a quelle che regolano la stampa.

Il concetto chiave si chiama, comunque, «cittadinanza»: «Ormai il cittadino si avvia a realizzare gran parte delle sue opportunità di vita e di azione politica attraverso le possibilità di uso delle tecnologie - ha

detto Rodotà - . Se mai dovesse nascere una cittadinanza censitaria, nascerà certamente su questo terreno, solo chi avrà la possibilità di accedere a reti e servizi sarà cittadino a tutti gli effetti. Come accadde nell'Ottocento quando la cittadinanza era strettamente collegata all'alfabetizzazione. Non si votava se si era analfabeti». È necessario, dunque, che l'accesso ai servizi, tra non molto universali come il telefono, sia garantito a tutti. E a tutti deve essere garantita la possibilità di esprimere opinioni attraverso questi nuovi canali. Un esempio, per finire, in questo senso è l'iniziativa dei comuni di Bologna e Roma che da settembre renderanno accessibile a tutti i cittadini che vorranno - ad un prezzo molto basso - l'ingresso alla rete Internet, la rete mondiale che collega oltre 40 milioni di utenti. Il che equivale ad un primo passo in direzione di una «alfabetizzazione», verso quella che è stata definita l'ultima frontiera della democrazia. Almeno per quello che riguarda l'Occidente. □A.Ma.

E ora regole certe per evitare il far west elettronico

■ È una questione di democrazia e una questione di mercato; una questione di diritti e una questione di doveri. La telecomunicazione alle soglie del Duemila è la questione delle questioni. Non si tratta solo di «capire» che cosa sono le autostrade elettroniche, che cosa vuol dire multimedialità o come si può utilizzare un modem. Non si tratta, insomma, di argomenti per appassionati di alta tecnologia. Comprendere come si stanno trasformando l'informazione e la comunicazione nel mondo occidentale, vuol dire entrare nel vivo di una grande discussione sociale e politica.

Nelle «reti» in questi ultimi mesi il problema «legge» è affrontato da tutti. Il dito è puntato contro la legge 547, quella detta del «computer crime», approvata nel dicembre dell'anno scorso, una miscelanea parziale che si rifà essenzialmente ad articoli del codice penale, e contro il decreto legislativo 518 sulla tutela giuridica del software. Seguendo qui e là, un po' a naso un po' a senso, questi atti legislativi le

forze dell'ordine hanno compiuto a giugno un'imponente «retata» e buona parte delle «bacheche elettroniche» (BBS in inglese: bulletin board system) che svolgevano lavoro di volontariato sociale sono state chiuse. Ed è l'unico risultato raggiunto insieme a quello di aver spacciato come vera un'equazione assolutamente arbitraria e falsa: che, cioè, chi «usa» la telematica, al di fuori di certi recinti protetti più o meno commerciali, sia sostanzialmente un «pirata», un furfante che va punito per legge. Caso emblematico (lo abbiamo detto più volte) è quello di Peacelink, una banca dati collocata a Taranto, con trenta nodi in tutta Italia, voce telematica della rivista *I Siciliani*, impegnata contro il razzismo, a favore della pace e negli aiuti umanitari nella ex-Jugoslavia. Peacelink è stata fatta tacere.

La ricerca, dunque, si sposta in direzione di una nuova legge, di regole certe che blocchino l'arbitrio ma che garantiscano libertà a tutti. Le proposte sono diverse, diversi i

modi di affrontare il problema. Perché si arrivi a quel sistema di informazione di cui parla Degli Antoni nell'intervista, bisogna, prima di tutto che l'accesso ai sistemi di comunicazione sia consentito a tutti. In un incontro organizzato a Roma dal Gruppo di Fiesole, dalla Fondazione Basso e da *il manifesto*, Stefano Rodotà ha esplorato il versante delle garanzie, della legislazione. Ci vogliono dei punti fermi per uno sviluppo democratico del fenomeno telematico, perché quello che accadrà domani, infatti, non sarà una scelta del caso, ma la logica conseguenza di scelte economiche, politiche, sociali.

È in questo senso che Rodotà ha parlato del rischio di una «cultura

dell'inconsapevolezza» ovvero del rischio che le forze inevitabilmente coinvolte non sappiano valutare preventivamente le possibili conseguenze di «leggerezza» in questo settore. «Corriamo dei rischi - ha detto - che già conosciamo, quelli che sono stati legati all'evoluzione del sistema televisivo. Al di là di polemiche, sappiamo tutti quante distorsioni sono state determinate dall'intervento tardivo della legislazione. Non si può andare avanti in una situazione di mercato selvaggio, di regole inesistenti per ciò che riguarda i diritti, i doveri, la distribuzione di poteri, i diversi soggetti coinvolti».

Non sarà facile tenere insieme

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Mi capita spesso, soprattutto con le ragazze, di non riuscire ad attaccare discorso. Eppure d'aspetto sono carino. (Marco, 15 anni).

Sono carino, ma le ragazze...

CARO MARCO, forse sei cresciuto un po' isolato ed hai avuto meno amici e meno amiche dei tuoi coetanei. È questa, scusami, la prima idea che mi viene in mente per tentare di spiegare il fatto che, come tu dici, non hai sviluppato abbastanza una abilità sociale che generalmente si impara vivendo insieme con gli altri.

Saper «rompere il ghiaccio», come si dice utilizzando un luogo comune, serve se si vuole

avere un ruolo sociale e non si desidera restare sempre in una posizione di marginalità. Certamente alcuni ragazzi sono più timidi di altri, ma appunto per questo è bene inserirsi nel gruppo fin da bambini ed apprendere come comportarsi soprattutto con l'altro sesso, nei cui confronti è più facile che si formino delle barriere in quanto lo si conosce meno del proprio.

Alla tua età una vecchia e collaudata strategia è quella di associarsi con un amico più dis-

ibito e interattivo per non dover farsi avanti da soli. Non bisogna poi avere timore di comunicare agli altri (nel tuo caso, alle altre...) i propri interessi e le proprie impressioni - anche passeggero e apparentemente insignificanti - perché non sempre quello che a noi sembra ovvio e irrilevante lo è per chi ci ascolta.

Se invece si sta a cercare un argomento perfetto o qualcosa di veramente interessante da dire, si finisce per essere bloccati o per sembrare un po' artefatti.

A volte, soprattutto alla tua età, si ha l'impressione di non avere alcun pregio e ci si sottovaluta...

ma ognuno di noi ha poi un qualche lato individuale positivo. Tu per esempio, che dici di essere carino, puoi sempre recitare la parte del bel tenebroso per incuriosire le ragazze, cercando però di abbandonare questo ruolo una volta che sei riuscito a rompere il ghiaccio. Non ci si può far corteggiare soltanto e sempre, bisogna anche prendere qualche iniziativa, non credi?

Insomma, non cercare la perfezione, non stare a scavare troppo dentro di te: accettati per quello che sei, con un po' di autoironia e lascia andare...

DEMOGRAFIA. Il futuro? È a sud del Sahara. Tra un secolo vi sarà un uomo su quattro

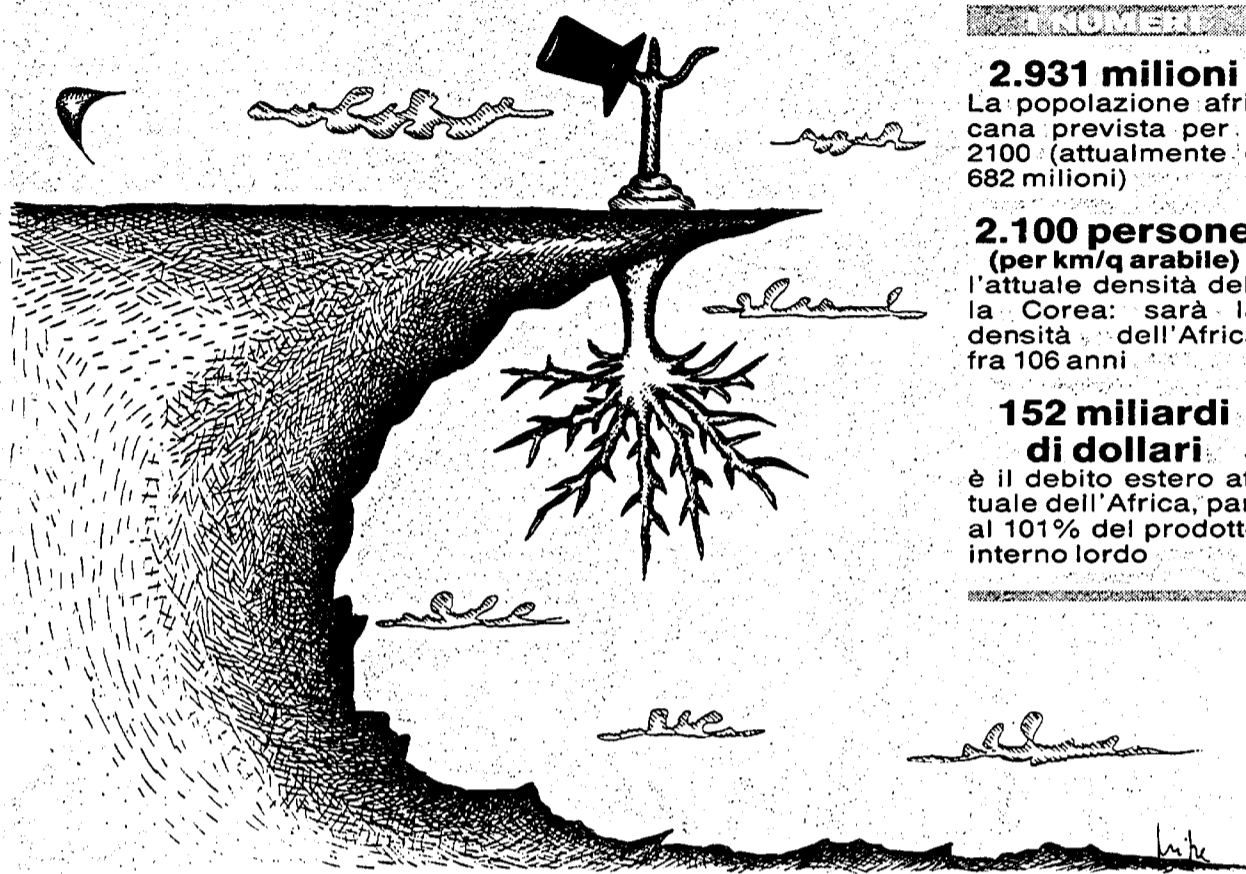
■ E se dal cuore dell'Africa provassimo a togliere, così d'incanto, la foresta del Congo? L'ipotesi, di per sé non è campata in aria. La deforestazione a sud del Sahara negli anni 80 ha spazzato via 48 milioni di ettari di verde, procedendo al taglio ogni anno dell'1,7% delle foreste totali. Una velocità che non ha pari sulla Terra. Il programma gira nel grande computer del Center for Ocean-Land-Atmospheric Interactions (Cola) del Maryland, negli Stati Uniti. Per piacere una curiosità e per «saggiare» le capacità del nuovo modello accoppiato atmosfera, oceano, superficie terrestre di circolazione globale. Dopo ore di calcolo veloce ed intenso, l'aruspice informatico del clima terrestre e della sua evoluzione fornisce l'autorevole previsione. Senza il verde della foresta tropicale del Congo la temperatura media dell'intero continente africano salirebbe di ben due gradi. Ma gli effetti si farebbero sentire anche in Europa e in Nord America, provocando un incremento della temperatura media di almeno un grado. Una enormità.

Il supercalcolatore del Maryland ci ha dato l'ennesima conferma. No, davvero noi ricchi abitanti del Nord del mondo non possiamo (continuare a) essere indifferenti al futuro prossimo dell'Africa sub-sahariana. Non possiamo blindare i nostri confini.

Già, quale sarà il futuro prossimo venturo dell'Africa sub-sahariana? Certo ci sono indicatori politici ed economici che spingono all'ottimismo. La fine dell'apartheid e l'elezione di Nelson Mandela in Sud Africa, per esempio, hanno scaldato il cuore non solo ai democratici di tutto il mondo, ma anche quello agli investitori. La Banca Mondiale prevede che, con la fine delle sanzioni ed il conseguente boom dei commerci, l'economia dell'intera regione a sud del Sahara nei prossimi dieci anni crescerà al ritmo, sconosciuto a quel continente, del 3,9% annuo. Ma con tragica continuità, gli anni 90 vedono manifestarsi antichi indicatori che fanno indulgere al pessimismo. Dopo la guerra in Etiopia, in rapida successione, quella in Somalia e poi quella in Ruanda. Cresce la spesa militare (passata dallo 0,7% del 1960 al 3,0% del Pnl nel 1990) e cresce il numero dei morti ammazzati nell'Africa a sud del Sahara.

Eppure, per quanto importanti, non saranno le classiche variabili economiche, politiche e militari a modellare il futuro prossimo del continente nero. Sarà il loro intreccio con un'altra variabile molto più potente: la variabile demografica. Tra una o due generazioni, qualsiasi sia la sua evoluzione economica e politica, l'Africa sub-sahariana avrà un volto completamente diverso. Ed è questa storia demografica annunciata che tratterà i confini entro cui saranno costretti ad evolvere la sua storia economica e la sua storia politica.

Quella del continente nero, certo, non è mai stata una storia demografica piatta e priva di colpi di



2.931 milioni
La popolazione africana prevista per il 2100 (attualmente è 682 milioni)

2.100 persone
(per km² di arabile)
l'attuale densità della Corea: sarà la densità dell'Africa fra 106 anni

152 miliardi
di dollari
è il debito estero attuale dell'Africa, pari al 101% del prodotto interno lordo

non saranno rimessi e le barriere commerciali rimosse, se non ci sarà una redistribuzione della ricchezza mondiale, ebbene sarà difficile evitare la «sindrome della foresta congolese». Sarà difficile evitare che la pressione demografica abbia conseguenze ambientali e sociali molto gravi persino negli opulenti paesi occidentali.

Ma hanno davvero ragione gli esperti delle Nazioni Unite? E' davvero inevitabile questa crescita vertiginosa della popolazione africana? In fondo, abbiamo detto, oltre alla rivoluzione demografica nell'Africa sub-sahariana è iniziata anche la «rivoluzione riproduttiva»: la «fertilità naturale» delle donne africane, soprattutto di quelle cittadine, sta timidamente iniziando a lasciare il passo ad una «fertilità controllata». Inoltre l'urbanizzazione del continente è in fase accelerata: già nel 2000 vivrà in città il 38% della popolazione sub-sahariana, contro il 29% di oggi e appena il 14% del 1960. I costumi familiari e sessuali degli africani del terzo millennio saranno profondamente diversi da quelli attuali.

In queste condizioni è perlopiù prudente sospendere il giudizio. Perché è vero che, con il 45% della popolazione al di sotto dei 15 anni, nei prossimi 5, 10 e 20 anni un'enorme quantità di africani si troverà in età feconda. Cosicché è lecito aspettarsi, come sostiene Jacques Vallin (*La popolazione mondiale*, Il Mulino), che, per quanto accelerata possa essere l'evoluzione dei costumi sessuali, tra una generazione ci ritroveremo con una piramide dell'età della popolazione africana non molto diversa dall'attuale, ma con una popolazione totale di molto aumentata. E sarà quindi pressoché impossibile evitare un'ulteriore forte incremento demografico. Ma è anche vero che tutte le proiezioni demografiche sono state effettuate prevedendo che il regime di «fecondità naturale» nell'Africa sub-sahariana lasciasse il passo ad un regime, più o meno moderato, di fecondità controllata non prima del 2010 o 2015. Mentre la rivoluzione riproduttiva della «pillola senza sviluppo», per la prima volta nella storia, sembra si stia avviando. Insomma, la crescita della popolazione nell'Africa sub-sahariana potrebbe risultare meno esplosiva del previsto. Forse nei prossimi decenni nel continente nero nasceranno alcune centinaia di milioni di persone in meno di quelle previste. Un bel risultato, non c'è che dire. Che tuttavia sposterà solo i termini quantitativi del problema. Non quelli qualitativi. Alla Conferenza sulla popolazione di Bucarest del 1974 il rappresentante del Senegal negò l'urgenza del problema demografico: «prima lo sviluppo, poi la pillola». Oggi, alla vigilia della Conferenza sulla popolazione del Cairo, sembra chiaro che non «può esserci sviluppo senza pillola». Ma appare ancora più chiaro che, saranno 3 miliardi oppure solo 2, difficilmente gli africani del futuro potranno continuare a dividersi solo il 2% della ricchezza mondiale.

Chernobyl: i reduci invecchiano precocemente

Una «nuova» malattia si aggiunge alle conseguenze del disastro di Chernobyl: un rapido e precoce invecchiamento, chiamato «malattia di Chernobyl», che ha già manifestato i primi segni in 17mila degli 81mila soccorritori particolarmente esposti alle radiazioni sul luogo dell'incidente. Sono pompieri, tecnici, scienziati, operai, un terzo dei quali, a causa dell'invecchiamento precoce, ha dovuto smettere di lavorare o cambiare attività. Altri 145 hanno già sviluppato una vera e propria «sindrome acuta da radiazioni» e vivono ricoverati in speciali residenze: altri 160 sono morti. Questo il quadro, aggiornato all'aprile '94, illustrato oggi a Roma al Cnr da Volodymyr Bebesko, medico del Centro scientifico di medicina delle radiazioni di Kiev e membro dell'Accademia ucraina delle scienze mediche. «Si tratta», ha detto Giampietro Ravagnan, direttore dell'Istituto di medicina sperimentale del Cnr - di una malattia degenerativa nuova nel senso che è diversa dalle altre patologie da radiazioni riscontrate a Hiroshima e a Nagasaki. A Chernobyl il «cocktail» radioattivo diffuso nell'ambiente è stato diverso, anche se qualcosa di simile era già stato osservato in pazienti esposti a radiazioni a scopo curativo o in piccoli incidenti nucleari (mai su così grandi numeri). La malattia non si manifesta sempre nello stesso modo, ma colpisce questo o quell'organo a seconda delle persone. Bebesko ha precisato che molti di questi pazienti presentano una forte degenerazione del sistema circolatorio (cuore, arterie e vene) già tra i 30 e i 45 anni di età. Altre vittime della «malattia di Chernobyl» hanno presentato un invecchiamento dei polmoni o dell'intestino.

Il boom dell'Africa

scena. Nel 1600 l'Africa è, dopo l'Asia, il continente più popolato. Con i suoi 113 milioni di abitanti, una florida economia e una progredita cultura ospita il 19,6% della popolazione mondiale. C'è tanta gente in Africa quanta in Europa, Russia e America del Nord messe insieme. Poi la colonizzazione europea. Ed il rapido declino. In 250 anni, mentre il mondo raddoppia la sua popolazione (da 578 a 1241 milioni), l'Africa perde il 10% dei suoi abitanti. Nel 1850 l'Africa ospita appena l'8,2% della popolazione mondiale. Nei cento anni successivi la situazione demografica ristagna: nel 1950 l'Africa è abitata da 222 milioni di abitanti pari all'8,8% della popolazione mondiale; meno di un terzo di Europa, Russia e Nord America. Basterebbero questi numeri per descrivere la portata e i guasti della colonizzazione bianca.

Dopo la seconda guerra mondiale la rapida decolonizzazione lascia un mosaico di stati e ben poche nazioni. In breve, l'eredità co-

loniale è la balcanizzazione di un intero continente: dopo l'indipendenza nei paesi dell'Africa sub-sahariana si registrano almeno 70 colpi di stato ed un'infinità di guerre etniche ed ideologiche. Intanto l'economia continua a essere dipendente dall'occidente: esportazioni di materie prime e derrate agricole a basso costo. Per di più avvelenata dalla crescita, abortita, del debito estero. Che ormai ammonta a 152 miliardi di dollari, pari al 101% del prodotto nazionale lordo. Gli interessi sul debito, che nel 1971 erano pari al 4,7% delle esportazioni, sono saliti al 20,0% nel 1987 e, caso unico tra i paesi in via di sviluppo, sono continuati a crescere fino a raggiungere il 25,3% nel 1991. Una situazione che da sola potrebbe spiegare il collasso economico dell'Africa sub-sahariana.

In questo quadro ha preso avvio

la rivoluzione demografica. Tra il 1950 ed il 1990 la popolazione africana triplica, passando da 222 a 682 milioni di abitanti: pari al 12,4% della popolazione mondiale. 500 milioni di persone sono concentrate ormai nell'Africa sub-sahariana. Questa popolazione sta crescendo al ritmo del 3,4% annuo. Così che entro il 2015 la popolazione africana raddoppierà ancora. E peserà sempre di più sulla bilancia demografica globale. Ecco le previsioni del *World Population Prospect* pubblicato due anni fa dalle Nazioni Unite: nel 2000 l'Africa conterà 857 milioni di abitanti, pari al 13,8% della popolazione mondiale. Tra una sola generazione, nel 2025, sarà abitata da 1 miliardo e 582 milioni di persone: il 18,7% della popolazione mondiale. Cinque anni dopo raggiungerà il peso relativo che aveva all'epoca della prosperità, nel 1600, con il 19,7% della popolazione mondiale. La

progressione demografica continuerà allo stesso ritmo almeno fino al 2100, quando nel continente vivranno 2.931 milioni di persone: pari al 22,6% della popolazione mondiale. Poi, forse, rallenterà, per assestarsi, verso il 2150, intorno ai 3 miliardi e 90 milioni di persone: in quell'anno più di un abitante su quattro del pianeta Terra (il 26,8% per la precisione) abiterà in Africa. L'intero continente sarà affollato come lo è oggi la Corea: 2100 persone per ogni chilometro quadro di terra coltivabile. Come vivranno questi nostri futuri concittadini africani?

Impossibile rispondere a questa domanda, perché è impossibile fare una qualsiasi previsione di carattere economico e politico. Nulla, in linea di principio, vieta che vivano nel modo agiato in cui si vive oggi nell'affollatissimo Giappone. Ma, in pratica, è pressoché certo che se lo sviluppo dei popoli della povera Africa sub-sahariana non verrà aiutato in modo serio, se i debiti

Trovati in Francia tre rinoceronti di 23 milioni d'anni

Gli scheletri, ben conservati, di tre rinoceronti di 23 milioni d'anni fa sono stati scoperti in una zona di scavo preistorica nel centro della Francia a Mont Libre, a due chilometri da Gannat. Un altro scheletro, il più completo trovato finora in Europa, era stato portato alla luce un anno fa a un centinaio di metri dal ritrovamento di ieri. I tre rinoceronti trovati in questi giorni sono un maschio, una femmina (che sembra essere stata sorpresa dalla morte al momento del parto) e un terzo esemplare le cui caratteristiche sessuali non sono ancora state stabilite.

CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle estreme regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia orientale si alterneranno delle ampie zone di sereno e degli annuvolamenti che in prossimità dei rilievi e sulle zone interne recheranno degli isolati rovesci prevalenziali. Su tutto il resto dell'Italia prevalenza di cielo sereno. Annuvolamenti temporanei saranno più consistenti durante le ore pomeridiane e potranno dar luogo a qualche temporale sui rilievi appenninici ed alpini.

TEMPERATURA: in aumento le massime. **VENTI:** deboli settentrionali con rinforzi sulla Puglia, sulla Basilicata e sulla Calabria.

MARI: mossi i meridionali, poco mossi quelli centro settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 28	L'Aquila	14 26
Verona	19 28	Roma Urbe	20 30
Trieste	21 26	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	18 27	Campobasso	np 21
Milano	20 29	Bari	23 28
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	np np	Potenza	np 21
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 27
Bologna	19 28	Reggio C.	25 30
Firenze	16 30	Messina	26 29
Pisa	17 30	Palermo	24 28
Ancona	16 26	Catania	19 27
Perugia	18 25	Alghero	15 29
Pescara	16 26	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16 29	Londra	17 29
Atene	22 31	Madrid	16 36
Berlino	17 29	Mosca	11 19
Bruxelles	19 29	Nizza	22 28
Copenaghen	14 27	Parigi	19 29
Ginevra	15 28	Stoccolma	13 27
Helsinki	14 25	Varsavia	13 28
Lisbona	18 25	Vienna	13 28

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 350.000	L. 180.000	L. 160.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000	L. 140.000	
Estero	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 720.000	L. 365.000	L. 318.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000	L. 270.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finesirella 1° pagina ferialte L. 4.100.000
 Finesirella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Manichette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Filanziari-Legali-Concessi-Aste-Appalti-Ferialti L. 635.000
 Ferialti L. 720.000. A parola: Neurologia L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Rastelli 29 - Tel. 02 / 38388734-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carnacci 12 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via Corelli 10 - Tel. 06 / 85589061-85589063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
 SP1 - Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SP1 - Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/676258-6763327
 SP1 - Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
 SP1 - Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in facsimile:
 Teletampa Centro Italia, Oncoia (Ag) - via Colle Marcanari, 58-18
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeiere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IL RITORNO. Dopo lunga assenza, l'artista in scena con «Hamlet suite». Ed è un trionfo

Mistero Ofelia Che fine ha fatto Barbarella?

Inefficienza? Incomprensioni? Incompatibilità dell'ultima ora? Insomma, dov'è finita Barbarella, la pornostar che nemmeno una settimana fa era ancora la fortunata prescelta da Carmelo Bene per interpretare Ofelia? Qualcuno dice che sia stata mandata via, qualcun altro che, dato l'esito del primo colloquio, non sia mai stata neppure ingaggiata, altri ancora che si tratta dell'ennesimo colpo di scena a cui ci ha abituati l'artista. Riccardo Schicchi, agente di Barbarella e socie, racconta di averla vista in lacrime pochi giorni fa, raccontare tra i singhiozzi una terribile litigata con Bene. Il quale, neppure un mese fa, in occasione della lezione-spettacolo tenuta a Montalcino, sosteneva di averla scelta «non perché è bella, ma perché è brava» e di non voler mostrare della sua nuda pelle «neppure un millimetro». Tant'è. Scomparsa da programmi e locandine a Verona in men che non si dica. E certo non riapparirà nelle prossime tappe di «Hamlet suite», previste nei prossimi mesi a Palermo e Napoli, in tournée contemporaneamente ai recital sui «Canti orfici» di Campana che Bene porterà a Macerata e a Ostia antica.



Carmelo Bene è ritornato in scena dopo quattro anni, a Verona, con «Hamlet suite»

Umberto Tomba/Ansa

Carmelo, per il Bene del teatro

VERONA. Come ci dicono facessero i mitici cantori dei nostri, i ritorni degli eroi dalla guerra di Troia, ai tempi delle origini della poesia epica, nella Grecia antica, anche Carmelo Bene per il suo ritorno (dopo anni di silenzio, lontano dalle scene per gravi problemi di salute e, forse, anche per disaffezione) ha scelto un racconto. Un racconto un po' speciale, un percorso interno alla sua storia di viaggiante eccentrico e geniale. Un viaggio «dentro» il senso stesso del fare teatro: una dichiarazione di poetica, quasi impudica nel suo rigore, che ripercorre una mappa segreta di approdi, di tempeste e di false e vere rotte, nota a lui solo. Un percorso che ha affascinato il pubblico che affollava il Teatro Romano di Verona e che lo ha applaudito anche a scena aperta e, alla fine, per più di dieci minuti filati fra grida di «bravo» e «sei grandissimo»: mentre Bene ringraziava, la mano sul cuore, con eleganza, ma anche con palpabile emozione. «L'emozione di un debuttante» ha spiegato, poi, nel suo camerino, sudato e felice, la salute, ci auguriamo, ritrovata. Così, dopo essere stato rinviato

per maltempo, è andato in scena a Verona *Hamlet suite*, epifania barocca e fascinosa, misteriosa e dissipata con la quale l'ex ragazzo terribile ha scelto di misurarsi con il terribile per eccellenza: il senso del teatro secondo Carmelo Bene. Che da parte dell'attore più «amletico» della nostra scena — e non solo perché C.B. ha realizzato Amleto diversi nel corso della sua carriera, ma anche nel senso di misterioso, indecifrabile —, appare come una dichiarazione di accettata, dolorosa maturità. E, allora, abbandoniamoci a questo «tutto Carmelo», a questa onda di sensazioni, a questa cavalcata dentro i tempi incantati della giovinezza, anche dello spettatore, anche di chi scrive, dentro quello splendore che, suggeriva Walt Whitman, esiste una sola volta nella vita.

Shakespeare, ma non solo
Hamlet suite. Shakespeare, Laforgue, ma non solo. Quanto di S.A.D.E. c'è in quella musicchetta da ballata paesana, quanto *Lorenzaccio*, quanta *Cena delle belle*, quanta *Tragedia Scozzese*, quanta *Achilleide*, quanto *Otello* c'è nel nuovo spettacolo di Bene? Tutto è

Carmelo Bene ritorna in scena, dopo una lunga assenza, al Teatro romano di Verona ed è trionfo. Una «serata d'onore» dal titolo emblematico, *Hamlet suite*, che ripercorre, in un'emozionante cavalcata, spettacoli e personaggi che l'hanno avuto protagonista. In palcoscenico, però, non ci sono solo i diversi Amleto, da Shakespeare a Laforgue, interpretati da Bene, ma anche e soprattutto la sua esemplare autobiografia teatrale.

MARIA GRAZIA GREGORI

rintracciabile nella partitura che mescola situazioni, suggestioni e personaggi nella scena tripartita — il letto dove sta sdraiata, senza quasi mai alzarsi, Gertrude (Monica Chiarelli); il *boudoir* dove domina la biancovestita Kate-Ofelia (Paula Bosch); i due leggi presso i quali Bene dà voce ai suoi fantasmi nello sciabordio delle onde di un mare che — lo sappiamo — si vede là, oltre le mura di Elsinore, ma che è anche distesa d'acqua attraversata dalla prora della nave di Achille che va verso il suo destino fatale, nostalgici del grembo materno, nel rumore di vetri che s'infrangono nella magia, e come sempre

curatissima, partitura sonora. Bambino freudiano, perseguitato dal fantasma della donna, dalla sua presenza/assenza, Bene costruisce inquietanti marionette surreali, che poi disintegra, mentre le donne si vestono e si svestono, togliendosi armature dai grandi seni trionfanti o mettendosi, borghesemente, le calze.

In calzoni neri e larga camicia bianca, ora in piedi, ora seduto al microfono e talvolta con un microfono in mano, Bene vaga fra i fantasmi del palcoscenico, fra i resti degli spettacoli di un tempo, ritrovati dentro la memoria e il cuore, nel nero abissale della notte rotto da sciabolate di luci e da bordate

di suoni. Inciampa, anche, talvolta, negli oggetti di scena; si intenerisce di fronte ai candidi abiti femminili appesi come vuote bucce alle stampelle mentre ironicamente si distendono le note della marcia nuziale di Mendelssohn; indossa e toglie schinieri e corazza; appende lo scudo a una sagoma che sta alle sue spalle, abilitatore di una tenda barbarica simile a un retropalco.

Maschera e megafono

Ed è Carmelo Bene festival, una vera e propria «serata d'onore». Un attore e i suoi fantasmi, i suoi personaggi. Il suo cammino, lineare, nell'apparente eccentricità, equamente diviso fra classici ed avanguardie. Un attore, maschera e megafono, alla ricerca di un «attimo di spleen», di una «felicità maniacale», un po' *Mefistofele* e un po' *Yorick*, tentatore e demente, la voce che proietta, che si slancia nelle celebri note di testa, negli acuti e nei falsetti, che si prende quasi virtuosamente in giro con il *play back*.

C'è una grande generosità in questo *Hamlet suite* e anche il bisogno di mostrarsi per quel che si è alle nuove generazioni che non sanno nulla delle grandi sfide di

Carmelo se non per sentito dire, se non come racconto di un'epoca che sembra così irrimediabilmente lontana in questa omologazione selvaggia del gusto e del senso. Credo che Bene senta fortemente, oggi, la necessità, l'importanza, di dare una testimonianza a favore della «diversità» del teatro, di fare «testamento» sul suo modo di intendere. Giunto alle soglie di quella maturità che anche al prediletto Shakespeare sembrava ormai, per bocca del pazzo Lear, tutto, dopo avere circumnavigato la rappresentazione ed essere approdato all'autorappresentazione, dopo avere fatto della vita teatro e della scena vita, Bene, che credevamo perduto, scopre il piacere del ritorno a casa. Succedeva anche ai grandi eroi, ai burattini, agli scapestrati, ai geni del male, agli avventurieri, ai figli di puttana a cui ha dato una voce sempre inquietante e sempre carica di dubbio: partivano per un viaggio — loro e lui — carico di sfide per poi accorgersi che tutto ritornava a quel cerchio magico, a quel palcoscenico-mondo in cui i personaggi, come nella vita, entrano ed escono di scena. Bentornato, Carmelo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma dove vai bellezza in passerella?

LO STUDIO del comportamento (etologia) è una scienza. Serve ad approfondire e giustificare il porgersi degli esseri viventi nei confronti degli omologhi e della natura. Il *comportamento* nella dizione più corretta dovrebbe essere spontaneo. E lo è, per quel che riguarda gli animali. Per l'uomo l'affare si complica: regole, opportunità, convenienze spingono i nostri simili ad assumere atteggiamenti non sempre prevedibili e quasi mai sinceri. Lo pensavo mercoledì scorso seguendo, su Canale 5 la sfilata di Versace-Chanel col commento di Gabriella Carlucci. Si trattava di un'ennesima risposta alle provocazioni settoriali della Tv di Stato che dedica alla *couture* attenzioni esasperate: fra gli impulsi incontenibili di Raiuno c'è la sartorialità e i suoi derivati. E la Fininvest tampona come può portando le telecamere sulle passerelle parigine dove Naomi Campbell, Carla Bruni, Linda Evangelista ed altri splendori hanno sfilato con atteggiamento disinvolto quanto disumano. La ripresa della serata ha cercato continuamente di umanizzare fin quasi alla burinaggine le protagoniste inquadrandole con petulantia voyeuristica il petto e le cosce delle *mannequins* e le facce di Sylvester Stallone squilibrate in un'affascinante parest. Dei vestiti poi si intuiva la funzione scenografica, ma non se ne poteva approfondire il senso: rasi e ricami scivolavano sul teleschermo a sottolineare forme non poi così sinuose, ma di certo accattivanti.

L'atmosfera era ambigua quando non impacciata: tutto finto, passi felpati, giravolte su se stesse, musiche suggestive, intimità birichine solo intraviste, sguardi che potevano anche sembrare allusivi, ma erano soprattutto professionali. Eppure quei comportamenti così falsati, non suscitavano rifiuti, ma assuefazione; si riconoscevano una prassi, un'abitudine, una liturgia. Strano come lo spirito critico dello spettatore medio si ottunda di fronte a certe manifestazioni così banalmente ripetitive, come non si rilevi alcuna richiesta di originalità, né l'aspettativa di un qualche anche minimo colpo di scena. Che so: un inciampione d'un indosso, una disguido, una proposizione. C'è un'accecazione bovina dell'utenza che autorizza le emittenti a replicare senza scosse o innovazioni.

EPPURE non è sempre così. In altri contesti, con altri personaggi, si sente il bisogno dell'imprevisto, dell'imponderato, del piccolo choc. Prendiamo un personaggio che deve la sua fortuna proprio all'impressione, alla casualità quando non alla goffaggine: Luca Giurato. Che è simpatico (a chi lo è) proprio per la sua inadeguatezza, per il linguaggio slabbato, il look interlocutorio, il comportamento fisico assolutamente imprevedibile. Vedendolo chiunque si dispone a registrarne una gaffe, orale o fisica: sarebbe inconcepibile che non smarrisse. L'ho seguito, la settimana scorsa, nello studio 3 del Nomentano un po' in ansia. L'uomo si controllava al limite della delusione. Sembrava uno qualunque, anche se meno qualunque di altri. Dietro le quinte però ha dato il meglio. Intervistato da una radio privata in un corridoio, s'è appoggiato, alla ricerca d'una disinvoltura, ad un contenitore ricoperto di plexiglass. La copertura s'è sfondata e Giurato è stato inghiottito dal recipiente scoprendo alla vista dei curiosi con una certa lentezza: è alto quasi due metri, non finiva più di scomparire. Il panico ha impedito a molti di ridere, anche se la situazione purtroppo non era facilmente resistibile. Dopo un attimo di perplessità l'intervistatore della radio privata, che era il più vicino al luogo dell'inconscio sinistro (relativo), s'è affacciato al bordo dell'infido container. Un silenzio, poi la testa di Giurato è ricomparsa con la sua tipica espressione da gabbiano romanesco. E s'è sentita la voce di Luca che diceva: «Anch'io ascolto sempre Radio Dimensione Suono». Mitico.

L'INTERVISTA. Da Salerno agli Usa: un film con Reeves, a teatro con Al Pacino Giannini: «Ve la dò io, l'America»

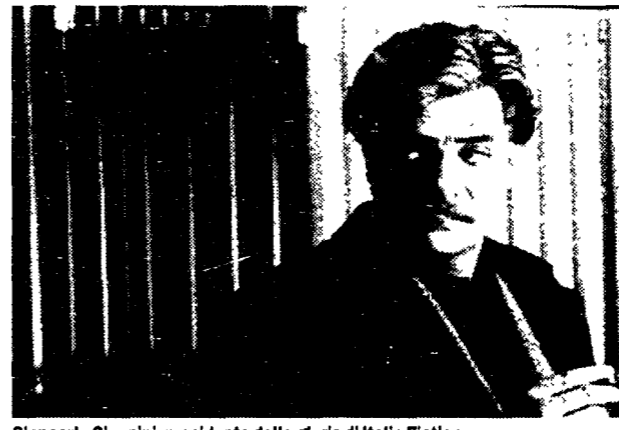
DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

SALERNO. «Schizzato» è il termine gergale e in questo caso affettuoso con cui si può descrivere al meglio il Giancarlo Giannini che abbiamo incontrato a Salerno nel corso di «Italiafiction tv», di cui è presidente di giuria. Trafelato, aria torva, vestito di giallo e con gli occhiali da mastro Ceppetto appesi al collo con un laccio rosso, Giannini sembra arrabbiatissimo, protesta per il microfono che gracchia. Ma è tutto un bluff: quando comincia a parlare diventa inarrestabile e irresistibile, «posso andare avanti per 24 ore», dice. E mica parla a vuoto! Teatro, cinema, progetti, sceneggiature e le sue bizzarre invenzioni, come la famosa giacca che Robin Williams indossa in *Toys*.
Ha già visto tutti i lavori del concorso, restando incollato alla tv giorno e notte, perché oggi è già probabilmente in volo per Los Angeles, dove il 25 inizierà, insieme a Keanu Reeves le riprese di *Quattro*

passi tra le nuvole, il remake del celebre film di Alessandro Blasetti del 1942, prodotto dalla Fox e girato da Alfonso Arao, il regista messicano di *Come l'acqua per il cioccolato*. «Vado a farlo in America perché in Italia non me l'hanno fatto fare». La storia dovrebbe essere quella originale: un uomo (allora era Gino Cervi) viene avvicinato da una giovane donna che gli chiede se per cinque minuti «può diventare mio marito?». Polemica sull'Italia? Forse sì, forse no. «Basta parlare di crisi, di quella della fiction e di quella del cinema», dice Giannini. «Si parla di crisi da quando faccio questo lavoro: non ci sono soldi e allora non si possono fare i film. Ma i film costosi sono sempre buoni? La crisi non deve giustificare quelli che non fanno nulla, la crisi è un alibi. Smettiamoci di dirlo e mettiamoci a lavorare. Quello che è vero è che nel passato sono stati sprecati troppi soldi. Negli Stati Uniti le cose sono diverse perché il

esiste un'idea di industria, persone che programmano per l'oggi e per il domani».
Attori e sceneggiatori. I problemi che affliggono lo spettacolo sono infiniti e Giancarlo Giannini che è attore, regista e sceneggiatore li affronta tutti. «Forse in Italia si fanno opere piccole e semplici. Ci sono almeno dieci giovani cineasti con grandi possibilità». E infatti lui ha appena finito le riprese de *I due coccodrilli* di Giacomo Campiotti, aiuto regista di Monicelli; storia di un padre che deve unire due famiglie e riappacificarsi con il figlio Fabrizio Bentivoglio e gestire il rapporto con la seconda moglie Valeria Golino. «Gli attori italiani sono i più grandi del mondo, ma non li sfruttiamo al meglio. Già, e poi ci sono gli autori: siamo il paese degli autori e dovremmo essere più modesti, se per girare una scena ci mettiamo tre ore e perdiamo tempo. Ma allora mi chiedo quanto valga la pena essere autori se poi si produce una volta al secolo». Insomma, quello per l'America non

sembra un amore quanto una necessità: «Lì non si perde tempo sul set. Gli americani hanno capito bene la lezione di Griffith e Eisenstein e sanno cosa va fatto per toccare il cuore degli spettatori. Un'altra cosa con cui combatto è la lingua. Tutti vogliono film in inglese, una lingua che tutti fanno finta di conoscere. Quando sono andato in Africa per girare la *Bibbia* ho passato nottate a modificare il mio accento americano perché lo volevano più inglese. E perché mai, se anche negli Usa esiste il doppiaggio? E poi c'è il dialetto, difficile da recuperare se non è quello del luogo dove sei nato e più difficile ancora per chi, come me, non è un attore che porta in scena la sua faccia, ma presta i suoi mille volti alle storie che racconta».
La regia. Ha già avuto qualche incontro con Abel Ferrara, anche lui in giuria a Salerno, per un film che è rimandato solo per problemi di sceneggiatura. «È una storia cruenta, in cui il protagonista muore. Mi piacerebbe anche fare la re-



Giancarlo Giannini, presidente della giuria di Italia Fiction

gia di questo film». La regia non è cosa che Giannini ha abbandonato, «non ho la mania di stare sempre dietro la macchina da presa, anche se mi piace perché ti dà la possibilità di raccontare tanto in poco spazio. Lo faccio per caso, come il mestiere di attore. *Terno secco* è stata una fregatura e oggi mi propongono cose che non voglio fare. Quando 25 anni fa ci fu lo sbarco sulla luna io ero davanti alla tv con la macchina da presa, perché girare viene dalla voglia di

raccontare una favola e tutto ciò che si può pensare esiste». E l'ennesimo progetto di regia viene da un racconto africano che aveva scritto vent'anni fa e che un giovane sceneggiatore gli ha riproposto per caso.
Il teatro. Questa è la bomba più esplosiva. Un progetto che porterà sulla scena Giancarlo Giannini insieme ad Al Pacino. Di più l'attore non vuol dire, né il soggetto, né la produzione. Ma è sufficiente per farci applaudire in anticipo.

ITALIAFICTION. Miniserie italiana

Mariangela, un '68 fra madre e figlia

La stagione, per la fiction italiana, si è chiusa nel segno della crisi più nera. Poche produzioni e investimenti, per l'anno a venire, ancora più risicati. Nel frattempo Italia Fiction tv, la rassegna in corso di svolgimento a Salerno, presenta la miniserie *Due volte vent'anni* ispirata al romanzo di Lidia Ravera e che andrà in onda su Raidue il prossimo autunno. Tra i protagonisti Mariangela Melato, Valeria Milillo e Alessandro Gassman.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

■ SALEKNO. *Due volte vent'anni*, ovvero la difficoltà di superare gli scogli generazionali, la difficoltà di essere una madre aperta, liberal e magari artista; la difficoltà di essere figlia di quella madre, che di tanta stravaganza non sa che farsene e vorrebbe una vita «normale».

La prima fiction italiana in concorso a «Italiafiction tv» porta la firma di Livia Giampalmo, che ha scritto la sceneggiatura insieme a Mimmo Rafele e a Lidia Ravera, autrice del libro omonimo da cui è tratto il lavoro, coprodotto da Raidue e dalla francese Hamster. Storia ambientata a Parigi, dove Marianna/Mariangela Melato è un'insegnante artista, sposata con un professore di musica. Sembrano felici e spensierati i due figli del '68, lei italiana che dipingeva madonne sui marciapiedi e lui innamorato di Pergolesi. Ma un giorno la figlia Arianna (Valeria Milillo) si accorge che suo padre ha un amante: vent'anni come lei, un bambino piccolo, cantante girovaga. Sarà Arianna a disperarsi per prima di questo tradimento, a creare una serie di incredibili intrecci che serviranno a darle la felicità e a riportarla tra i suoi genitori. *Due volte vent'anni* è soprattutto una storia



Mariangela Melato Ansa

«cucita» da donne, sfuggita alla condanna di «genitori borghesi» che allevano figli rivoluzionari e questi, che a loro volta producono figli borghesi. «Sbagliare con i figli è il timore di ogni madre - dice Livia Giampalmo - perché ho voluto che questa storia finisse bene». «Mi ha incuriosito il rapporto tra una donna e i ragazzi più giovani - aggiunge Mariangela Melato - e una storia di donne vere, come si vedono poco in tv. Mi piace interpretare personaggi che rispettano

molto, e Marianna è uno di questi». Di ruoli per il cinema ne offrono pochi e invidiabili a Mariangela Melato, che continua a mettere gli allori del teatro, riprendendo per la prossima stagione *Un tram che si chiama desiderio* e *L'altare Makropulos* diretta da Luca Ronconi.

Ma, ahinoi, la fiction italiana è fatta anche di numeri. E di cifre che non sono quasi mai piacevoli. Lo hanno ripetuto ancora una volta ieri a Salerno uno dei responsabili Rai del settore, Max Gusberti, e Riccardo Tozzi, amministratore delegato di Reteitalia Productions, presenti addetti ai lavori inglesi, spagnoli e tedeschi. I dati della produzione italiana sono impressionanti, se paragonati alla florida produzione europea: a fronte del crescente consumo di fiction (quasi interamente made in Usa) fa riscontro una produzione irrisoria, meno di un'ora al giorno. Di chi la colpa? Non certo dell'«americanizzazione» ma, più probabilmente, del fatto che sia Rai che Fininvest destinano ogni anno alla produzione nazionale il 2% del proprio bilancio.

«Si preferisce sempre il cotto e mangiato a qualcosa che può rendere nel tempo - è l'opinione di Giampaolo Sodano, ex direttore di Raidue, ora passato alla Sacis -. L'errore clamoroso è stato fatto nel 1975, quando il governo ha deciso che la Rai non era un'azienda che doveva produrre, ma un'istituzione pubblica come le poste. Ma è anche vero che il governo non ha mai stabilito in che percentuale investire con la fiction. Qui la responsabilità è solo dei dirigenti e quel due per cento ora pesa sulla nostra testa come una condanna».

TV. Toma stasera su Raitre «Sottotraccia». E Gregoretti ha un assistente



Ugo Gregoretti e Yorick Gomez Gane, conduttori di «Sottotraccia»

Viaggio in Italiotta

Torna questa sera (alle 22.45), e rimarrà su Raitre per tredici sabati consecutivi, *Sottotraccia*, il programma «pensato e fatto» da Ugo Gregoretti. Con una novità. La quarta edizione del consueto viaggio estivo del regista in provincia, uno spaccato ironico-drammatico dell'Italia «minore», sarà condotto insieme a Yorick, giovane apprendista, che come un discepolo seguirà il «maestro» Gregoretti a zonzo per la nostra penisola.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «Io e Yorick a zonzo per l'Italia» recita la sigla d'apertura del nuovo *Sottotraccia*, programma pensato e fatto da Ugo Gregoretti. È questa la novità dell'ormai consueto e divertente viaggio del regista nella «profonda» provincia italiana, al via stasera su Raitre (ore 22.45): si è portato dietro un giovane colto e simpatico (universitario, spara citazioni in latino a ogni pie' sospinto e conosce un numero imprecisato di lingue), un po' per movimentare il suo girovagare, un po' per giocare al maestro e all'allievo. Spiega lo stesso Gregoretti nella prima puntata del programma, una sorta di numero zero introduttivo, che insieme faranno «un classico viaggio in Italia, un viaggio in Italia, da Nord al Sud, come Goethe e tanti altri, alla ricerca

del solito mondo di *Sottotraccia*, comportandoci come un precettore col suo discepolo, un brahmino col suo scriba, Pangloss col suo allievo Candide - come nel racconto di Voltaire - tant'è vero che avevo proposto di cambiare il titolo del programma e di chiamarlo, appunto, *Candida Camera*. Non *Candid camera*. Ma mi è stato fatto notare che forse avremmo potuto ingenerare qualche confusione». Un omaggio a *candid camera*, comunque, lo ritroviamo, nella puntata in onda stasera, che ci mostrerà il «provino» che il giovane Yorick Gomez ha sostenuto prima di essere scelto come braccio destro peripatetico di Gregoretti. Il giro che i due fanno per Roma, passando da un matrimonio e una serata per i turisti giapponesi alla

pausa-ristoro in trattoria, «così tradizionalmente romana - dice Gregoretti - che si può addirittura parlare in latino», si conclude infatti con l'ingresso «a tradimento», per Yorick, in un maxi pomoshop di periferia. C'è rimasto male il povero studente di filologia classica, ma ha retto il colpo e ha superato «l'esame». È già in giro per l'Italia insieme al «maestro», a caccia dei personaggi e delle curiosità che, prima con *Controlfoglio* poi con *Sottotraccia*, Gregoretti si è divertito a mostrarci. Quest'anno il «richiamo» al passato, nelle edizioni precedenti affidato appunto a schegge di *Controlfoglio* (ormai vecchie di trent'anni), lo forniranno alcune scene dal *Circolo Pictwick*, del quale Gregoretti curò riduzione e regia televisiva nel 1968.

«È la sua amata Italia «minore», «quell'Italia» - dice il regista - che a forza di essere considerata minore ha pensato bene di emanciparsi per proprio conto da questa connotazione di minorità, diventando «maggiora», o per meglio dire «maggioritaria», a suon di voti, di preferenze e di sondaggi. Nel bene e nel male. I tre anni di vita di *Sottotraccia* (dal '91 al '93) potrebbero servirvi per capire meglio l'Italia? Forse sì, suggerisce Gregoretti, «e

un giorno qualche storico non disdegnerà di prendere in esame i materiali di questo programma di «sociologia campale» che sono micro-specchi fedeli e affettuosi, ma anche critici e sintomatici, del malessere di questo paese negli anni più recenti, forse ne verrà un piccolo aiuto per capire come e perché le cose siano andate nel modo in cui sono andate». E certo è che al progressista Gregoretti le «cose» come sono andate non piacciono granché. «Le scelte elettorali degli italiani «minori» da me tanto amati sia nella versione Brambilla-industriosa che in quella popolani-giocosi - confessa con amara ironia - mi producono una ferita bruciante, lacerante. Non posso perdonarli ma non posso rinunciare ad amarli».

E così, armato di guide e di ritagli di giornali, Ugo è tornato a scoprire la sua Italiotta. A punzecchiarla e allo stesso tempo a coccolarla. Partendo dal confine di Ventimiglia per arrivare, in tredici tappe settimanali, fino alle isole. Lui e il fido «giovine» che lo chiama «maestro» ma gli dà del tu, Come Dante con Virgilio, *Sottotraccia*, però, non è una parodia dell'*Inferno*. Gregoretti, a differenza del sommo poeta, ha troppa simpatia per i dannati.

«Tarab»: a Udine la musica del mondo arabo

Si apre oggi a Udine la seconda edizione di «Tarab», festival dedicato alle musiche tradizionali del mondo arabo. Per quattro giornate ci saranno concerti, incontri e spettacoli (la *Sheherazade* del Theatre Mladinski di Lubiana). Questa sera si esibiscono George Kazazian e gli egiziani Ensemble Sabil, domani l'iracheno Nasseer Shemma, e il 26 l'ensemble libanese del grande Wadhi Al Safi.

A Fermo si parla di giovani graffiti e rap

Si chiudono oggi a Fermo le due giornate di convegno-spettacolo dedicate all'hip hop e alle nuove espressioni giovanili, promosse dal progetto Polo-Enaip che si occupa di prevenzione del disagio giovanile. Per tutta la giornata sono entrati in azione gruppi di giovani graffiti, ogni pomeriggio invece ci sarà un dibattito con Alberto Piccini (*Il Manifesto*), l'on. Luigi Manconi, Silvia Ballestra, Nicola Vaccina (*Brain*). La sera, concerto di Sangue Misto e Menti Kriminali.

«Grey Cat Festival» con Alma Megretta Gateway e Stern

Dopo Maceo Parker e i Farafina, il «Grey Cat Festival» di Grosseto ospita questa sera all'arena Cavallerizza gli Alma Megretta. Lunedì 25 è di scena Tiziana Ghigliani con le canzoni di Luigi Tenco, il 26 c'è il trio Gateway, ovvero Abercrombie-Holland-Dejohette, il 29 i Csi, il 30 Mike Stern in trio con Dave Weckl e Jeff Andrews, il 31 gran finale con l'ensemble convention.

I mostri dello skateboard a Bologna

«XXX Skate Party» è un evento immane per tutti i patiti della mitica tavoletta a ruote. Il 26 luglio nello spazio di «Made in Bo», dalle tre del pomeriggio fino a notte, si liberano skaters di tutto Italia, ci sarà un festival di skate-music con quindici band più ospiti i Sangue Misto, Alta Tensione, Tony e i Volturni, proiezioni di video con le imprese dei campioni dello skateboard e discoteca. Ingresso gratuito.

«Mercantia» Cento compagnie a Certaldo

Settima edizione di «Mercantia», la rassegna che raduna fino a stasera a Certaldo oltre cento compagnie di teatro di strada. Duecento spettacoli, match di improvvisazione, giocolieri, cantastorie, poeti, mimi e clown: per cinque giorni la cittadina toscana si trasforma in mille palcoscenici per accogliere tutto il teatro «non ufficiale».

DANZA. Alessandra Ferri, splendida Tatiana, nel capolavoro di John Cranko

In cima alla Scala. Seguendo «Onegin»

MARINELLA QUATTERINI

■ MILANO. Chiude bene la sua stagione il Balletto della Scala: la ripresa di *Onegin*, capolavoro di John Cranko ispirato al poema *Eugene Onegin* di Aleksandr Pushkin (già allestito dalla compagnia nel '93) ha visto letteralmente trionfare, nel ruolo per lei ancora inedito di Tatiana, Alessandra Ferri, ormai indiscussa protagonista della danza scaligera e internazionale. Ma va detto che tutto il Corpo di Ballo ha dato una prova di temperamento e di saggezza interpretativa nel seguire i disegni di una coreografia veloce, ricchissima di passi e nello stesso tempo pregna di un'espressività perfettamente aderente al racconto di Pushkin.

Seguendo le sue tracce sullo sfondo di una Russia dei primi decenni dell'Ottocento, provinciale e borghese all'inizio, aristocratica alla fine, Cranko credè, nel '65, un balletto in tre atti su musica di Ciaikovskij (arrangiata da Kurt-Heinz Stolze) in cui si intrecciano, apparentemente, diversi stili di danza: quella popolare russa che inscende nel giardino della Vedova Larina (prima atto), quella sociale da salotto (nel Palazzo Gremm del terzo atto) e un mosso balletto sulle punte, dinoccolato, squarato e inventivo. Ma il segno omologante è

ovunque quello cantato e fluido di Cranko, maestro prematuramente scomparso della coreografia narrativa. In *Onegin* l'amore che germoglia nel petto della provinciale e timida Tatiana per il poeta torbido e tiubante conosce le più diverse sfumature. Un excursus nel quale la danza di Ferri raggiunge slanci inimmaginabili di leggerezza e sensualità in cui prevale indomita l'energia del movimento. Meno intensa nell'immobilità, la ballerina ci travolge nella sua dichiarata passione, tessissima in un'interpretazione tutta personale, come se Tatiana non fosse, all'inizio, l'inesperta e balbettante creatura in preda al primo innamoramento, ma una fanciulla che già conosce come la sua storia andrà a finire. E in questa consapevolezza Ferri gioca le sue straordinarie chance: danza «glamour», platealmente mediterranea.

Le è a fianco un ottimo Francesco Sedeno, preso dal temperamento di lei, commosso e redento nel passo a due finale, sprezzante e supponente nel rifiuto iniziale. Buona anche la prova di Massimo Murru (Lenski): da sottoporre a doppio lavoro, perché affini pulizia e stile.



Caso Dorella Non è tempo di polemiche

Una diva trionfa, un'altra esce di scena. O per lo meno dalla scena caligera. Perché Oriella Dorella, dimessassi in febbraio dal teatro che l'ha vista crescere ballerina e l'ha nominata étoile, ha deciso di abbandonare il

tempo che nel corso della sua lunga carriera (ha 43 anni) non ha mai voluto tradire? La risposta è complessa. E, smorzate le polemiche dei giorni scorsi, quando Dorella chiamò a raccolta i cronisti per lanciare pesanti accuse alla direttrice del Corpo di Ballo Elisabetta Terabust («Le sono antipatiche, non mi ha dato ruoli»), ricevendo in cambio risposte affilate («aveva dato le dimissioni, inoltre non la si poteva incaricare di ruoli non adatti a lei come Bella Addormentata»), occorrerà avviare qualche seria riflessione. Per esempio sul ruolo che il Balletto della Scala svolge nella salvaguardia del suo materiale umano e storico e sulla necessità di approntare una linea artistica che gli assegni una identificabile personalità. Due impellenti priorità che non si armonizzano. Elisabetta Terabust lotta a suo modo per far fronte alla seconda urgenza; Oriella Dorella cede per paura di venire accantonata. Lo scontro tra le due protagoniste rimanda in realtà all'antico tergoversare dell'istituzione sull'argomento. Eppure oggi ci sarebbero i requisiti per cambiare. □Ma.Gu.

LIRICA. Walter Pagliaro presenta l'opera oggi in scena

Bohème, ritorno al classico

ERASMO VALENTE

■ MACERATA. «Non c'è che la notte per provare le luci, e abbiamo finito alle cinque del mattino, per mettere a posto quelle del quarto quadro della *Bohème*. È stato un momento emozionante. La morte di Mimì coincideva con le prime luci del giorno. Quasi una cosa mistica».

È Walter Pagliaro, regista della imminente *Bohème* allo Sferisterio, che si «confessa». Il teatro di prosa è il suo campo, ma il teatro musicale da tempo occupa la fantasia di Pagliaro. Ci ricordiamo di una *Clemenza di Tito*, a Praga nel 1991, che ebbe una decisiva conferma dei suoi valori tragici, grazie alla regia di Pagliaro. Il quale, tra poco, se ne andrà a Torino, dove il Teatro Stabile, lasciato da Luca Ronconi, ha affidato a lui, Pagliaro, la regia di *Timone di Atene*, di Shakespeare.

«È un lavoro molto curioso - dice - non rappresentato ai tempi di Shakespeare: un lavoro sul quale l'autore non è più ritornato e che ha, oggi, qualche particolare motivo di attualità. Timone è un ricchissimo personaggio, sconfitto dalla realtà, ed è anche curioso che Marx si sia ricordato di questo *Ti-*

Il vensmo non c'entra. Mimì è un'allegoria, un periodo di vita che se ne va. Lei stessa è il personaggio che si ripiega su se stesso e porta a riflettere su quel che sarà la vita dopo la baldoria. Saremo vicini a Puccini, ma anche a Murger e alle sue *Scènes de la vie de bohème*, nelle quali si dice che *jeunesse n'a qu'un temps...*».

Sentiamo come in un lampo la presenza di Lele d'Amico. Aveva scovato anche lui la *jeunesse qui n'a qu'un temps*. Walter Pagliaro avverte un'intrusione, ma continua a dire: «Al di là della commozione, mi sembra che i luoghi stessi della *Bohème* siano luoghi simbolici. La *Soffitta* è il sogno, il *Culo Mortuus* è il carnevale della vita, la *Barnera* è il trapasso da un mondo ad un altro. Una *Bohème* nel pieno rispetto della musica, ma senza rinunciare a nostri pensieri, senza starsene a braccia conserte».

Ci sembra splendido. Le scene sono di Giorgio Ricchelli, i costumi li ha disegnati Francesco Zito. Debbono nella parte di Mimì Giusy De Vinu, circondata da Roberto Aronici (Rodolfo), Roberto De Candia (Marcello), Silvia Baleani (Musetta). Sul podio Donato Renzetti. La «prima» è per sabato; replica il 28 e il 31, poi il 5 e il 12 agosto.

IL FESTIVAL. Dedicati all'Australia i sedicesimi «Incontri» di Firenze

Horror e mistero

la rivivita aborigena
È di qualche mese fa la nuova legge federale che in Australia assicura agli aborigeni il possesso sulla terra, le foreste, i deserti. Luoghi abitati da tempi immemorabili, che i colonizzatori si presero senza chiedere il permesso. E che ora sono stati in un certo senso restituiti ai clan. Una vittoria per gli indigeni australiani, sempre più presenti, anche nel cinema. Prima col documentario, poi con la fiction (un serial di successo per la tv, vari film). Uno di questi, «Bedevil», era in programma al festival di Firenze. L'autrice, Tracey Moffatt, nata a Brisbane nel 1960, è mezza irlandese e mezza aborigena. E ha trasferito in questo quasi horror la suggestione di una cultura orale e misteriosa mescolata a uno sguardo grottesco e lucido sulla società contemporanea. Così, i tre frammenti, intrecciano il piano del presente, in cui i testimoni, ormai invecchiati, raccontano come in un documentario le loro storie allucinanti (sguardo dentro la macchina da presa), alle immagini irrealistiche e magiche del passato, quando era logico credere nei segni e negli spiriti inquieti. Nei morti che ritornano.



Tracey Moffatt in «Bedevil». Sopra, un'immagine di «Cella»

Donne dell'altro mondo

Sono moltissime le donne nel cinema australiano. Non solo registe, ma anche sceneggiatrici, tecnici, produttrici (prima fra tutte, Jan Chapman). Di questo (e di altro) abbiamo parlato con Laurie McInnes, autrice di *Broken Highway* e ospite degli Incontri di Cinema e Donne in un'edizione, la sedicesima, completamente dedicata alle cineaste aussie. In programma anche gli inizi di Jane Campion, con il corto *A Girl's Own Story* e *Two Friends*.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ FIRENZE. Anomalia. Australia. Una piccola industria che cerca di svincolarsi dal modello Usa, che produce solo una ventina di film l'anno con 940 schermi occupati dalla produzione americana, che ospita sempre più spesso *major* nippo-hollywoodiane ansiose di tagliare i costi (l'ultimo della serie è *Street Fighter*, un colossale videogame Warner da 37 milioni di dollari con Jean-Claude Van Damme). E che, in tutto questo, conta su una percentuale altissima, forse unica al mondo, di donne nei posti chiave.

Sul continente cinematografico Australia hanno fatto il punto gli Incontri internazionali di Cinema e Donne, edizione numero sedici. Un ritorno (quasi) alle origini per una manifestazione storica, nata negli anni di fuoco del movimento delle donne e sopravvissuta, in tempi di revisionismi vari, con una nuova grinta post-femminista. Perché di cinema degli antipodi a Firenze si parlò già nell'85. Prima dell'esplosione di Jane Campion, neozelandese attiva a Sydney che solo l'anno dopo avrebbe girato *Two Friends*. Un lungometraggio molto bello e spiazzante, che segnò, tra l'altro, l'inizio della colla-

borazione con Jan Chapman.

Il nome di Jan Chapman torna un paio di volte nei credits dei film presentati in questi giorni a Firenze (17 tra corti e lunghi). Ma la ragazza che negli anni Settanta si chiamava ancora Jane e realizzava opere underground con la Sydney Filmmakers Co-op ha fatto scuola. Si è scelta un nome più ambiguo e ha imposto un melò vincente: «scambio continuo tra sceneggiatore, regista e produttore. E tanto meglio se si tratta di donne». Nascono con questa ricetta film molto personali e molto professionali, che possono reggere benissimo alla prova del botteghino senza rinunciare a una ricerca visuale. Spesso ironici, spesso ispirati al mito di un *melting pot* razziale e culturale che sembra qui più riuscito che negli States. E, soprattutto, abitati da personaggi femminili convincenti. In versione drammatica (vedi *Fran* di Glenda Hamby, una specie di *Ladybird*, *Ladybird* agli antipodi) o di commedia sentimentale-sessuale (*Talk*, avventure di due amiche con finale a sorpresa).

Tra questi *Broken Highway*, viaggio affascinante e filosofico nel passato. Personaggi misteriosi (un marinaio, una ragazza, gli abitanti fuori di testa di un villaggio sperduto che si chiama Honeyfield), atmosfere sospese e deliranti. L'ha girato, in bianco e nero, Laurie McInnes. Inglese di Liverpool emigrata in Australia a quattro anni, che oggi ne ha trentanove e che si è fatta le ossa come fotografa e operatrice (anche alla tv) prima di passare alla regia con un cortometraggio sperimentale, *Palisade*. Un metro e novanta di statura, capelli rossi e abbigliamento decisamente informale, Laurie ci ha spiegato due o tre cose sul cinema australiano.

Gillian Armstrong, Jane Campion, Ann Turner, Nadia Tass, per fare solo qualche nome. Come si spiega l'esplosione di donne nel cinema australiano?

I cineasti aussie sono pochi, ma molto ambiziosi. La razza e il sesso non hanno importanza, lavorano i migliori. Si vede che le donne sono brave...
Lei ha iniziato a fare cinema ne-

gli anni Settanta. Sono cambiate molte cose da allora.

Praticamente è nato il cinema australiano. Il governo federale ha deciso che avevamo bisogno di un'industria indigena e l'ha creata, ha sostenuto i progetti tramite l'Australian Film Commission, ha aperto l'Australian Film and Television School. Un'operazione voluta dai laburisti. Difatti ogni volta che ci sono le elezioni il mondo del cinema trema e si mobilita a favore del Labour Party. I conservatori smantellerebbero tutto.

C'è anche da dire che molti cineasti australiani si fanno le ossa in patria e poi emigrano negli Usa.

Come dice Wenders, è una forma di colonizzazione delle coscienze. Ma non tutti se ne vanno. Secondo me, ci sono quattro atteggiamenti. C'è gente, come Peter Weir, Fred Schepisi, Bruce Beresford, che si è acclimata a Hollywood. Poi ci sono quelli che hanno tentato, ma sono rimasti delusi. E allora tornano e cercano di fare film commerciali in Australia. Poi ci sono gli autori culturalmente impegnati

che rifiutano la dipendenza dal cinema americano, per esempio Jane Campion. E il quarto gruppo è quello dell'avanguardia, che comprende i documentaristi, il cinema politico, il cinema aborigeno.

Lei in che gruppo si metterebbe?

Nel secondo. Dopo *Palisade* ho lavorato in America per un grande gruppo, facendo documentari. Ma è stata un'esperienza psicologicamente molto negativa.

Parliamo di attori. Jane Campion ormai usa attori americani. E in genere i vostri cast sono internazionali.

È la prima cosa di cui ho discusso con Jan Chapman, che produce il mio nuovo film. Siamo d'accordo sul fatto che è assurdo rifiutare a priori gli attori non australiani, anche se ci sono comunque problemi di pronuncia, perché il nostro accento è molto forte e riconoscibile. Bisognerebbe fare un grosso lavoro per formare attori australiani.

Ci dice qualcosa del suo nuovo film?

Lo sto ancora scrivendo. È una strana versione di *Romeo e Giulietta*, tra i due ragazzi che si amano si mette il fratello di lei. La fada tra le due famiglie diventa una lotta tra i doveri verso gli antenati e i vivi. Tra il passato e il presente.

Un'altra cosa che colpisce molto nei vostri film è il ruolo del paesaggio.

Per me il paesaggio è tutto. I personaggi scaturiscono dall'ambiente che li circonda e questo riflette la loro vita interiore. Il dialogo non è così essenziale.

In «Broken Highway» ci sono molti simboli maschili: la lotta, le navi, le armi, i tatuaggi, le auto...

È vero ma credo che ci siano anche molti segni femminili: la casa, il mare, la mangrovia, la pesca. E poi i miei personaggi maschili non si comportano secondo le aspettative maschili. Anzi, sono come vittime di un naufragio, gettati in una terra che è governata dalla forza femminile.

RASSEGNE

Treni e film insieme alla stazione

■ BOLOGNA. La sua preferenza riguardo ai mezzi di trasporto, il cinema, l'ha espressa subito, in quel celebre *L'arrivée du train à La Ciotat* dei Lumière capace di terrorizzare l'ingenuo spettatore delle origini. Da allora, quello tra cinema e ferrovia, è stato un rapporto strettissimo e fecondo. Il più significativo elemento in comune tra i due fenomeni è legato all'idea del movimento. E non è un caso se Wenders, regista di viaggio da sempre attratto dal rapporto tra movimento ed emozione (*motion/emotion*), ami riempire di treni i suoi film, da *Falso movimento* a *L'amico americano*, e celebri come suo maestro il giapponese Ozu, «nei cui film compare sempre un treno». Ma il treno, nel cinema, non è solo occasione di conoscenza e apertura verso l'esterno. È anche il dolente teatro di drammi collettivi, dal treno degli emigranti de *Il cammino della speranza* a quello dei deportati di *Kapò*, e di strazianti patemi sentimentali, come in *Breve incontro* e in *Stazione Termini*. Singolare, poi, come l'ambientazione ferroviaria faccia sfondo a processi di alienazione e deriva esistenziale, come testimoniano *L'eremita*, il fassbinderiano *Bolsheser*, *Lo scambista*, *La stazione*. Ma, naturalmente, ci sono anche i treni scanzonati di *Treno popolare* e *A qualcuno piace caldo* e quelli votati al comico, dal *Generale* di Keaton all'indimenticabile sketch di *Totò a colori*. Celebrare questo connubio con una rassegna cinematografica è un'iniziativa intelligente. Ma l'idea di ospitare le proiezioni all'interno di una stazione, cent'anni dopo l'ingresso del treno dei Lumière in una sala, acquista quasi un valore simbolico. La rassegna «Mister Train - Un treno per una città», proposta dal 25 al 31 luglio nell'area «Transatlantico» della Stazione Centrale di Bologna, dal Dopolavoro Ferroviario e dalla Union Comunicazione di Ravenna, ha un duplice scopo. Da un lato restituire alla stazione il suo antico ruolo di punto di aggregazione sociale; dall'altro ripercorrere alcune importanti tappe della presenza ferroviaria sul grande schermo. In programma, oltre ai citati film di Keaton, Gerni, Stelling e Rubini, ci sono *Treni strettamente sorvegliati* di Menzel, *Pelle viva* di Giuseppe Fina e *Pomodori verdi fritti*. Come evento speciale è stato scelto *Per non dimenticare*, il film di Massimo Martelli sulla strage del 2 agosto. [Filippo D'Angelo]

DA GHILARZA A STINTINO. VIAGGIO IN SARDEGNA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Bologna il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Oristano-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V° di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il canone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

PARIGI e il Grand Louvre

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano l'8 dicembre.

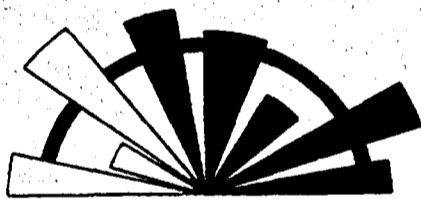
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)

Quota di partecipazione L. 1.050.000 supplemento partenza da Roma lire 90.000; supplemento camera singola L. 200.000

Itinerario: Italia/Parigi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti da e per l'aeroporto, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Grand Louvre, un accompagnatore dall'Italia.



L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti dell'Unità. Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi dell'Unità in Sardegna, a Parigi e a Lisbona, a New York e a Cuba, in Cina e in Vietnam. I paesi, le genti, le storie, la memoria, i grandi musei.

LISBONA '94. Capitale europea della cultura

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano o da Roma il 2 novembre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione Lire 1.150.000; tasse aeroportuali lire 34.000; supplemento camera singola L. 175.000

Itinerario: Italia/Lisbona/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Museo Nacional de Arte Antiga, l'accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **Veratour**

VIAGGIO A CUBA. Utopia e realtà

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 19 novembre.

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione L. 2.430.000.

Tasse di ingresso a Cuba L. 25.000

Supplemento partenza da Roma lire 170.000

Supplemento camera singola lire 370.000

Itinerario: Italia/Varadero/Avana/Santiago/Cuba/Camaguey/Santa Clara/Trinidad/Varadero/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione e il soggiorno presso il Club Calota (3 stelle) a Varadero, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cubane.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione Lire 3.450.000

Supplemento camera singola L. 465.000.

Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

VENT'ANNI DOPO RITORNO IN VIETNAM

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 28 dicembre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong/Hanoi-Halong-Hanoi-Vinh-QuangTri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il canone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A NEW YORK

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del soggiorno 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione Lire 2.380.000. Supplemento camera singola lire 680.000.

Itinerario: Italia/New York/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione americana, una cena in un locale caratteristico, l'ingresso al Metropolitan Museum, la visita guidata a New York, l'accompagnatore dall'Italia.



MATTINA

7:00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO SORPRESE E CARTONI

7:20 QUANTE STORIE Contatore Al-Interno NEL REGNO DELLA NATURA

6:30 TG3-EDICOLA Attualità (3759304)

6:40 TOP SECRET Telefilm (9852472)

6:30 CIAO CIAO MATTINA (37275762)

6:30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (4529323)

7:00 Euronews (2774762)

POMERIGGIO

13:25 ESTRAZIONI DEL LOTTO (4478323)

13:00 TG2-GIORNO (74859)

13:30 CICLISMO 81° Tour de France

13:00 SENTIERI Teleromanzo All'interno

14:00 STUDIO APERTO Notiziario (8149)

13:00 TG 5 Notiziario (9491)

13:15 CRONO - TEMPO DI MOTORI

SERA

20:00 TELEGIORNALE (507)

20:15 TGS-LO SPORT (2902897)

20:30 IVANHOE Film storico (USA 1952)

20:30 55 GIORNI A PECHINO Film storico

20:00 TARZAN Telefilm "Allarme nella giungla"

20:00 TG 5 Notiziario (4205)

20:00 CICLISSIMO Rubrica sportiva

NOTTE

23:05 TG1 (3477894)

0:25 TGS-NOTTE SPORT Rubrica sportiva

23:15 IL VENTRE DEL VULCANO Documentario

23:20 I SEGRETI DI TWIN PEAKS

1:00 STUDIO SPORT Notiziario sportivo

1:00 MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm

23:00 ROCK HUDSON Film Tv

Videomusic

13:30 ARRIVATI I NOSTRI Conduce Lorenzo Scile

Odeon

13:00 MOTOFI (335168)

Tv Italia

18:00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva

Cinquestelle

12:15 AUTOREVERSE Rubrica musicale

Tele + 1

13:00 GUARDIA DEL CORPO Film thriller

Tele + 3

11:00 RASSEGNA CORALE INTERNAZIONALE

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv

Bonolis contro Fiorello Scontro di titani

VINCENTE: Beato tra le donne (Raiuno ore 20:45) 4.900.000

Scontro di titani l'altra sera in tv. Da una parte Bonolis il mini-presentatore che si divide tra Fininvest e Rai...

SERENO VARIABILE RAIDUE 12:15 Si parlerà di exodo estivo e di viabilità stradale nel programma condotto da Osvaldo Bevilacqua...



Kurosawa: così sogna un maestro del cinema

22:25 SOGNI Regia di Akira Kurosawa con Akira Teruo Mitsuko Baisho

20:30 55 GIORNI A PECHINO Regia di Nicholas Ray con Charlton Heston

ELZEVIRO

Dallo sport alla politica Brasile batte Italia

SANDRO ONOFRI

PRIMO ATTO. Roma. Per le strade della città non gira nessuno, il popolo è tutto a casa a seguire la semifinale dell'Italia contro la Bulgaria. Solo Fabrizio Del Noce si aggira per le strade deserte chiedendosi a voce alta cosa diavolo fare del dossier contro Deaglio che ha tanto scrupolosamente raccolto. Ma a Palazzo Chigi, Berlusconi ha riunito i suoi consiglieri e prepara un decreto rivoluzionario: i corrotti e i ladri di regime non possono più essere arrestati. Aggiusta qui, correggi là, il decreto è pronto proprio mentre la gente in piazza festeggia la vittoria della nazionale e la conquista della finale: del decreto pare non accorgersene nessuno. Ma il giorno dopo, a entusiasmi passati, la gente si rende conto di quanto è avvenuto, e si ribella: c'è chi si arrabbia di brutto, chi dice di avere letto ma di non avere capito, chi dice di non avere nemmeno letto e di avere firmato a scatola chiusa, conquistato dal sorriso del governante. Ma la gente scende per le strade come la sera prima, solo che non è più per festa: meglio, è per far la festa alla prepotenza. Berlusconi minaccia di dimettersi se il decreto non verrà accettato, Biondi idem, Ferrara uguale, Fede non ci capisce niente e per non sbagliarsi intervista il suo Presidente. Tutto inutile, il decreto non passa, i prepotenti hanno perso.

Secondo atto. Martedì sera, aeroporto di Rio: i giocatori carioca scendono dall'aereo sollevando la quarta coppa del mondo appena vinta nella finale contro l'Italia. La folla li acclama, in città sono già pronti i festeggiamenti. Una sola faccia silenziosa, nell'ombra, aspetta il suo momento: sa che arriverà. Una faccia lunga e doganiera, coi baffi melanconici, attende che i campioni ancora imbandierati, con le braccia paralizzate nel segno della vittoria, e due dita anchilosate a «V», si avvicinino al suo sportello per chiedere loro, carognescamente: «Passaporto!». I calciatori, interrogati, eseguono. La guardia li guarda (incarico etimologico) e poi, beffardo, solleva il telo che nasconde il carico trasportato nella pancia del Jumbo Los Angeles-Rio de Janeiro appena atterrato: si svelano così diciassette tonnellate di elettrodomestici, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, videoregistratori, foni a microonde, servizi di caffè da dodici, vassoi di plastica e d'argento...

CALCIATORI brasiliani non hanno ancora perso il sorriso della vittoria, ma quell'omertù triste, dall'alto pesante, tutto attaccato a leggi e regolamenti e a un senso del dovere che non porta gloria mai a nessuno, insiste, e avverte le sue autorità. Le quali avvertono il sottosegretario alle finanze, Osiris Lopez Filho, responsabile governativo delle tasse. La risposta, categorica, è questa: «In Brasile tutti i cittadini sono uguali: dunque anche i campioni del mondo devono pagare le tasse». Le autorità girano la risposta al doganiere, il quale stacca la cornetta dall'orecchio piegando le labbra un po' al riso e avverte: «O pagate un milione di dazio, oppure queste merci non si muovono da qui». I giocatori perdono finalmente il sorriso, e acquistano la smorfia dell'incazzatura. «Ah, è così?», dicono. E allora le feste fatevele da voi, sfilatevi di davanti alle folle in delirio. Noi, senza lavatrice, ce ne stiamo a casa, a lavare i panni». A questo punto interviene Teixeira, presidente della federazione, che fa intervenire il presidente della Repubblica Franco che fa intervenire il ministro dell'Economia Ricupero, il quale il per il si innervosisce. Ma passa un attimo e Ricupero recupera (obbligo etimologico) la calma, e consiglia buon senso: «Ma dai! Cosa sono tutte queste storie? Il popolo aspetta, non facciamolo aspettare!». E allora, recuperati i souvenir sdoganati gratis, i campioni si danno generosamente alla gioia della follia.

Terzo atto. Il palcoscenico è diviso a metà: da una parte c'è Roma, dove i ministri che avevano detto di dimettersi non si sono dimessi; dall'altra c'è Rio de Janeiro, dove il sottosegretario Filho, per protesta contro l'inequità del governo, si dimette. Al centro c'è Giuliano Ferrara, che si rivolge al pubblico, e parla di repubblica delle banane, di scelleratezze da paese dell'America latina. A quale parte del palcoscenico si riferisce?

L'INTERVISTA. Dalla panchina alla scrivania: l'ex azzurro parla delle difficoltà della Lazio



Dino Zoff è passato dalla panchina alla presidenza della Lazio

Bartoletti

Vite da Presidenti

Zoff racconta i pericoli della scrivania

Dal campo alla panchina alla scrivania. Strana storia, quella di Zoff. Dopo anni di ritiri, stavolta passa l'estate in ufficio. Una buona occasione per parlare delle ultime difficoltà della Lazio, di nazionale e, ovviamente, di Signori.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Mentre i giocatori biancoazzurri sgobbano nei boschi di Abtwil, in Svizzera, agli ordini del nuovo tecnico Zdenek Zeman, a Roma Dino Zoff, passato dalla panchina alla presidenza, lavora per cercare di preparare al meglio la Lazio per la prossima stagione, con un occhio alle difficoltà economiche che stanno creando più d'un problema alla società. Tuttavia, in questi giorni Zoff è ancora assorto da una questione di mercato. Il club biancoazzurro deve risolvere il problema della difesa: manca un centrale, forse arriverà l'argentino Chamot dal Foggia.

La Lazio è in ritiro in Svizzera, lei è invece dietro una scrivania a Roma, assorto nel suo nuovo incarico di presidente. Come va?
Va bene, va bene. È un lavoro stimolante, è una situazione nuova, che affronto con molto entusiasmo, sperando di fare bene. Certo, è completamente differente dal mestiere dell'allenatore, ma io mi adatto a tutto. Soprattutto, so

adattarmi alle stagioni della vita. Per ora va bene così, ancora non sento la nostalgia degli allenamenti, della vita da tecnico della panchina.

Parliamo di mercato.
Quest'anno è mancata l'euforia delle passate stagioni. Solo qualche squadra aveva il dovere e la necessità di spendere molto, di rinnovarsi. Tutte le altre hanno cercato di risparmiare, di far quadrare i conti. Anche noi. Si è sentita la crisi economica del momento, era inevitabile.

Quali sono state le strategie di mercato della Lazio.
Abbiamo ritenuto opportuno non fare follie, limitarci all'acquisto di qualche rinforzo. Del resto, i campioni li avevamo già acquistati nei due anni precedenti.

L'argentino Chamot giocherà con la maglia biancoazzurra?
La trattativa con il Foggia è ancora aperta, anche se è un po' ferma. Certo, se non dovesse arrivare lui,

abbiamo già in mente delle soluzioni alternative per la difesa.

Si riferisce al brasiliano Aldair?
Sono circolate tante voci. Aldair è di sicuro un grande giocatore, lo ha dimostrato ai mondiali, ma attualmente è della Roma. Noi, per ora, puntiamo a portare avanti la trattativa per arrivare a Chamot. Qualora non riuscissimo a metterci d'accordo con il Foggia, si vedrà: non resteremo certo con le mani in mano.

L'ex presidente Cragnotti alla fine del campionato '93-'94 ha detto «Adesso voglio lo scudetto». È un obiettivo possibile?

Mah, tutto è possibile nella vita... Secondo me, l'importante è che la Lazio si attesti fra le prime squadre del campionato. Lottando al vertice, può capitare veramente di tutto. Anche di raggiungere un obiettivo che prima sembrava irraggiungibile.

Nella stagione passata la Lazio ha sofferto la «panchina corta». Si tratta di un problema risolto?

Credo proprio di sì, grazie agli acquisti appena fatti. Noi nello scorso anno abbiamo avuto una serie di infortuni che avrebbero messo in difficoltà qualsiasi squadra, tranne il Milan. Come ho già detto, quest'anno non abbiamo comprato campioni, ma abbiamo scelto di acquistare dei giocatori per rinforzare la rosa, visto che saremo impegnati anche sul fronte europeo.

Quali squadre lotteranno per il titolo nel prossimo campionato?
Penso alle solite: il Milan, il Parma,

la Juventus e la Sampdoria. Credo anche che l'Inter tornerà tra le «grandi».

E la Roma?
Si è rinforzata molto, ha fatto grandi investimenti. Sulla carta adesso la Roma incute timore a tutti. Bisognerà vedere sul campo.

Concorda con quanti affermano che nell'anno successivo ai mondiali non vincono le «grandi»?

Assolutamente no. Ciò poteva essere vero quando in Nazionale c'erano solo i giocatori delle cosiddette «grandi». Ma adesso è diverso, nessuna squadra ha sacrificato troppe energie per la Nazionale. E poi, tutti gli azzurri hanno tempo a sufficienza per recuperare prima dell'inizio della serie A.

Parliamo dei mondiali, allora. Che voto darebbe all'Italia?

Non spetta a me dare i voti. Comunque, penso che l'Italia abbia disputato un buon campionato: il secondo posto è un risultato importante. Abbiamo dimostrato che il calcio italiano è da primi posti.

Il Brasile era la squadra più forte?

Senz'altro. Il Brasile ha dimostrato di meritare il titolo. A parte qualche piccolissima parentesi, il Brasile ha sempre giocato bene, diventando il pubblico.

Come giudica le scelte del ct Arrigo Sacchi?

Non voglio entrare nel merito di queste discussioni. Sono stato allenatore anch'io, ognuno ha il di-

ritto di allenare la sua squadra come ritiene opportuno. Ogni tecnico ha il suo credo ed è giusto che lo rispetti.

Ma il gioco della Nazionale le è piaciuto?

Non sempre. Molte volte non abbiamo potuto far veder grandi cose perché avevamo poca birra e perché le condizioni climatiche erano proibitive. L'importante, comunque, è il risultato raggiunto.

Ha parlato con Giuseppe Signori dopo il rientro in Italia?

Sì, l'ho sentito, era un po' giù: è normale. Era atteso da tutti come protagonista. È il capocannoniere del nostro campionato da due anni, forse meritava più spazio, lui sperava di poter fare bene. Invece, non ha avuto molte possibilità, ma si rifarà: è un giocatore dotato di classe e di grande temperamento.

Lei lo avrebbe fatto giocare in America?

Ognuno la pensa a modo suo, non è importante ciò che io avrei scelto. In non la penso come Sacchi. Ma il ct della Nazionale è lui, è giusto che decida lui, non mi interessa criticarlo, non servirebbe a nulla.

Questi mondiali hanno riproposto, più che nelle edizioni passate, i progressi del calcio africano. Eppure, nel nostro campionato, nonostante ci sia un frenetico via vai di stranieri, i giocatori africani godono di scarsa considerazione. Perché?
Nel nostro campionato le squadre

I biancoazzurri del prossimo campionato

Ecco tutti i giocatori convocati dalla Lazio per il ritiro di San Gallo, in Svizzera.

Portieri: Luca Marchegiani (1966), Fernando Orsi (1959), Flavio Roma (1974).
Difensori: Daniele Adani (1974), Roberto Bacchi (1967), Cristiano Bergodi (1964), Mauro Bonomi (1972), Roberto Cravero (1964), Giuseppe Favalli (1972), Paolo Negro (1972), Alessandro Nesta (1976), Mario Piccioni (1976).
Centrocampisti: Domenico Cristiano (1976), Ivano Della Morte (1974), Vincenzo De Sio (1972), Roberto Di Matteo (1970), Thomas Doll (1966), Paul Gascoigne (1967), Dario Marcolin (1971), Roberto Rambaudi (1966), Giorgio Venturini (1968), Aaron Winter (1967).
Attaccanti: Alen Boksic (1970), Pier Luigi Casiraghi (1969), Marco Di Vaio (1976), Daniele Federici (1977), Simone Lucchini (1976), Giuseppe Signori (1968).

puntano sugli stranieri per fare il salto di qualità e i giocatori africani, in questo senso, non danno garanzie.

Perché?

Credo che si tratti esclusivamente di un problema di esperienza in campo internazionale. I giocatori africani sono dotatissimi fisicamente e spesso sono in possesso di tecnica individuale più che buona. Ma non basta per emergere nel nostro campionato.

Negli Stati Uniti hanno giocato molto bene alcuni calciatori che nel nostro campionato non erano mai riusciti a brillare. Ci riferiamo al rumeno Hagl, ai brasiliani Branco e Dunga...

Il nostro campionato è molto difficile, è stressante. C'è grande pressione da parte della stampa, il pubblico partecipa con molto entusiasmo alle vicende delle squadre. E poi ci sono tutti i giocatori più forti del mondo. In questa situazione è difficile fare bene. Molti stranieri vengono ingaggiati giovanissimi e si trovano a vivere in un ambiente completamente nuovo, senza avere l'appoggio della famiglia e degli amici. Chi viene fuori dal nostro campionato, quindi, è abituato a tutto e magari, anche se in Italia non ha brillato, all'estero riesce a mettere a frutto l'esperienza acquisita da noi. Il nostro campionato è un'università del calcio, dove ci si laurea campioni. Il livello tecnico è così elevato che anche grandi giocatori possono sfigurare.

CALCIO & CRISI. Cremonese, Foggia e Lazio devono «sistemare» i bilanci

Campionati a rischio di fallimento

Novem squadre su 38, tra serie A e serie B, devono ancora sistemare i loro bilanci. E la loro situazione economica è così ingabugliata e preoccupante che la Lega ha deciso di ritardare l'elaborazione dei calendari di A e B della prossima stagione da martedì a venerdì prossimo, dopo un'ennesima verifica dei bilanci. Le società sotto osservazione sono Cremonese, Foggia e Lazio in serie A e Acireale, Ascoli, Cosenza, Palermo, Pescara e Salernitana in B.

MILANO. Come ogni anno, il varo dei calendari di serie A e B è preceduto da giorni di suspense. Prima di questa classica kermesse estiva, la Co.vi.soc, la commissione di vigilanza dei bilanci economici delle società di calcio professionistico, ha l'abitudine e il dovere di passare al setaccio i conti dei club. Dopodiché dà i voti alle società, ovviamente tenendo conto delle operazioni di mercato: le compravendite devono riportare il pareggio in bilanci che, in genere, a fine stagione pendono pericolosamente

verso il rosso. Ebbene, quest'anno la Lega ha addirittura deciso di rinviare la presentazione dei calendari: l'operazione prevista per martedì mattina è stata spostata a venerdì. È la prima volta che succede.

Insomma, ieri sera, il presidente della Lega Luciano Nizzola ha reso noto che sono nove le società di calcio che allo stato attuale non hanno, secondo le indagini svolte per l'appunto dalla Co.vi.soc, i requisiti per essere iscritte al campionato. Si tratta di Cremonese, Fog-

gia e Lazio per la serie A. In serie B invece sono Acireale, Ascoli, Cosenza, Palermo, Pescara, Salernitana. Ogni società potrà regolarizzare la posizione entro il primo agosto, benché un primo controllo sarà fatto il 29 luglio prossimo, proprio prima della presentazione dei calendari del prossimo campionato.

I risultati del lavoro della Co.vi.soc, seppur parzialmente preannunciati nei giorni scorsi, vanno comunque «interpretati». Infatti, fra le società a rischio non risultano alcune di quelle che alla fine dello scorso campionato sembravano davvero sulla via del fallimento: Napoli e Torino, in particolare. Il Torino, con il passaggio della proprietà da Goveani a Calleri ha dato l'avvio a un risesto economico che è stato giudicato positivo dalla Commissione. Il Napoli, invece, così come sostanzialmente imposto dalla Fige qualche mese fa, ha risistemato il suo bilancio tanto con la vendita di alcuni giocatori (Fonseca, Thom, Ferrara, Bia) quanto con la ridefinizione

delle quote di proprietà che ha tolto a Ferlaino la maggioranza delle azioni.

I rilievi fatti ieri, dunque, si riferiscono strettamente alle operazioni di mercato delle settimane scorse: più volte i padroni del calcio italiano avevano ripetuto - a parole - che la crisi economica del paese imponeva maggiore oculatezza nella gestione del calcio. Quasi un invito a non dare avvio a operazioni di mercato spettacolarmente onerose. Invece non sempre è andata così (vedi il caso abbastanza clamoroso del trasferimento di Dino Baggio). Dal punto di vista strettamente tecnico, l'indicazione della Lega era di spendere 1 per incassare 3. E non a caso fra le società a rischio, le due che veramente potranno finire in fallimento sono Foggia e Salernitana che non hanno condotto in modo corretto il mercato. Senza contare che, tanto il Foggia quanto la Salernitana fanno capo a Pasquale Casillo, imprenditore sempre più pieno di guai. Se le due società alla fine non dovessero sistemare i loro bilanci,



Chamot rimane a Foggia, una delle società a rischio

Alberto Pais

si procederebbe al ripescaggio e al loro posto in A e in B salirebbero rispettivamente Cesena e Juve Stabia. Meno problemi, invece pare abbiano le altre società sotto osservazione. In particolar modo Cremonese e Lazio: addirittura Cragnotti, padrone della Lazio, ha detto che già da lunedì sistemerà le cose.

I commenti di ieri, dunque, erano abbastanza «tranquilli». «Pur essendo la prima volta che si registra un numero così elevato di società

non in regola - ha affermato Nizzola - non mi sento né tradito e neppure deluso perché oggi è sicuramente cambiata la mentalità nelle società di calcio. Il calcio sta vivendo un suo momento di crescita con un travaglio laborioso». Ma poi ha aggiunto, alludendo con un elegante eufemismo ai numerosi rami dell'inchiesta definita «piedi puliti»: «Oggi vi è molta più attenzione ai conti finali, perché la magistratura ha mostrato un suo particolare interesse verso il mondo del calcio...».

FORMULA 1. Il Gran premio d'Italia, una responsabilità che nessuno vuole prendersi

Monza, questa gara (non) s'ha da fare

La Regione Lombardia se la cava con un nuovo rinvio. Il potere sportivo attende la legge regionale per dare l'autorizzazione alla corsa. Ma il tempo per i lavori necessari a rendere più sicuro il circuito ormai stringe.

GIULIANO CAPECELATRO

Le cercano tutti delle vie di fuga per Monza, per il Gran premio d'Italia 1994 dell'11 settembre: dai piloti, interessati a salvaguardare la propria incolumità, che le vorrebbero ai bordi della pista, ai politici, che le cercano in una legge che deroghi, ma solo per quest'anno ai vincoli ambientali e consenta di far disputare la gara al prezzo di un'ecatombe di alberi, passando per i dirigenti sportivi, cui spetterebbe il compito di apporre l'imprimatur sulla corsa, che le individuano in ameni scaricabarile.

I politici giocano al rinvio, e dal consiglio regionale della Lombardia, chiamato a votare la legge pro Formula 1, non esce l'attesa fumata bianca. E, di rinvio in rinvio, la fumata per Monza rischia di restare grigia fino all'ultimo giorno. Né bianca né nera, ma sempre e soltanto grigia, dunque indeterminata. Che è quanto occorre per non trovare una soluzione, ma arrivare alla fine ad un bel compromesso che salvi la capra del Gran premio, con qualche accorgimento tipo in-

nocue chicane per fugare i timori dei piloti, e i cavoli ambientalisti, rappresentati da cinquecento e passa piante secolari da abbattere. Storia spinosa, questa del Gran premio di Monza ormai alle porte, un esempio magistrale di sinergie negative. Tutti, tranne le opposizioni e soprattutto gli ambientalisti, lo vogliono, o almeno sono disposti a chiudere un occhio sui problemi della sicurezza e dell'ambiente. Ma non hanno il coraggio di dirlo; e fanno in modo che la «forza delle cose» imponga il pateracchio. Che salti un business di svariati miliardi, è pressoché da escludere. Ma nessuno se la sente di iscriversi nel gran libro della storia come l'uomo, o la fazione, che ha dato il colpo di grazia al Bosco Bello, vano del Parco della valle del Lambro. Solo che il Bosco Bello, con i suoi cinquecento anni di vita, ha una non piccola colpa: sorge proprio alle spalle delle curve di Lesmo, che sono quelle messe sotto accusa dai piloti per eccessiva pericolosità. I *driver*, va detto a loro onore, sono gli unici a non porsi dubbi o



Tifosi della Ferrari all'autodromo di Monza

Olympia

problemi: si tagliano un po' cinquecento e più alberi per far spazio a quelle vie di fuga che daranno le agognate garanzie di sicurezza. La coscienza dei piloti, sempre alquanto offuscata, ha conosciuto un soprassalto dopo le tragedie di Imola, con le morti in pista di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna, epilogo nero di una lunga serie di incidenti altamente drammatici. Che, peraltro, non sono affatto terminati. Guidati da Michael Schumacher, Gerhard Berger, Christian

Fittipaldi e Niki Lauda, i funamboli del volante hanno chiesto ed ottenuto modifiche in diversi circuiti. Ed hanno aperto un capitolo speciale per Monza, gran premio di gloriose tradizioni ed assai amato dagli sponsor. «La pista è pericolosa. O si modifica, o non corriamo», è la loro parola d'ordine. A mettere a rischio ancor più il Gran premio d'Italia, ci ha pensato Marco Piccinini, presidente della Csaì (Commissione dello sport automobilistico in Italia), propugna-

to di una filosofia opposta. «Sono le macchine che vanno troppo veloci. Se continua quest'andazzo, revoco l'autorizzazione per Monza», Piccinini, dopo aver visto che aria tirava con le nuove misure, ha tenuto fede alla sua parola. Ma si è ispirato un po' troppo a Pilato. Revocata l'autorizzazione per Monza, si è dimesso. Perché altri potesse valutare serenamente la situazione, ha spiegato. Cioè perché il suo successore pro tempore, Alberto Maria Librizzi, desse semaforo ver-

de alla gara più attesa della stagione dopo Montecarlo. Ma anche i dirigenti sportivi hanno intenzione di coprirsi le spalle. Il parco della valle del Lambro è un ostacolo troppo grosso per loro, un bene ambientale unico in Europa nato, ai primi dell'800, per iniziativa e decreto di Napoleone. Già nel 1922, anno evidentemente nato sotto cattive stelle, la costruzione dell'autodromo, che fu inaugurato il 3 settembre, aveva distrutto un magnifico rondò. Di questi tempi, con gli ambientalisti sempre in agguato, meglio non procedere a cuore troppo leggero. Ci pensino i politici a sbrogliarsela, deve essersi detto il potere sportivo: varino una leggina salvatutti, che permetta l'abbattimento dei cinquecento alberi in nome dell'autobilismo sportivo, ed apra la strada alle vie di fuga e, quindi, al Gran premio. L'autorizzazione verrà. Ma anche la maggioranza che governa la regione Lombardia (Lega, Ppi e socialisti) ha qualche perplessità: soprattutto la componente leghista nicchia di fronte al taglio sacrificale. Così decide, per il momento, di non decidere, di rinviare ancora una volta il voto. A lunedì prossimo. Ma c'è sempre meno tempo per i lavori necessari a rendere sicuro l'autodromo. E potrebbe continuare così fino a settembre. Quando l'idea della chicane, salvando alberi e gran premio, potrebbe rappresentare un sospirato *deus ex machina*.

GIOCHI. Quest'anno in Russia

Goodwill Games, quasi Olimpiade

Un'Olimpiade, ma nell'anno sbagliato. Così si potrebbero definire i Goodwill Games che iniziano oggi in Russia, a San Pietroburgo. Molti degli sport olimpici, infatti, sono rappresentati in una kermesse che non ha più il sapore di quando era nata. Prima l'obiettivo era quello di riavvicinare - almeno dal lato sportivo - le superpotenze (Stati Uniti e Urss, che sulla maglietta da gioco aveva scritto Cccp), una maniera diversa per avere contatti, per smussare gli angoli anche più duri dei problemi non solo sportivi. Così, a parte il lato economico, questa era l'occasione giusta per confrontare due mondi completamente diversi, almeno nello sport. Invitati a partecipare a queste Olimpiadi fuori stagione erano anche altri paesi. Stavolta è tutto diverso, questi Goodwill Games possono diventare un bel biglietto da visita, una maniera come un'altra per far vedere a parte del mondo i lati di una città, di una cultura diversa. E questi Goodwill Games sono anche l'unica opportunità per la Nazionale di basket, quella di Ettore Messina, di mettere in pratica il lavoro svolto finora. È l'appuntamento più importante visto che gli azzurri, dopo le figuracce rimediate in queste ultime annate non sono nemmeno riusciti a qualificarsi per i campionati del mondo. Goodwill Games, ossia venticinque discipline ed oltre duemila atleti con la presenza

assicurata di ben cinquantasei vincitori di medaglie nelle ultime Olimpiadi di Barcellona. È l'atletica, lo sport che regala le emozioni più importanti. Nei 100 metri, infatti, si daranno battaglia Lewis, Burrell e Cason mentre nei 200 Fredricks, Michael Johnson e Mike Marsh. Ancora: nel salto in lungo daranno spettacolo Carl Lewis e Mike Powell, ci sarà Sotomayor nel salto in alto e Bubka con l'asta. Fra le donne spiccano i nomi della Privolova e Torrence. Nel nuoto, invece, è certa la presenza di Alexandr Popov ma la curiosità arriva dalle ragazze cinesi. Nella pallanuoto gli azzurri sono i favoriti, se la dovranno vedere contro i soliti spagnoli, russi, statunitensi e ungheresi. Emozioni a raffica, comunque, promettono diverse discipline, dal pattinaggio artistico alla pallanuoto, dal ciclismo al beach volley (anche se la temperatura massima è di 16 gradi...). E come contomo a questi giochi è stata organizzata una partita-spettacolo di calcio prevista per il 7 agosto fra la nazionale russa e una selezione di All Stars. E le autorità cittadine di San Pietroburgo, per evitare che si verificino episodi spiacevoli hanno fatto un preciso appello alla popolazione. Questo il succo: non rapinare i turisti, lasciateli in pace altrimenti ci saremmo giocati una buona fetta dell'immagine derivante da questi benedetti Goodwill Games. □ L.Br.

Illeciti sportivi
Messina e Avellino deferite

ROMA. Le dichiarazioni di un pentito di mafia ai magistrati rischiano di avere ripercussioni anche per la giustizia sportiva e hanno fatto scattare un deferimento per presunta responsabilità in un tentativo di illecito a carico dell'Avellino. Sei mesi fa il pentito Mario Marchese dichiarò a verbale ai magistrati che lo interrogavano di avere saputo in carcere da alcuni boss di camorra che la partita Avellino-Messina del campionato 1991-92 di serie B sarebbe stata truccata per evitare alla squadra irpina la retrocessione in serie C. La partita fu vinta dall'Avellino per 2-1 ma gli irpini poi retrocessero ugualmente, come il Messina. Ieri, dunque, il procuratore federale ha deferito alla commissione disciplinare le due società e i responsabili di allora.

Record mondiale
Atletica
Sigei vola nei 10.000

OSLO. Il keniano William Sigei ha stabilito ieri sera a Oslo, nell'ambito dei Bislett games di atletica leggera, il nuovo primato mondiale dei 10.000 metri in 26' 52" e 23. Il precedente limite era di 26' 58" e 38 e apparteneva al connazionale Yobes Ondieki, che lo aveva ottenuto sempre a Oslo il 10 luglio dello scorso anno. Si può affermare che questo vecchio primato sia stato letteralmente polverizzato dalla sorprendente performance dell'atleta keniano: bruciare sei secondi ad un record mondiale anche su questa lunghezza è impresa davvero eccezionale. Sigei, un metro e settantotto d'altezza, 57 chili, è il secondo uomo al mondo, dopo Ondieki, a infrangere la famosa barriera dei 27 minuti nei 25 giri di pista.

Si ringraziano Michele Rodogno per le fotografie, la Concessionaria e l'Editore per lo spazio messo a disposizione.



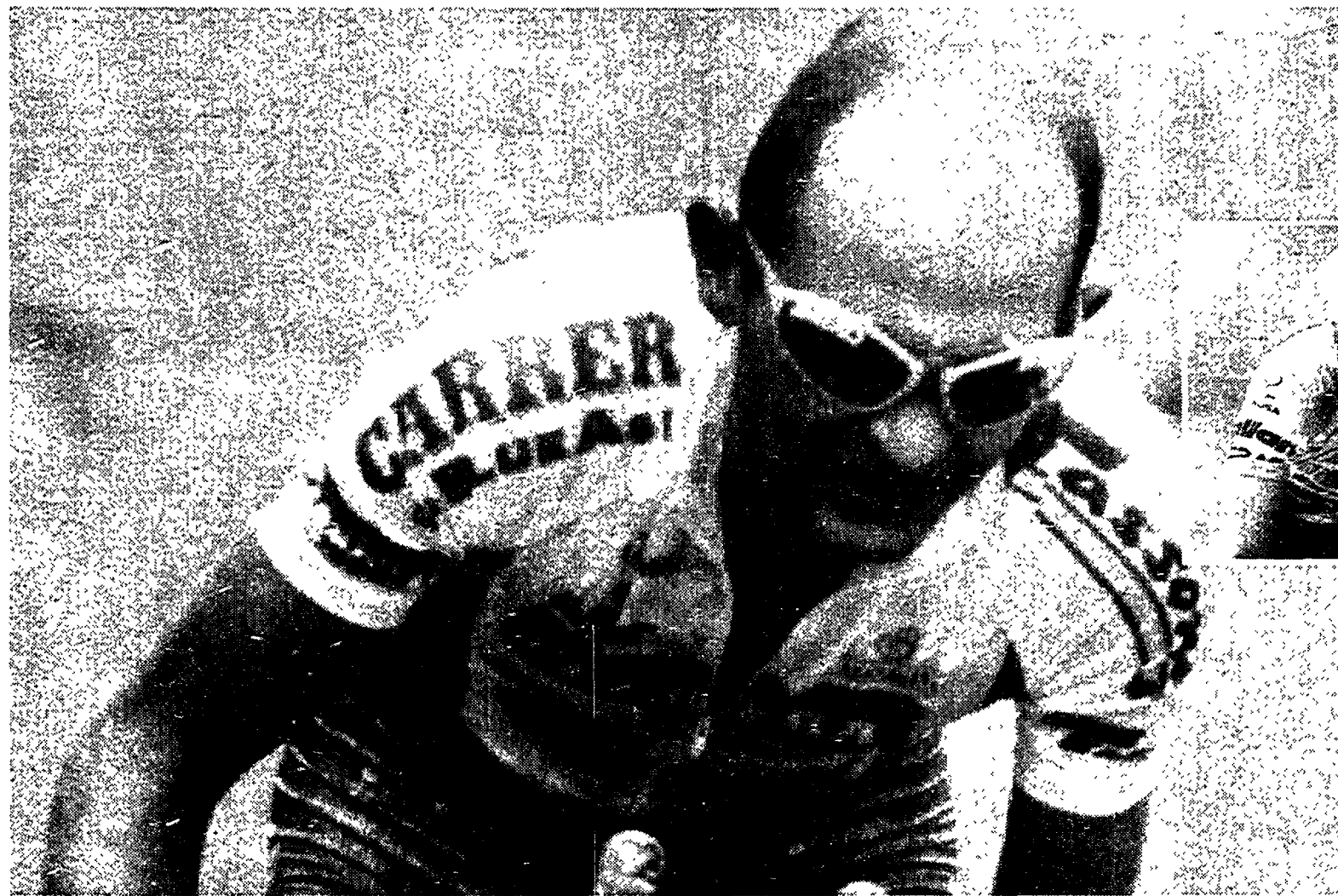
**Rocco non si droga più.
La migliore dimostrazione che coltivare fiori dà buoni frutti.**

Nella storia di Rocco fino a poco tempo fa c'era solo l'eroina, un parassita che estirpa in profondità le radici della vita. Poi Rocco ha conosciuto Exodus, ha trovato una magnifica serra per coltivare finalmente qualcosa di vero, e piano piano la sua personalità è rifiorita. Oggi Rocco sta recuperando la sua vita. Ha un lavoro che gli piace, la floricoltura, che gli permette di fare progetti e realizzare idee. Ma specialmente, di far crescere se stesso. Come Rocco, molti ragazzi ex tossicodipendenti vivono nelle 26 comunità Exodus di Don Antonio Mazzi. Impegnandosi su progetti concreti come la serra, il laboratorio informatico, la tipografia, l'allevamento di cavalli, l'agriturismo. Attività che hanno bisogno anche del vostro aiuto: potete inviare il vostro contributo in denaro tramite bonifico bancario sul c/c n° 12933 della CARIPO - Agenzia 35 - Milano. Se credete di poter fornire il vostro apporto professionale alle iniziative di Exodus, telefonate al numero 02/2150428.



Un cammino di nuova vita.

TOUR DE FRANCE. Ugrumov vince la cronoscalata, ma l'italiano è secondo e batte Indurain



Pantani e, a destra Ugrumov, rispettivamente secondo e primo nella Cronoscalata di Ieri

Peter Dajong/Ag

Marco: «Sono piccolo ma so difendermi nei momenti difficili»

■ AVORIAZ Nella giornata degli scalatori sua maestà Miguel Indurain, re del cronometro, non ha centrato gli obiettivi che si prefiggeva: vincere la tappa e dimostrare che in salita, quando occorre, è superiore a tutti. Meglio di lui, almeno ieri sulla vetta di Avoriaz, sono stati il lettone Piotr Ugrumov e il nostro «capitano coraggioso» Marco Pantani. Ha sofferto un po' all'inizio il condor della Carrera, ma poi il morale è man mano cresciuto e gli ha dato la forza giusta per arrivare bene al traguardo. «Io sono un piccolino - ha detto Pantani dopo l'arrivo ad Avoriaz - ma nei momenti di difficoltà reagisco bene. Ho ancora sofferto per il ginocchio e la notte scorsa ho dormito

pochissimo. L'ematoma è però diminuito». Giorni fa, parlando della cronoscalata di Morzine, il campione romagnolo aveva ipotizzato che, almeno sulla carta, avrebbe potuto perdere circa 2 minuti su De Las Cuevas e il doppio su Indurain. In pochi giorni sono accadute però molte cose importanti: la crisi di Las Cuevas, la caduta di Pantani, la rimonta di Ugrumov, l'entrata e l'uscita di scena - nella giornata di ieri di Virenque. «Battere Indurain - dice ora orgoglioso Pantani - è una buona cosa, non succede tutti i giorni. Ed è soprattutto un buon segnale per il futuro. Tra due o tre anni si può pensare di vincere il Tour. Certo, se ci fossero stati Chiappucci e anche Rominger, Indurain sulle Alpi avrebbe avuto molti più problemi. Miguel - sottolinea Marco - corre in un modo strano. Ma tutto il Tour è strano. Ci sono fughe che partono subito e che non si capiscono. Insomma, un modo diverso di correre rispetto alle mie esperienze e conoscenze. Fare questa esperienza mi ha comunque fatto bene. Ripeto, l'età giusta per vincere il Tour è sui 27-30 anni».

Molti tifosi di Pantani ieri erano presenti a Morzine e con tanti cartelli inneggiavano il nuovo idolo. Un tifoso gli ha chiesto, perentorio: «Sei tu oggi il miglior corridore italiano?». Il romagnolo ha prima sorriso e poi ha risposto, un po' esitante: «Forse sì». Poi ha aggiunto: «Io sono piccolo, ma ho un gran carattere». E di Ugrumov, cosa dice: «La sua forma è venuta fuori negli ultimi giorni del Tour e questo gli ha permesso di fare un finale eccellente, da vice campione». Un titolo più che meritato.

Pantani ritrova il podio

Indurain: «E adesso o i Mondiali o il record dell'ora»

Con il Tour de France ormai verso la conclusione, Miguel Indurain ha deciso di dedicare al riposo qualche giorno della prossima settimana prima di prendere una decisione su un eventuale tentativo di record dell'ora. «La prossima settimana cercherò di riprendermi dalle fatiche del Tour - ha detto ieri lo spagnolo dopo la cronometria di Morzine - e soltanto in seguito prenderò una decisione. Faremo del test a Bordeaux, o altrove perché nel mese di agosto fa molto caldo a Bordeaux. Se sceglierò il record dell'ora non parteciperò al mondiale su strada in Sicilia - ha proseguito Indurain - o forse solo a quello a cronometro, la cui preparazione non sarebbe incompatibile con quella del record. Il primato sull'ora appartiene allo scozzese Graeme Obree che il 27 aprile scorso a Bordeaux ha percorso km 52.713.

Marco Pantani riaggancia il podio dopo la cronoscalata vinta da Ugrumov. Autore di una prova eccezionale, il romagnolo batte Indurain, scavalca in classifica Virenque ed ai Campi Elisi salirà sicuramente sul podio:

DAI NOSTRI INVIATI
DARIO CECCARELLI

■ AVORIAZ. Ci ha imbrogliati. Oppure abbiamo preso un granchio. Succede a tutti prima o poi: l'importante è fare pubblica ammenda. Il nostro errore, come avete capito, è stato quello di pensare che Marco Pantani, dopo la deludente tappa di Cluses (dove si era fatto staccare nella discesa finale da Indurain e Virenque), fosse arrivato al capolinea del suo Tour. Che tra un ginocchio alla Enrico Toti e la fatica accumulata nei giorni scorsi, fosse arrivato al punto massimo. E che tra un fuoco d'artificio e l'altro avesse ormai esaurito tutta la polvere da sparo della sua santabarbara.

Contr'ordine, tutto sbagliato.

Mai dire mai con Pantani. Nel giorno del giudizio, cioè nella cronoscalata di Avoriaz (km 47,5 con pendenza media del 6%), il piccolo diavolo di Cesenatico estrae dal suo capiente sacco dei talenti una prestazione coi fiocchi che lo fa salire direttamente sul podio. Tanto per quantificare, Pantani lascia indietro di un minuto e 38 secondi la sua maestà Miguel Indurain che, oltre ad essere il vincitore del Tour, è un autorevolissimo specialista della materia. Solo Piotr Ugrumov, il lettone di Riga che sta caratterizzando queste ultime tappe della Grande Boucle, riesce a fare un tempo migliore di Pantani. Ma Ugrumov, in questi giorni, viaggia a

1) Ugrumov (Rus-Gewiss) In 1h22:59.829 (m. 34.338)
2) Pantani (Ita) a 1:38"
3) Indurain (Spa) 3:16"
4) Leblanc (Fra) 3:50"
5) Mottet (Fra) 4:12"
6) Zaina (Ita) 4:17"
7) Poulnikov (Rus) 4:26"
8) Bernard (Fra) 4:31"
9) Zulle (Svi) 4:49"
10) Conti (Ita) 4:54"
11) Sorensen (Dan) s.t.
12) Bobrik (Rus) 5:09"
13) Bortolami (Ita) 5:18"
14) Chioccioli (Ita) 6:03"

1) Indurain (Spa - Banesto) 93h03:58"
2) Ugrumov (Rus) a 5:39"
3) Pantani (Ita) 7:19"
4) Leblanc (Fra) 10:03"
5) Virenque (Fra) 10:10"
6) Conti (Ita) 12:29"
7) Elli (Ita) 20:17"
8) Zulle (Svi) 20:35"
9) Boits (Ger) 25:19"
10) Poulnikov (Rus) 25:28"
11) Lino (Fra) 26:01"
12) Bortolami (Ita) 32:35"
13) Pellicioni (Ita) 34:55"

ntmi fantascientifici. I suoi tempi sono esplosivi. Pantani, nei suoi confronti, contiene i danni perdendo solo 1,38". Per Indurain, ormai appagato dalla vittoria finale, la botta è più pesante: 3'16". Gli altri ne escono a pezzi: Leblanc oltre 4 minuti, Virenque addirittura 6. Il risultato di questo ennesimo ribaltone è che Pantani guadagna un posto in Paradiso, mentre il francese Virenque, fino a ieri secondo alle spalle di Indurain, rotola in quinta

posizione con una decina di minuti di ritardo dalla maglia gialla. Niente podio, per Virenque. Solo la maglia a pois (miglior scalatore). Si sale e si scende: il ciclismo, come la vita, imita gli ascensori. Mentre Virenque precipita e Pantani guadagna il terzo posto, Piotr Ugrumov, 33 anni, viene ammesso nell'anticamera del Paradiso conquistando la seconda posizione in classifica. Se lo merita perché negli ultimi tre giorni, questo corridore

dell'Est con la faccia triste come un giorno di pioggia, ne ha fatte di tutti i colori. Secondo a Val Thorens dietro a Rodriguez, primo giovedì a Cluses, primo infine in questa cronoscalata di Avoriaz. Un crescendo irrisolvibile che, purtroppo per lui, forse è venuto troppo tardi. «Ho trovato la condizione negli ultimi giorni» spiega Ugrumov. «Sono contento perché avevo tanta voglia di far bene. Nella crono sono partito senza difficoltà, intuendo subito che avrei potuto ottenere un buon tempo. Negli ultimi chilometri, però, le gambe hanno cominciato a farmi male». Con uno splendido strafalcione conclude: «Sì, mi sentivo molto morto».

Più ora può far festa. Ne ha diritto perché la sua vita di corridore non è stata particolarmente felice nonostante il suo buon spessore tecnico. Corridore dell'Est della prima generazione arrivato nel 1989 all'Alfa Lum di Primo Franchini, Ugrumov ha sofferto quei tipici problemi d'ambientamento che hanno poi marchiato molti altri atleti. Andato via per un paio d'anni alla Suer, Piotr è ritornato l'anno scorso nella squadra di Argentin. E proprio al Giro d'Italia del '93 ha ottenuto il suo miglior risultato: secondo a soli 58 secondi da Indurain.

Non solo: Ugrumov è stato l'unico a far tremare lo scettro di Miguel attaccandolo nella tappa di Öropa. Indurain, colto di sorpresa, fu costretto a salire con il suo passo pregando tutti i santi del ciclismo che il vantaggio di Ugrumov non prendesse dimensioni tali da fargli perdere il Giro. Gli andò bene, ma per la prima volta, quando varcò il traguardo, lo si vide barcollare mentre scendeva dalla bicicletta. Quel giorno Miguel andò sul podio iradito di sudore. E così quel giorno s'infranse il mito dell'eterna freschezza di Indurain.

Fa festa anche la Gewiss, la squadra di Ugrumov. Quest'anno gli va tutto bene: Furlan (Sanremo), Argentin (Freccia Vallone), Berzin (Liegi-Bastogne-Liege, Giro d'Italia). Una scorpacciata indimenticabile. Ora bisognerà vedere come funzionerà in futuro il binomio Berzin-Ugrumov. Ieri Piotr non è stato molto tenero con il compagno: «Berzin è bravo, però non mi è piaciuto il suo comportamento dopo la vittoria al Giro. Avevi preferito, per cortezza verso i suoi compagni, che non avesse dato retta a tutti quelli che gli proponevano di cambiare squadra per un po' di soldi in più». Piotr il lettone ha una memoria d'elefante.

PALLAVOLO. Le novità del mercato

Nel volley arriva Despaigne

LORENZO BRIANI

■ Operazioni di mercato, nel volley, ne sono state concluse poche ma qualcosa - adesso - si sta muovendo. L'ultima voce lascia immaginare un'operazione addirittura clamorosa: sembra che a Gioia del Colle stia per approdare Joel Despaigne, cubano, oggetto del desiderio per diverso tempo dei club più famosi d'Italia. C'è chi sta rincorrendo da anni lo schiacciatore più forte del mondo senza, comunque, riuscire ad accaparrarselo ma stavolta la Divani&Divani (questo il nome della formazione pugliese) sembra sia davvero vicina alla firma. Se l'operazione Despaigne dovesse andare in porto, la squadra di Gioia del Colle potrebbe essere l'outsider del prossimo campionato: la vera sorpresa promessa, visto che è riuscita anche a riconfermare il russo Andrei Kuznetsov. Un'altra notizia, comunque, ha movimentato le operazioni di questi ultimi tempi: An-

dra Gianì, schiacciatore dell'ex Maxicono da Parma non andrà via nonostante abbia chiesto lo svincolo. Il club emiliano doveva ancora saldare qualche conto passato, sembra lo abbia fatto ed ora con l'aiuto (decisivo) della Cariparma tutto appare più chiaro. Ancora mercato: Jan Heid da Reggio Emilia è passato alla Fochi di Bologna. Il club reggiano non si è nemmeno iscritto al campionato, è senza soldi e con qualche (piccolo) debito. Così, i dirigenti emiliani anziché rischiare per un'altra stagione hanno preferito portare tutte le carte al tribunale per far dichiarare il fallimento. Nel campionato femminile poche squadre hanno fatto i primi passi: il Lette Rugiada di Matera ha già deciso che la brasiliana Giselo Gavio era di troppo spendendola in quel di Bergamo e ad acquistato dall'Impresem di Agrigento Nancy Cells, ventisettenne tedesca, schiacciatrice.

ce. In Sicilia, sempre da Matera è andata a finire Laura Campanale. Comunque, in questo week end il mercato maschile continuerà a tenere banco in quel di Cesenatico dove è in programma il campionato italiano di beach volley. Con la scusa del torneo, infatti, i dirigenti di diversi club si sono dati appuntamento in Romagna. Ci sono due squadre da completare (se non da ricostruire ex novo): Torino e Forlì. I piemontesi hanno avuto l'ok dalla Lega per acquistare i diritti sportivi di Firenze mentre il club forlivese dovrebbe essere ripescato in A2 visto che Reggio Emilia non farà parte del campionato causa fallimento. Intanto, la nazionale di Velasco ha lasciato il ritiro di Merano per trasferirsi a Savigliano per disputare due amichevoli con la Russia (a porte chiuse) prima di scendere in campo nella World League. Il 26 (ore 20 a Tonno), infatti gli azzurri incontreranno il Brasile e il 27 (a Cunco) giocheranno contro l'Olanda.



Joel Despaigne

Verdino-Ceci

MOTOCICLISMO. Prime prove in Inghilterra

Abe, il giapponese volante

CARLO BRACCINI

■ DONNINGTON PARK. È durata solo pochi giri, tre per l'esattezza, la tanto attesa passerella mondiale di Norifumi Abe, giapponese di Tokio, classe 1975, indicato da tutti come l'astro nascente del Motomondiale 500. Una banale scivolata alla curva che precede i box e una frattura al metacarpo della mano destra, due mesi almeno di stop forzato. Inesperienza, certo, forse la solita infortunata kamikaze dei focus piloti orientali. Ma non si può archiviare così la prima vera partecipazione di Abe al Campionato del mondo, visto che è il primo pilota giapponese che piace agli americani e si può «spendere» bene anche in Occidente: alto, magro, capelli lunghi sulle spalle, colori forti nell'abbigliamento, una viscerale passione per il rock più duro, i «Gun n'Roses» in particolare. È la fotocopia dei gusti e delle aspirazioni di tanti coetanei in un Giappone che cambia e che guarda all'altra sponda del Pacifico. Lui, Norifumi, al sogno americano c'è arri-

vato adolescente, ha cominciato a correre nel dirt track (una specialità del fuoristrada che è la palestra di tutti i grandi fuoriclasse statunitensi, da Kenny Roberts a Wayne Rainey), poi, tornato in Giappone, ha vinto in pochi anni tutto quello che c'era da vincere. A Suzuka, lo scorso 24 aprile, prima di cadere rovinosamente ha battagliato ad armi pari con i «mostri sacri» della 500, Schwantz e Doohan, senza timori reverenziali e senza esclusioni di colpi. Così, dopo aver monopolizzato il Motomondiale con le loro moto, per i giapponesi è il momento di scoprirsi anche grandi piloti. Ma i campioni del Mondo come Harada nella 250 l'anno passato non servono a nulla: non parla che il giapponese, ride sempre e a guardarlo sembra uscito da un depliant della compagnia di bandiera giapponese.

Abe è diverso, al punto che per lui, una volta tanto, si è infranta la famosa regola della «non concorrenza» tra i colossi nipponici della

moto: la Yamaha stavolta non ci ha pensato due volte a strapparli alla Honda e potrebbe essere l'inizio di una guerra senza precedenti. Il drammatico incidente dell'australiano Beattie, cinque dita del piede mozzate, una settimana fa a Le Mans, ha aperto ad Abe la strada del Team ufficiale di Kenny Roberts e, forse, la successione di Luca Cadalora. Per il momento il modenese arranca intorno alla ottava posizione in classifica generale, alle prese con una moto che non gli piace e con la quale riesce ad esprimersi ai suoi livelli abituali solo a tratti: «Roberts e io faremo le nostre considerazioni indipendentemente da Abe», puntualizza Cadalora, ma di sicuro uno come il giapponese in squadra non rafforza la posizione contrattuale dell'italiano. Con Doohan, Schwantz e Cadalora tutti trentenni o giù di lì, il venice della 500 è quasi pronto al ricambio. Intanto ieri, alle prove del G.P. d'Inghilterra l'italiano Max Biaggi è in pole position nelle 250, su Aprilia; mentre nelle 500 è in testa l'americano Schwantz, su Suzuki. Oggi, continuano le prove.

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

**Per la prima volta il Perugia
di Castagner gioca in serie A.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

calciatori

1975-76

ASCOLI

BOLOGNA

CAGLIARI

CESENA

COMO

FIORENTINA

INTER

JUVENTUS

LAZIO

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.